



**Generali, «contro scalata» di Cuccia**

Una complessa operazione di aumento di capitale consentirà a Mediobanca di controllare direttamente i diritti di voto di un quarto del capitale delle Assicurazioni Generali. È la risposta di Enrico Cuccia (nella foto) e dei suoi alleati agli insistenti rastrellamenti in Borsa di titoli della compagnia triestina da parti di mani ignote. Le Generali per parte loro otterranno ben 1.749 miliardi, sufficienti a finanziare una campagna di acquisizioni di eccezionale portata. **A PAGINA 13**

**Alla Mangiagalli un'altra vittima dei «crociati» antiaborto**

Alla Mangiagalli di Milano è ripresa la «crociata» contro l'aborto terapeutico. E questa volta si è andati molto in là con i mezzi di persuasione. Non ci si è fermati nemmeno davanti alla camera operatoria. Un noto medico «ciellino» ha costretto una donna a interrompere il travaglio abortivo. Le ha somministrato farmaci per salvare in estrema gravanza la donna poco dopo ha partorito un feto «vivo ma non vitale» cioè che comunque «non sarebbe sopravvissuto». **A PAGINA 8**

**Killer sedicenne uccide la zia per l'eredità**

Francesco C. 16 anni ha confessato di aver ucciso una zia da poco rimasta vedova. Ha freddato la donna, sembra per motivi economici con 11 colpi di pistola davanti alla chiesa di Cadedgiano vicino Varese. A Bitonto, in provincia di Bari, C.M. di 17 anni, assieme ad un complice ha ucciso un agricoltore al quale aveva cercato di rubare un motocarro. A Palermo Calogero di 15 anni e Angelo di 17 aspettano di essere giudicati sono accusati di reati molto pesanti tentata rapina e tentato omicidio. **A PAGINA 9**

**Accusava l'Oréal di antisemitismo Licenziato**

L'Oréal numero mondiale della cosmesi, è nella bufera Jean Frydman, celebre uomo d'affari franco-israeliano, l'accusa di antisemitismo passato e presente. L'Oréal l'avrebbe dimissionato per ottemperare al boicottaggio dei paesi arabi contro Israele che la legge francese considera illegale. La grande casa francese avrebbe inoltre dato lavoro a collaborazionisti dei nazisti fin dal dopoguerra. **A PAGINA 15**

Il ministro: «La mafia è internazionale»  
Il presidente: «Ma qualcosa si faccia»

**Scotti a Cossiga «Al Sud inutili le leggi speciali»**

Scotti ha parlato in Senato e Cossiga ha tenuto un lungo discorso all'assemblea regionale della Basilicata. Ieri, il ministro degli Interni ha letto un rapporto sulla criminalità organizzata in Calabria, non alle leggi speciali e all'invio dell'esercito. E Cossiga, a Potenza, difendendo la tesi di misure eccezionali contro la criminalità. «Nessuno ha chiesto i cam armati nelle strade». Poi, ha di nuovo invocato un patto nazionale per le riforme istituzionali.

**PASQUALE CASCELLA GIUSEPPE F. MENNELLA**

Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, ha letto ieri in Senato il suo rapporto sulla criminalità organizzata in Calabria e sempre ieri il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha tenuto un lungo discorso al consiglio regionale della Basilicata. Cinquanta pagine, in cui viene descritto il «salto di qualità» della «ndrangheta» Scotti (chiamato a rispondere a un'indagine interpellanza e a quattro interrogazioni di tutti i gruppi parlamentari) ha polemizzato con il presidente della Repubblica. Non alle leggi speciali e all'invio dell'esercito nel Mezzogiorno sono misure inutili e contrarie alla civiltà giuridica. Le proposte del Viminale per affrontare la ndrangheta che ha già invaso Lombardia, Piemonte e Liguria e si sta diffondendo all'estero, adeguare le forze dell'ordine assicurare una giustizia più tempestiva ed efficace. Soltanto poche parole sui rapporti tra criminalità e politica. Cossiga, a Potenza difendendo la tesi, sostenuta nei giorni scorsi di misure speciali contro la criminalità nel Sud, ha detto: «nessuno ha chiesto i cam armati nelle strade». Poi, ha di nuovo invocato un patto nazionale per le riforme costituzionali.

**ALLE PAGINE 6-7**

L'arretramento del Pds definito da Botteghe Oscure «preoccupante, non drammatico»  
Ma nel Nord c'è allarme anche nella Dc (superata dal Pds) e nel Psi (scavalcato da Bossi)

**Lo stivale delle Leghe Tutti i partiti delusi dal voto**

**Cosa riflettono i frantumi d'Italia?**

**ANTONIO BASSOLINO**

Le elezioni hanno riguardato una parte limitata ma significativa dell'elettorato italiano. È del tutto evidente che dietro ogni risultato elettorale si riflette la particolarità e la diversità delle situazioni locali. È però indubbio il valore generale e nazionale del voto. Soprattutto perché la consultazione si è svolta nel pieno di una crisi politico-istituzionale senza precedenti ed in presenza di interrogativi e di dilemmi di fondo sul avvenire della Repubblica.

In questo senso, i risultati elettorali sono una ulteriore conferma dell'aggravarsi della questione democratica. Dal voto emerge un allarme democratico sulla tenuta, sulla coesione del paese e sulla direzione di frantumazione corporativo-territoriale che sta prendendo sempre di più la vicenda politica e democratica dell'Italia di oggi. Un aspetto delle cose è dato dal crescente successo delle Leghe e dal processo in corso di «regionalizzazione» delle principali forze politiche italiane. Cambiano negativamente in questo modo, alcuni caratteri costitutivi della società e della politica italiana. I principali partiti costruiti come grandi partiti nazionali, diventano forze «regionali» (anche se naturalmente, con differenze che sarebbe sbagliato nascondere con noi che, anche in questo voto, abbiamo mostrato di avere molti problemi in più rispetto al «si e alla Dc»). Nel Nord straripano le Leghe che adesso im-

do- non anche il Piemonte. Nel Sud, invece, di Leghe non c'è alcuno bisogno. Anche perché una lega meridionale esiste già. È la lega Dc-Psi. Una lega fatta di forze che nel Mezzogiorno sono in parte due partiti in conflitto-collaborazione e, per un altro verso, due «correnti» del partito unico della spesa pubblica e del medesimo sistema di potere dominante. È dentro questo quadro preoccupante che si iscrive il voto al Pds. Nel loro insieme, e pur sottolineando alcuni dati (anche nel Mezzogiorno) che indicano l'esistenza di spazi e di possibilità, i risultati del Pds sono negativi. E retro veniamo da un anno difficile e travagliato. Ma è in primo luogo in rapporto ai problemi del paese e all'acuità di una crisi che sposta forze e che però certo non, pernia l'opposizione di sinistra e prende invece altre strade, che noi dobbiamo ragionare su noi stessi e sulle nostre prospettive.

Emergono importanti questioni di linea politica e di identità a livello locale e a livello nazionale. Prendiamo il caso di Lamezia Terme, il comune dove molto pesante è stata la nostra sconfitta. Il condizionamento della mafia è stato forte e la campagna elettorale si è svolta in un maudito clima di intimidazioni. Su Lamezia è dunque necessario parlare con spirito giusto e rispettoso. Ma se il voto si è polarizzato su Dc e Psi è anche per ragioni più profonde. Negli ultimi cinque anni il Pci - oggi Pds - è stato prima al governo locale con la Dc e poi, dopo una fase di opposizione dovuta al ravvicinarsi tra Dc e Psi di nuovo in giunta negli ultimi 8 mesi, ma questa volta con il Psi. Quale può essere mai la nostra identità di fronte alla gente? Questi problemi si intrecciano poi naturalmente con problemi di linea politica generale e di nostra identità generale di identità politico-sociale e politico-ideale. È la nostra autonomia che deve risultare con grande forza, senza incertezze ed oscillazioni. Su temi decisivi della crisi della Repubblica, contrastando il presidenzialismo e affermando una posizione autonoma dal Psi e dalla Dc. Sulla questione sociale, che non è altra cosa rispetto alla crisi democratica. Sulla questione meridionale, presentandoci come i contestatori di questo Stato e i promotori di una nuova civiltà. Saper fare coerentemente l'opposizione ed essere costruttori di una alternativa. Qui e ora. Gran parte del futuro del Pds e delle prospettive della sinistra si giocano nei prossimi mesi.

Tutti i partiti sono preoccupati o delusi per il voto amministrativo di domenica e lunedì scorsi. Al Nord la Dc è sorpassata dal Pds, il Psi dalle leghe. Al Sud i democristiani e socialisti avanzano, ma per il Psi meno di quanto speravano. Il Pds frena la sua caduta, tranne a Palmi e Lamezia Terme. Ma il dato più allarmante è il successo delle leghe, non solo in Lombardia, ma anche in Piemonte.

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA Il giorno dopo il voto inizia la lettura della machia di leopardo che ha caratterizzato il risultato di queste elezioni amministrative. Una lettura che per essere attendibile e significativa deve considerare l'assoluta parzialità della consultazione (esclusa la provincia di Caserta hanno votato poco più di 300mila elettori, di cui circa 200mila al Sud), e deve essere fatta comparando questa tornata elettorale con la precedente e la tornata elettorale del '90 e le precedenti. Una comparazione che spiegherà la tendenza del voto. Ciò che emerge sorprende perché non tutto era previsto. La Dc avanza secondo copione ma il Psi è in affanno. L'incremento di questi ultimi anni

**ALLE PAGINE 3-4**

**È Campobasso la città-formica Bologna la cicala**

CONSUMI	RISPARMIO *	RICCHEZZA
1 BOLOGNA	CAMPOBASSO	MILANO
2 MILANO	AOSTA	BOLOGNA
3 TRIESTE	FROSINONE	TRIESTE
4 BELLUNO	NOVARA	PARMA
5 VERONA	COMO	VERCELLI
6 PARMA	ISERNIA	PAVIA
90 FOGGIA	PALERMO	FOGGIA
91 BRINDISI	CASERTA	AGRIGENTO
92 COSENZA	CATANIA	NUORO
93 ENNA	TRAPANI	COSENZA
94 NUORO	SIRACUSA	CATANZARO
95 CATANZARO	RAGUSA	ENNA

\* Incidenza dei risparmi sul reddito prodotto

**ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 13**

**Il presidente americano: «Sul mio viaggio a Mosca e sul G7 aspetto risposte dall'Urss»  
Bush detta le condizioni per il vertice Un «anti-Gorbaciov» a capo della Cia**

Di nuovo fredde le risposte di George Bush ai due quesiti sul vertice Usa-Urss e sull'invito da rivolgere a Gorbaciov per partecipare al G-7 di Londra. Il presidente americano ha dettato le sue condizioni: il Cremlino dovrà mostrarsi in regola sul disarmo e sulle riforme economiche. Ieri ha nominato il nuovo capo della Cia. È Robert Gates, suo fedelissimo, e distintosi, due anni fa, come un anti-Gorbaciov.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK Dipenderà dal Cremlino, ha detto ieri George Bush, se in estate a Mosca ci sarà il summit Usa-Urss, e se Gorbaciov sarà invitato al vertice economico dei sette grandi a Londra in luglio. Risposte fredde e decise che il presidente americano ha dato ieri presentando il nuovo capo della Cia, Robert M. Gates, suo fedelissimo. Sull'incontro delle due superpotenze Bush ha detto che ancora «non c'è accordo, vorrei andare a Mosca, ma a certe condizioni», riferendosi di certo al fatto che Gorbaciov abbia le carte in regola sul piano dei negoziati Usa-Urss per il disarmo. Quanto all'invito al G-7 ha preso ancora tempo, «contineremo a discutere con gli altri». Da ieri alla testa della Cia c'è l'uomo che nell'89, anno delle rivoluzioni all'Est fu censurato da Baker perché sosteneva che era inutile aiutare Gorbaciov.

**A PAGINA 12**



Evgeny Primakov

**Forum con Primakov «Il mondo non sarà un affare Usa-Urss»**

ROMA Tavola rotonda all'Unità con Evgeny Primakov. L'ormai celebre inviato di Gorbaciov in Irak, di cui c'è e in Italia (edizioni Ponte alle Grazie), il libro «Missione a Baghdad». Primakov resta convinto che la guerra nel Golfo era evitabile e che nella amministrazione americana abbia prevalso l'orientamento di chi sin dall'inizio voleva la soluzione militare. «Se i calcoli di qualcuno - afferma - miravano al monopolio del potere nell'area, i fatti stanno mostrando che le cose sono molto più complesse». Nella Conferenza di pace il ruolo dell'Onu dovrà essere decisivo. «Un condomnio del potere fra Urss e Usa provocherebbe risentimento e sarebbe immorale». La Conferenza di pace potrà avere probabilità di successo solo se in primo piano sarà posta la soluzione della questione palestinese, e l'Olp parlerà a nome dei palestinesi. «Gli ostacoli alla pace, oggi, vengono da Israele». Il mondo arabo c'è la disponibilità al compromesso.

**A PAGINA 10**

**Pronto il cambio a Parigi: candidata Edith Cresson Rocard esce di scena Una donna premier?**



Edith Cresson con l'attuale primo ministro Rocard in una foto dei primi anni 80

**GIANNI MARSILLI A PAGINA 12**

**Se il Papa diventa uno sciamano**

Avevo appena finito di leggere l'ultima enciclica di Giovanni Paolo II e mi tenevo stretta la comprensione dell'analisi socio-politica in essa contenuta quando le immagini di Fatima mi sono piovute addosso con tutto il loro canco di irrazionalità. Non tanto mi crea disagio l'incrocarsi di due piani nello stesso soggetto, quanto mi preoccupa invece l'uso politico che si fa della confusione tra divino e umano: il primo non viene usato per avere più potere sul secondo?

Questo pontificato ci ha abituato alle esibizioni del più sottile dei poteri, quello sacrale che assume e risolve le paure collettive attraverso una liturgia partecipata soltanto a livello coreografico. Le assemblee intorno alla «figura» del Papa affascinano e rassicurano. Come il più «ortodosso» degli sciamani, Giovanni Paolo II è il protagonista di un grande dramma collettivo, per il quale si fa portatore di una salvezza che pro-

ve dall'alto. La regia è la stessa: la folla, l'attesa, l'apparenza dell'uomo del sacro che appare anche nel vestito diverso perché separato, messo a parte. Per il Papa tutto avviene sotto la luce dei riflettori che moltiplicano immagine e potere. Come tutto è lontano dalla discrezione del giovane ebreo Gesù che sfamò una moltitudine con cinque pani e due pesci (e mai avrebbe immaginato di finire sulla pubblicità per la «tassa ecclesiastica») e rifiutò il successo andandosi sconsolato sul monte a pregare non era il applauso che voleva da loro.

Il copione consueto è stato recitato anche a Fatima ma qui più che altrove è emersa la componente magico-sacrale, innescando il meccanismo miracolistico. La Vergine ha salvato il Papa, così salverà tutti gli uomini. (Una stecca nella coreografia quasi sempre perfetta che stona-

biemi non bastano i toni profetici e le minacce apocalittiche che abbiamo ascoltato a Fatima. Il terzo millennio aspetta soprattutto la progettualità operosa di tutti gli uomini. Il credente, dopo aver fatto tutto quello che in quanto uomo gli compete, spera in una salvezza che gli verrà donata perché nessuno possa dire con presunzione: lo ho salvato il credente sa che il bene o il male dipende dalle sue scelte. Per questo non può delegare le sue responsabilità a un Dio tappabuchi né può scartare le sue colpe sul diavolo. Sta scritto, infatti: «Dice il signore: ecco io pongo davanti a te il bene e il male. Scegli il bene e avrai la vita». Un'ultima accorata preghiera. Da sempre il potere religioso si fa forte delle paure degli uomini e minaccia «ciagure su tutti i peccatori». Che il Papa ci dica subito e chiaro qual è il terzo segreto di Fatima e avremo così finito di stare a spalle curve, aspettando il peggio.

**Kohl nella bufera In Germania stangata fiscale**

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

Il Parlamento tedesco ha approvato ieri la stretta fiscale per finanziare l'unificazione tedesca e la guerra contro Saddam. Dal primo luglio sarà aumentata per un anno l'imposta sul reddito e cancelleranno benzina e tabacco. Forti critiche dell'opposizione socialdemocratica alla «menzogna» ora diventata legge. Il Cancelliere Kohl aveva promesso che non ci saranno nuove tasse e ora il parlamento ratifica il «trucco». Insieme con i dati allarmanti sulle condizioni dell'economia nei Länder orientati che si ripercuote con effetti negativi sulla stabilità economica dell'intera Germania, la scelta impopolare della coal-

**A PAGINA 15**

**Le due Italie**

NICOLA TRANFAGLIA

**N**ulla induce a ritenere che l'ultimo test elettorale possa essere considerato un campione attendibile del comportamento elettorale degli italiani né un'anticipazione sicura delle prossime prove in programma ma alcuni elementi inducono a non sottovalutarlo e a cercar di cogliere in esso tendenze che sembrano caratterizzare sempre di più l'attuale crisi repubblicana.

Innanzitutto le elezioni si sono svolte in una congiuntura politica che vede al centro il tentativo osinato portato avanti dal capo dello Stato e dai socialisti di limitare l'indipendenza della magistratura e la sua ancora scarsa obbedienza agli interessi della classe politica di governo. Non passa giorno che il presidente della Repubblica non pronunci discorsi o non compia atti che vanno nella direzione di infierire colpi alla lettera o allo spirito della Costituzione del 1948 senza però proporre una chiara riforma, se si esclude l'implicita esaltazione di una sorta di presidenzialismo plebiscitario.

In secondo luogo, il voto si è svolto in un'atmosfera che è di campagna elettorale ormai avanzata (anche se tutti negano di vedere le elezioni anticipate) e di contrasti evidenti all'interno della coalizione di governo, tenuta insieme, a giudicare dalle parole e dagli atti, molto più dall'assenza di soluzioni di ricambio che dalla volontà di svolgere una qualsiasi politica nei prossimi mesi.

Se questo è vero, l'elemento che si rivela di maggior significato (accanto alle ineguali difficoltà dell'opposizione di sinistra, colta in un arduo processo di trasformazione e riassetto non ancora concluso: né resta molto altro tempo per concluderlo) appare un fenomeno di cui si erano già colti i segni nelle precedenti amministrative del maggio '90 ma che è divenuto ormai macroscopico.

Mi riferisco alla drammatica divisione tra le due Italie che provoca nel Mezzogiorno il rafforzamento dei due maggiori partiti di governo, la Dc e il Psi, e nel Nord una forma di rigetto e di contestazione del sistema politico alla base della sorprendente, e per molti versi pericolosa, avanzata della Lega lombarda e dei suoi satelliti piemontesi e veneti. In altri termini, nello stesso momento in cui democristiani e socialisti pongono al centro della loro politica, almeno a parole, la lotta contro le mafie e dunque contro la degenerazione politica e civile che caratterizza il Mezzogiorno degli anni Ottanta e Novanta, è proprio in quelle zone che i due partiti di governo collegano i loro maggiori successi con il risultato, già visibile, di promuovere, anche a livello nazionale, un ceto politico più inquinato e meno in grado, non dico di riformare il sistema politico, ma neppure di farlo funzionare secondo le regole di una democrazia moderna.

**S**i badi bene: ormai non è solo l'opposizione a dire che nel Mezzogiorno, e in particolare in Sicilia, Campania e Calabria, le condizioni in cui si svolge la lotta politica sono eccezionali e tali da porre in difficoltà chi si schiera contro le mafie. Eppure è proprio lì che democristiani e socialisti mettono i risultati più brillanti. Se a questa contraddizione, su cui non si è sentito finora nessun accenno di autocritica da parte dei partiti interessati, si aggiunge l'effetto scatenante dell'ascesa leghista al Nord che a poco a poco toglie al pentapartito la possibilità di governare paesi e città (ma domani saranno province e regioni) ci si trova per la prima volta - se si esclude la crisi del primo dopoguerra - di fronte ai combinarsi simultanei di due gravi fattori distruttivi che rischiano di produrre, sommandosi, una crisi mortale della Repubblica.

Di fronte a tutto questo, i partiti che ci governano sembrano non avvedersi del terreno minato su cui muovono i propri passi e cercano di tirare a campare fino alla scadenza elettorale del 1992: per il settimo governo Andreotti le riforme istituzionali possono aspettare, il risanamento dei deficit può farsi a piccoli passi (o non farsi affatto). Quanto alla lotta alla mafia, invece di far applicare le leggi esistenti e intervenire contro le pesanti complicità che legano mafiosi e politici, si polemizza contro i magistrati e si mettono i poliziotti contro i giudici. A giudicar dai fatti, l'obiettivo sembrerebbe insomma quello di distruggere la prima Repubblica ma senza prepararne altre.

**Intervista a Salvatore Veca**  
**Le conseguenze inattese delle esternazioni di Cossiga**  
**L'enigma inquietante dell'incomunicabilità Pds-Psi**

**«Un'agenda delle riforme e basta col talk show»**

**MILANO.** Cossiga è stato di parola. Aveva detto: mi esprimerò solo per atti formali e così è stato. Galloni licenziato, una decisione formalmente ineccepibile, ma che ha la valenza di un vero e proprio atto di presidenzialismo «de facto». Veca, ha ragione Cossiga quando sostiene che chi lo accusa ha la coda di paglia o Bobbio che punta l'indice contro il presidente della discordia?

Io sono molto preoccupato per il circolo vizioso che si sta creando su un problema tanto delicato, mentre chi ha a cuore le sorti del paese dovrebbe avere nervi saldi. Dico ciò non per sottrarmi al quesito, ma nella convinzione che questo confronto lecerante deve ritrovare la via della ragionevolezza che si è perduta. Cossiga fa affermazioni condivisibili e altre non condivisibili, ma in un clima così avvelenato parole e atti anche formalmente ineccepibili finiscono inevitabilmente per generare effetti dannosi e inquinanti. Il pur indiscusso potere di esternazione del presidente dà luogo così a conseguenze non attese.

**Occhetto denuncia il pericolo di una crisi dalle dimensioni incalcolabili. Siamo davvero alla fine della prima Repubblica?**

L'allarme di Occhetto è ragionevole, il degrado è sotto gli occhi di tutti e un partito d'opposizione ha il dovere della denuncia. Il problema dello sfascio non è di oggi: oggi emerge, è visibile, perché tutta la rete delle istituzioni è in fibrillazione. Questo paese, per dirla con l'amico Bobbio, è in stato di natura, per la collisione del sistema politico e dei partiti con i grandi potentati criminali. Il caso di Teulada è emblematico. La questione del recupero dello Stato di diritto appartiene a tutti, non è di destra o di sinistra. Nel contempo, tuttavia, questo paese ha imparato a convivere con il suo stato di coma. Torniamo al circolo vizioso di cui parlavo prima: dovrebbe essere un paese carico di dissenso e invece c'è un sistema tacito di consenso che nasce da un sistema di interessi. Abbiamo imparato a convivere con lo sfascio.

**Vuol dire che esiste anche una corruzione di massa?**

Sì, inutile negarlo, anche se il sistema è indecoroso. Ma lo non ho mai creduto all'immagine di un paese sano guidato da corrotti. Scusa se insisto, ma eccolo il circolo vizioso: istituzioni inefficienti, esposte all'arbitrio, generano apatia e sfiducia tra i membri della polis, che danno risposte di tipo opportunistico e individualistico.

**Il tema dei rapporti tra Cossiga, le istituzioni e i partiti rende inevitabilmente con sé quello dei rapporti a sinistra. Anche sull'ultima decisione del presidente contro Galloni il giudizio di Pds e Psi diverge. Davvero?**

Il tema dei rapporti tra Cossiga, le istituzioni e i partiti rende inevitabilmente con sé quello dei rapporti a sinistra. Anche sull'ultima decisione del presidente contro Galloni il giudizio di Pds e Psi diverge. Davvero?

**Pro o contro Cossiga? Diciamo piuttosto che sono preoccupato di un clima così avvelenato che finisce per produrre solo effetti dannosi e inquietanti. È ora di finirla con questo talk show fatto di messaggi e interviste. Cossiga parli attraverso le sedi opportune e sarà capito. La litigiosità a sinistra? È un enigma inquietante e ci sono responsabilità sia del Pds sia del Psi. Sulle polemiche tra Cossiga, istituzioni e partiti un'intervista con il filosofo Salvatore Veca.**



GIUSEPPE CERRETTI

**ro la questione del presidenzialismo è il vero ostacolo?**

Questo non è un circolo vizioso, piuttosto è un enigma inquietante. C'è una continua alternanza di dichiarazioni che di fatto creano solo immobilismo. Eppure a parole i due partiti sono d'accordo sulla necessità di cambiamenti, così come sulla prospettiva del processo di unità socialista. Nei fatti tuttavia il presidenzialismo viene usato alternativamente come strumento di scontro, senza che si possa avviare un confronto che ci liberi da un altro a misurare la differenza delle linee di riforma. Solo partendo da questi presupposti si potrà poi stabilire a chi spetta lo scettro del principio.

**Quindi ci sono pari responsabilità nel mancato dialogo?**

Sì, anche se i rilievi sono ovviamente diversi. Sul tema delle riforme istituzionali il Pds offre un'immagine opaca, non è in grado di presentarsi con alcuni punti fermi e così non favorisce l'avvio del dialogo. E' altresì chiaro tuttavia che per confrontarsi bisogna essere in due e il Psi, tro-

vandosi al governo, finisce solo per usare e brandire lo stendardo del presidenzialismo, che crea e riproduce all'infinito il vau deville del partito del presidente e di quello trasversale. Non ho capito per altro come si sostanzii da parte del Psi la proposta del presidenzialismo e mi stupisce che i socialisti vogliano riordinare l'intero insieme delle istituzioni. Occorre quindi che si gettino al più presto le carte: il Pds presenti un'agenda e venissero se il Psi è interessato al confronto. Se non succede niente restiamo inchiodati all'attuale talk show e la Dc resterà al governo per altri decenni.

**Proviamo, per quanto possibile, a incrociare nell'analisi due vicende parallele, il voto dell'altro ieri e le polemiche amministrative conferma il successo delle leghe che, laddove si sono presentate, hanno raccolto consensi. Cossiga dopo averle duramente attaccate, sembra mutare qui e là, secondo alcuni osservatori, metodi analoghi. C'è un legittimo del presidente o ha ragione Cossiga**

**nel ritenere che i suoi critici temono le verità sgradite?**

No, non credo al leghismo del presidente. Cossiga, criticandolo, ha posto l'accento sull'unità nazionale e quando invita alle riforme ha presente il problema di patria, mentre l'elemento che caratterizza le leghe è il localismo in senso antinazionale. Torniamo qui al tema del circolo vizioso e alle opportune sedi di esternazione. Se Cossiga avesse denunciato la gravità dell'emergenza criminalità in un messaggio alle Camere, credo che una tale denuncia così fatta avrebbe consentito di attingere in modo proficuo alle risorse di sdegno del paese. Ma se si resta al battibecco, al nervosismo sovratutto, tutto diventa ditirologico e ogni affermazione viene distorta. Non è questione di lana caprina e conta nei messaggi chi, come e in che sede lo dice. Ma se il messaggio è lasciato alle interviste, Bobbio ha ragione: ora basta. Mi spiego con una piccola metafora presa a prestito da una bustina di Minerva di Umberto Eco: se lo sindaco comunale dico a una coppia io vi sposo, quel dire è fare; ma se lo sindaco, seduto al tavolo di un ristorante alla stessa coppia dico, io vi sposo, quel dire è solo dire.

**Hal parlato di emergenza criminale. Bobbio si chiede: che c'entra la Costituzione con questa emergenza? Saresti in grado di dargli una risposta?**

L'argomento di Bobbio è efficace, ma non mi trova del tutto d'accordo. La Costituzione è stata redatta in un periodo particolare, in un clima di profonda mancanza di reciproca fiducia che ha ispirato meccanismi ipergarantisti. C'erano alle spalle il fascismo, la polarizzazione delle forze. Oggi il paese è cresciuto e la stessa Costituzione è trasformata nella Costituzione materiale. Mi spiego soprattutto facendo riferimento alla definizione del ruolo dei partiti che è in realtà molto diversa dal dettato costituzionale. Bobbio avrebbe ragione in assoluto a porre il quesito se i partiti si aggregassero e operassero per fini generali e sociali, se il presidente del Consiglio scegliesse i ministri, se... in realtà funziona la Costituzione materiale e questa va cambiata. E mi farebbe piacere che il Pds tornasse a porre al centro delle proprie rivendicazioni con più forza la ridefinizione delle aree di competenza dei partiti. Questo vuol dire che le riforme istituzionali non possono essere distinte da quelle elettorali, fondamentali per correggere il rapporto tra governanti e governati.

**E il tuo appello alla ragionevolezza?**

È un atto di estremo realismo perché non c'è scelta di fronte all'enormità della sfida di oggi che richiede maggior consenso, cosa ben diversa dal consociativismo.

**C'è un assoluto bisogno di ricercare i fili di nuove unità a sinistra**

RINO SERRI

**I**l continuo e rapido aggravarsi della condizione democratica del paese, l'invocazione autoritaria perseguita e in parte già in atto, l'attacco ai lavoratori e alla condizione di vita di larghi strati sociali, impongono che una sinistra di opposizione si manifesti con l'energia necessaria, assuma su di sé una responsabilità democratica, compia il massimo sforzo di unità. Non va in questa direzione purtroppo la scelta di alcuni compagni dirigenti del Pds di alzare continuamente i toni della polemica contro Rifondazione Comunista fino al ricorso, anche da parte del compagno Occhetto, all'accusa di «fare il gioco dell'avversario» o di essere «sostenuto sottobanco». Sono forme della battaglia politica che pensavano definitivamente superate nella sinistra e che, comunque, non servono a nessuno; impediscono di vedere e di capire la realtà, allontanano il dialogo, la comprensione, la possibile unità. Diversa e più impegnativa è la riflessione sui pericoli della frammentazione e della dispersione della sinistra. Purtroppo - è ormai una constatazione di fatto - la nascita del Pds, al posto del Pci, non ha segnato una mobilitazione popolare né un processo di aggregazione unitaria. Al contrario ha creato nel corpo del vecchio Pci una vastissima area di disillusione e di incertezza ed ha innescato un processo, più marcato di prima, di disimpegno e di abbandono di centinaia di migliaia di compagni.

Rifondazione Comunista non è la causa di questi processi, mi pare del tutto evidente che il tentativo di reagire ad essi che ha trovato una risposta superiore a quanto ci si aspettava: si riorganizzano in Rifondazione Comunità forze che vogliono tornare alla lotta, reagire alle sconfitte subite in questi anni dal movimento operaio, che vogliono contrattaccare, riaprire prospettive nuove di una trasformazione socialista. Perché questo dovrebbe preoccupare altre forze democratiche e di sinistra e in particolare i compagni del Pds? Tanto più quando si può constatare che il processo di Rifondazione Comunista ha una vitalità e una ricchezza politica che lo pone fuori dalle secche del settarismo impotente o della pura testimonianza ideologica. E, in ogni caso, l'azione politica è il terreno su quale misurarsi tutti e verificare, ricercare i fili di nuove unità.

In questo senso l'articolo del compagno C. Chiarante (*L'Unità* del 7 maggio 1991) contiene un tipo di analisi e qualche ipotesi politica che, mi pare, sollecitano attenzione e ulteriori contributi. Tralasciando l'analisi critica che egli fa della vicenda del Pds e della sua attuale incertezza politica, non vi è dubbio che la conclusione che egli ne trae è pienamente condivisibile: «Si tratta in sostanza di cominciare ad operare per quella ricostruzione della sinistra di cui c'è un assoluto bisogno; e nella quale può dare un importante contributo una rinnovata critica comunista... dell'attuale sviluppo capitalistico». La sua proposta di una «ricerca a più ampio raggio» che coinvolga tutte le forze democratiche e riformatrici mi pare una necessità non eludibile e non certamente risolta dalla nascita del Pds. E tuttavia c'è il pericolo che le prospettive di medio e lungo termine di tale ricerca e ricostruzione della sinistra rimangano troppo sfasate rispetto all'urgente di un processo politico in atto e che può compromettere ulteriormente le stesse possibilità di ripresa della sinistra. L'ipotesi di Chiarante di una «costituente della sinistra» se, in se stessa, è suggestiva (al di là della parola troppo usata) e da non respingere, può apparire una fuga in avanti. Per lo meno è tutta da costruire, fin dalle sue basi di partenza. Intendo dire cioè che la questione urgente e dirimente

**C**hiamiamo questo governo in crisi davanti al Parlamento e rendiamo protagonista della sua ormai auspicabile caduta l'opposizione di sinistra. Lavoriamo ad organizzare un movimento di lotta su tutti i terreni - costo del lavoro, sanità, pensioni - sui quali l'attacco è già in atto e che vanno ricostruendo. Se si facesse oggi questa scelta netta di una lotta di opposizione inequivoca, ferma, di massa, la sinistra potrebbe avviare il contrattacco, affrontare all'offensiva le elezioni probabilmente anticipate, aprire prospettive solide di una sua ricostruzione politica e ideale. In questo quadro tutta una serie di atti «unitari» della sinistra di opposizione, prestatati da Chiarante, possono diventare politicamente «naturali», visibili, condivisibili e sostenuti dalla gente e non operazioni veristiche esposte al sospetto dell'autoconservazione di un ceto politico.

È vero, i tempi urgono. Rifondazione Comunista, e tra pochi mesi il nuovo partito comunista, deve sfuggire la tentazione ricorrente soprattutto agli inizi di affermarsi in «negativo», deve sviluppare - più rapidamente di quello che si poteva pensare proprio per le forze armate che vi si stanno ricostruendo - una politica di alleanze e di unità. Ma lo sforzo più difficile, ancorché ineludibile, è forse quello cui sono chiamati i compagni del Pds. Devono affrontare la loro difficoltà di identità di programmi e di organizzazione riconoscendo che oggi nella realtà della sinistra c'è un nuovo soggetto politico comunista di fronte al quale è un errore di miopia politica porsi in una logica difensiva, di «presidio di confine», di puro contenimento. Una linea di questo genere, mi pare, è inefficace e dannosa a quelle prospettive di ricostruzione di unità della sinistra per le quali un soggetto politico comunista che nasce anche e soprattutto dalla cultura politica dei comunisti italiani può e vuol portare un serio contributo: non esclusivo, certo, ma probabilmente determinante.

\* di Rifondazione Comunista

**L'Unità**  
Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Calderola, vicedirettori  
Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale  
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 18, telefono/fax: 444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.  
Quotidiano edito dal Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano. Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599  
Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Mentre scrivo non so come sia terminato, a Vicenza, il processo contro Renato Baron, definito dai giornali «ex casellante autostradale, ex assessore comunale di Schio, ex segretario locale della Dc e oggi veggente a tempo pieno», imputato di *abuso della credulità popolare*. Corpo del reato, si fa per dire, una Madonna comparata in sogno a Baron, giusto in tempo per salvarlo da Satana che lo stava avvinghiando; quando l'ex casellante, ex assessore ed ex segretario si recò per ringraziarla nella chiesetta di San Martino di Poleo, la Madonna parlò. Seguirono altre apparizioni, troppo numerose per non destare qualche sospetto, finché si scoprì che il soave profumo emanato da una di queste visioni era stato spruzzato da boccette di colonia «Paris», un prodotto di Yves Saint Laurent.

Un'attenzione a favore di Baron è che egli ha tenuto ben distinte le sue precedenti attività politiche dal mestiere di veggente. Nella campagna elettorale del 1948 invece, come è noto, le apparizioni e le lacrime di madonne si confusero con la campagna elettorale e contribuirono - prima che il compito venisse ufficialmente affidato alla Gladio - a impedire che la penisola italiana venisse pericolosamente spostata verso oriente, fino a congiungersi con l'Albania.

Io spero che Baron sia assolto. Anzi, che sia soppresso l'articolo 661 del Codice penale sull'abuso della credulità popolare. Penso che i magistrati abbiano purtroppo, in questa Italia, reali più seri di cui occuparsi. Verso i numerosi «professionisti dell'ingenuo», come veggenti, maghi, medium, oroscopi, canomanti, venditori di amuleti, suggerisco invece di dare maggiore sostegno al Cicip (via Ozanan n. 3, 20129 Milano). Esso è stato erroneamente presentato come «organizzazione scientifica per

**IERI E DOMANI**  
GIOVANNI BERLINGUER  
**Professionisti dell'occulto**  
la lotta alla stregoneria, all'occulto, all'astrologia», ma in realtà la sigla significa IT-Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale. La differenza c'è: proprio perché scientifico, il Cicip non nega a priori che possano esserci fenomeni inspiegabili; vuole solo vederli chiari, verificare, controllare.

Per esempio, che valore ha la precognizione? Il caso più noto è il sogno di una morte imminente che si avvera il giorno dopo. Molti casi simili sono effettivamente accaduti. Più che nel paranormale, la spiegazione si può però cercare nella statistica. In Italia ci sono circa 55 milioni di abitanti, che in media vivono oltre 70 anni. Quasi tutti sognano la notte. Ammesso che ciascuno di noi faccia quel sogno premonitore una sola volta nella vita, circa 2000 volte ogni notte comparirebbe, nelle visioni di qualche italiano, la morte imminente di un conoscente, amico o parente. Dato che i morti quotidiani sono in Italia circa 1500, la coincidenza dei due eventi, sogno e morte, si avrebbe ogni due settimane, cioè ventisei volte all'anno. Chi ha fatto quel sogno e l'ha visto avverarsi il giorno dopo

lo ricorderà, crederà probabilmente alla precognizione, lo racconterà. Gli altri terranno per sé l'incubo sofferto, cercando di dimenticarlo al più presto.

Oltre che controllare i fatti, il Cicip cerca anche di capire perché il culto del paranormale abbia avuto tanta diffusione proprio in questa nostra epoca, di intensa rivoluzione tecnico-scientifica. L'oroscopo telefonico della Sip ha registrato nel 1990 quasi 13 milioni di chiamate (dieci per cento più dell'anno precedente), e ciascuno dei professionisti dell'occulto guadagna in media cento

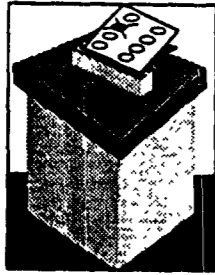
milioni all'anno (esentasse). Una spiegazione è di tipo sociologico: si sono indebolite le strutture religiose, che occupavano un tempo il territorio del paranormale con le profezie e i miracoli, e sono subentrati altre attività, a colmare questo vuoto. Un'altra opinione è stata espressa dagli psicologi: gli oroscopi personalizzati e l'analisi grafologica, essi dicono ad esempio, hanno successo perché si basano su descrizioni generiche, ovvie, banali, applicabili a chiunque.

Un test fu compiuto negli Stati Uniti su 68 manager aziendali. A essi, senza che nessuno sapesse degli altri, fu presentato un profilo psicologico così caratterizzato: «Esternamente sicuro ma sostanzialmente incerto», «tendente all'autocritica», «dotato di molte capacità non utilizzate», «orgoglioso della propria personalità e ostile alla sovrapposizione», «a volte socievole, a volte intraviso e

riservato». Quasi tutti dichiararono che il proprio profilo individuale era stato identificato con straordinaria precisione. Successivamente, uno psicologo francese pubblicò un annuncio economico che offriva oroscopi personali. Ricevette centinaia di richieste, mandò a tutti il medesimo testo, e ricevette da gran parte dei clienti gli elogi per l'accuratezza della diagnosi di sé stesso.

È vero che aveva abbondato in elogi e che, come scrisse Freud, la gente li ricorda più che le critiche. Insomma, la colpa delle false credenze è in noi stessi. Ho letto però che in Francia il servizio *Divinité*, un ibrido fra superstizione e tecnologia accessibile attraverso il computer, è andato in tilt per eccesso di chiamate proprio nei giorni più caldi della guerra del Golfo. Forse nella diffusione dell'occulto, oltre ai fenomeni spiegabili con la sociologia e la psicologia, c'entra anche la politica.

# Il test elettorale



## POLITICA INTERNA

L'analisi del voto conferma la frantumazione del Paese  
Lo scudocrociato crolla al nord, regge al centro, vince al sud  
Per i socialisti una crescita più contenuta  
L'area dell'elettorato comunista rallenta la caduta

# Dalle urne un'Italia divisa a metà

## Le tendenze dicono: benino la Dc, frena il Psi, resiste il Pds

Successo per le Leghe che al nord diventano il terzo partito. Risultato deludente per la Dc che crolla nel settentrione e si tiene solo facendo il pieno al Sud. Voto non entusiasmante per il Psi che viene scavalcato da Bossi al Nord. E un risultato difficile per il Pds che perde un po' ovunque. Il quadro delle amministrative è questo. Ma il confronto incrociato con le precedenti comunali riserva qualche sorpresa...

ROBANA LAMPUGNANI

ROMA. Il giorno dopo il voto. Si comincia a leggere più in profondità questa consultazione che presenta risultati a macchia di leopardo. Ma non è semplice questa operazione, proprio per la estrema disomogeneità di questo voto che, tolte le provinciali di Caserta, in realtà ha interessato solo 363.705 votanti, di cui più di 200mila nel Sud (Lamezia e Palmi da sole ne assorbono 69mila). Vale a dire una media di circa diecimila elettori per ogni comune dove si è votato con il sistema proporzionale (di questi 28 parleremo). Un'analisi corretta del voto vorrebbe raffronti di tendenza per indicatori omogenei, ma l'urgenza dei tempi ha fatto di questa consultazione un test buono per fare previsioni per le consultazioni politiche. Ma è un errore che, dice Stefano Draghi, docente a Milano di metodologia della ricerca sociale, fa incorrere. Ma tant'è. Cerchiamo di capire cosa è successo guardando i commenti che sono arrivati dai leader politici. Perché Forlani e la Dc hanno mostrato grande soddisfazione per un voto che, stando al ripiegamento generale, si vede avanzare di poco sulle precedenti comunali (0,5%) e arretrare rispetto alle regionali del '90, la consultazione più vicina e per questo più significativa (-3,8%)? Perché Craxi è stato estremamente cauto nonostante un successo di 2 punti e mezzo rispetto ad entrambe le consultazioni? E, infine, come spiegare le affermazioni non negative di D'Alema che ieri ha illustrato il risultato del Pds in una conferenza stampa, nonostante i numeri parlino di un calo del 6,4 sul 1986 e del 3,5 sul 1990 (per il '91 si devono sommare i voti del Pds e di alcune liste miste di sinistra)? Non è semplice spiegarlo, ma ci proveremo, seguendo le indicazioni di lettura suggerite dal professor Draghi. Partiamo dal Sud, per la consistenza dell'elettorato e per il significato che il voto meridionale riveste soprattutto per due maggiori partiti di governo («leggeremo» solo Pds, Dc e Psi).

Per capire cosa è successo faremo i raffronti tra le comunali '86-'91 dei comuni interessati in questa tornata e le comunali '85-'90 di tutti gli altri comuni. Leggeremo cioè la tendenza del voto, le variazioni in percentuale e potremo arrivare a capire qual è l'aria che tira per i partiti. Iniziamo dal Pds-Rifondazione comunista, cioè dall'area del voto comunista. Tra il 1985 e il '90 vi è una perdita del 5,6%, circa un punto ogni anno, che conferma la tendenza all'erosione che prosegue dal 1979. Ma la differenza tra il 1986 e il 1991 è del 3,8%. Cioè al Sud, il Sud del blocco di potere, della mafia e della camorra e dei morti ammazzati. L'area comunista vede frenare la perdita del suo consenso. E questo avviene qui, nell'area più tradizionalmente difficile per il Pds-Psi, e nelle consultazioni più penalizzanti. Dunque D'Alema non si strappa i capelli. Il Psi però non brinda. Tra l'85 e il '90 l'avanzata era stata per via del Corso del 5,5%, tra l'86 e il '91 si riduce al 3%. Troppo poco per le ambizioni di Craxi, per il partito che da qualche anno punta al Sud. E la Dc? Avanti come un treno. Un piccolo avanzamento dello 0,3% tra il 1985 e il '90, un vistoso 4,3% tra il 1986 e il 1991.

Qualche esempio per spiegare questo schema. A S. Agata dei Goti la Dc avanza sia rispetto all'86 che alle regionali del '90 con percentuali che vanno dal 12 al 9% in più. Il Psi conquista un 3% sull'86 e un punto sull'anno scorso. Il Pds, qui non si è presentata Rifondazione, cala di due punti e mezzo sull'86 e di un punto sul '90. Ad

Isola di Capo Rizzuto la Dc scende di ben 13 punti sull'86, mentre recupera due punti sul '90. Il Psi avanza molto su entrambe le consultazioni precedenti, dell'8 e del 6. Il Pds aveva il 28,8 nelle precedenti comunali. Il 21,4 l'anno scorso. Quest'anno si è presentato con altri, raggiungendo il 51,2% e diventando il partito di maggioranza assoluta. A Gioia del Colle la Dc avanza di 5 punti sul 1986, ma ne perde circa due sul 1990. Il Pds perde rispettivamente un punto e due punti. Il Psi fa un balzo di circa 5 punti sul '86 e di 9 sul '90. Ad Orta Nova la Dc arretra, di tre punti e di otto. Il Pds perde seicentocinquanta punti e 10 punti, mentre il Psi fa l'en plein conquistando 7 punti e due, diventando il primo partito con il 37,7% dei voti. A Callinera, infine, traccolla la Dc, di 12 e 19 punti. Il Pds perde 3 punti sul 1986, ma avanza di tre punti e mezzo sul '90. Il Psi perde 8 punti sul 1986 e ne conquista 2 sul '90.

CENTRO  
Cinque comuni sono stati chiamati al voto e alle urne sono andati solo 47.650 elettori. Un piccolissimo test nel già piccolo test, che spieghiamo per completezza. Pds-Rifondazione se ne perdevano 6,6 punti tra l'85 e il '90, oggi riducono la perdita al 2,4. Il Psi guadagna il 2,5%, oggi afferra solo un riscatto 0,6%. Tempi bui, invece, in questa zona per la Dc che da un incremento dell'11,7%, passa a una perdita dello 0,5. Così a Martinsicuro, per esempio, la Dc perde 3 punti sul 1986 e 4 sul '90. Il Pds Rifondazione perdono un punto e mezzo e quattro e mezzo. Il Psi, infine, guadagna 8 punti e 7 punti. A Scarperia la Dc perde circa 4 punti e 3 punti, il Pds con Rifondazione (e qui c'è stata una spaccatura veritiera), perde ben 7,5 punti sull'86, ma ne guadagna uno e mezzo sul '90. Il Psi perde un mezzo punto sul 1986, ma ne guadagna 5 sul '90.

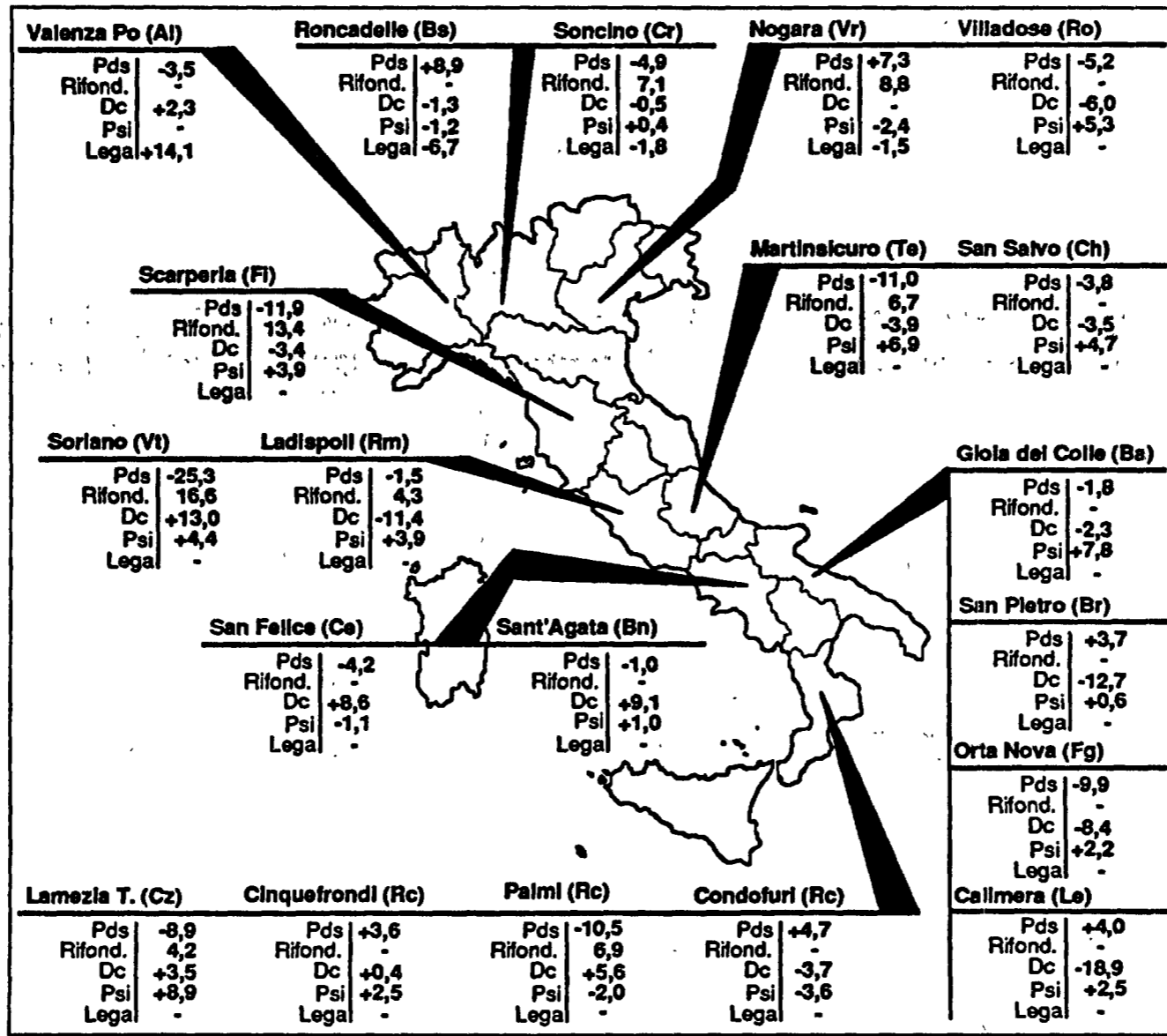
NORD  
La perdita del Pds-Rifondazione è consistente in entrambi i raffronti, tuttavia è confermato il decremento anche se in termini molto contenuti. Vale a dire che il calo era del 5,8 tra il 1985 e il '90, e oggi è del 5,4. Per il Psi si inverte una tendenza positiva. Mentre avanzava del 2,2 tra l'85 e il '90, oggi perde lo 0,3. La Dc subisce un vero tracollo: da un mino 1,3 a meno 8,5%. Sono le leghe la causa di questi dati estremamente negativi che riequilibrano al ribasso il risultato complessivo per la Dc e per il Psi. Di Valenza Po si è molto parlato perché i seguaci di Bossi hanno ottenuto un incremento di 20 e 22 punti, diventando il terzo partito della città dell'oro. A Soncino la Dc perde 3 e 1 punti. Il Pds con Rifondazione conferma il voto dell'86, ma avanza di due punti sul '90. Il Psi perde 5,5 punti sull'86, ma avanza di un punto sul '90. La Lega lombarda conquista 4 punti sull'86, ma ne perde 2 sul '90. In ogni caso si attesta con il 17,5 al secondo posto dopo la Dc che è al 35,6%. Infine Nogara, dove la Dc, presentatasi con Pri, Pds, Pli, perde 4 punti rispetto al 1986 e al '90 quanto si presentava da sola. Il Pds con Rifondazione avanza di 4 punti sull'86 e di ben 16 punti sul '90.

Su questa base può dunque partire un serio ragionamento che non si fermi alle emozioni dei dati assoluti. E su questa base tutti partiti, anche quelli che in questo ragionamento non sono stati presi in considerazione, devono cominciare a fare i conti. Infine isolato e isolano, splende (per il Pds e per la Dc) il voto di Marcalagoni, in provincia di Cagliari, che diamo per esteso. La Dc è al 43 (9 punti in più sull'86), il Pds al 25,6 (tre punti in più) e il Psi al 29,6 (2 punti in meno).

	COMUNALI 1991			PREC. COMUNALI			REG. 1990			POL. 1987		
	VOTI	%	seggi	%	seggi	%	seggi	%	seggi	%	seggi	
DC	89.467	37,7	274	35,4	263	39,8	37,8					
PDS	41.666	17,6	138	24,0	171	21,1	26,7					
PSI	47.489	20,0	132	17,8	124	17,6	14,0					
MSI	7.972	3,4	16	5,6	28	5,1	7,4					
PRI	7.052	3,0	16	3,4	18	2,4	3,2					
PSDI	9.238	3,9	25	4,2	24	3,8	3,1					
PLI	3.998	1,7	7	1,4	6	1,6	1,6					
Rifond. Com.	6.082	2,6	14	-	-	-	-					
L. Antiproib. Droga**	-	-	-	-	-	-	-					
DP	858	0,4	-	1,0	2	1,2	1,5					
Lista Verde	-	-	-	0,3	1	1,9	1,4					
Verdi Arc.	-	-	-	-	-	1,4	-					
L. Verde + Verdi Arc.	2.138	0,9	5	-	-	0,2	-					
Lega Lombarda	5.937	2,5	15	0,3	3	1,9	0,0					
PSD'AZ	71	0,0	-	0,1	1	0,0	0,3					
Part. Pensionati	-	-	-	-	-	0,2	-					
PPST	-	-	-	-	-	-	-					
UV	474	0,2	1	-	-	0,1	-					
C. Area Gov. e altri	3.728	1,6	10	1,4	6	-	-					
Altre liste Verdi	-	-	-	-	-	0,4	0,5					
Altre liste auton.	7.339	3,1	26	4,0	34	0,3	0,5					
Altri	3.781	1,6	11	1,1	9	0,1	0,2					

(\*\*) Alle politiche 1987: P. Radicale

Nel grafico le variazioni percentuali rispetto alle elezioni regionali del '90 in alcuni dei Comuni dei Comuni in cui si è votato domenica e lunedì scorsi con il sistema proporzionale



# Lamezia e Palmi, la Quercia riflette sull'esordio più amaro

Il salasso ha compromesso la tenuta del partito a livello nazionale  
Soriero: «Dobbiamo fare i conti con la nuova questione meridionale»  
Dc e Psi: «La mafia? Qui non c'è»

DAL NOSTRO INVIATO  
ENRICO FIERRO

CATANZARO. A conti fatti degli 8635 voti che hanno trasformato il mini test elettorale di domenica scorsa nella prova generale del «sorpasso» del Psi sul Pds, 6788 sono stati persi dal partito della Quercia in soli due comuni della Calabria: Lamezia e Palmi. Qui il partito di Occhetto ha subito il salasso più preoccupante: meno 5600 voti a Lamezia (il 43 al 25,6 (tre punti in più) e il Psi al 29,6 (2 punti in meno).

Lungo corso Numistrano a Lamezia gli occhi dei passanti sono tutti puntati sul senatore Giuseppe Petronio, «craxiano puro», così si definisce, e sottosegretario ai Trasporti. È lui l'artefice del «sorpasso» socialista in città. Ama tanto la parola «modernizzazione» e sentenzia: «Ci hanno votato perché la gente è stanca delle solite chiacchiere, vuole i fatti, vuole crescere, vuole la modernità». Eppoi, continua, «l'opposizione tradizionale ha fatto il suo tempo, con il Pds così diviso al suo interno. Ecco, al Sud ci vorrebbero le Leghe, non ci sono e la gente vota per i partiti di governo perché vuole essere protetta». Protezione e modernizzazione a Lamezia (Smila disoccupati e un migliaio di cassintegrati della Sira di Rovelli) significano cose precise: una crescita incontrollata delle licenze commerciali (solo nell'89 ne sono state concesse quattro per

aperte grandi supermarket) e dei consumi. Protezione significa anche «accogliere» l'illegalità diffusa. Come nella frazione Sambiana, roccaforte socialista, dove da anni non si riescono a liberare, nonostante un ordine del Prefetto di Catanzaro, quaranta appartamenti occupati abusivamente. Lo sgombero doveva avvenire lo scorso 10 aprile, ma una parolina del sottosegretario ha convinto le autorità a rinviare a tempi migliori. Intanto le cosche allungano le mani anche su Lamezia. Accusano licenze commerciali per grandi magazzini e boutique di lusso, mirano al controllo del territorio, importante snodo tra il Nord e il Sud per il traffico della droga, e si ammazzano: 22 morti negli ultimi due anni. «Questa storia della mafia proprio non la capisco», dice Petronio - il Pds l'ha voluta tirare fuori ed ha sbagliato. A Lamezia c'è solo una delin-

quenza fisiologica e le cosche hanno altri interessi, non puntano al controllo del comune. Dello stesso tono il giudizio di un altro «vincitore», l'avvocato Domenico Alvaro, capoluogo della Dc a Palmi. «Abbiamo vinto - dice - perché la passata amministrazione di sinistra ha sbagliato tutto e si è inimicata la gente». E la «nrangheta»? L'avvocato è netto: «Qui le cosche non hanno interessi, è una terra povera». L'avvocato è il difensore del boss Mammoliti di Oppido Mammarino, e in paese dicono che il boss non sia stato proprio fermo in campagna elettorale. «È una polemica stupida», risponde Alvaro - il signor Mammoliti è un libero cittadino che ha pagato i suoi conti con la giustizia. Giudicati dai comportamenti e non dalle chiacchiere. Lamezia e Palmi, due realtà dove il Pds frana, perché in Calabria il «potere» - dice il professor Luigi Lombardi Satriani - è sempre più sinistramente vincente». Profondo conoscitore della sua gente, il professore invita il partito di Occhetto a non «attribuire tutte le sconfitte agli aspetti negativi della realtà: bisogna chiamarsi in causa, e rendersi conto che non basta cambiare nome per darsi rinnovatori e diversi dagli altri. Un'analisi impietosa, che Nini Sprizzi, consigliere regionale e capoluogo Pds a Palmi, confidava. «La giunta di sinistra - dice - ha peccato di illuminismo, molte nostre iniziative sono andate contro gli interessi della gente, e poi ha inflitto tanto la scissione». Divisi e lontani dalla realtà, come a Lamezia. Qui negli ultimi cinque anni il Pci è stato al governo con Dc e Psi, all'opposizione, e poi di nuovo al governo con socialisti e laici: «una intercambiabilità di ruoli che gli elettori hanno penalizzato», è il giudizio di Soriero.

Per gli esperti il voto non premia molto Dc e Psi  
«Cresce il disinteresse»  
Doxa: «Campione inadeguato»

# «Ma a Occhetto non è andata poi male...»

È corretto valutare in modo «estensivo» la volontà di un milione di elettori ed immaginarsi l'Italia governata secondo i risultati della consultazione appena conclusa? Le analisi degli esperti portano ad alcune conferme e a qualche sorpresa. Crescono Leghe e assentesismo. Ma non è poi così vero che per i partiti di governo è andata molto bene. E il Pds? «Per essere un partito in fase di "guado"...

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Circa un milione di elettori è stato chiamato al voto. Costituiscono un campione sufficiente per ipotizzare l'andamento di una consultazione elettorale più vasta? In altre parole se a votare fosse andata l'Italia intera ci troveremo a fare i conti con risultati analoghi a quelli usciti dalle urne lunedì scorso? Non si tratta di una domanda di poco conto. In fondo di novità in questa mini tornata elettorale ce ne erano parecchie a cominciare da due di segno opposto ma ugualmente condizionanti: la presenza massiccia delle Leghe e l'assenza dalla scheda, per la prima volta, del simbolo del Pci.

Ginamo, allora, il quesito agli esperti. «Mi sembra che un campione di questo genere può fornire indicazioni generiche casuali, ma non disprezzabili», dice il professor Guido D'Agostino, direttore dell'Osservatorio elettorale della Campania. «Un milione di elettori sparsi in comuni del nord, del centro e del sud - aggiunge - anche se chiamati ad un voto condizionato come quello amministrativo forniscono una spia attendibile. I dati che emergono con forza mi sembrano due e cioè una crescente astensione ed il successo delle Leghe. La prima si è registrata soprattutto al sud ed è, in fondo, dovuta agli stessi motivi che al nord hanno consentito l'avanzata delle Leghe. In altre parole i partiti di governo sono stati penalizzati nel meridione con il disinteresse e al nord con il voto leghista».

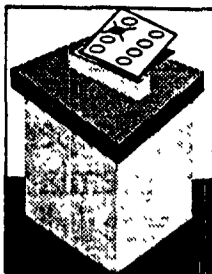
Analisi interessante, con un elemento di novità. Non si era parlato di un pentapartito uscito rafforzato dalla consultazione e addirittura di una Dc in crescita nel Mezzogiorno d'Italia? «Le percentuali sono un'illusione», risponde il professor D'Agostino. «I risultati vanno valutati innanzitutto sul numero effettivo degli elettori. E mi sembra innegabile che aumenta sempre di più la massa di persone che si sottrae ad essere solo una platea di sostegno. Al nord questo tipo di fenomeno prende la strada delle Leghe. Non mi vanterei troppo di mezzie vittorie. La gente si sta allontanando dai partiti di governo». E la sinistra? «Stando ai risultati credo che il Pds non debba provare delusione. Va tenuto presente che ha affrontato un voto amministrativo dopo un percorso accidentato. Per Rifondazione mi sembra che ci troviamo di fronte a un risultato grosso. In quanto al Psi non mi sembra il caso di parlare di trionfalistici sorpas-

si. «C'è una tendenziale corrispondenza tra questo test ed un possibile voto nazionale», dice il dottor Nicola Piepoli, direttore del Cirm. «Nei nostri sondaggi avevamo previsto qualcosa di analogo. D'altra parte, per noi ricercatori, i risultati delle prossime elezioni sono già nell'urna. L'unico modo per riuscire a cambiare le cose è attuare tecniche di ricerca capaci di muovere il mercato. Trovare idee di coesione e obiettivi aggreganti. Lo potrebbe fare il Pds che in questa consultazione ha ottenuto quanti voti pensavamo potesse prendere. Ma anche Rifondazione che è andata al di sotto delle sue potenzialità e il Psi, che ha avuto più voti di quanto avevamo previsto. Ma anche le Leghe che hanno ancora un bacino ampio a cui attingere».

Continuiamo le consultazioni. Il voto al microscopio dell'esperto assume connotazioni che sfuggono a chi è a digiuno di statistiche e trend. «Resto scettico sull'utilità di analizzare una consultazione elettorale a supermacchia di leopardo, dove al voto non sono stati chiamati almeno una decina di capoluoghi di provincia. Ci troviamo davanti ad un test elettorale che non rappresenta la realtà nazionale ma lo si può definire un indicatore di tendenza», afferma il dottor Giorgio Visintini dell'Abacus. «In questo senso aggiungere quanto riguarda l'area del Pds direi che c'è stata una tenuta migliore di quanto appare. In fondo trattandosi di un partito in fase di guado ha retto bene».

Per chiudere è d'obbligo rivolgere la domanda anche alla Doxa, l'istituto che ad ogni tornata elettorale provvede a fornire le proiezioni dei risultati. Qui le mini-consultazioni interessano poco. «Non abbiamo fatto né proiezioni né sondaggi. Si trattava di un campione piccolo, di un voto in un momento particolare, in comuni che vivono vicende molto particolari, non assimilabili alla realtà nazionale», dice il dottor Brusati. «Il campione numericamente insufficiente, i pochi comuni dove si è votato con la proporzionale - aggiunge - non ci consentono alcun tipo di diagnosi. Mi sembra solo che si possa leggere una crisi di rapporti della gente con le attuali amministrazioni e, quindi, ecco l'adesione alle Leghe o altre forme di ribellione. Ma ripeto, è rischioso trarre da questo voto una valutazione di livello nazionale. Se fossi un politico mi asterei dal farlo».

Il test elettorale



Riunione del coordinamento politico conclusa da Occhetto  
 «Alle elezioni politiche oggi avremmo il 20% dei consensi»  
 L'articolazione dei dati, fra perdite gravi e successi locali  
 «L'area elettorale del Pci si divide ma non si disgrega»

«Voto preoccupante, non drammatico»

Il Pds valuta i risultati. D'Alema: «Una base di partenza»



Sergio Garavini

Rifondazione esulta  
 «Avete visto, non siamo una setta»

STEFANO BOCCONETTI

NORD	COMUNALI '91		PREC. COM.		CAM. '87	
	Votanti 90,8%	% seggi	Votanti 89,2%	% seggi	Votanti 91,4%	%
PDS	26,3	34	33,9	41	31,8	
Mista (Pds e altri)	-	-	-	-	-	
Rif. comunista	2,2	3	-	-	-	
DC	26,0	39	34,5	51	34,2	
PSI	8,1	15	8,4	15	9,7	
MSI-DN	1,1	-	2,4	1	4,4	
PRI	1,6	2	1,4	1	2,5	
PLI	0,4	-	0,6	-	1,5	
PSDI	0,9	1	1,6	2	1,9	
LISTE VERDI	3,0	3	-	-	3,1	
DEM. PROL.	-	-	-	-	1,4	
P. RAD.	-	-	-	-	3,1	
PS D'AZ.	-	-	-	-	0,1	
Lega	14,8	15	2,6	3	1,7	
Altre liste	15,6	18	6,0	10	0,6	

«Un voto preoccupante, ma non drammatico», dice D'Alema. A Botteghe Oscure la valutazione del risultato elettorale fa tirare un sospiro di sollievo: quel 17,6% concentrato soprattutto al Sud può valere un 20% alle politiche. E il 20% è la «soglia di sicurezza» per il Pds. All'esecutivo di ieri, critiche sono venute da Ingrao. Ma il parere del più è che questo voto sia «una buona base di partenza».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non si può misurare il successo o l'insuccesso del Pds ad ogni prova parziale. Questa, comunque, mi pare superata senza tragedie». Massimo D'Alema sdrammattizza. E dipinge un paesaggio elettorale molto frastagliato, disuguale, mobile, con le sconfitte molto gravi di Lamezia e Palmi, che s'affiancano a dieci comuni (al Nord e al Sud) in cui il Pds supera il risultato delle regionali dell'anno scorso (in sei di questi è addirittura oltre i precedenti comunali). Certo, dice D'Alema, questo voto «non è entusiasmante e ci preoccupa». E tuttavia «non c'è un crollo generalizzato rispetto alla forza potenziale del Pds, che è l'elettorato del Pci». Il termine di paragone scelto da Botteghe Oscure è il risultato delle regionali dell'anno scorso (le politiche dell'87 o le precedenti comunali «distanza

anni luce», sottolinea D'Alema). E rispetto a quel dato il Pds perde il 3,5%, con Rifondazione comunista al 2,6%. Il risultato insomma è «una base di partenza per il lavoro difficile che ci attende». A Botteghe Oscure, insomma, si respira un'aria serena. Nessuno nasconde la preoccupazione — soprattutto per i risultati al Sud, che pure sono fra loro disomogenei — e tuttavia, per dirla con l'intervento di Tortorella al coordinamento politico, neppure «dobbiamo fiascaci la testa». Per tutta la mattinata l'esecutivo del Pds ha analizzato i risultati sulla base di una relazione di D'Alema. E Occhetto, concludendo la discussione, si è mostrato sereno e deciso: «La sfida — è il senso delle sue parole — è aperta, il Pds è in campo. Ora si tratta di costruire il partito, farlo vivere nel paese, articolare il progetto politico che l'ha fatto nascere».

D'Alema sottolinea prima di tutto alcune «tendenze generali» che destano preoccupazione: «non solo per la sinistra, ma per la democrazia italiana». Il calo dei votanti, il successo delle Leghe al Nord, il rafforzamento, al Sud, di quella «Legga meridionale» costituita dal sistema di potere clientelare Dc-Psi. «Non sono fenomeni del tutto indipendenti tra loro — sottolinea D'Alema — il crescere della criminalità organizzata e l'aumento del consenso alla Dc e al Psi... Nel Mezzogiorno ci troviamo di fronte a frequenti collegamenti fra candidati e gruppi mafiosi».

ROMA. Era la prima volta anche per «Rifondazione». Alle elezioni dell'altro ieri, per i neocomunisti è andata così: nei nove comuni dove si è presentata, la lista ha preso esattamente il 7%. L'impennata l'ha fatta registrare a due passi da Roma, a Soriano nel Cimino, nel veronese. Qui, con il 16,5% di consensi contende, per una manciata di voti, la leadership della sinistra al Pds. Il risultato peggiore a Monteroni (Lecce) dove non ce la fa a prendere neanche un seggio. Bastano questi due risultati per capire che anche la neonata formazione ha seguito un po' le sorti di tutta la sinistra: anche al Nord, bene (anche se i test erano davvero ridottissimi) nelle regioni centrali, malino al Sud. Ma in questo caso, il risultato di «Rifondazione» — se paragonato con le attese e i sondaggi — non è disastroso: a Lamezia, per esempio, raggiunge il 6,4%. Comunque, dopo la tornata amministrativa, «Rifondazione comunista» può correre su 15 nuovi consiglieri (in tutta Italia ne ha diversi centinaia, ma si tratta di eletti nelle liste del Pci). Fin qui, i numeri.

CENTRO	COMUNALI '91		PREC. COM.		CAM. '87	
	Votanti 85%	% seggi	Votanti 89,2%	% seggi	Votanti 91,4%	%
PDS	20,2	15	31,8	26	37,1	
Mista (Pds e altri)	-	-	-	-	-	
Rif. comunista	0,2	7	-	-	-	
DC	35,5	27	38,0	26	30,0	
PSI	18,6	14	18,0	14	11,8	
MSI-DN	5,2	3	5,4	2	8,7	
PRI	3,1	1	2,6	1	1,8	
PLI	0,9	-	0,4	-	0,7	
PSDI	2,1	1	1,6	-	2,0	
LISTE VERDI	2,3	1	3,5	1	2,0	
DEM. PROL.	-	-	-	-	1,8	
P. RAD.	-	-	-	-	2,5	
PS D'AZ.	-	-	-	-	0,2	
Lega	0,9	-	-	-	0,4	
Altre liste	2,0	1	0,7	-	1,2	

Dopo l'exploit la Lega fa i conti  
 «Alle politiche saremo tra il 5 e il 10%»

«Giorno dopo» dai toni soft in casa leghista. Irragguagliabile Bossi (almeno per l'Unità), a commentare il voto amministrativo di domenica e lunedì — e il successo degli epigoni di Alberto da Giussano — sono i presidenti della neonata Lega Nord e della Lega Lombarda, Franco Rocchetta e Franco Castellazzi. «Il voto dimostra che l'elettorato non è spaventato dalla nostra proposta di Stato federale».

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Lega boom tra gli orafi di Valenza Po; Lega seconda forza politica a Soncino, nella pianura cremonese; Lega terzo partito — dopo Pds e Dc — a Roncadelle (con la quercia sopra il 37) abbia fatto registrare una flessione di circa sette punti rispetto alle regionali del '90, non sembra preoccupare più di tanto — anche se il primo dato fornisce a Bossi l'opportunità di polemizzare a distanza con l'alleato-nemico Rocchetta. Irragguagliabile (almeno per l'Unità) il senatore — che fa comunicare la propria disponibilità solo ad interviste via fax — ad analizzare il voto sono il presidente della neonata Lega Nord Franco Rocchetta ed il

numero due» del lumbard Franco Castellazzi. Il capogruppo del carroccio alla Regione Lombardia è soddisfatto. «Per noi — spiega — il dato amministrativo comunale rappresenta il dato più basso con uno scarto, rispetto a quello politico, valutabile attorno all'8 per cento. Anche a causa del voto clientelare di scambiol. Oggi le coalizioni ci vedono in corte crescita: ciò ci fa pensare ad un risultato politico decisamente più alto». Un giudizio, quello di Castellazzi, in sintonia con quello di Umberto Bossi che, in un'intervista al «Roma» di Napoli, parlando di «risultato prevedibile» pronostica per la Lega — alle prossime politiche — «nel peggiore dei casi un 5,5 per cento; nel migliore, il doppio». Ovviamente a livello nazionale: al nord sarà molto di più. «E' la conferma — incalza Castellazzi — della validità della scelta di dar vita alla Lega Nord operata al nostro ultimo congresso». E cita il risultato di Valenza Po. Un risultato che non ha precedenti fuori dei confini della Lombardia. E che consente al presidente della Lega Lombarda di azzardare una previsione su scala «federale» — su quella cioè che, secondo la proposta leghista, dovrebbe diventare domani la Repubblica del Nord. «Il test è ancora troppo limitato — dice — ma la Lega, tra Piemonte ed Emilia Romagna, dovrebbe attestarsi complessivamente attorno al 20 per cento». «Una forza — afferma a sua volta Franco Rocchetta — tale da legittimare la nostra richiesta di profondi cambiamenti istituzionali: questo voto sta a dimostrare che l'elettorato non è spaventato dalla proposta di Repubblica federale».

Bossi mette in agenda una serie di incontri con i rappresentanti dei maggiori partiti e parla di «possibili intese con la sinistra». Castellazzi, sulle prospettive, appare più cauto. «Siamo forza alternativa al regime ribadisce — e tale va il nostro impegno — le forze politiche del nord Italia devono capire che non siamo una mezza forza, che con la Lega devono fare i conti». E sulla ricerca di «possibili intese con la sinistra non si spende più di tanto. Prudente e pragmatico, preferisce parlare genericamente di «intese e divergenze sulle cose». «Non assolviamo — spiega — la sinistra, Pci ora Pds compreso, per le responsabilità che ha avuto nel determinare questo stato di cose. Abbiamo però di fronte due temi di fondo centrali: la riforma costituzionale e la definizione degli statuti regionali. Su questi temi vedremo con quali forze sarà possibile un'intesa. Io dico che, tutto sommato, è la Dc la forza più interessata a mantenere le cose come stanno. Quindi, più o meno alla lunga, la forza da battere è la Dc, a meno che col fatti non provi di voler cambiare rotta. Cominciando con la trasformazione autonomistica della costituzione».

Da questo voto? Per Garavini, il Pos («anche se magari avrà un brutto colpo. E spero solo che questo colpo obblighi il Pds a ripensare tante cose. Il sistema politico non si sblocca puntando ad entrare nei meccanismi di governo. C'è bisogno di opposizione nel nostro paese. E il voto a Rifondazione lo dimostra».

Sicuramente quelle del 12 maggio non «osano essere lette come elezioni favorevoli alla sinistra. Eppure, soprattutto nel Centro-Nord, in diversi comuni, i voti del Pds e di Rifondazione superano quelli del vecchio Pci. Davvero non si può pensare a qualche forma di alleanza, anche elettorale? «Sì, certo. A patto però che il Pds sposti l'asse della sua linea. Sì, certo, se la Quercia fosse in grado di produrre atti politici d'opposizione. E non solo chiacchiere. Io ne sarei felice, ma mi pare che lo avessero in tutta la direzione...». La stessa domanda, si può pensare ad un'alleanza elettorale? anche a Fiamino Crucianelli, del GOC (gruppo operativo centrale) di Rifondazione. «Io credo debba essere un problema di tutti porsi l'obiettivo di ricostruire il tessuto unitario di una sinistra d'opposizione. E davvero un compito che deve impegnare tutti. Per dirla una, ritengono importantissimo l'articolo di Chiarante pubblicato proprio dal vostro giornale. E sarebbe decisivo, da subito, farla finita con la balorda sui simboli e fare passi in avanti nei rapporti politici». Anche Crucianelli, naturalmente, è soddisfatto per il proprio risultato. Risultato «costruito» non solo con i consensi degli ex-comunisti che non se la sono sentita di votare la Quercia. «No, c'è molto di più — continua Crucianelli — Cifre non le ne posso fare, ma girando ho visto tantissimi gente che si è avvicinata a noi, facendo politica per la prima volta. E ho incontrato anche tanta gente che da anni non votava più Pci». Soddisfazione, ma il dirigente di Rifondazione dice di guardare più in là. Per sostenere che «ci sono elementi inquietanti: l'aumento delle «Leghe», il voto di scambiol e clientelare al Sud, l'impoverimento della sinistra aprono problemi. E non solo per le forze di opposizione, ma per il futuro dell'intera democrazia».

SUD	COMUNALI '91		PREC. COM.		CAM. '87	
	Votanti 82,2%	% seggi	Votanti 83,3%	% seggi	Votanti 82,2%	%
PDS	13,5	68	20,8	99	24,3	
Mista (Pds e altri)	1,6	16	-	-	-	
Rif. comunista	1,9	4	-	-	-	
DC	40,5	198	35,6	179	39,7	
PSI	23,1	101	20,1	93	14,4	
MSI-DN	3,6	13	6,2	23	7,9	
PRI	3,2	12	4,0	15	3,9	
PLI	2,0	6	1,5	4	1,7	
PSDI	4,8	22	5,2	22	3,6	
LISTE VERDI	0,3	1	-	-	1,0	
DEM. PROL.	0,5	-	1,3	2	1,5	
P. RAD.	-	-	-	-	1,3	
PS D'AZ.	-	-	-	-	0,2	
Lega	-	-	-	-	0,2	
Altre liste	5,0	29	5,3	33	0,9	

Cauta soddisfazione di socialisti e democristiani ma timori per le perdite al Nord provocate dal ciclone Leghe

La Dc: «Più lontane le elezioni anticipate»

Il fantasma delle Leghe, sulla «soddisfazione» del Psi e della Dc per i risultati di domenica. «Sono un problema di tutti i partiti», afferma Forlani. «Sono un'infazione», dice il socialista Di Donato. «Un'arma contro i partiti di governo», secondo Cariglia. Craxi, invece, preferisce parlare del «mutamento dei rapporti di forza a sinistra». Andreotti: «Niente elezioni anticipate. Le Leghe? Consistenti, ma non in aumento».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «E' un'infazione che cresce e che è ormai ben radicata. Per combatterla occorre una terapia forte». Giulio Di Donato, vicesegretario socialista, non nasconde la preoccupazione che anche a via del Corso fa ombra al risultato elettorale del Garofano: le Leghe, la compagnia messa in piedi da Bossi, che roscicano un po' a tutti i partiti, ma che nel regno del Nord si trascinano dietro soprattutto pezzi consistenti del Psi e della Dc. «Questo è un ulteriore campanello di allarme», aggiunge ancora Di Donato. Preoccupazio-

Una voce che, per il momento, a palazzo Cenci-Bolognetti smentiscono, ma senza molta convinzione. «Nessun commento, non c'è nessuna comunicazione ufficiale», è la risposta. La situazione, nonostante il responso delle urne, insomma non è facile. La spiega, senza tanti giri di parole, Antonio Cariglia. «I risultati elettorali parlano chiaro — sintetizza il segretario del Pds — al Nord le Leghe sono un'arma rivolta contro le forze di governo». Così, socialisti e democristiani si dicono soddisfatti ma non riescono a distinguere l'attenzione dal rumoreggiare alle loro porte del Carroccio leghista. Arnaldo Forlani si consola: quello dei seguaci di Bossi, dice, «è stato un risultato marginale di quanto si prevedesse» e il loro successo è avvenuto «in situazioni locali dove i contrasti si erano particolarmente radicalizzati». Comunque, secondo il segretario scudocrociato, la Dc «ha contenuto le perdite», tanto più che le Leghe sono «un problema comune a tutti i partiti».

Mal comune, mezzo gaudio, per l'inquinio di piazza del Gesù. In ogni modo, aggiunge Forlani, il risultato è abbastanza indicativo della forza e della capacità di tenuta della Dc. «Un secondo dato importante — aggiunge generoso verso il suo maggiore alleato — è la crescita del Psi e la flessione del Pds». Ma è il suo braccio destro, Pier Ferdinando Casini, a far trasparire più chiaramente l'inquietudine scudocrociata. «Lungi da costituire per noi motivo di compiacimento — afferma —, questo esito elettorale ci sprona ad un più forte impegno di sensibilizzazione dell'opinione pubblica».

E Craxi? Il segretario del Psi ha riunito ieri il suo esecutivo, ostentando soddisfazione, parlando di affermazione «netta e diffusa nella maggioranza dei Comuni», e di «rafforzamento socialista» che continua nonostante «si accrescano i fenomeni localistici». Ora il leader di via del Corso resta in attesa del risultato siciliano di giugno, che costituirà «un

banco di prova di interesse generale mentre sta trascorrendo la fase finale della legislatura». Ma la parte che sta più a cuore al segretario socialista è quella che ha messo nelle ultime righe della sua dichiarazione, dove afferma di voler vedere se «il mutamento dei rapporti di forza e le trasformazioni che sono in atto sono destinati ad introdurre elementi di chiarificazione utili e decisivi per aprire, attraverso tappe successive, le vie di un processo di rinnovamento e di unità socialista». Un tasto su cui insiste anche Giust La Ganga, secondo il quale bisogna vedere se il risultato sarà valutato dal Pds come un passo per quella che definisce «la soluzione del problema dell'egemonia a sinistra» o se «verrà visto come un elemento di ulteriore diffidenza».

Ma dopo il voto, è più forte o più debole la voglia di un ricorso anticipato alle urne? Andreotti si è subito premunito di far sapere che è meglio non avere cattivi pensieri. Prima ha

ISOLE	COMUNALI '91		PREC. COM.		CAM. '87	
	Votanti 86,7%	% seggi	Votanti 89,2%	% seggi	Votanti 88,1%	%
PDS	25,6	5	22,2	5	26,3	
Mista (Pds e altri)	-	-	-	-	-	
Rif. comunista	-	-	-	-	-	
DC	43,0	10	33,8	7	31,2	
PSI	9,6	2	11,5	2	9,9	
MSI-DN	2,9	-	12,6	2	8,5	
PRI	5,3	1	5,9	1	3,2	
PLI	6,6	1	9,0	2	6,4	
PSDI	5,0	1	-	-	2,8	
LISTE VERDI	-	-	-	-	-	
DEM. PROL.	-	-	-	-	0,6	
P. RAD.	-	-	-	-	1,2	
PS D'AZ.	2,0	-	5,0	1	8,7	
Lega	-	-	-	-	0,4	
Altre liste	-	-	-	-	0,8	

Gladio Continuerà l'indagine parlamentare

ROMA. Non s'interromperà a luglio ma proseguirà sino a fine anno il lavoro della Commissione Stragi, uno dei due organismi parlamentari che, con maggiori poteri del Comitato di controllo sui servizi segreti, sta indagando su Gladio. La decisione della prora è stata presa ieri pomeriggio dalla commissione Affari costituzionali della Camera che ha approvato in sede legislativa («saltando» cioè l'esame e il voto d'aula) un provvedimento già varato dal Senato che amplia il campo d'indagine della commissione Stragi consentendole appunto di estendere i suoi poteri d'inchiesta all'organizzazione ultrasegreta ma «patriottica», secondo la tesi frequentemente ribadita dal capo dello Stato.

Ma questa stessa prora modesta proroga (il Pds e gli altri gruppi della sinistra di opposizione avevano proposto che la commissione potesse lavorare almeno sino al luglio '92, se non addirittura ancora per un altro anno. «Così nessuno potrebbe parlare di uso elettorale delle conclusioni», aveva maliziosamente notato Gianni Ferrara) è stata strappata al termine di un vivace scontro. Dalla Dc più di un tentativo di negare la necessità di una qualsiasi proroga. Sino all'aperta contestazione (lo ha fatto il relatore sul provvedimento, Pietro Sodu, democristiano e sardo) del diritto-potere di speciali commissioni di condurre inchieste che coinvolgono le istituzioni, e al conseguente ipotizzare un trasferimento delle indagini più delicate alle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. «Se è per questo - ha replicato un altro deputato Pds, Massimo Paccetti - nessun problema da parte nostra a discuterne ovunque, anche nelle aule parlamentari».

Alla fine lo stesso relatore ha proposto la proroga al 31 dicembre di quest'anno un mese in più di quanto era disposto a concedere il neoottosegretario Francesco D'Onofrio, notoriamente assai vicino al Quirinale. Con la Dc, solo il Psi ha votato a favore: ma i commissari dei due gruppi erano in maggioranza, e la proposta è passata, anche grazie alla momentanea, provvisoria assenza del commissario Pri, dello stesso partito, cioè, cui appartiene il presidente della commissione Stragi, sen. Libero Cassitteri, di cui è nota la tenacia con cui sta contrastando i tentativi di Andreotti di non consegnare l'essenziale documentazione sull'atto di nascita di Gladio.

A questo proposito, va notato che con un emendamento la Sinistra indipendente aveva proposto che fosse affermata esplicitamente nella legge la non opponibilità alla commissione del segreto di stato (per Gladio, il presidente del Consiglio non si richiama al segreto di stato ma ai vincoli relativi ai trattati internazionali). È stato osservato che la legge sul segreto di stato impedisce l'opposizione del segreto quando si procede ad indagini a fatti riservati o stragi, e la commissione procede proprio su eversioni e stragi con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. L'emendamento è stato quindi ritirato G.F.P.

Il presidente del Consiglio vede «stabilità» nel test elettorale e dice che sbagliava valutazione chi «voleva sciogliere le Camere»

Andreotti ci riprova col Psi

«Discutiamo su un referendum con due opzioni...»

Per Andreotti il senso del test elettorale è la «stabilità». Avevano torto dunque - dice con soddisfazione al Tg2 - coloro che volevano sciogliere le Camere. Ma al Psi lancia una sorta di segnale: sulle riforme, dopo una fase parlamentare costituente, può esserci un referendum su due opzioni. Spadolini difende il Parlamento e la Costituzione. D'Alena, il referendum sulle preferenze prima «battaglia riformista».

ALBERTO LEISS

ROMA. Giulio Andreotti, intervistato ieri sera a «Tribuna politica» da Nuccio Fava ha il tono calmo e sicuro di chi pensa di poter dire l'ultima parola dopo alcune settimane di maratona politica e istituzionale. Per lui, il significato prevalente di un test elettorale di cui, comunque, «non va esagerata l'importanza», è quello della «stabilità». E anche il presidente del Consiglio che ha rischiato di cadere per l'azione di un «partito della crisi» improvvisamente suscitato dall'alto del Quirinale, ha il suo «sassolino» da togliersi dalla scarpa. «A lui volevano sciogliere la legi-

slatura ora si vede che non era un proposito valido». «È bene consentire alla legislatura di svolgersi, e rispettando la Costituzione», aggiunge Andreotti. Un messaggio indiretto a Cossiga e al Psi? Un'altra sua battuta sembra avere questi devinazioni, quando il presidente del Consiglio, indica l'esigenza di «vedere con garbo, insieme ai magistrati» certi meccanismi della giustizia che non funzionano. Ma Andreotti intende anche rispondere esplicitamente al Psi, che ieri, per bocca di Giuliano Amato, lo ha chiamato in causa. «Sarebbe bene che il presidente

Andreotti ci chiasse a che cosa si riferiva parlando ieri (l'altro ieri, 11) di referendum imbroglione se si riferiva al referendum sulle preferenze - dice Amato - ha di ipotesi ragione. Se si riferiva all'ipotesi di consentire al popolo sovrano non di decidere, ma di dare almeno un indirizzo sull'assetto fondamentale della Repubblica, di ragione ne vedo assai poca. Insomma, a non essere chiari in materia di imbroglioni, si rischia di imbrogliare o di imbroglarsi. Ma Andreotti se l'è «sbrogliato» così anche lui è sfavorevole al referendum sulle preferenze del 9 giugno. «Non è un toccasana - dice - se si riducono le preferenze ma tutto rimane come sta non vedo che cosa cambi» invece «è necessario discutere sulle modifiche alla legge elettorale». Dunque al Psi viene riproposta la «classica» posizione di riforma seria è quella elettorale. Inoltre è l'ora di finirla - aggiunge - con i referendum i cui questi non sono «chiari». Ma Andreotti riprende anche il discorso sulle riforme lasciato interrotto

Il leader dc rilancia la fase parlamentare per fare le riforme Spadolini: «Non si tocchi la centralità del Parlamento»

al momento della crisi di governo, e propone l'apertura di una fase di «due o tre anni» all'inizio della prossima legislatura per modificare, con procedure più snelle, la Costituzione. «Poi - dice il presidente - potremo chiedere al popolo se gli piace quel che abbiamo fatto». Anzi, siccome sarebbe una fase «un po' straordinaria», un referendum approvativo andrebbe previsto in ogni caso, e non solo in quello di una maggioranza minore di due terzi, come prescrive oggi la Costituzione. È stato proprio su questo punto - ricorda Andreotti - che ci fu disaccordo col Psi. Craxi chiedeva che fosse sottoposta al voto popolare anche un'ipotesi alternativa di minoranza. Un modo, per recuperare in extremis una chance per il presidenzialismo presuntibilmente minoritario alle Camere. La Dc disse no. Andreotti sembra ora voler offrire ad Amato un terreno di confronto. «Vedremo a suo tempo - dice - ci può essere un'ipotesi per cui se due testi per esempio hanno ricevuto

entrambi il 40% e nessuno la maggioranza, sarà possibile consultare il corpo elettorale. Un'ipotesi per la verità un po' difficile. Ma forse Andreotti ha voluto lanciare un'escata. Il terreno istituzionale - referendum e riforme - è stato al centro di altre prese di posizione politiche nella giornata di ieri. Mentre un altro andreaiano come il ministro Cirino Pomicino ha nuovamente polemizzato contro il presidenzialismo («non è la soluzione adatta ai nostri problemi») in favore della riforma elettorale, il Popolo, organo della Dc, ha risposto a Craxi con una battuta: «se non cambia il costume, anche il discorso sulle riforme rischia di essere, nel migliore dei casi, velleitario». E Giovanni Spadolini ha preso la parola per mettere tutto il peso della sua carica istituzionale a favore di un iter parlamentare delle riforme («le istituzioni rappresentative devono rimanere il punto centrale»), liquidando implicitamente l'idea di referendum propositivo. Ma il presidente del Senato si spinge oltre, affermando che «i principi

informatori della nostra carta costituzionale permangono in tutta la loro validità». Spadolini non vuole aggiungere commenti, ma molti leggono una presa di distanza dalle affermazioni di Cossiga sulla Costituzione. Per Massimo D'Alena, infine, il primo appuntamento importante per le forze davvero interessate alle riforme è proprio il referendum sulla riduzione delle preferenze, «osteggiato sia da Craxi che da Andreotti. Il numero due del Pds non si fa illusioni sulla consistenza delle «alleanze» in questo momento disponibili a una battaglia per le riforme e l'alternativa. Ed è scettico sulla proposta avanzata ieri da Emanuele Macaluso con l'obiettivo di un ravvicinamento tra Pds e Psi. L'idea di un referendum sulle riforme «in cui si sono già proposte che abbiano un certo quorum» - dice il dirigente riformista - possono essere tutte messe in discussione di fronte ai cittadini. Un voto consultivo e anche indicativo per il Parlamento. So bene che la Dc è contraria».

Preferenze, Segni contrattacca «Adesso puntano sull'astensione Allora davvero ci temono»

«Vogliono colpire l'istituto del referendum. Per questo lavoreranno perché il 9 giugno vengano disertate le urne e non si raggiunga il quorum». Mario Segni, alla vigilia della manifestazione romana per il Sì a una sola preferenza, polemizza con gli avversari, ma anche con chi - come il sindaco di Roma e il Tg2 - non adempie ai suoi doveri. E assicura: «Cresce l'interesse per la nostra iniziativa».

FABIO INWINKL

ROMA. «Primo passo per cambiare» con questa parola d'ordine parte oggi nella capitale la campagna elettorale per il referendum che sollecita la riduzione ad una sola delle preferenze per la Camera. Su quello che, sin dalla sentenza della Corte costituzionale, venne definito come il «referendum residuo», si sono moltiplicati attacchi e manovre. E gli stessi «atti dovuti» per legge segnano ritardi e omissioni. Parliamo di qui nella conversazione con l'on. Mario Segni, presidente del comitato promotore. La macchina di questa consultazione elettorale si è mossa in ritardo. Mancano 25 giorni al voto e non c'è ancora quasi nulla. È vero. Abbiamo appena indiziato una forte protesta, come comitato, al sindaco di Roma Carraro per le inadempienze del Comune, soprattutto in materia di tabelloni per la pro-

paganda elettorale. Ritardi si segnalano, in questo senso, anche altrove. Mi sembra che in questo quadro un posto di tutta evidenza se lo stia meritando la Rai... Si era partiti con il blocco di una mia intervista. Ma quello che continua ad essere scandaloso è l'atteggiamento del Tg2. Questa testata ha un atteggiamento di totale chiusura nei confronti del referendum sulle preferenze. Peggio, sta sviluppando una campagna ostile. Un fatto inammissibile per il servizio pubblico. Partono finalmente le «tribune del referendum». Anche qui, noi del comitato sollecitiamo una partecipazione più ampia. Devono aver voce le associazioni, i soggetti della società civile. Ma la vostra campagna è co-

ordinata? L'apertura ufficiale è con la manifestazione di Roma. Ma altre iniziative sono in corso nel paese. Un incontro assai affollato si è svolto l'altra sera a Treviso. A Firenze, i nostri materiali di propaganda vengono distribuiti all'ingresso del cinema che proietta il portaborse. Un'idea efficace, visti i temi del film. Abbiamo già in cantiere manifestazioni a Milano, Genova, Napoli, Catania. Altre iniziative saranno avviate dalle singole componenti che si sono impegnate per il Sì. Le Acli, il Pds, i giovani repubblicani, la Fuci, il Movimento federativo democratico. Dobbiamo parlare, però, degli avversari, che non hanno lesinato contestazioni, di merito e di opportunità, alla nostra iniziativa. Craxi ha reiterato attacchi pesanti, sostenendo che con una sola preferenza si toglie potere ai cittadini. Sono critiche ben singolari visti i pulpiti dai quali provengono. In realtà, in caso di vittoria del Sì, si rompono strumenti fondamentali della partitocrazia le cordate di corrente. La riduzione delle preferenze e il ridimensionamento delle circoscrizioni elettorali consentono candidature autonome, i gruppi spontanei, le spinte della società civile. Per noi il cuore del-



Mario Segni

la «Grande riforma» delle istituzioni è la riforma elettorale. Il referendum è un pezzo di questa strategia, il suo significato politico va perciò oltre l'oggetto specifico del quesito proposto. C'è un'altra manovra, più insidiosa, contro questo referendum. È quella che punta sull'astensione per mancare il quorum (la maggioranza degli aventi diritto al voto) necessario alla validità della consultazione. Come la valutate? È una manovra grave, perché tende a delegittimare lo stesso istituto referendario. Sono

convinto che gli avversari - Psi compreso - si attesteranno su questa posizione. Serve perciò una forte mobilitazione e su questo sono ottimista, perché noto un interesse crescente attorno alla nostra iniziativa. Ma dal suo partito, la Democrazia Cristiana, quali segnali vengono? Dal vertice c'è, a dir poco, una presa di distanza. Non c'è ancora una posizione ufficiale del partito sul voto. Ma nelle sue file registro consensi superiori al previsto. E poi, non trascuriamo l'interesse e il coinvolgimento di larghi settori del mondo cattolico.

Si apre oggi a Roma la campagna referendaria

ROMA. Mano Segni, Achille Occhetto, il repubblicano Enzo Bianco, il liberale Antonio Patuelli, il democristiano Paolo Cabras, il presidente delle AclI Giovanni Bianchi, il giurista Massimo Severo Giannini sono gli oratori della manifestazione che oggi a Roma (ore 18, cinema Metropolitan) apre la campagna elettorale del comitato promotore del referendum per una sola preferenza. Oggi (ore 15,45, Raidue) è in programma anche la prima Tribuna televisiva del referendum, con Segni, Bianchi, Bianco e Renato Zanghen. Intanto Peppino Caldera, capogruppo radicale alla Camera, attacca - pur non condividendo il merito dell'iniziativa del 9 giugno - il sabotaggio istituzionale del referendum. E denuncia il sindaco di Roma Franco Carraro per non aver adempito agli obblighi di legge in particolare, non sono stati ancora sistemati - nonostante il termine sia scaduto da giorni - gran parte dei tabelloni per la propaganda. Inadempienze sono segnalate anche in altri Comuni e a livello governativo. Caldera critica infine la Commissione di vigilanza della Rai per aver programmato «tribune» prive di contraddittorio e quasi tutte collocate fuori dall'orario serale.

Congresso Psi Si farà a Bari a fine giugno

ROMA. Per ora è una data orientativa e la decisione formale dovrebbe essere presa solo a metà della prossima settimana. Comunque, secondo le voci raccolte dalle agenzie di stampa, il congresso straordinario del partito socialista dovrebbe svolgersi dal 26 al 30 giugno. Sulla sede delle assise, invece, nessun dubbio, si svolgerà a Bari. La questione è stata esaminata ieri per la prima volta dall'esecutivo di via Del Corso. La decisione, invece, sarà presa giovedì prossimo (dallo stesso organismo). Il congresso straordinario dovrà servire al partito del garofano, come ha più volte spiegato Craxi, a puntualizzare la posizione dei socialisti sulle riforme istituzionali. Riforme che comunque per il Psi si riducono ad una «elezione diretta del Presidente della Repubblica, che dovrebbe essere anche capo del governo».

È il candidato alla successione di Cariglia, che entrerebbe nel governo. Ma solo fra un anno C'è un Vizzini nel futuro socialdemocratico

Alla tribuna del ventitreesimo congresso socialdemocratico, in corso a Rimini, è salito ieri Carlo Vizzini, ministro delle Poste e al momento alleato di ferro di Cariglia. Tanto che il segretario l'ha nominato, di fatto, suo «delino». Fra i due ci sarebbe un patto per la successione. Incontro Cariglia-Patuelli, per recuperare l'assenza del Pli in apertura dei lavori. Oggi dibattito sull'emittenza con Manca e Berlusconi. DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE. RIMINI. Abbracci e baci prima di correre a pranzo. Alle 13,45 Antonio Cariglia, segretario con la riconferma già in tasca, stringe in una morsa poderosa e sordente il piccolo Carlo Vizzini, il ministro che ha appena messo piede alle Poste grazie alla complicità dei socialisti. I delegati si spellan le mani, e un nugolo di fotografi immortalati i due soli socialdemocratici che, al momento, potrebbero contendersi la leadership del partito. Potrebbero. E invece, contenta non ce n'è. A scalarla la segreteria, Vizzini per ora nem-

ma di un accordo fra i due capi, in vista di una «staffetta». Dopo le future elezioni - dice regge il quadro politico - diceva il tam tam - Cariglia e Vizzini si scambieranno i ruoli. Il segretario andrà a guidare la delegazione nel governo, e il ministro proverà l'ebbrezza della poltrona più alta del partito. Lo scambio potrebbe avvenire al prossimo congresso, ma anche prima lo potrebbe decidere una seduta del Consiglio nazionale, magari già nel 1992. E il congresso successivo si limiterebbe a ratificare. «Chiacchiere gommistiche», ribattono gli interessati. «Ma quale staffetta - declina Vizzini -, io ho «empré fatto la corsa ad ostacoli». Alleata leggera a parte, Vizzini sul palco, prima di sparire nell'abbraccio di Cariglia, aveva provato un discreto, come si suol dire, «da segretario». Lo di alle tasse contro i «figli di papà» che scarrizzano nelle nostre metropoli coi telefonini e i fuoristrada, mentre a due passi da loro «tanti giovani sono disoccupati». Attacchi contro i

privatizzatori che vogliono privatizzare il pubblico, ma usano i fondi pubblici, e contro quelli che pensano che l'emergenza criminalità riguardi solo alcune regioni italiane. Fra gli applausi, si era appellato a «un grande patto sociale fra i gruppi politici dirigenti, la burocrazia, le imprese e i lavoratori» per debellare mafia e «ndrangheta. Irideute col Pri («lo abbiamo perduto lungo il cammino per una nobile questione ideologica») aveva alzato i paletti fra il Pds e il gruppo piduista, che «pratica più sconti alla Dc di quanti non ne conceda al Psi e al Pds». Per Craxi, Vizzini ha suonato una musica certo più gradevole di quella di Cariglia. Toni meno duri, un'attenzione puntata tutta ai socialisti e solo ai socialisti, senza scomodare anche eventuali altri alleati «laici». «Abbiamo vissuto le stagioni della divisione - ha detto ai cugini di via del Corso -, le stagioni di unificazione, le stagioni dell'aggressione. Oggi tutto questo deve essere dimenticato per guardare avanti,

ognuno col bagaglio di peculiarità, di storie, di esperienze che ha dietro», per offrire agli italiani un progetto che non sia frutto di un solo partito, ma di un'area. Solo una volta Vizzini ha alzato la voce contro il Psi quando, ricordando i transfughi dell'Uds, ha detto che essi sono «generali della riserva», ai quali via del Corso «adesso dovrà pagare la pensione». Ma è stato un cedimento a questo congresso la cui vera passione è proprio la voglia di sopravvivere distinguendosi dalle schiere di Craxi. E questa è un'inequità che conosce vari accenti: quelli pacifici del vicesegretario Maurizio Pagnani, convinto che le rotte dei due partiti non sono più in collisione; quelli aggressivi di Filippo Caria, capogruppo alla Camera, che propone un «programma comune fra Pds, Psi e Pds», ma ricorda a Craxi che «l'unità socialista deve scordarsela». E c'è infine l'orgoglio veterosocialdemocratico di Luigi Preti, che chiama «traditori» quelli che vanno via dal partito.

Nel primo anniversario della scomparsa di Carmine Cannella, Michele Fratillo ricorda il maestro, il amico e il compagno di tante battaglie. Roma 15 maggio 1991

Il direttivo ed i soci della Novacopp di corso Belgio esprimono il loro dolore alla famiglia per l'imatura scomparsa di ANGELA BIGNELLI membro del direttivo. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Tonno 15 maggio 1991

Le compagne e i compagni dell'Unione del Pds Aurora Vanichiglia Maddalena del Pione sono vicini al compagno Gino Tribaudino per l'improvvisa scomparsa della moglie MARIA TERESA BIGNELLI e pongono sentite condoglianze a lui e alla famiglia. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Tonno 15 maggio 1991

Il comitato comunale di Villa Carcina del Pds partecipa al lutto della famiglia Beccalossi per l'improvvisa scomparsa del compagno RINO Sottoscrive per l'Unità. Villa Carcina (Brescia) 15 maggio 1991

I compagni della sezione di Cogozzo del Pds si uniscono al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del caro compagno e membro del direttivo CESARINO BECCALOSSO (Rino) Cogozzo di Villa Carcina (Brescia), 15 maggio 1991

I compagni e le compagne della sezione Oriani del Pds annunciano commossa la morte del compagno GESUALDO VITALE Vicini nel dolore a brune Luigi e Roberto, sottoscrivono per l'Unità. Milano, 15 maggio 1991

La Federazione bresciana del Pds annuncia l'improvvisa scomparsa del compagno CESARINO BECCALOSSO (Rino) che per numerosi anni è stato membro della Segreteria e responsabile amministrativo della nostra Federazione. In Svizzera aveva costituito l'organizzazione del Pci diventando il primo segretario di quella di Zurigo. Consigliere comunale a Villa Carcina era attualmente membro del comitato direttivo e della SpCgil. Nell'esprimere le più sentite condoglianze alla moglie Melana, ai figli Umberto ed Oscar ed ai familiari tutti ricorda ai compagni che i funerali in forma civile si svolgeranno oggi (mercoledì) alle ore 15,30 partendo dall'abitazione di via G. Carducci 18 a Cogozzo di Villa Carcina (Brescia). Brescia 15 maggio 1991

I lavoratori della Cgil del comune di Possasco sono vicini al dolore di Tiziana per l'improvvisa scomparsa del papà LUCIANO FIORINI In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Possasco (Tonno) 15 maggio 1991

I compagni dell'Unione del Pds di Orbasiano partecipano commossi al dolore della famiglia per la perdita del compagno LUCIANO FIORINI Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Orbasiano (Tonno) 15 maggio 1991

È deceduta la compagna TAMARA SEBASTIANOTTI A suo ricordo il padre Walter sottoscrive per l'Unità. Udine 15 maggio 1991

La sezione del Pds di Vittone partecipa al lutto del compagno Martino Tricarico e dei suoi familiari per la scomparsa del caro papà VINCENZO TRICARICO In sua memoria sottoscrive per l'Unità. Vittone 15 maggio 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimidiana di oggi mercoledì 15 maggio e alla seduta pomeridiana di domani, giovedì 16 maggio. Il Comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocato per oggi, mercoledì 15, ore 10.

Givedì 16 maggio dalle ore 9.30 alle 17 Riunione nazionale per la campagna elettorale sul referendum del 9-10 giugno 1991 Direzione PDS - Roma

MINORANZE IN SILENZIO

La testata il PRIMORSKI DNEVNIK, unico quotidiano e fondamentale strumento di informazione degli Sloveni in Italia, dopo 46 anni di regolare pubblicazione è in serissimo pericolo. Il gravissimo stato di crisi dell'Editoriale stampa triestina, la casa editrice del quotidiano, ha indotto la proprietà ad operare pesanti riduzioni dell'organico con il licenziamento entro aprile di 49 dipendenti, tra cui 11 giornalisti. Queste misure indebolirebbero a tal punto le qualità e quindi il ruolo del giornale da pregiudicare di fatto nel prossimo futuro l'esistenza. Il ruolo di vitale importanza che il «Primorski Dnevnik» ha svolto e svolge a tutt'oggi si articola su vari livelli: - insostituibile strumento di collegamento e di informazione politica, economica e culturale all'interno della minoranza; - osservatorio privilegiato nei confronti della vicina repubblica di Slovenia e della Jugoslavia, nonché più in generale nei confronti dei paesi dell'Est; - espressione autonoma e originale del patrimonio pluriculturale, plurilinguistico, che caratterizza la realtà regionale del Friuli-Venezia Giulia. Inoltre anche la VOCE DEL POPOLO, organo di informazione della minoranza italiana in Istria e nelle vicine isole dalmate, versa in una situazione di estrema gravità, con il rischio di dover sospendere le pubblicazioni. Ci appelliamo alle autorità statali e regionali ed alla sensibilità democratica delle forze sociali e politiche del nostro Paese, affinché con interventi urgenti si dia soluzione duratura ed efficace ai problemi delle due testate. Assicurate oggi, in un delicato corredo di transizione storica, alle popolazioni e alle minoranze che vivono a ridosso del confine tra Italia e Jugoslavia la conservazione e lo sviluppo dei propri autonomi strumenti di informazione e collegamento, significa contribuire nei fatti alla valorizzazione di una specificità del loro ruolo come pura valorizzazione di un patrimonio democratico e culturale che appartiene a tutta la società italiana. Marco Boato, Wilter Bordon, Laura Cima, Franco Corleone, Annalisa Diaz, Mariella Gramaglia, Gianni Lanzinger, Lorenzo Strik Lievens, Gianfranco Marotti, Ettore Masina, Domenico Modugno, Annamaria Procacci, Massimo Scialia, Silvia Facchin Schiavi, Piero Fassino, Carlo Bebo Tarantelli. P.S. Le edizioni si raccolgono presso Arci Nazionale, via F. Carrara, 24 - 00196 Roma, tel. (06) 3227791-3601541-3611406 (Stefano Magnabosco) Uccs (Unione circoli culturali sloveni), via S. Francesco, 20 - 34133 Trieste, tel. (040) 767303 (Nives Cosutta).

Quirinale all'assalto



POLITICA INTERNA

A Potenza incontra Galloni e polemizza  
«Loro mi hanno infilato in vari processi...»  
Sulle riforme: «Ci vuole un patto nazionale  
L'ho cancellata io la cortina di ferro interna»

# Cossiga ancora contro i giudici

## «Guai a criticarli, li protegge lo Spirito Santo»

«Onore ai giudici ragazzini che, a differenza dei loro professori, hanno l'umiltà di scrivermi anche della loro inesperienza». Cossiga tende la mano, ma con l'altra tira sberle all'ordinamento giudiziario. Si vanta di aver spezzato la «convenzione ad esclusendum», sollecita un nuovo patto costituzionale. Ma gli serve per liquidare la prima Repubblica. «Attenti, la conservazione innesca la dissoluzione...»

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

**POTENZA.** Una mano tesa ai giudici ragazzini e l'altra levata contro il sistema politico, l'ordinamento giudiziario e anche il mondo imprenditoriale, l'immagine del garante di un «nuovo patto costituzionale» e quella della vittima di «processi» e «falsificazioni». Ecco Francesco Cossiga il giorno dopo l'«atto formale» con cui ha inaugurato l'ultima fase del suo settennato. «Mi assumerò tutte le responsabilità del mio ruolo e della mia funzione ogni volta che sarà necessario, verso chiunque e quali che siano le conseguenze», annuncia ai suoi compagni di viaggio, prima sull'aereo e poi sull'elicottero che lo porta a Potenza. E qui, al primo impegno ufficiale all'Università, si ritrova davanti proprio la sua prima vittima Giovanni Galloni a

cui anche Cossiga dice di tenere. Ma è difficile sfuggire alla sensazione che sia solo un altro atto della tormentata saga.

Non è previsto alcun discorso del capo dello Stato. Ma il protocollo da tempo non è più di freno a Cossiga. Eccolo allora, al tribunale, rivolgersi anche al «vice presidente del Consiglio superiore della magistratura». D'un tratto «rende testimonianza» dell'impegno dell'artico Emilio Colombo. Poi chiosa: «Non credo che sia cosa spregevole né nei rapporti umani, né nella politica e né nei rapporti istituzionali». C'è, in questa espressione, tutta la liturgia della vecchia scuola dc. «L'amicizia come ammorizzatore», commenta Bodrato Già, perché i colpi di Cossiga continuano a rimbombare. Adesso si rivolge direttamente ai giovani studenti e scandisce: «Rimanete qui dove sono le vostre radici. Rimanete anche a fare i magistrati, anche i giovani magistrati, purché un ordinamento giudiziario invecchiato e una classe politica disattenta e non impegnata a risolvere i problemi della giustizia non vi mandi alla sbaraglia in missioni e compiti ai quali domani sarete preparati».

Le scarpe di Cossiga sono tomate piene di sassolini di cui liberarsi. Nuova occasione nel pomeriggio, nel corso di una seduta solenne del Consiglio regionale. Il capo dello Stato continua a regolare un po' di conti ora con chi giudica d'ostacolo alla «operazione politica» di cui vuol essere artefice. Qui e là indossa i panni della vittima, come quando grida di trovarsi «posto al bivio tra la sovversione e l'eversione, lo stragismo e la protezione dello stragismo, incastrato in un processo a Roma, uno a Bologna e l'altro a Padova o Venezia, non mi ricordo più». Puntualmente «Non sono io che mi lamento del trattamento che viene fatto al capo dello Stato. Solo che vorrei evitare fosse fatto domani ad altri organi dello Stato, compresi i giudici ragazzini, chiamandoli responsabili di cose per le quali non essi sono responsabili. L'offesa è negata, ma brucia. Tanto più se poliziotti dicono: ma come, anche il presidente della Repubblica si è messo a protestare. Qui protestano tutti, grandi e piccoli e non vedo perché escludere il capo dello Stato il quale cerca di far sì che non rimanga protesta ma diventi proposta».

Ma quali è la «proposta» di Cossiga? «Una cosa mi sembra chiara come l'attuale Costituzione è stata frutto di un grande patto nazionale, così le riforme istituzionali dovranno essere frutto di un altro patto nazionale». Non si ripete sulla seconda Repubblica, ma è il «de profundis» della prima che dichiara. «Le istituzioni tramontano quando non sono più accettate, quando non sono più conformi alla situazione storica, quando si rivelano sfasate rispetto all'articolazione della società. E noi abbiamo la Costituzione di una società agricola e limitatamente industriale per una società diventata rapidamente industriale e post-industriale. E la Costituzione di una comunità che nacque dal fascismo e che nello strapotere dell'esecutivo aveva visto non l'effetto ma la causa».

Il tono si alza ancora, il volto s'infiamma. Cossiga torna ad evocare il «muro», la «cortina innalzata nel dopoguerra e di cui l'Italia ha sofferto «moralmente e politicamente» così come la Germania ha pagato «fiscamente e geograficamente». Per il capo dello Stato non solo è caduto quell'«invisibile muro» ma anche le «precise conseguenze di carattere istituzionale». Compresa la teoria



Francesco Cossiga durante il suo intervento

Polemici Granelli, Rosati ed Elia  
Il psi Andò difende invece Cossiga

# La sinistra dc attacca il presidente

## «No alle censure»

La stretta di mano tra Galloni e Cossiga non placa la polemica. Sulla revoca della delega al vicepresidente del Csm, la sinistra dc critica duramente il presidente. Il senatore dc Granelli invita il capo dello Stato a «esternare» in parlamento e lo sfida a contribuire all'accertamento della verità su Gladio anziché dare preventivamente giudizi di legittimità. Andò (psi), invece, è con Cossiga e contro i giornali.

BRUNO MISERENDINO

**ROMA.** La polemica non si placa. Mentre a Potenza Cossiga torna a parlare dei giudici giovani, sfumando soltanto un po' i toni e mentre Galloni rivendica il proprio dovere di difendere quei magistrati, la sinistra dc attacca il presidente Luigi Granelli e afferma che Cossiga deve distinguere tra atti e opinioni e critica duramente il capo dello Stato sull'affare Gladio. Cossiga anche l'ex presidente delle Acli Domenico Rosati secondo il quale, rovesciando con gesto clamoroso la delega a Galloni, Cossiga apre un «varco pericoloso», che va al di là del campo della compattezza necessaria per combattere la mafia. E critica duramente il capo dello Stato anche l'ex presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia secondo cui le parole di Galloni tendevano a neutralizzare gli «effetti depressivi» delle affermazioni di Cossiga.

«Se il presidente della repubblica - afferma ancora Granelli - ritiene invece superflua tale indagine dovrebbe inviare un messaggio al parlamento affinché si esamini l'opportunità o meno di sciegliere una commissione di indagine costituita sulla base di una legge più volte prorogata. In caso contrario i presidenti della camera e del Senato devono difendere il diritto dovere di indagare». Granelli conclude con un'ultima staccata. «Sarebbe assai costruttivo che il presidente della repubblica con procedure rispettose del suo rango fornisse alla commissione d'indagine, non solo a certi pezzi di informazione, ogni elemento utile per fare piena luce».

Mentre Granelli si candida a entrare nella lista dei «cavalli» del presidente della repubblica, Cossiga trova un difensore di fiducia in Salvo Andò, neopartecipante socialista alla Camera. L'esponente del garofano dice di «provare indignazione» di fronte ai titoli di alcuni giornali. Secondo Andò il fatto che il presidente della repubblica abbia deciso di esercitare direttamente poteri prima delegati a Galloni «non è presentato da alcuni addirittura come un atto di decapitazione della magistratura». Per Andò così si vuole tenere alta la tensione contro il Quirinale e sostiene che in realtà «Cossiga non ha attaccato la magistratura, né i giovani magistrati, ma semmai ha criticato i criteri di impegno del personale giudiziario». Ma davvero la decisione di Cossiga è quel fatto tecnico che le dichiarazioni ufficiali socialiste vorrebbero accreditare? Scavando si scopre che l'ultima sortita di Cossiga qualche lieve imbarazzo lo crea a via del Corso Giulio Di Donato afferma che sul caso Galloni si fa «una polemica inutile» ma ammette che quella di Cossiga è stata «una reazione un po' puntigliosa».

Critiche dure a Cossiga anche dai Verdi, in due interrogazioni su Gladio e caso Galloni Chiedono a Martelli cosa intendano fare per difendere l'indipendenza dei magistrati e quali iniziative vuole prendere per dotare di mezzi adeguati i magistrati impegnati sul fronte della mafia.

Dice Granelli il potere di esternazione del presidente della repubblica esige distinzioni chiare tra atti e opinioni. Il giudizio sui primi va riservato alle sedi istituzionali, a cominciare dal parlamento, per pronunciamenti dotati di una specifica efficacia. Quanto alle opinioni, invece, ogni cittadino ha il diritto di difendere le proprie anche se contrastano con quelle particolarmente autorevoli del capo dello Stato. Insomma, dice Granelli, il presidente della repubblica esteri in parlamento a matena istituzionale e si dibatta su quelle comunicazioni, e non censurati chi non la pensi come lui.

Ma Granelli va più in là e avanza critiche più generali che fanno capire lo stato d'animo di vasta parte della Dc nei confronti di Cossiga. «Il presidente - dice Granelli - è dell'opinione che Gladio sia legittimo e altamente meritevole e che il generale De Lorenzo, autore del piano Solo, fosse proietto dall'on. Moro. Sull'intera materia è in atto una indagine del parlamento e i parlamentari investiti di questo compito non possono accettare giudizi definitivi prima di concludere gli accertamenti in corso su episodi inquietanti».

Oggi si riunisce il Csm  
la prima volta dopo la sfiducia  
Ci sarà anche il presidente?

**ROMA.** Si riunisce questa mattina la prima assemblea del Csm dopo la «sfiducia» di Cossiga a Galloni. Il vero colpo di scena sarebbe l'arrivo del primo inquilino del Quirinale i consiglieri si preparano al primo pienum dopo il «licenziamento» attenti soprattutto a non offrire il destro al Presidente per nuovi pesanti interventi. La loro posizione è ormai chiarissima dall'altra sera quando tutti i componenti togati e tutti i laici designati dal Pds e dalla Dc (escluso naturalmente Galloni) hanno firmato un documento di solidarietà al vicepresidente, invitandolo a proseguire l'opera di difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. A sostenere Cossiga a Palazzo dei Marscialli sono rimasti solo i due laici del Psi e quello socialdemocratico. È la manifestazione di dissenso più forte dal capo dello Stato che il Consiglio può oggi permettergli. Ogni altro intervento, potrebbe essere letto da Cossiga come una sfida, una provocazione alla sua interpretazione dei poteri del Csm, che dovrebbe limitarsi a promuovere, trasferire e punire i giudici.

Il gruppo maggioritario della magistratura (Unicos) aveva chiesto a Galloni di inserire all'ordine del giorno di uno dei prossimi plenari una discussione sugli argomenti che hanno scatenato tante polemiche in questi giorni il ruolo del pubblico ministero e l'«inamovibilità» del giudice. «Non vogliamo un dibattito sui temi oggetto della controversia - ha spiegato Alessandro Criscuolo, leader del gruppo - ma sul ruolo del pm, sulla sua collocazione costituzionale, anche alla luce dei principi posti dal nuovo processo penale, tenuto conto che, per legge il Csm può fare proposte sui temi della giustizia». Ma i consiglieri laici della Dc per primi hanno criticato l'iniziativa. La sola proposta di discutere l'argomento rischia d'innescare una nuova polemica con Cossiga, quando non s'è ancora spenta quella per la sfiducia a Galloni. Dopo un pomeriggio di discussioni è prevalsa negli altri gruppi la decisione di investire della questione la commissione riforma e di affidare a questa il compito di stilare un parere da discutere in un secondo momento in commissione.

Questa mattina il presidente Galloni prima dell'inizio della seduta leggerà entrambe le proposte, dopo avere tenuto conto delle decisioni che prenderà in merito il Quirinale che ormai si è «ripreso» il potere di controllo sull'ordine del giorno del consiglio.

È probabile che la maggioranza approvi la seconda decisione, quello di investire la commissione riforma del dibattito, cercando così di evitare l'ennesimo veto di Cossiga.

# Galloni: «Abbiamo opinioni diverse Io mi attengo alla Costituzione»

«Restiamo amici, ma sulle questioni dell'indipendenza della magistratura abbiamo idee diverse. Le mie sono in linea con la Costituzione». Galloni a Potenza, dove insieme a Cossiga ha partecipato alla cerimonia per festeggiare il decimo anniversario della fondazione di quell'università, ribadisce le sue idee sul ruolo dei giudici e le sue critiche a Cossiga. Il tono è più disteso ma lo scontro resta.



Giovanni Galloni

CARLA CHELO

**ROMA.** Galloni non cede. Per nulla pentito dal pandemonio scatenato dalle sue dichiarazioni, ieri da Potenza ha offerto un bis. Parlando con i giornalisti alla cerimonia del decimo anniversario di fondazione dell'Università ha ribadito, in tono garbato ma fermo, le stesse cose dette sabato scorso, comprese le critiche a Cossiga.

«Credo di avere adempiuto alla mia funzione che non è quella di rappresentanza, ma quella di vicepresidente dell'organo che governa la magistratura per difendere l'autonomia e l'indipendenza. Io ho esercitato questa mia funzione. Il presidente della Repubblica - ha aggiunto - ha una funzione diversa, una funzione più ampia. Evidentemente vi sono opinioni diverse in relazione al problema dell'autonomia dei giudici lo mi attengo alla costituzione».

A scatenare la polemica che è costata a Galloni la sfiducia del Presidente Cossiga erano state alcune battute rilasciate sabato scorso dal vicepresidente del Csm alla Rai. Il giorno precedente Cossiga aveva affermato che ai giovani pm inviati nelle zone di mafia non avrebbe affidato neppure l'amministrazione di una casa ad un piano. Galloni li ha difesi sostenendo che andavano ringraziati e non screditati e che chi attaccava l'autonomia del pm ministeriale si poneva fuori dalla Costituzione. Il lunedì seguente il presidente con una lettera burocratica gli aveva annunciato la decisione di ritirargli un'ampia delega rilasciata gli nel luglio scorso.

A Potenza il vicepresidente del Csm ha nuovamente affrontato con i giornalisti alcuni degli argomenti che gli sono valsi «la scomunica» di Cossiga, ma questa volta facendo attenzione a non offendere la sensibilità del Presidente. «È legittimo lamentare i cattivi funzionamenti - dice - e su questo abbiamo sempre detto che avremmo dato tutta la cooperazione per eliminare gli inconvenienti che si manifestano sia per l'applicazione rigida del principio dell'inamovibilità sia per l'applicazione del principio costituzionale dell'indipendenza del pubblico ministero. L'inamovibilità, ad esempio si può attenuare attraverso una legge che noi auspichiamo e che dia ai magistrati che vanno nelle zone più disagiate indennità o possibilità di avere una casa per le loro famiglie. Così come ci siamo sempre dichiarati concordi nel cercare forme di coordinamento con la criminalità organizzata. Questo - precisa Galloni - senza ledere l'autonomia dei pubblici ministeri».

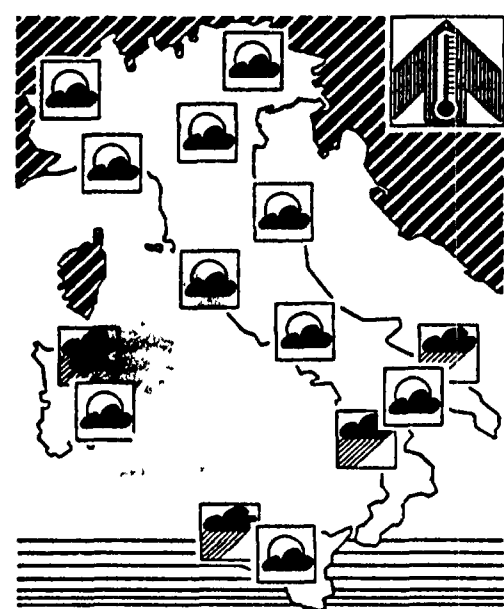
Ribadito il dissenso tra i due uomini politici a fucce del po' d'acqua sul getto delle polemiche: attestazioni di amicizia da parte di Giovanni Galloni, compiacimento di Cossiga, un lungo abbraccio tra i due prima della consegna all'ex ministro dell'istruzione una delega.

Quasi una rappacificazione in pubblico per abbassare la tensione prima della riunione del plenum di questa mattina, che si pronuncerà teso. «Mi auguro - ha detto il vicepresidente del Csm a proposito del ritiro della delega - che il

Presidente venga più spesso di quanto non abbia fatto nel passato a presidiare il Csm». Sul rapporto personale tra Cossiga e Galloni, l'ex ministro alla pubblica istruzione chiarisce: «Non c'è nessuna vendetta c'è un rapporto molto cordiale. Del resto se leggette l'intervista rilasciata da Cossiga alla Stampa vi renderete conto di quello che è lo spirito che anima i nostri rapporti».

E Cossiga appena i cronisti gli riferiscono le dichiarazioni di amicizia del suo ex sostituto al Csm ribatte: «Ne sono lieto. È lo stesso mio sentimento». L'unico velato rimprovero avviene durante il discorso del presidente. Dopo avere parlato della sua amicizia con Emilio Colombo Cossiga ha detto: «Non credo che l'amicizia sia una cosa spregevole, né nei rapporti umani, né nei rapporti istituzionali». Meno cordiali, ma d'altra parte non lo erano neppure in precedenza, i rapporti tra Cossiga e la magistratura associata che proprio era indetto per lunedì prossimo, su proposta della corrente di sinistra Magistratura democratica, la riunione del comitato esecutivo proprio per discutere della revoca della delega al vicepresidente del Csm Giovanni Galloni. «Viva solidarietà» a Giovanni Galloni e all'associazione nazionale dei Magistrati «per gli ingiusti attacchi a cui la categoria appare esposta in questi giorni» sono stati espressi dal sindacato nazionale degli avvocati.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** un corpo nuvoloso inserito in un'area depressionaria che agisce tra il Mediterraneo centrale e le nostre regioni meridionali si sposta lentamente verso levante. Una perturbazione atlantica che transita sull'Europa centrale tende a portarsi verso le nostre regioni settentrionali e centrali. Si tratta di una situazione meteorologica di transizione che ancora non ha raggiunto le condizioni di bel tempo stabile.

**TEMPO PREVISTO:** sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali il cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni intermittenti. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di «nuvolamenti» e schiarite. Durante il pomeriggio o in serata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dall'arco alpino e successivamente dalle regioni settentrionali, specie la parte orientale.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**MARI:** generalmente poco mossi.

**DOMANI:** inizialmente al Nord ed al centro cielo nuvoloso con possibilità di piogge isolate. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento ad iniziare dal settore Nord-occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica centrale. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	5 25	L'Aquila	5 17
Verona	11 21	Roma Urbe	12 22
Trieste	12 23	Roma Flumic	16 20
Venezia	14 21	Campobasso	8 15
Milano	8 22	Bari	11 20
Torino	10 22	Napoli	14 22
Cuneo	12 20	Potenza	8 13
Genova	14 21	S M Leuca	13 20
Bologna	9 22	Catania	15 23
Firenze	11 24	Messina	16 20
Pisa	7 22	Palermo	13 17
Ancona	8 18	Cagliari	10 21
Perugia	10 20		
Pescara	9 21		

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	6 12	Londra	9 16
Atene	14 25	Madrid	9 24
Berlino	5 15	Mosca	12 22
Bruxelles	6 13	New York	19 29
Copenaghen	7 14	Parigi	11 15
Ginevra	4 17	Stoccolma	np np
Helsinki	5 10	Varsavia	9 19
Lisbona	13 26	Vienna	12 23

**ItaliaRadio**

VINCI IL CONCERTO DI  
**STING**  
CON ITALIA RADIO

DAL 13 MAGGIO  
IL GIOCO RADDOPPIA!

ItaliaRadio (in collaborazione con «Lo spettacolo associati») ti regala 4 biglietti al giorno per i concerti di **STING** di Milano, Roma, Firenze e Modena

Per partecipare telefona al 6791412 alle 15,30 e alle 17,15

ASCOLTA ITALIA RADIO E BUONA FORTUNA!

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 29972077 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale fienale L. 358.000  
Commerciale sabato L. 410.000  
Commerciale festivo L. 515.000  
Finestrella 1° pagina fienale L. 3.000.000  
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.000.000  
Finestrella 1° pagina festiva L. 4.000.000  
Manchette di testata L. 1.600.000  
Redazionali L. 630.000

Finanz. Legali - Concess. Aste - Appalti  
Feriali L. 300.000 - Sabato e Festivi L. 600.000  
A parola - Necrologie - part. - Iutro L. 3.500  
Economici L. 2.000

Concessionaria per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SPI via Manzoni 37 Milano tel. 02/63131

Stampa Nigi spa - Roma - via dei Pelaghi 5  
Milano - via Cino da Pistoia 10  
Ses spa Messina - via Taormina 15/c  
Unicne Sarda spa - Cagliari Elmas

L'Italia  
Le cosche



Il ministro dell'Interno considera inutili le misure  
Un appello rivolto ai giudici: «Non lasciate la Calabria»  
Decreto per sciogliere il consiglio comunale di Taurianova  
Eluso il nodo dei rapporti tra potere criminale e politica

# «Niente esercito e leggi eccezionali» Scotti al Senato bocchia le proposte del capo dello Stato

Nell'aula del Senato il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, si è schierato contro l'adozione di leggi eccezionali e contro l'invio dell'Esercito in funzione anticriminalità in Calabria. Il ministro avanza proposte, prende impegni ma elude il nodo vero: i rapporti tra la malavita organizzata e il potere politico. La questione sollevata dai senatori del Pds Ugo Vetere, Carmine Garofalo e Maurizio Mesoraca.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. La 'ndrangheta ha fatto il salto di qualità. Non è più «la parente povera» della mafia. Ha già invaso la Lombardia, il Piemonte e la Liguria. Sue ramificazioni sono impiantate in Germania, Canada, Stati Uniti e perfino in Australia. Largo lo spettro delle attività: estorsioni, sequestri, riciclaggio, droga, appalti e subappalti pubblici, anche i grandi appalti statali come testimoniano i lavori per la centrale di Gioia Tauro per i quali sono in corso indagini sui passaggi di proprietà e gli appalti per le piste della base per gli F16 a Crotona. Per la costruzione di una diga sul Metramo sono stati accertati ben 173 subappalti non autorizzati.

Il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, ha parlato per oltre un'ora nell'aula del Senato dove era stato chiamato a rispondere a 4 interrogazioni di tutti i gruppi parlamentari. Analisi e proposte si sono intrecciate nelle cinquantina pagine lette dal ministro. Il messaggio era trasparente: massimo allarme per la Calabria

prezzabili, inutili e anche contrarie alla civiltà giuridica (proprio su tali materie ieri i deputati del Pds hanno presentato un'interrogazione al governo). Solidarietà aperta ai magistrati impegnati nella lotta alla malavita. Un giudice, il procuratore di Palmi, Agostino Cordova, è stato citato «come simbolo dell'impegno della magistratura calabrese». A questi giudici Enzo Scotti ha rivolto un'invocazione, un appello: «Giudici, non lasciate la Calabria». Su richiesta dello stesso Scotti, il Consiglio di Gabinetto dovrebbe tenere una riunione dedicata alla Calabria. Il titolare degli Interni ha ammesso «i limiti dell'azione sin qui svolta» ed ha annunciato «la volontà di segnare un cambiamento».

Quattro i filoni: 1) adeguare la presenza delle forze dell'ordine (entro l'anno saranno aumentati i diciemila uomini oggi presenti nella regione: 300 in più per la polizia di Stato e misure analoghe per carabinieri e Guardia di finanza anche togliendoli ai servizi di scorta). E non si esclude un uso «diciamo discreto» dei servizi di informazione e sicurezza; 2) assicurare una giustizia più tempestiva ed efficace (anche qui aumento degli organici e loro migliore impiego, certezza della pena e della sua espiiazione anche rivedendo la nuova procedura penale). Aggiungiamo «così lo ha definito lo stesso ministro» un dato fornito al Senato: 21.000 scarcerazioni in Italia per decorrenza dei termini di

rompere il circuito criminalità-arretratezza economica. È la mafia «il primo ostacolo allo sviluppo» hanno detto per il Pds Mesoraca, Vetere e Garofalo che hanno denunciato come «neppure una piccola cosa, come la legge per la Calabria, esca dal Parlamento dopo sette anni di discussioni». Per la cronaca, il provvedimento è bloccato dal



presidente della commissione Bilancio del Senato, il democristiano Nino Andreatta. Vetere ha sollevato perplessità (giustificatissime dalla storia di promesse mai mantenute) sugli impegni assunti da Scotti. Il Pds ha quindi chiesto che il governo «torni in Parlamento per avanzare le sue proposte perché questa regione non torni nell'o-

blo fino ai prossimi massacri». Il Pds ha le sue proposte e altre ne presenterà in Parlamento, hanno insistito i senatori della Quercia ribadendo «di stare con i magistrati e le forze di polizia che compiono il loro dovere. Quanto al presidente della Repubblica: insieme ai rilievi avanzati anche proposte e così dovebbe fare il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Giovanni Galloni. Sarebbe disastroso se gli uomini più esposti sul fronte antimafia si convincessero che la discussione sui modi e gli strumenti per combattere la criminalità nasconde altre polemiche, altri obiettivi, altre manovre. Si dica di tutto - ha detto Garofalo - anche dell'età dei magistrati, ma senza mai dimenticare che in Calabria mancano locali, mezzi, materiali, personale per fare giustizia. Un tema, quello della giustizia, sul quale ha insistito in modo particolare il senatore della Sinistra Indipendente, Antonio Alberti.

Nel lungo dibattito di ieri gli esponenti della maggioranza hanno tentato il formidabile imbroglio - come lo ha definito il senatore Mesoraca - di sostenere due parti in commedia: attaccare il governo stando con lo stesso. Sono le medesime forze - ha aggiunto il senatore del Pds - responsabili delle condizioni in cui versa la Calabria e che beneficiano dell'accrescimento del potere della mafia perché dai clan ottengono appoggi e consensi elettorali.

Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti

## Sindaci del Nuorese da Occhetto «Troppi attentati»

«Gli attentati contro gli amministratori della Sardegna vanno affrontati come un'emergenza nazionale». Il Pds si mobilita ai massimi livelli contro l'offensiva terroristica nel Nuorese. Achille Occhetto ha incontrato ieri a Botteghe Oscure una delegazione di sindaci e di rappresentanti del Pds sardo. Nei prossimi giorni nell'isola alcuni ministri del governo-ombra. Sollecitata un'iniziativa in Parlamento.

PAOLO BRANCA

ROMA. Più di cento attentati dal 1985 ad oggi, 23 solo l'anno scorso, addirittura 12 nei primi quattro mesi del 1991. Una vera e propria ondata di violenza democratica, troppo a lungo sottovalutata dal governo e dagli stessi vertici delle forze dell'ordine. Nel salotto di Botteghe Oscure, Achille Occhetto ascolta dalla viva voce di alcuni «protagonisti» quanto è difficile, in alcuni casi impossibile, amministrare nei Municipi della Sardegna: glielo raccontano Barchisio Falconi, sindaco del comune di Fonni rimasto senza sede, dopo l'attentato dinamitardo dell'altra settimana; Salvatore Lai, sindaco di Gavi, destinatario di un «avvertimento» al tritolo, sotto la casa dei genitori; Giovanni Chessa, sindaco di Orune, un paese ferito dai continui raid teppistici e da faide sanguinose; il senatore Mario Pinna, ex sindaco di Marmolada, più volte al centro di intimidazioni e attentati così come Giovanni Moro, ex sindaco di Orgosolo; Costantino Tudu, sindaco di Teti. Tutti democratici di sinistra, come del resto la stragrande maggioranza delle decine di amministratori presi di mira dai violenti per la loro azione di rinnovamento.

«Quando subentrano altri amministratori di altri partiti - è stato sottolineato - che si limitano all'ordinaria amministrazione, le bombe e il tritolo taccono». Il Pds intende dunque sollevare la grande «questione democratica» dei Comuni del Nuorese, mobilitandosi al massimo livello nelle diverse sedi istituzionali e politiche. Alle numerose interrogazioni e interpellanze presentate alla Camera, in gran parte senza risposta, si aggiungono altre iniziative dei gruppi parlamentari per sollecitare un impegno urgente e concreto da parte del governo. Se ne occuperà subito anche il governo-ombra, che venerdì e sabato prossimi invierà una propria delegazione in Sardegna per affrontare le emergenze dell'ordine pubblico e dell'industria. Nell'incontro di ieri a Botteghe Oscure la questione è stata discussa anche con il coordinatore del governo ombra Gianni Pellicani, il responsabile dei problemi della sicurezza e della lotta alla criminalità della direzione del Pds, Massimo Brutti, i parlamentari Francesco Macis, Gavino Angius e Salvatore Cherechi, segretario regionale del Pds, e i consiglieri regionali Benedetto Barranu e Massimo Dada. Le cause dirette e immediate degli attentati - viene sottolineato nel comunicato conclusivo - sono riconducibili agli appalti, alla gestione dei terreni comunali, alla proposta di istituire i parchi, alle procedure di esproprio per l'ordine pubblico. Non esiste, però, un'organizzazione mafiosa: si tratta invece di una criminalità diffusa, individuale o di gruppi ristretti, col preciso obiettivo di conservare la situazione e gli equilibri esistenti. Il tutto nell'impunità assoluta, a causa dell'inefficienza e della sottovalutazione del fenomeno da parte dei vertici degli apparati di polizia e dell'organismo di coordinamento.

## Assessori condannati per mafia Pochi i rimossi, e si ricandidano

Il rapporto-Sica? Come al solito, non contiene nessuna novità di rilievo», ha detto ieri il vicepresidente della commissione Antimafia, a proposito delle cifre fornite due giorni fa dall'alto commissario (17 mila amministratori italiani inquisiti). Quanto a sindaci e assessori in odor di mafia, in un anno ne sono stati rimossi dall'incarico soltanto diciotto. E, in caso di elezioni, possono ricandidarsi.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un sindaco in odor di mafia, condannato o inquisito: possono anche cacciarlo via, ma nessuno è in grado di impedire che, nelle successive elezioni, compaia di nuovo il suo nome sulla lista dei candidati. È la legge italiana.

L'altro ieri, a Firenze, l'Alto commissario Domenico Sica ha divulgato una cifra allarmante: diciassettemila amministratori locali (su centotrentatremila in tutta Italia) sono attualmente sottoposti a procedimento giudiziario. L'allarme è parzialmente rien-

trato, quando si è capito che la maggior parte di quegli amministratori ha sì qualche problema con la giustizia, ma per reati lievisimi, semplici contravvenzioni. Poi, ci sono i dati delle regioni a rischio. Cinquantamila amministratori-persone mafiose in Campania, cento in Calabria. Resta da lavorare su Sicilia e Puglia. L'indagine ha assicurato Sica: «avrà conseguenze pratiche. Finora sono stati rimossi dal loro incarico diciotto amministratori «compromessi». Altri - i cui nomi sono stati segnalati al ministero dell'Interno - lo

saranno presto. Dunque: lo Stato italiano è efficiente? Individua e poi punisce rigorosamente gli uomini del malaffare? Quanto al rapporto Sica (l'individuazione dei politici «compromessi»), risponde il vicepresidente della Commissione antimafia, Paolo Cabras: «Si tratta di dati già noti alle questure di tutta Italia. Non ci sono novità clamorose. Come al solito, dall'alto commissario non arrivano contributi rilevanti nella lotta contro la mafia». Per applicare la punizione, il ministero dell'Interno ha a disposizione una norma della legge 142 sulle autonomie locali. Quella norma (articolo 40) permette di dichiarare decaduto dalla carica un amministratore indiziato. Bisogna però che ci siano indizi seri: gravi motivi di ordine pubblico, violazione della Costituzione... Restano le cifre, testimonianza formale dall'alto commissario e dal ministero dell'Interno di quanto poco sia stato fatto finora: dal giugno dell'anno scorso (quando è entrata in vigore la legge 142), soltanto diciotto amministratori sono stati rimossi. Sica ha una spiegazione: «La situazione è venuta fuori solo negli ultimi mesi, quando l'alto commissario per la lotta alla mafia ha compiuto l'unificazione di tutte le banche dati esistenti. Scarse informazioni e, soprattutto, mal coordinate. Ora, tutto dovrebbe andare meglio, è una questione di tempo e di organizzazione. Cioè, dovrebbero essere rimossi centinaia di assessori e sindaci accusati di omicidio, corruzione, connivenza con la criminalità organizzata. Dovrebbero. Ma c'è un altro problema. Le maglie della legge 142 paiono davvero troppo larghe: è questa la tesi sostenuta dal ministro dell'Interno, che giura di avere nelle mani solo armi di lotta. Lo ha detto l'anno scorso il direttore generale dell'amministrazione civile, prefetto La Commare. Durante un'audizione alla Camera,

ammise: «Allo stato attuale della legislazione il Viminale ha scarse possibilità di incidere direttamente sui casi di infiltrazione della criminalità organizzata nelle amministrazioni pubbliche locali». Lo ha fatto capire due giorni fa, a Firenze, il sottosegretario Valdo Spini, quando si è rammaricato che non siano stati ancora approvati quattro disegni di legge, contenenti norme «rigorose» per la trasparenza nelle elezioni. Allo stato dei fatti, niente vieta ad un ex-sindaco rimosso dall'incarico di ricandidarsi. È come un cane che si morde la coda: può essere rieletto, poi rimosso, ancora rieletto. Uno dei provvedimenti proposti da Spini prevede, invece, la «non eleggibilità» di chi risulta condannato anche se non con sentenza passata in giudicato per associazione a delinquere di stampo mafioso o per delitti connessi alla produzione e al traffico di stupefacenti, esportazione, importazione e vendita di armi. Non «candidabi-

li» - secondo il ddl originario - avrebbero dovuto essere anche i condannati a «una pena non inferiore a due anni di reclusione per delitto non colposo, oppure a una pena non inferiore a sei mesi per delitto non colposo con la pubblica amministrazione». Ma un emendamento proposto dal socialista Giuliano Amato ha escluso queste due categorie di reato. Due dei quattro disegni di legge sono stati approvati in commissione alla Camera e sono passati al Senato, altri due saranno discussi in aula alla Camera da oggi. «Un autobus - dice l'onorevole Spini - già lo abbiamo perso, le elezioni siciliane del nove giugno». Dove, a norma di legge, potranno candidarsi molti degli amministratori finiti nel rapporto di Sica. Anche sui nuovi disegni di legge, è polemica. Secondo Cabras, sono «poco rigorosi». Si tratta di un passo in avanti sulla via della trasparenza nella composizione delle liste elettorali, ma avrebbero potuto recepire le

## Niente più certificati: un computer contro i boss

ROMA. Il soggiorno obbligato, se il reato contestato è mafia, traffico di droga o sequestri di persona, potrà svolgersi nel paese di residenza dell'indiziato: questo, al fine di non contagiare nuovi paesi, ancora non condannati dalla criminalità mafiosa. Ecco una delle nuove norme previste dal decreto contro la criminalità organizzata e per la trasparenza e il buon andamento dell'attività amministrativa approvata dalla Camera il 9 maggio e in vigore da ieri, in quanto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Altra novità, l'«informatizzazione» dei certificati antimafia: i certificati saranno sostituiti da un sistema informatizzato, appunto, al quale le amministrazioni interessate potranno attingere direttamente. Ai privati, che fin qui dovevano produrre il certificato, resterà solo l'onere di ottenere i certificati di iscrizione alla camera di commercio o all'alto nazionale dei costruttori.

Sempre sul piano della certificazione anti-mafia, novità sia per gli appalti pubblici che per le procedure che concernono piccole e medie imprese: saranno approfonditi i controlli, al primo punto, con accertamenti più stringenti sulla reale composizione societaria delle imprese e sui requisiti soggettivi di chi vi ha un ruolo determinante; diventeranno più agili, invece, le procedure che concernono le aziende di dimensioni ridotte.

Il decreto prevede anche la realizzazione di piani coordinati, a livello provinciale, fra polizia, carabinieri, Finanza e polizia municipale, per il controllo del territorio.

## Agguato a Gioia Tauro Assassinati due giovani

GIOIA TAURO (Reggio C.). Duplice omicidio ieri pomeriggio in Calabria. La catena di sangue che stringe la regione non accenna ad allentarsi. Le vittime di questo ennesimo agguato sono due giovani pregiudicati di Gioia Tauro, Massimo Mardocheo, di 19 anni, e Carmelo Vinci, di 25.

Il copione ricala tragicamente quello di decine di altri fatti di sangue. Secondo una prima ricostruzione del delitto effettuata dai carabinieri, intorno alle 17.30 di ieri i due giovani, a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata - una Kawasaki 900 - si trovavano nei pressi del fiume Peraceo quando un commando probabilmente formato da diverse persone - il numero non è stato ancora accertato - ha aperto il fuoco. Il delitto si è consumato nel giro di pochi istanti: contro Mardocheo e Vinci sono stati sparati diversi colpi di pistola di grosso calibro e di fucile caricato a pallettoni. Per ambedue, colpiti da numerosi proiettili in diverse parti del corpo, la morte è stata istantanea.

Sul luogo dell'agguato è intervenuto il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Palmi, Pagliani, che coordina le indagini. Non ci sono ancora certezze sulle cause del duplice omicidio. Gli inquirenti, comunque, non escludono che l'agguato di ieri pomeriggio possa rientrare nell'ambito dei contrasti nel mondo della criminalità giovanile di Gioia Tauro. Anche perché sia Mardocheo sia Vinci erano pregiudicati, il primo per reati connessi allo spaccio e al traffico degli stupefacenti, e il secondo per rapina e lesioni personali. Vinci era inoltre in libertà vigilata. Con la loro uccisione salgono a 115 le persone uccise in Calabria dall'inizio dell'anno.

# Palermo, il giudice Di Pisa vuole essere promosso

Il presunto «corvo» si è candidato a sostituto procuratore generale  
Aria di normalizzazione: «dimenticato» vice di Falcone, promosso magistrato condannato per interesse privato

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un giudice antimafia bocciato dal Csm, un presidente di Corte d'assise condannato per interesse privato che continua ad amministrare giustizia, il presunto «corvo» di Palermo, Alberto Di Pisa, che chiede la promozione in Procura Generale. A Palermo siamo ormai oltre la stagione della normalizzazione. Quel tribunale è diventato terra di nessuno: da quando si sono spenti i riflettori dell'antimafia in questa «prateria» della giustizia può anche accadere

che un presidente apprenda della sua condanna per interesse privato mentre sta affibbiando ventotto anni di carcere ad uno zingaro accusato di omicidio. Il nostro viaggio in quella che fu la trincea antimafia comincia dal bunker che per anni è stato l'ermo di Giovanni Falcone e di una pattuglia di coraggiosi magistrati che si erano messi in testa di fare la lotta alla mafia. Leonardo Guarnotta, cinquant'anni, sette dei quali dedicati allo studio dell'organizzazione crimi-

nale «denominata Cosa Nostra» è l'ultimo dei moikani. I suoi amici sono andati tutti via. Falcone al ministero di Grazia e Giustizia, Natoli e De Francisci in Procura, Di Lello nell'ufficio di Gip, Conte alla Procura presso la procura di Gela. In quel bunker, al primo piano del palazzo di Giustizia, tra armadi blindati e banche dati, non si respira più l'aria della «rivoluzione». Cosa Nostra ha perso tante battaglie ma ha vinto la guerra. La stagione delle illusioni è ormai chiusa e lui, Guarnotta, non ci sta proprio a fare il nostalgico. Anzi. Anche l'ultimo esponente del pool antimafia dell'ufficio istruttoria ha deciso di lasciare quell'avamposto scomodo. Aveva chiesto di essere nominato presidente di sezione del Tribunale. Aveva presentato regolare domanda, sembrava che dovesse farcela. Allo Stato chiedeva soltanto questo piccolo riconoscimento dopo anni di durissimo lavoro: senza ferie, scontato ventiquattrore

ventiquattro, con un bagaglio di conoscenze del fenomeno mafioso pari forse solo a quello di Falcone. Invece, Leonardo Guarnotta, non ce l'ha fatta. A lui il Csm ha preferito un magistrato con una maggiore anzianità ma senza un passato. Innocenzo La Mantia è entrato in magistratura sette mesi prima del suo antagonista. Ma al palazzo di Giustizia lo conoscono in pochi. Per un viaggio di ritorno dal Nord in Sicilia del pentito Salvatore Contorno. Due rogne, nessuna prospettiva per questo giudice che per anni è stato considerato il numero due dello staff antimafia che istruì il maxiprocesso.

Il nostro lavoro è stato smontato scientificamente, pezzo dopo pezzo. Il pool antimafia ha riportato una sola vittoria: la sentenza di primo grado dei maxi, poi è stato il buio più fitto. La Cassazione ha introdotto nuovi criteri di valutazione delle prove e le varie Corti d'appello di sono unfor-

male». È uno sfogo composto quello di Guarnotta. Ma certo la sua amarezza deve essere aumentata dopo le parole pronunciate in tv dal ministro di Grazia e Giustizia, Martelli: «...Nei tribunali più caldi occorrono magistrati esperti e con un grosso bagaglio di conoscenze». A Palermo da un anno a questa parte succede esattamente il contrario. A parte il caso di Falcone (chiamato a Roma proprio da Martelli), non sempre gli uomini che amministrano giustizia nella patria della mafia possiedono i dovuti requisiti morali. Un esempio? Basta dare uno sguardo alla composizione della seconda sezione della Corte d'assise. A presiederla c'è Salvatore Sanfilippo, condannato in primo grado a sei mesi per interesse privato. Alcune intercettazioni telefoniche lo accusavano di avere favorito due imputati in cambio di alcuni chili d'olio quando era a capo di una delle sezioni

Per un lungo periodo fu affiancato da un altro giudice non proprio al di sopra di ogni sospetto: Fiorenza Cristoforo, ex pretore di Polizzi Generosa, rimasto implicato in una storia di tentata violenza carnale. Aggravante: nonostante Sanfilippo fosse finito sotto inchiesta - la sentenza risale a pochi giorni fa - il Csm ha voluto premiarlo lo stesso promuovendolo presidente di Corte d'assise.

E lui, il giudice imputato, adesso dice: «La sentenza che mi riguarda? È ingiusta. Mi rivolgo a quello che ha detto Cossiga: sono stato giudicato da tre donne giovani d'età con tutto quello che ciò significa in termini di inesperienza». Sanfilippo chiede allora a Cossiga e intanto il Csm congeda uno dei tre posti liberi alla Procura Generale di Palermo: c'è da prendere in esame la domanda di Alberto Di Pisa, l'uomo accusato di avere scritto le lettere anonime del corvo. È nata una nuova stagione dell'antimafia?

Non solo in Italia la strada è al primo posto tra le cause della mortalità giovanile. Uno studio dell'Acì sugli incidenti nelle ore del giorno e nell'arco della settimana

Le osservazioni dell'esperto: l'impreparazione e la mancanza di un'educazione adeguata rappresentano i veri pericoli per i ragazzi. Ignorate le proposte di legge popolare

# Matricole del volante ad alto rischio

## Le statistiche assolvono il rock e condannano le patenti facili

Come si comportano i giovani al volante? E gli incidenti stradali si verificano in prevalenza il sabato sera? Dalle discoteche, è vero, spesso escono in preda alla stanchezza e all'euforia per l'alcol e le sostanze eccitanti. Ma si muore in tutte le ore. Le ragioni del movimento «mamme antirock». Il mito della velocità. Un esperto, Bruno Acquaviva: «Mancano educazione stradale e leggi adeguate».

### CLAUDIONOTARI

ROMA. Stragi del sabato sera, continua la polemica. Troppi giovani perdono la vita o restano feriti sulle strade nelle ore notturne andando o uscendo dalle discoteche. Spesso sono stanchi, eccitati dall'alcol, dall'euforia. Alla guida di grosse cilindrate rincorrendo il mito della corsa. Per la chiusura anticipata delle discoteche, in Emilia-Romagna si è sviluppato anche un movimento di madri antirock. Sono tanti gli incidenti in cui sono coinvolti i giovani tra il sabato e la domenica. Ne parliamo con uno dei maggiori esperti, Bruno Acquaviva dirigente dei servizi studi dell'Acì che da anni, compie e scompone cifre e statistiche, in grado di arrivare razionalmente alle cause.

Il problema della discoteca «Iniziativa Acquaviva» è un falso obiettivo, perché si muore sulle strade per vari motivi e in moltissime ore del giorno, compresa la notte. La strada è la prima causa della mortalità giovanile, non solo in Italia,

INCIDENTI MORTALI									
ORA DEL GIORNO	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Altri giorni festivi	TOTALE
1 <sup>a</sup> ora	16	6	7	6	10	12	18	4	77
2 <sup>a</sup> ora	12	3	6	8	10	15	17	4	75
3 <sup>a</sup> ora	3	2	6	5	6	9	18	2	51
4 <sup>a</sup> ora	2	5	2	2	7	8	16	1	43
5 <sup>a</sup> ora	1	2	2	6	3	16	10	—	40
6 <sup>a</sup> ora	2	5	4	3	5	7	8	—	34
7 <sup>a</sup> ora	10	6	8	5	6	7	7	1	50
8 <sup>a</sup> ora	10	11	11	12	14	14	4	3	79
9 <sup>a</sup> ora	16	12	20	14	10	9	9	—	90
10 <sup>a</sup> ora	19	16	15	15	23	14	18	1	119
11 <sup>a</sup> ora	16	11	17	19	13	12	9	5	107
12 <sup>a</sup> ora	12	18	25	22	13	25	13	—	128
13 <sup>a</sup> ora	17	10	12	15	13	19	18	7	111
14 <sup>a</sup> ora	21	18	9	19	11	13	9	1	101
15 <sup>a</sup> ora	22	23	18	20	15	26	19	1	144
16 <sup>a</sup> ora	24	17	19	23	15	17	24	5	144
17 <sup>a</sup> ora	17	22	29	18	17	17	20	4	144
18 <sup>a</sup> ora	24	27	19	18	38	39	31	6	202
19 <sup>a</sup> ora	20	22	16	21	27	23	24	6	161
20 <sup>a</sup> ora	8	7	20	22	25	17	13	5	117
21 <sup>a</sup> ora	12	19	8	24	14	22	11	—	110
22 <sup>a</sup> ora	19	19	12	13	12	20	16	4	115
23 <sup>a</sup> ora	11	13	15	15	15	25	17	4	115
24 <sup>a</sup> ora	7	7	3	6	11	16	10	1	61
Ora imprecisata	1	3	1	3	3	6	4	1	22
TOTALE	332	304	304	334	336	408	359	68	2.435

Media annua degli incidenti mortali sulle strade, per giorno della settimana e ora del giorno

la preparazione tecnica alla patente c'è molto da fare. Ad esempio, l'uso del ciclomotore in Italia è libero, senza neppure conoscere i segnali stradali. Solo i primi tempi in cui si è registrato un meno 50% delle morti per trauma cranico, si è usato il casco. Poi sono cresciuti gli incidenti e

prova di ingestione di alcune sostanze stupefacenti, il prelievo della saliva e dell'urina del conducente.

I giovani al volante fanno paura? Qual è il suo parere? La categoria dei giovani è in tutto il mondo a rischio per una diffusa immaturità rispetto al pericolo, per l'inesperienza, l'ingestione indiscriminata e nociva nelle varie parti del giorno, di alcoolici ed eccitanti, l'uso spesso di veicoli usurati per età, il pericolo del mezzo a due ruote che richiede un addestramento specifico ed accorto e che spesso i giovani usano addirittura per esibizioni pericolose; inoltre, si dovrebbe limitare l'uso delle auto alle 1.100 cc fino a 21 anni, considerando i numerosi incidenti accaduti a neopatentati o, addirittura, con foglio rosa, su vetture potenti che richiedono esperienza di guida e senso di responsabilità.

Tutto ciò conclude Acquaviva: «deve trovare riscontro nella riforma del codice della strada che, purtroppo, segna il passo da oltre trent'anni. Quindi, lasciamo perdere le discoteche, prepariamo tecnicamente i giovani alla strada, controlliamo le strade con i servizi di vigilanza e puniamo tutti con le uniche misure serie possibili: ritiro della patente e sequestro del mezzo. Se tutto questo viene fatto, lasciamo danzare i giovani».

### Sanità, aspettando la riforma

#### Direttori Usl per un anno: 651 i posti disponibili 9.221 gli aspiranti manager

Presidenti e comitati di gestione hanno ormai fatto i bagagli. Oggi verranno eletti i nuovi comitati di garanti nelle 651 Usl italiane. Dovranno indicare entro il 15 giugno l'amministratore straordinario che dirigerà la sanità pubblica per un anno. Per 651 posti si sono fatti avanti in 9.221. Top secret i nomi degli aspiranti manager: tra loro dovrebbero esserci molti alti funzionari dello Stato in pensione.

### CINZIA ROMANO

ROMA. Si sono fatti avanti, in massa. Sono più di novemila, per la precisione 9.221, gli aspiranti manager che dovranno guidare per un anno, in attesa della legge di riforma, le 651 Usl italiane. Negli elenchi delle Regioni, per il posto di amministratore straordinario hanno presentato domanda funzionari dello Stato, direttori generali del ministero della Sanità, direttori didattici, presidi delle scuole, anche ex prefetti e questori. Molti già in pensione, in vetta alla graduatoria la Sicilia, dove per dirigere 62 Usl, hanno fatto domanda in 1.500; per le 61 Usl campane in 1.028; al terzo posto la Puglia con 900 domande per 55 Usl. In pochi dal settore privato hanno deciso di «emigrare verso il pubblico: meno del 30% delle domande. La grande corsa per il posto di amministratore straordinario comincia a trapelare. Nel Lazio e nel «sud, ad esempio, si sono fatti avanti soprattutto alti funzionari e direttori generali del ministero della Sanità e alti burocrati statali. Nel Nord, invece, soprattutto direttori didattici, presidi delle scuole medie e dei licei. E «concorrono» anche qualche ex prefetto ed ex questore.

In Emilia, dove c'è appunto il maggior numero di aspiranti manager, il Pds siciliano ha chiesto che l'elezione dei nuovi organismi e dirigenti venga sottratta alla contesa delle elezioni regionali del 16 giugno, e che tutte le procedure siano attivate all'indomani della consultazione.

Il ministro della Sanità De Lorenzo guarda per ora alla scadenza di oggi, quando verranno eletti i 651 comitati di garanti «che dovranno tutelare i diritti delle comunità locali, ed è quindi normale che ne faranno parte consiglieri comunali, ex presidenti delle Usl e dei vecchi comitati di gestione. Fermo restando che tutti i poteri di gestione saranno esercitati dall'amministratore straordinario». Il ministro, sugli aspiranti manager non si sbilancia. Un problema per volta.

Alla Mangiagalli di Milano un medico obbliga una paziente a sospendere il travaglio

# Costretta a interrompere l'aborto subito dopo partorisce un feto «non vitale»

La «crociata» contro l'aborto terapeutico alla Mangiagalli è ripresa e stavolta non si è fermata neanche davanti alla camera operatoria: un noto medico «ciellino» è intervenuto pesantemente nei confronti della donna mentre era in corso il travaglio abortivo, l'ha costretta, tra le lacrime, a cambiare idea e le ha somministrato un farmaco per salvare in extremis la gravidanza che però si è rivelata inutile.

### ENNIO ELENA

MILANO. Leandro Aletti, aiuto della prima clinica ostetrico-ginecologica della Mangiagalli, è stato di recente ammoniato per aver violato il segreto professionale pubblicando su un giornale cattolico la notizia di un aborto terapeutico che stava per essere effettuato. Stavolta non si è accontentato di mettere in piazza il dramma di una donna. È intervenuto nei confronti della donna che aveva deciso di sottoporsi ad un aborto terapeutico per dissuadere, con metodi facilmente

immaginabili, in linea con la sua vocazione al «crociato». Una cittadina straniera, di 37 anni, incinta, decide di effettuare un esame, l'amniocentesi, per ottenere un'analisi cromosomica del feto. In questa sua decisione è confortata dal ginecologo che la segue, il dottor Grossi, medico obiettore della Mangiagalli. L'esito dell'esame è allarmante: il feto presenta una rara ma grave anomalia cromosomica. Il bambino corre il rischio di nascere con deficit fisici e cerebrali. L'esame viene ripetuto con l'analisi del sangue fetale e dà, purtroppo, lo stesso risultato. La donna viene informata e restauratamente scossa, divisa tra il desiderio di maternità e il timore di dare alla luce un bimbo gravemente handicappato. Decide di consultare uno psicologo al quale spiega il suo dramma: lo specialista conclude affermando che l'evento può essere di grave danno per la psiche della donna. Questa, giunta alla 23ª settimana di gravidanza, chiede quindi di essere sottoposta ad aborto terapeutico. La sua richiesta viene accolta dal professor Walter Costantini, responsabile in questo periodo dell'applicazione della legge 194 nella prima clinica.

Nelle prime ore di mercoledì scorso le viene somministrato un farmaco a base di prostaglandine ed inizia il travaglio. In serata si tratta di procedere alla seconda somministrazione

La «guardia» è composta da quattro medici, tutti obiettori, come del resto lo è la grande maggioranza di quelli della prima clinica. L'assistente rifiuta di procedere alla somministrazione del farmaco e chiama in causa l'aiuto, che è appunto il dottor Leandro Aletti. Quello che il medico dice alla donna non è noto in tutti i particolari. Da parte di personale della clinica si afferma che, fra l'altro, avrebbe detto alla gestante urlando: «Lei sa che cosa sta facendo? Sa che sta per uccidere suo figlio? Non si preoccupi, che caso mai al bimbo ci pensiamo noi». Secondo alcuni sarebbe stata eseguita anche un'ecografia per mostrare alla donna il feto, il fatto è che la donna ritorna sulla sua decisione di abortire e Aletti le somministra un farmaco per cercare di salvare la gravidanza. Il suo intervento è, però, inutile e nella notte tra mercoledì e giovedì la donna abortisce: si tratta, secondo la definizione medica, di «un feto vivo ma non vitale», e cioè non in grado di sopravvivere data la sua immaturità. E in effetti muore qualche minuto dopo.

La donna è ora in uno stato di profonda prostrazione. Il dottor Costantini, che non era stato avvertito (come sarebbe stato doveroso) redige un rapporto — che si sa molto duro — e che si trova sul tavolo del direttore della Prima clinica, il prof. Filippo Poverni, e della direzione sanitaria (risulta anche una sua lettera personale ad Aletti). Spetta al prof. Poverni giudicare il comportamento del dottor Aletti, il suo intervento inintimidabile nei confronti della donna, la correttezza del suo tentativo di bloccare un travaglio abortivo in corso. Spetta invece all'opinione pubblica, alle persone civili, chiedere che finalmente cessino le «crociate» condotte in un ente pubblico sulla pelle delle donne.

### Bologna, l'atroce «scherzo» gli ha devastato l'intestino

## In fin di vita marocchino torturato col compressore

BOLOGNA. Ore e ore sotto i ferri. Ancora nella tarda sera di ieri Mohamed Saif, ragazzo marocchino, 26 anni d'età d'arrangiarsi, stava combattendo per sopravvivere. I chirurghi dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna cercavano di rimettergli insieme l'intestino devastato da quel getto micidiale di ana compressa: 15 atmosfere. Se lo fai a un gatto — e in campagna, ancora, ragazzini che lanciano a crescere, di queste cose ne fanno — scoppia come un pallone. Stavolta due ragazzi di vent'anni lo hanno fatto al loro compagno di lavoro.

L'atroce «scherzo» (se di uno scherzo si è trattato) ad Argenta, vicino Medicina, nel basso ferrarese, Mohamed stava lavorando alla Plastik Ver, ditta di «vemicature industriali», tra padroni e dipendenti di persone in tutto. «Un posto dove stiamo allegri, dove si scherza sempre», dice uno dei

titolari, Vitello Tullini. Anche ieri mattina, quando al «marocchino» gli hanno infilato nella tuta la pistola del compressore? Adesso Michele Zuffoli e Paolo Bolini sono nel carcere bolognese della Dozza, responsabili di lesioni gravi.

Il padre di Paolo non sa fare una ragione. «Erano amici — dice — lavoravano tutti lì da poco. Al Mohamed, Paolo gli ha anche portato dei vestiti e lui ha detto che quando tornava a casa gli mandava un regalo a tutti e due», dice sconsolato. Dev'essere vero. Mohamed, in Italia da molti mesi, un posto letto all'Accoglienza, periferia di Bologna, nel prefabbricato tirati su dal Comune, lavorava alla Plastik Ver da marzo. Prima una sfilza di aziende e aziende, segnate sul libretto di lavoro.

«Non ce la fanno, il prendono in giro, vengono da noi a dire "Non mi trovo", spiega uno dei sindacalisti della zona. Lui conosce tanti ragazzi della zona, immigrati e non. Ieri sera, però, in piazza a Medicina, ne ha trovati pochi. Ha saputo comunque di Mohamed e ripete: «Li trattano da cani, per forza dopo tre o quattro giorni scappano via».

Ma Saif forse non si trovava male. Tanti mesi, colleghi giovani... «Qui si gioca al pallone, macché razzismo — ripete Tullini —. Pensai a me, piuttosto, che mi trovavo da un giorno all'altro con tre operai in meno e le consegne da fare. E poi, sa, il Mohamed prendeva mica poco: un milione e tre al mese».

Insomma, uno scherzo finitole? I carabinieri indagano. Ci sarà anche da capire come mai per un incidente successo alle 11.30 del mattino, Mohamed sia arrivato all'ospedale di Bologna alle tre e mezzo del pomeriggio. □ER

## Fucilate a Jesi contro i nomadi Ferita una bimba

ANCONA. Troppi borseggi nella zona di Jesi. Così qualcuno ha pensato di vendicarsi assaltando a colpi di fucile una famiglia di giostrai italiani che da mesi vive parcheggiata in una roulotte in un campo nomadi della periferia di Jesi, nella zona industriale di Zipa. I pallini hanno infranto i vetri e hanno ferito Paola Ferrari, una bambina di dieci anni che dormiva accanto alla madre Katia. Dalle altre roulotte è stata vista una Golf bianca parcheggiata proprio nei pressi del campo e poi fuggire ad alta velocità dopo l'agguato.

Paola Ferrari è stata ricoverata in ospedale con una prognosi di quindici giorni. Tutti i suoi familiari, che dormivano con lei, sono rimasti iltesi. I carabinieri hanno trovato altri pallini conficcati nella ruota della roulotte; si pensa che gli aggressori abbiano sparato da una quindicina di metri. Gli inquirenti non hanno dubbi: si tratta di un atto di razzismo.

La famiglia Ferrari svolge attività lavorativa nei luna park della riviera romagnola. Da qualche tempo era fissa a Jesi perché uno dei figli, Elvis, frequenta la scuola elementare «Mazzini», ed è seguito da un assistente del comune perché affetto da difficoltà uditive. Proprio per consentire al piccolo di concludere l'anno scolastico l'amministrazione aveva concesso ai Ferrari di risiedere nella zona Zipa con la roulotte. Il sindaco di Jesi, Ernesto Girolimini (Pci) si è presentato dalla famiglia degli aggrediti per portare la sua solidarietà e quella della cittadina.

## LETTERE

«Se ti indigni di fronte all'abuso, sei un "moralista"...»

Signor direttore, oggi è di moda una singolare equazione: se ti indigni di fronte all'abuso di potere dei partiti politici, sei un moralista, un povero illuso, un disadattato che non ha capito niente della vita.

Or, sarà anche vero che non ho capito niente della vita, ma cosa dovrebbe fare? Tacere? Accettare con cristiana rassegnazione «l'esternazione» autoritaria di chi santifica Gladio e minaccia di sciogliere il Parlamento anche contro la volontà di quest'ultimo?

Capirei forse meglio la vita se fingessi di non accorgermi che in Sicilia non esiste più lo Stato, che il quotidiano si gioca su rapporti di forza che ci costringono al silenzio di fronte alla minaccia del mafioso o alla prevaricazione del politico di turno? Ma come si può pretendere che si chiudano gli occhi davanti all'indecorosa e tribale spartizione di banche, giornali, radio, televisioni, ospedali, poltrone, poltroncine e seggioloni?

Io dico che mi indigno; sarò un «moralista» ma mi indigno. Mi indigno perché vivo in un'Italia in cui non tutti siamo eguali almeno di fronte alla legge; mi indigno perché in questo Paese impera la legge della tangente; mi indigno perché non sopporto più le facili carriere dei tesserauti. Per non parlare poi delle stragi impuniti, dei miliardi spesi male e chissà dove finiti.

Io mi indigno e provo sdegno: perché abbiamo toccato il fondo del fondo, e perché temo per la democrazia del mio Paese. E chissà, mi si accusi pure di moralismo.

Salvatore Croce Mannino, Patti (Messina).

Impiegati che dovevano dare udienza ad una coda di una cinquantina di persone. Da notare che detto ufficio, come da orario affisso alle vetrate, rimane aperto dalle ore 8,30 alle 11,30, dopodiché chiude e molta gente, dopo ore di coda, è costretta a ripresentarsi il giorno successivo sempre con la speranza di riuscire ad arrivare allo sportello il che, se mi si consente, è già indice di una pessima organizzazione e crea parecchio nervosismo, specie in chi come me ha dovuto perdere una giornata di lavoro sapendo di essere in regola.

Infatti, l'avviso è poi stato annullato. Mi è stato spiegato che l'errore era dovuto al fatto che i dati tecnici della vettura non erano stati aggiornati nella memoria del computer. Ma quel che mi ha sconcertato è stato il constatare che nelle mie stesse condizioni si trovavano parecchie altre persone. Molti di noi hanno quindi perso l'intera mattinata, unitamente agli impiegati dell'Acì che avrebbero potuto invece impiegare il loro tempo aggiornando la memoria del centro di elaborazione.

Ha senso tutto questo? Qual è stato il costo in ore di lavoro? Prima di inviare tutti quegli avvisi, non sarebbe stato meglio verificare che i dati fossero aggiornati?

Antonella Calice, Verona

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Cirè Andreani, Milano; Hajo, Heidelberg (Rit); Nello Salvadori, Collesalvetti; Luigi Gemma, Arce; Umberto Rossi, Roma; Maurizio Farinelli, Arezzo; Lia G. Bolognani Pansì, Pavia; Nicolino Manca, Sanremo; Orazio Sparano, Belvedere Marittimo.

Adalberto Andreani, Rieti («Abbiamo bisogno di un tendenziale bipolarismo e quindi di una riforma elettorale, magari ispirata al sistema francese. Abbiamo bisogno di chiarezza con la creazione di un polo conservatore-centrista e di un polo progressista di sinistra democratica. Insomma, due schieramenti potenzialmente in grado di alternarsi ogni cinque anni di governo»).

Sergio Tonich, Trieste («La trasmissione "L'1-Struttoria" del 26/2 il conduttore Giuliano Ferrara conclude con la seguente affermazione: "Vi posso assicurare che finita la guerra nel Golfo, le forze alleate torneranno immediatamente in patria perché non è nelle loro intenzioni fare i genocidi del Medio Oriente". Tale incanto vaticiniano non si è verificato»).

Sulla questione del pacifismo, facendo particolare riferimento agli articoli di Flores d'Arcais e Massimo Bolfa, ci hanno scritto lettere critiche i lettori Marco Zanetti di Venezia, Piero Piraccini di Cesena; Flora Dretti di Roma, Vincenzo Bellettini di Bologna, Maurizio Censetti di Bazzano.

Le proposte per mutare i limiti dell'età pensionabile e per bloccare gli aumenti delle pensioni stanno suscitando preoccupazione e proteste. Ci hanno scritto in proposito Tarquinio Zanetti e altre 91 firme da Torino, Ornella Rossetti di Milano, Federico Pietronotino di Roma, Giovanni Rossetti di Jesi, Luciano De Benedetto di Luvinate, Giovanni Musummi di Catania, Antonio La Marra (presidente della Laps) di Frosinone.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precali. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; loro tempo di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali.

Code all'Acì: qual è stato il costo in ore di lavoro?

Signor direttore, nella seconda quindicina del mese di aprile l'ufficio postale mi recapitava un avviso di pagamento emesso dall'Acì, con il quale mi si chiedeva il versamento della somma di L. 294.546 per oneroso pagamento del superpolo per trazione a metano di una Fiat 127 riconvertita regolarmente a benzina ancor prima che l'acquistassi.

Mi recavo quindi agli uffici dell'Acì dove trovavo due



**Maradona**  
Chiesto  
il rinvio  
a giudizio

**NAPOLI.** L'arresto di Maradona in Argentina e il referto dei medici sportivi dell'Acquacetosa (presenza di cocaina nelle urine del campione), avranno sicuramente influito sulla decisione presa ieri dal sostituto procuratore Luigi Bobbio che ha chiesto il rinvio a giudizio di Diego e dei suoi amici Felice Pizzo e Giuseppe Suardato per «detenzione e traffico di droga». Nei prossimi giorni il giudice delle indagini preliminari dovrà decidere se mandare sotto processo o meno il fuoriclasse argentino e i suoi conoscenti. I guai per Diego Armando Maradona sono cominciati tre mesi fa, quando i carabinieri del gruppo «Napoli uno» hanno inviato alla Procura della Repubblica un rapporto su una banda di trafficanti internazionali di droga. Nel «dossier» spunta fuori clamorosamente anche il nome del calciatore argentino. In seguito ad intercettazioni telefoniche, infatti, gli investigatori scoprono che l'insospettabile Diego è solito parlare con alcune delle persone coinvolte nell'inchiesta sugli stupefacenti. In particolare, in una delle 9 conversazioni registrate, «El Pibe», rivolgendosi a Carmela Cinquegrana, tenutaria di una casa di appartamento ai Quartieri spagnoli, chiede «donna e roba». Poi arrivano le testimonianze di quattro ragazze le quali sostengono che Maradona ha offerto loro della cocaina. Quanto basta, insomma, per contestare al giocatore il reato di detenzione e cessione di stupefacenti.

**Ambiente**  
È in arrivo  
«740» verde  
per industrie

**ROMA.** Un «740» per accertare, invece del reddito, l'inquinamento industriale. La proposta viene dal deputato del Pds e ministro per l'ambiente, Chicco Testa che ha presentato, insieme con Milva Boselli e Massimo Seralini, una proposta di legge per «istituzione di un'anagrafe delle sostanze inquinanti» e una scheda tipo «per il rilevamento degli inquinamenti produttivi e di auto-dichiarazione delle relative emissioni nell'ambiente» elaborata dal Cise.

«Il problema di fondo è quello di conoscere con esattezza quantità e qualità degli elementi inquinanti», ha detto Testa - «e senza una base informativa seria e attendibile non è possibile verificare i cambiamenti, selezionare gli interventi, indicare le priorità. Decidere, insomma, cosa fare e dove».

Ma non basta. Se non si conosce chi inquina, non è neppure possibile far pagare le tasse ambientali. E, infatti, c'è dibattito tra i ministri anche per accertare la base imponibile di eventuali ecotasse. E in attesa che al ministero dell'Ambiente nasca il sistema informativo nazionale (Sina) la documentazione si accumula in modo caotico negli uffici delle pubbliche amministrazioni senza ordine e senza criteri unitari. Di qui la proposta del Pds che ha, tra l'altro, il dono della semplicità e che vuole colmare un vuoto con uno strumento di immediata applicabilità per tutti gli impianti che le leggi attuali sottopongono a controlli ambientali.

Dice Testa: «Insistiamo perché, pur esistendo la legge 475 sui rifiuti industriali che prevede un catasto nazionale per catalogare tutti quelli prodotti in Italia, pur essendo un catasto sui fumi delle industrie previsto dalla legge 203, pur imponendo, infine, la legge Merli l'obbligo del catasto degli scarichi nei corpi idrici, finora non si è fatto nulla».

Quante sono le industrie interessate a questa «autodichiarazione ambientale»? Secondo una prima stima circa 10-20 mila. E già il fatto che non si sappia nemmeno il numero dei probabili tassati dovrebbe far riflettere. Perché giurista dovrebbe servire da garanzia contro eventuali denunce false o poco fedeli.

Infine l'utilizzazione dei dati. La proposta di legge prevede che il ministero dell'Ambiente stipuli per l'organizzazione e l'elaborazione dei dati un accordo di programma con l'Enea, quale organo tecnico-scientifico del ministero stesso. □ M.A.

**Il delitto in provincia di Varese**  
Il ragazzo confessa senza emozione  
«La odiavo, volevo farlo da tempo»  
Qualcuno ha armato il giovane?

**Sedici anni, uccide come un killer**

**Undici colpi di pistola contro la zia per l'eredità**

«La odiavo, aveva rovinato la vita di mio zio, l'avevo fatto morire per i dispiaceri». Così Francesco - 16 anni appena compiuti - ha confessato di aver ucciso sua zia Antonietta Mastroianni, da poco rimasta vedova. Il ragazzino ha freddato la donna con 11 colpi, facendola stramazze sul sedciato della chiesa di Cadegliano (Varese). I carabinieri hanno un sospetto: Francesco è stato imbeccato da un adulto?

gliano si è sparsa la voce che i carabinieri stavano cercando il proprietario di una bicicletta color senape, è stato lo stesso Francesco a presentarsi spavalidamente in caserma: «Perché mi volete? Poche domande, e il ragazzino è apparso subito in difficoltà. La parlantina gli si inceppa, le spiegazioni gli sono morte in gola, l'alibi per quel pomeriggio di sangue è crollato miseramente. Qualche ora dopo, Francesco ha confessato, senza lacrime: ma la sua confessione presenta ancora alcuni punti oscuri, che gli inquirenti disperano di riuscire a chiarire. Il questo che più li tormenta è questo: davvero Francesco ha agito da solo, di sua spontanea iniziativa e spinto dall'odio verso questa zia che come unico torto aveva

**La vittima era rimasta vedova**  
da pochi giorni e, forse, i parenti  
temevano di perdere la casa dove  
si erano installati alcuni anni fa

quello di essersi sottratta - allontanandosi da casa tre anni fa - alle botte e alle prepotenze del marito Luigi Esposito (fratello della madre del baby-killer)? O forse è stato un adulto ad ispirare il terribile gesto, nella speranza di ricavarne un utile economico dalla morte della povera Antonietta? Come ha fatto un ragazzino a venire in possesso di una calibro 7,65, che tra l'altro non è ancora stata trovata? Francesco ha raccontato di aver ricevuto la pistola «in regalo» da un amico, morto qualche mese fa, e di averla tenuta nascosta fino al giorno del delitto: ma non è una versione molto convincente.

I carabinieri stanno dunque tenendo d'occhio la famiglia di Francesco: una famiglia numerosissima (dieci figli, il più piccolo ha 11 anni), arrivata qualche anno fa dalla Calabria. Gli abitanti di Cadegliano non li hanno mai accolti con calore, spaventati dai loro comportamenti arcacamente violenti. «E' gente ignorante, che riesce a far del male. Ma non sono dei delinquenti...»

**Sanità:**  
150mila persone  
che si «bucano»  
rischiano l'Aids



Sono circa 150 mila i giovani tossicodipendenti per via endovenosa esposti al rischio di infezione del virus dell'Aids e circa 50 mila i giovani già infettati. Risulta da uno studio presentato alla commissione nazionale Aids dal servizio centrale per le tossicodipendenze del ministero della Sanità diretto da Irinus Serafini. «Si tratta di una stima - ha spiegato l'epidemiologo Giovanni Rezza - che è stata ottenuta dai dati raccolti dai servizi per le tossicodipendenze di tutte le regioni italiane».

**Siracusa: cade elicottero militare**  
Un morto e tre feriti

Un elicottero della Marina militare è precipitato vicino a Portopalo di Capopassero, a pochi chilometri da Pachino. Il bilancio è di un morto e tre feriti. La sciagura è avvenuta durante l'esercitazione aeronavale Nato «dragon hammer» che si sta svolgendo nelle acque del Mediterraneo ed alla quale partecipano anche numerosi mezzi navali ed aerei della Marina. L'elicottero precipitato è del tipo «Ab 212». L'ufficiale deceduto è il sottotenente di vascello Vinicio Libori, residente a Dolano (La Spezia). L'ufficiale era imbarcato sulla fregata «Scirocco» ed era impegnato con il suo elicottero in una missione operativa. Una nave della Marina, accorsa sul luogo dell'incidente, ha trovato l'elicottero ancora galleggiante: tre componenti dell'equipaggio sono stati recuperati in mare mentre il sottotenente è stato trovato privo di vita all'interno della cabina.

**Caso Luman**  
Il tribunale ratifica l'accordo delle due famiglie

Giovanni e ci resteranno una settimana. Vi torneranno l'8 giugno e questa volta per 15 giorni. Dal 29 giugno al 7 luglio Dario resterà con i Cristino. Dal 20 luglio al 19 agosto vacanza a Palmi delle due famiglie con il piccolo. Fino a questa data Dario sarà in affidamento provvisorio ai Luman. Il 20 agosto, poi, dovrà cambiare vita. Il Tribunale ha comunque stabilito delle cautele. Un'equipe di psicologi di San Giovanni e di Pontecagnano consiglieranno e verificheranno l'inserimento del bambino nella nuova famiglia. Faranno una relazione mensile ai giudici e quella finale il 20 agosto. Le due equipe saranno coordinate dal professor Luciano Pellegrini.

**Dal soggiorno obbligato dirige i rapinatori**  
Arrestato

«strage di sant'Antimo» nella quale il 15 aprile 1982 rimasero uccise la moglie, la madre e la sorella del boss cutoliano Matteo di Matteo. Morelli, condannato a tre ergastoli, era in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare in attesa della sentenza della Cassazione ed era stato destinato al domicilio coatto a Fossano, in provincia di Cuneo. Qui, però, aveva organizzato una banda di rapinatori di banche e gioiellerie che aveva la sede logistica in un garage della cittadina. Insieme con lui sono finite in manette altre cinque persone.

**Cosenza: incidente stradale finisce a colpi di lupara**

ri, non hanno esitato ad impegnare un conflitto a fuoco anche con i militari. I cinque coinvolti, tutti arrestati, sono: Tommaso e Francesco Iannicelli, rispettivamente di 53 e 26 anni, padre e figlio, che si trovavano su di una vettura; Battista Atene, 22 anni, Paolo Francese e Battista Santagata che si trovavano sull'altra auto. Nella spartoria è rimasto ferito, lievemente, un passante.

SIMONE TREVES

**La tragedia del Moby Prince**  
«Omicidio plurimo colposo»  
Informazione di garanzia all'armatore della Navarma

**LIVORNO.** L'inchiesta avviata dalla magistratura per appurare le cause della tragica collisione tra il traghetto Moby Prince e la petroliera Agip Abruzzo sta entrando nel vivo. Lo si comprende dall'informazione di garanzia che il sostituto procuratore, dottor Luigi De Franco, ha inviato all'armatore, Achille Onorato, della società Navarma, proprietaria del traghetto. Nella comunicazione inviata dal magistrato si informa l'interessato dell'avvio di una inchiesta tendente ad appurare le responsabilità di un reato configurato come omicidio plurimo colposo. I periti nominati dal tribunale, effettueranno, il prossimo 25 maggio, un test su alcune parti della nave, probabilmente l'apparato timone, che, una volta effettuato, modificherà strutturalmente la parte rendendo la prova impetibile. Al test parteciperanno anche i periti nominati dai parenti del-

**MARINA MURPURGO**

**MILANO.** Ha ucciso la zia con undici colpi di pistola e poi ha confessato il delitto senza emozione: «La odiavo, era tanto che avevo pronta la rivoltella per ucciderla». Francesco, 16 anni appena compiuti, da ieri mattina è in una comunità di accoglienza, pietosa alternativa alla cella di un carcere minorile. Ai baby-killer, i carabinieri di Luino e Ponte Tresa sono arrivati grazie alla bicicletta da corsa color senape trovata a pochi metri dal cadavere insanguinato della pensionata Antonietta Agata Mastroianni: solo un ragazzino avrebbe potuto usare, per arrivare sul luogo del delitto, un

mezzo di dimensioni tanto ridotto. Ma se la bicicletta è da bambino, tutta da adulto la ferocia dimostrata dall'assassino, entrato in azione alle quattro dell'altro pomeriggio davanti alla chiesa di Cadegliano Viconago, paese di poche anime in provincia di Varese. Undici colpi di calibro 7,65, tutti sparati a bruciapelo e con precisione da killer, hanno messo fine alla difficile vita della signora Mastroianni: 57 anni passati a lavorare duramente come operaia tessile, con l'incubo di un marito manesco, prepotente ed alcoolizzato.

Quando per le vie di Cade-



L'interno di un carcere minorile

Si ruba di tutto: dalle auto di grossa cilindrata, fino ai motocarri. È un mercato abbastanza florido che vede impegnati molti minorenni in cerca di piccoli guadagni che permettono di «tirare a campare» e di procurarsi la droga.

«Qui - dice Giuseppe Roselli, segretario del Pds - siamo al limite della impotenza. La manovalanza adulta non scende più in campo. Commissione e controllo. Tutto è affidato ai minori. È più comodo e meno pericoloso. C'è un indice di devianza minorile molto alto». E che a Bitonto ci siano zone come il centro storico e i quartieri Iacp simili ai quartieri più pericolosi di Bari, lo sanno tutti.

Francesco Maggio, 30 anni, il figlio della vittima, fa la guardia giurata, lo stesso mestiere che faceva il padre. E' addolorato e incredulo: «Mio padre è morto - dice - senza ragione. Non mi interessa sapere neanche chi l'ha ucciso. So soltanto che oggi anche al più mite degli uomini può capitare di essere ammazzato come un cane, per un furto di un vecchio autocarro agricolo».

**PALERMO.** Cari ragazzi, sapete cos'è il nuovo codice di procedura penale? Sapete quali sono i compiti del sostituto procuratore della repubblica? E quelli del giudice per l'istruzione preliminare? No. Fino alle 14 di ieri, Calogero di 15 anni e Angelo di 17, tutti e due di Canicattì, amici per la pelle, stessa vita per strada, stessa carenza di affetti familiari, e neanche l'ombra della scuola dell'obbligo, di leggi, codici e termini di custodia cautelare erano assolutamente digiuni. Ora sono a Palermo, accusati di tentata rapina e tentato omicidio. Chiamati a rispondere, nonostante l'età, di una rapina che per puro miracolo non si è conclusa con l'uccisione della vittima. Lunedì sera, in via Perez, si sarebbero presentati nel negozio di alimentari gestito da Rosa Narbone, di 74 anni. Con tono perentorio hanno preteso l'incasso. L'anziana commerciante non è stata al gioco, ha urlato, ha tentato di uscire dal locale. Una coltellata l'ha raggiunta allo stomaco. I ragazzi, rinunciato al bottino, sono fuggiti. Prima di tornare a casa si sono fermati alla periferia di Canicattì. Hanno sfondato l'uscio di un appartamento al primo piano, portato via un salvadanaio contenente poco più di centomila lire. Solo a quel

**Accoltellata anziana che si ribella ai rapinatori-baby**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

punto se ne sono tornati dai rispettivi genitori. A serata avanzata, la visita dei carabinieri, le perquisizioni, il ritrovamento - anche se non ci sono né conferme né smentite ufficiali - del loro vestito insanguinato. Interrogatorio in caserma, sino a notte fonda. E ieri mattina, trasferiti nel capoluogo, verso quel carcere di Malaspina reso famoso da Risi col suo «Mary per sempre». In che modo i carabinieri siano giunti a formulare accuse così pesanti e circostanziate non vogliono rivelarlo né il maresciallo Mallia di Canicattì né il capitano Malone del gruppo operativo di Agrigento. Ed è in questo caso, una discrezione investigativa più che giustificata dalla giovane età delle persone accusate. Fatto sta che entro 48 ore dalle 14 di ieri sarà chiamato a pronunciarsi il sostituto procuratore della Procura per i minori, Ettore Costanzo. Ed entro le 48 ore successive la parola passerà al gip, Concetta Sole. Valuteranno, naturalmente, sulla base del rapporto dei carabinieri. E in questi 4 giorni di attesa? Calogero ed Angelo, nel centro di prima accoglienza, diretto da Rosalia Venuti potranno giocare a calcio, guardare la televisione,

leggere qualcosa. Oggi incontreranno i genitori, fatti venire appositamente da Canicattì. Michele Di Martino, direttore del Malaspina, spiega cos'è il Centro prima accoglienza: una sorta di filtro il più possibile rassicurante, una casa famiglia con una mezza dozzina di posti letto dove il ragazzo - fin quando l'accusa contro di lui non diviene definitiva - non si troverà minimamente a contatto con altri giovani detenuti. Sarà assistito da un educatore sociale e da uno psicologo. Rosalia Venuti, ieri, nel primo pomeriggio, è stata la prima ad incontrare i due ragazzi terribili. Li descrive così: «Sono molto nervosi. Hanno potuto vedere il telegiornale e sono preoccupati che in paese possano essere facilmente identificati. No. Non per paura di vendette e rappresaglie, una volta liberi. Perché - è questa la spiegazione che hanno dato - a Canicattì non potranno più camminare a testa alta». Colpevoli? Accusati ingiustamente? La dottoressa Venuti ha il compito di spiegare ai giovani che arrivano in che situazione si sono cacciati. Tocca alla autorità giudiziaria provare la fondatezza delle sue accuse. Molto pesanti, a sentire i carabinieri.

**L'ex leader di Lotta continua non parteciperà al dibattito «nemmeno tra il pubblico»**  
In aula gli altri imputati Pietrostefani, Bompressi e Marino, tutti condannati in primo grado

**Calabresi: inizia l'appello, ma senza Sofri**

Inizia oggi, davanti alla prima sezione della Corte d'assise d'appello, il processo di secondo grado dedicato al caso Calabresi-Lotta continua. Adriano Sofri, ex leader di Lc, non sarà in aula, anche se, pur avendo rinunciato all'appello, rimane imputato con Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompressi e il loro accusatore Leonardo Marino. Sono tutti a piede libero, compreso Marino.

**MARCO BRANDO**

**MILANO.** Che Adriano Sofri lo voglia o no, anche il processo d'appello dedicato all'omicidio del commissario Luigi Calabresi finirà per ruotare intorno al suo nome. Sia per gli innocenti che per i colpevoli, come per gli organi d'informazione, la «prima donna», nel bene e nel male, resta lui. Persino un suo vecchio amico, lo storico Carlo Ginzburg, gli ha dedicato un recente libro, edito da Einaudi, in cui al titolo il

giudice e lo storico è affiancato dall'inquietante sottotitolo «Considerazioni in margine al processo Sofri».

Eppure oggi l'ex leader di Lotta continua non si farà vedere nell'aula della prima sezione della corte d'assise d'appello: fin dall'inizio del processo di primo grado - nel gennaio 1990 - dichiarò che in caso di esito negativo non avrebbe fatto ricorso; e, una volta appresa la condanna a 22 anni di reclusione,

mantenne la promessa. Questo apprezzato dai suoi sostenitori, giudicato strumentale dai detrattori: Adriano Sofri comunque non entrò in carcere, perché la stessa procura della repubblica milanese - contestatissima dagli esponenti di Lc - chiese di sospendere la condanna per la connessione fra la sua posizione e quella dei colpevoli appellanti (Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompressi e Leonardo Marino).

Fatto sta che, a scanso di equivoci, una settimana fa un pallido Sofri, in occasione della presentazione a Milano del libro di Ginzburg, aveva ribadito che né oggi né mai metterà il naso a palazzo di giustizia, neppure tra il pubblico: «Il mio destino è legato a quello degli altri, però non parteciperò al processo». Decisione che non gli ha consentito di sparire dall'elenco degli imputati. Così - visto

che l'altro giorno ha persino tolto la delega al suo difensore, Marcello Gentili - dovrà essere difeso da un avvocato nominato d'ufficio. Sul piano pratico comunque il processo di secondo grado - presidente Renato Cavazzoni, giudice relatore Laura Bertolè Viale - dovrebbe iniziare senza intoppi; tanto più che l'altro ieri la Cassazione ha detto «no» all'istanza con la quale Pietrostefani aveva chiesto che l'appello non fosse affidato ai giudici milanesi, accusati di non poter garantire «un giudizio sereno e imparziale». Gli imputati, per altro, arrivano in aula a piede libero (Marino era agli arresti domiciliari, con il permesso di uscire per lavorare, fino al 2 maggio scorso, quando sono scaduti i termini di custodia cautelare).

Oggi dunque si rievocano per la seconda volta i fatti che, secondo l'accusa,

avrebbero portato, la mattina del 17 maggio 1972, all'assassinio del commissario di Ps Luigi Calabresi (allora considerato - non solo da Lc - responsabile della morte dell'anarchico Pino Pinelli, trovato cadavere il 15 dicembre 1969 nel cortile della questura di Milano, pochi giorni dopo la strage di piazza Fontana). Della clamorosa inchiesta si ebbe per la prima volta notizia il 28 luglio 1988. Nei giorni precedenti Leonardo Marino, un ex operaio della Fiat, già militante di Lotta continua, aveva accusato del delitto Calabresi stesso, un altro ex militante (Ovidio Bompressi) e due ex dirigenti del medesimo gruppo extraparlamentare (Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani). Questi ultimi vennero arrestati nelle loro abitazioni e condotti a Milano in alcune caserme dei carabinieri. Il 2 maggio 1990 la cor-

te d'assise condannò Sofri, Pietrostefani e Bompressi a 22 anni di carcere: i primi in qualità di mandanti, il terzo di esecutore dell'assassinio. Marino, originale figura di pentito, fu condannato a undici anni.

Un'inchiesta e un processo che hanno spaccato l'opinione pubblica: divisa tra coloro che hanno ritenuto del tutto legittima e trasparente la prassi seguita dagli inquirenti e coloro che hanno definito i magistrati prevenuti e «inchinati» davanti a accuse e autoaccuse di Marino non supportate da prove credibili. Divisioni che prevedibilmente si riproporranno durante il processo d'appello. Nell'attesa Dario Fo, innocente convinto, ha annunciato che la vicenda potrebbe ispirargli un seguito del suo noto spettacolo *Morte accidentale di un anarchico* dedicato al caso Pinelli.

## Alle Nazioni Unite il compito principale nella Conferenza per il Medio Oriente

**L'UNITÀ** - Colpisce del suo libro il sottotitolo: «La guerra che si poteva evitare, mentre l'opinione corrente che si è consolidata soprattutto dopo la guerra è esattamente il contrario. Volevo chiedere, quindi, qual è la ragione di fondo per cui il signor Primakov crede che fino all'ultimo si potesse evitare».

**PRIMAKOV** - Innanzitutto, credetemi, quel titolo non è stato messo per fare sensazione. Sono profondamente convinto che sarebbe stato possibile evitare questa guerra. Lo sono tuttora. Il problema non era quello di accettare o non accettare l'evacuazione delle truppe irachene dal Kuwait, non era questa la questione. Il problema era: con che mezzi, in quale forma ottenere questa evacuazione.

Sono convinto che una combinazione che si era determinata di alcuni elementi fortunati avrebbe permesso di ottenere questo risultato con metodi politici.

Innanzitutto c'era l'isolamento internazionale dell'Irak, poi, nel mondo arabo, c'erano degli Stati forti che erano assolutamente contrari all'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak; l'assenza di una contrapposizione tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica per quanto riguarda, appunto, l'Irak, perché in passato tutti i conflitti venivano sempre considerati attraverso questo prisma della contrapposizione di forza militare con questa grande concentrazione. C'era stata questa fortissima dimostrazione di forze armate nella zona, poi c'erano le sanzioni economiche contro l'Irak. C'era la posizione dell'Onu.

Tutto questo secondo me, e ne sono ancora convinto, offriva la possibilità di manovrare, di non fare la guerra. Qual era il senso di questa manovra?

Il 12 agosto Saddam Hussein aveva fatto una dichiarazione in cui aveva collegato direttamente l'evacuazione delle truppe irachene dal Kuwait con l'evacuazione delle truppe israeliane dai territori occupati e delle truppe siriane dal Libano. Questa era una condizione non accettabile. Non si poteva dare questa ricompensa all'Irak, l'opinione pubblica non l'avrebbe accettata. C'era, però, secondo me, un pacchetto di cose da fare che era invisibile in quel momento.

Se si fosse fatto capire all'Irak che alla sua evacuazione totale e incondizionata dal Kuwait avrebbero potuto seguire delle concessioni, delle cose a favore dell'Irak.

Per esempio, se l'Irak avesse potuto sapere quando gli americani si sarebbero ritirati, se avesse saputo quando sarebbero terminate le sanzioni, se avesse saputo quando avrebbero potuto cominciare delle trattative sulle controversie che c'erano tra Irak e Kuwait, se avesse potuto sapere che i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu avrebbero cominciato un'azione per risolvere globalmente il conflitto arabo-israeliano. Questa era la sostanza del mio approccio.

**Durante la sua ultima missione a Baghdad ci fu un momento in cui si respirò un certo ottimismo, tanto che portò a delle dichiarazioni dello stesso Gorbaciov che facevano intravedere una possibilità, o per lo meno uno spiraglio che si stava aprendo.**

**Riteneva che vi sia stata la responsabilità di qualcuno, e in questo caso di chi, che ha fatto fallire e ha fatto prendere alle cose un indirizzo completamente diverso?**

L'ottimismo derivava innanzitutto dal fatto che avevamo avvertito un'evoluzione nelle posizioni di Saddam Hussein; però era un ottimismo molto relativo, perché questa evoluzione non era molto decisa, molto concreta.

Nel primo incontro con Saddam Hussein, quando rimanemmo soli, lui mi disse: «Tu cosa credi, che io non sia realista? Io mi rendo conto di quello che poi dovrà fare, però non posso farlo così semplicemente».

In questo primo incontro, comunque, lui ribadì che storicamente, geograficamente, politicamente il Kuwait appartiene all'Irak. Nel secondo incontro l'appartenenza del Kuwait all'Irak veniva già tacitata. Durante il terzo incontro, che avvenne già mentre la guerra era in atto, però non erano ancora cominciate le operazioni di terra, lui disse che era pronto a ritirare le truppe, ma disse anche: «Bisogna fare in modo che poi io non venga colpito alla schiena»; chiedeva l'abrogazione, l'annullamento di tutte le risoluzioni dell'Onu successive a quella prima risoluzione in cui si era soltanto chiesto il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait.

Quindi uno sviluppo delle posizioni, un'evoluzione c'era stata, ma evidentemente ormai a quel punto in Occidente era stata presa la decisione di fare la guerra e non c'era più tempo, sebbene lo sperassi ancora.

**Il suo libro in Italia esce contemporaneamente al libro di Woodward sul capo di Stato maggiore americano, Colin Powell. In quel libro si rivela che anche negli Stati Uniti lo stesso Powell era contrario all'intervento armato; però l'argomento del presidente Bush sembrerebbe sia stato: «Non ci sono le condizioni politiche per un lungo assedio».**

**Pensa che fra le ragioni del presidente americano ci fosse la considerazione di un'instabilità, di una instabilità delle politiche sovietica, soprattutto a seguito delle dimissioni dell'allora ministro degli Esteri Shevardnadze?**

Non penso che questo abbia potuto in qualche modo influire sulle decisioni degli Stati Uniti. Quello che lei ha detto penso rifletta semplicemente la complessità delle posizioni all'interno degli Stati Uniti.

C'era sicuramente una parte dell'entourage di Bush che fin dall'inizio ha puntato alla guerra, indipendentemente da quelle che avrebbero potuto essere le possibilità di una soluzione politica.

È possibile che qualcuno di questo entourage ritenesse che qualsiasi soluzione politica avrebbe lasciato sulla scena un forte avversario come Saddam Hussein con tutte le sue armi. Può darsi che si sia pensato che l'u-



# «Il dopoguerra non sarà un condominio Usa-Urss»

nica soluzione fosse quella, comunque, di distruggere non soltanto il potenziale militare, ma in generale tutto il potenziale, anche quello economico, di Saddam Hussein.

Altri può darsi ritenessero che bisognasse dare un esempio e punire Saddam Hussein. Non escludo che qualcuno pensasse che questa fosse la strada per arrivare al monopolio del potere nel mondo. Le posizioni erano diverse.

Io ho incontrato Bush alla metà di ottobre ed allora ebbi l'impressione che non avesse ancora preso definitivamente una decisione; però è possibile anche che mi sbagliassi.

**Secondo lei l'Urss ha fatto di tutto per evitare l'esito del conflitto o poteva fare qualcosa di più? So che è una domanda un po' provocatoria. Le chiedo questo anche partendo dalla vicenda delle dimissioni del ministro degli Esteri Shevardnadze.**

Io penso che le dimissioni di Shevardnadze non siano avvenute per il fatto che noi abbiamo o non abbiamo fatto o non abbiamo portato a termine qualcosa in relazione al Golfo Persico.

Dico questo non soltanto perché ho partecipato personalmente all'elaborazione della nostra linea politica su quel problema, ma perché mi pare che abbiamo fatto tutto il possibile, tutto quello che potevamo fare.

L'opinione pubblica mondiale era chiaramente orientata per ottenere un'evacuazione delle truppe dal Kuwait a qualsiasi costo; anche noi, naturalmente, eravamo contro quell'aggressione e volevamo che quell'aggressione non venisse in qualche modo premiata.

Noi ci rendevamo conto che, a seconda di come ci saremmo comportati in quell'occasione, questo si sarebbe poi riflettuto, avrebbe creato una specie di modello per la pace e per il mondo dopo la fine della guerra fredda e contemporaneamente volevamo che si evitasse l'uso della forza, il ricorso alla forza.

**Sarebbe utile una riflessione un po' più generale sulla politica dell'Unione Sovietica nell'area. Lei non pensa che, in fondo, anche l'Unione Sovietica abbia le sue responsabilità nella situazione che si è creata? Per esempio lei stesso ricorda nel suo libro che Saddam Hussein è stato per moltissimi anni un alleato dell'Unione Sovietica?**

Se lei dice che l'Urss in realtà ha fatto tutto quello che poteva fare per evitare la guerra, condivide allora l'idea che l'Urss in realtà abbia subito un grave declino politico e che, quindi, le sue possibilità di influenza siano limitate?

## «Non ci sarà una pax americana in Medio Oriente»

Io dividerei la sua domanda in due parti: la prima - diciamo proprio grossolanamente - è la responsabilità dell'Unione Sovietica per ciò che ha fatto Saddam Hussein; la seconda parte, invece, è il futuro in questa regione. In seguito alle azioni che faremo, che abbiamo fatto.

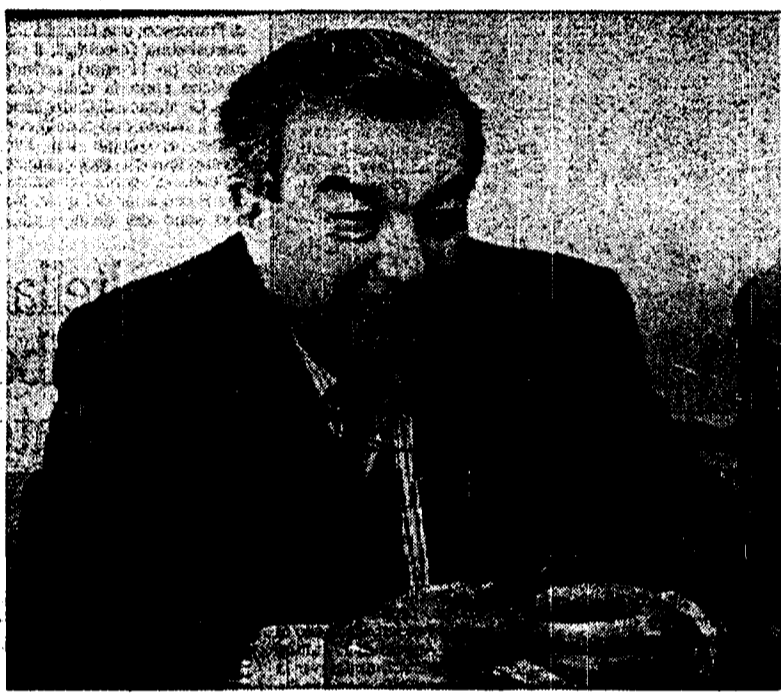
Quanto ai nostri rapporti con Saddam Hussein, sì, noi gli abbiamo fornito armi; noi abbiamo aiutato Saddam Hussein a costruire l'industria dell'Irak.

Quando si tratta di forniture di armi, se si vuole limitarle si può farlo soltanto in maniera collettiva. Se ci si mette d'accordo che ci sono determinate limitazioni alle forniture di armi, poi queste limitazioni bisogna rispettarle. Allora, il rispetto di questi limiti crea una situazione di stabilità.

Se non ci sono limiti, la fornitura di armi ad una delle parti in conflitto, venendo meno la fornitura all'altra parte in conflitto, non contribuisce alla stabilizzazione, ma alla destabilizzazione.

Durante i tempi bui della guerra fredda la pace è stata conservata grazie al fatto che c'era una parità tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti. Penso che in qualche misura che queste regole valgano anche per i conflitti regionali.

Quanto, in generale, alle forniture di armi, esaminiamo come si comportano in questo



Evghenij Primakov, consigliere per la sicurezza di Mikhail Gorbaciov, è in Italia per presentare il suo libro edito da Ponte alle Grazie, «Missione a Baghdad, una guerra che si poteva evitare». L'Unità, che ha pubblicato ampi stralci del diario, ha ospitato una tavola rotonda con il celebre inviato di Gorba-

ciò nel Golfo Persico sulle prospettive del Medio Oriente nel dopoguerra, coordinata da Giuseppe Caldarola, alla quale hanno partecipato il direttore Renzo Foa, Jolanda Bufalini, Nuccio Ciconte, Marta Dassù, Adriano Guerra, Fausto Ibba, Valeria Parboni, Morena Pivetti, Enzo Roggi.

**Quel è la vostra valutazione in merito?**

Innanzitutto per quanto riguarda l'armamentario propagandistico. Noi con gli Stati Uniti ci siamo un po' invertiti di ruolo. La disciplina giornalistica in questo momento è più forte negli Stati Uniti, per quanto riguarda lo svolgimento di una certa linea, che non in Unione Sovietica. Mi riferisco, naturalmente, a quegli organi di stampa che sono più direttamente collegati ai governi.

Dopo la guerra, in conseguenza della guerra, effettivamente, si è un po' diffusa l'opinione, il sentimento che gli Stati Uniti ormai possano decidere da soli quello che vogliono in quella regione.

L'effort può darsi sia venuta anche dal fatto che per la prima volta nella storia a sostegno delle posizioni americane si siano schierati anche alcuni forti Stati arabi e si è pensato che questa configurazione, questo nuovo schieramento si possa conservare.

Io penso che gli avvenimenti successivi abbiano rivelato che le cose non stanno così. Le missioni di James Baker, compreso il viaggio a Kislovodsk, dimostrano che sono risultati sbagliati quei calcoli forse non della stessa amministrazione statunitense, ma di alcuni ambienti intorno all'amministrazione che puntavano a una soluzione tutta americana.

**È di queste ore, di questi giorni la missione congiunta del segretario di Stato americano e del ministro degli Esteri sovietico in Medio Oriente.**

In questo caso è meglio dire missione parallela.

La sensazione è, però, quella di una manovra a tenaglia delle due grandi superpotenze sulla regione. Secondo lei la Conferenza di pace si farà o non si farà. E come si farà se si farà?

Non voglio fare l'oracolo, però vorrei sottolineare alcuni momenti senza i quali non si può garantire il successo di una tale Conferenza.

Perfino nel caso che si convochi questa Conferenza e che siano presenti gli elementi di cui parlo, neanche in questo caso è sicuro il successo della Conferenza.

Innanzitutto non si può spostare in secondo piano la soluzione della questione palestinese, questo è il cuore della questione medio-orientale. Se qualcuno pensa che la cosa

possa essere rinviata ad una seconda, una terza tappa, io non credo in questa possibilità.

Penso che i paesi arabi se non sapranno, magari anche soltanto approssimativamente, nei contorni generali, quale sarà poi la soluzione della questione palestinese, non andranno ad un accordo ad alto livello con Israele.

Si può fare una azione per indurli a partecipare, ad essere presenti alla Conferenza, ma se mancherà tutto il resto non credo che si avrà un successo della Conferenza.

In secondo luogo penso che se si andrà ad affrontare il problema palestinese chi dovrà trattare, chi dovrà parlare dovranno essere gli stessi palestinesi e non qualcun altro al posto loro.

Terzo momento è che bisogna partire dalla realtà; attualmente l'Olp rappresenta il popolo palestinese, sono ormai 25 anni che Israele occupa la riva occidentale, Gaza e Gerusalemme Est.

Nel corso di questi 25 anni gli israeliani, che sappiamo bene non sono dei politici sciocchi, perfino occupando, non sono riusciti a creare, a far nascere un'organizzazione, un movimento in contrapposizione all'Olp.

Perfino quando adesso Baker si è incontrato con i rappresentanti dei palestinesi, quando è cominciato il dialogo tra Baker e la delegazione palestinese, essi hanno cominciato il loro discorso ricordando che erano venuti lì e parlavano con il consenso dell'esecutivo dell'Olp.

Dopotutto, quando gli Stati Uniti hanno voluto risolvere il problema vietnamita si sono seduti al tavolo della trattativa con i rappresentanti dei vietnamiti.

Anche in questo caso bisogna sedersi al tavolo della trattativa. Inoltre, chi può favorire questo risultato è l'Organizzazione delle Nazioni Unite; possiamo dire che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti siano due copresidenti della Conferenza, tuttavia lo ritengo che in realtà l'Onu deve svolgere il ruolo principale in questa questione. Infine, vi è la partecipazione dell'Europa; Israele protesta contro la partecipazione dell'Europa, al massimo potrebbe accettare la partecipazione in qualità di osservatore.

Io penso che se le cose andranno così ciò indebolirebbe il potenziale positivo della Conferenza.

## «Il riconoscimento di Israele è una carta da giocare»

**Fra le ragioni che rendono complesso il cammino della Conferenza pesa indubbiamente l'indebolimento dell'Olp e di Arafat in seguito al sostegno offerto a Saddam. In questo contesto anche passi limitati, come quello della rappresentanza dell'Olp senza che questa venga nominata sembrano passi concreti. Lo stesso vale per l'Europa e l'idea di un rappresentante collettivo. Ma vi è anche la posizione della Siria. Forse la Siria pensa che ci sia un vuoto per la sconfitta di Saddam da riempire per fare da contrappeso all'Egitto, che è diventato, invece, oggi uno degli interlocutori principali?**

Io non vorrei né difendere qualcuno, né attaccare qualcuno, ma a mia volta vorrei porre alcune domande in relazione al suo ragionamento.

Quando Arafat era più forte Israele accettava, forse, la sua partecipazione a questa Conferenza? Quindi non è questione che qualcuno si sia indebolito.

Secondo la questione siriana; non bisogna dimenticare che l'Arabia Saudita, per esempio, non ha territori che siano stati conquistati da Israele, mentre le alture del Golan sono siriane e sono state conquistate da Israele.

Che cosa deve fare la Siria se gli israeliani quasi in maniera provocatoria dichiarano subito che qualunque sia il risultato delle trattative loro non lasceranno le alture del Golan?

## Senza una soluzione per la Palestina non ci sarà la pace: l'ostacolo è Israele

Io penso che in questo momento la chiave per la soluzione della questione non sia nelle mani della Siria, ma nelle mani di Israele.

A tutt'oggi Israele blocca una soluzione; a mio avviso, se non ci fosse questo blocco da parte di Israele tutte le questioni si potrebbero risolvere.

Per quanto possa sembrare assurdo, il fatto che ci sia stata questa guerra ha rafforzato il potenziale di una soluzione pacifica della questione nella regione; ha reso più disponibili al compromesso e i dirigenti arabi e quelli palestinesi; sembrerebbe che tutto questo avrebbe dovuto disporre al compromesso anche Israele, tanto più che per la prima volta Israele ha potuto avvertire, sentire proprio che il possesso di territorio non lo garantisce dal pericolo, ma non c'è un movimento da parte di Israele, questo è il punto; la Siria ed altre considerazioni sono secondarie.

**Primakov, lei prima ha accennato al ruolo delle Nazioni Unite, in realtà l'Onu sembra la grande assente di questo dopoguerra; all'inizio della crisi del Golfo era sembrato che le Nazioni Unite conquistassero, grazie a questa crisi, un nuovo ruolo; si era parlato nel corso di tutte le risoluzioni addirittura di primi segni di un reale governo mondiale, perché per la prima volta non c'era una differenza netta tra i due blocchi, tra Unione Sovietica e Stati Uniti diciamo, poi via il ruolo dell'Onu si è appannato.**

**Oggi sembrano muoversi soprattutto le diplomazie dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti. Vol credete davvero a questo futuro dell'Onu?**

Esaminiamo alcune varianti: una variante soltanto ipotetica è quella di un condominio sovietico-americano. Io sono categoricamente contrario a questa soluzione, innanzitutto penso che questo non avverrà, penso che una soluzione di questo genere sia immorale e susciterebbe rancore da parte di tutto il mondo verso gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e non è questo il meccanismo per la stabilizzazione.

Io penso che questo meccanismo di stabilizzazione possa essere costruito soltanto su una base multilaterale, sulla base di un'organizzazione in cui tutti siano rappresentati e, se questo meccanismo funzionerà, allora potrà in qualche modo livellare le varie posizioni, dico in qualche modo, in qualche grado, per attenuare, livellare queste posizioni egemoniche da parte di chiunque dovesse nutrirle.

Perciò io in futuro credo molto nel ruolo dell'Onu, altrimenti entreranno in funzione modelli completamente diversi, qualcuno potrebbe prendere nel proprio armamentario la dottrina Breznev, qualcun altro potrebbe pensare che si possa operare contrariamente e comunque al di fuori del mandato dell'Onu; supponiamo che questo ancora si possa accettare se si opera per scopi umanitari e quando l'opinione pubblica mondiale è favorevole ad un'azione del genere, però comunque si creerebbe un precedente che per la vita internazionale non sarebbe un precedente positivo. Io, quindi, sono per un ruolo dell'Onu.

**Vorrei fare una domanda rapidissima: lei è favorevole ad una ripresa di relazioni tra l'Unione Sovietica ed Israele e che cosa ostacola questa ripresa di relazioni?**

Io penso che un ristabilimento delle relazioni sia inevitabile, ma che ciò debba avvenire nel contesto di una soluzione delle questioni nella regione.

**Si è parlato di questa missione congiunta o, come dice Primakov, parallela di Besmertnykh con Baker; ora allo stesso tempo Gorbaciov diverse volte ha espresso il timore di un'invocazione dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica; questi timori sono di natura internazionale o riguardano la situazione interna sovietica? Questi timori su che cosa si fondano?**

Io non direi che per il momento si siano verificati cambiamenti radicali nei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, ci sono però alcuni fattori che mettono in guardia, sono diventati più complessi i processi in corso all'interno del nostro paese, siamo entrati in una fase in cui si inaspriscono i rapporti sociali, nazionali, politici ecc. e per qualche politico potrebbe nascere il desiderio di sfruttare questi conflitti per indebolire la posizione sovietica; può darsi pure che noi soffriamo di un complesso a questo riguardo, comunque noi siamo molto guardinghi verso qualsiasi azione che possa mettere in moto forze centrifughe nel nostro paese.

I rapporti economici: una cosa è capire che bisogna agire magari con una certa audacia, con un certo slancio per favorire le tendenze riformatrici, altro è invece quando si assume una posizione attendista e questo attendismo favorisce in qualche modo il conservatorismo o appoggiando in qualche modo tendenze e movimenti separatisti, forse addirittura senza capire che un disfacimento, un crollo di uno Stato come il nostro e io non credo che ciò possa avvenire, ma comunque, teoricamente ammettendolo, certa gente non si rende conto che questa potrebbe essere una tragedia per l'umanità.

**Cosa dobbiamo aspettarci da una Urss che è in così grave crisi interna, la continuazione della politica estera di Shevardnadze, che a me sembra una politica molto positiva, o dei cambiamenti, dei riaggiustamenti di questa politica?**

Io penso che in Occidente si personifichi troppo la linea politica dell'Unione Sovietica e che si identifichi troppo la linea politica estera con la persona di Shevardnadze; il ministro degli Esteri è un esecutore in primo luogo. Io non privo assolutamente Shevardnadze di qualità creative, ma non penso che il nuovo ministro degli Esteri seguirà una linea di politica estera diversa.

(Traduzione di Dino Bernardini)

L'invio di Bush sceglie il gesto clamoroso e arriva a Gerusalemme attraversando il famoso checkpoint del Ponte Allenby È un altro sgarbo alla dirigenza d'Israele

Il primo incontro ieri sera con la delegazione guidata da Faisal Al-Husseini, oggi vedrà il primo ministro israeliano. Tappa a Damasco per Bessmertnykh, impegnato poi con Arafat

# Baker dai palestinesi, prima di Shamir

## Fuori programma del segretario di Stato: entra dai territori

La vigilia dell'incontro Baker-Shamir è stata la giornata dei «fuori programma». Il segretario di Stato ha voluto all'ultimo momento entrare via terra, dal Ponte Allenby, in Israele, attraversando così i «territori occupati». Un altro sgarbo a Shamir: il primo incontro, ieri sera è stato con la delegazione palestinese. Gli israeliani hanno fondato un'altra «colonia», Bessmertnykh all'improvviso a Damasco per ammorbidire la posizione di Assad.

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

GERUSALEMME. Comunque vada a finire, rimarranno queste immagini simboliche: ecco il fiume Giordania, che dopo la guerra del '67 segna la linea di confine tra Israele e regno hascemita. L'uomo che è sceso alle 6 della sera di ieri dall'enorme macchina scura al checkpoint del Ponte Allenby, posto di frontiera emblematico del Medio Oriente, è James Baker, il segretario di Stato americano che è giunto dopo due mesi di «spolia» per le capitali della regione a quella che viene indicata come l'ultima tappa. Con un fuori programma che equivale ad uno schiaffo in faccia a Shamir, il capo della diplomazia americana ha scelto all'ultimo momento di entrare in Israele via terra, dalla «porta di dietro». Cioè di giungere in serata a Gerusalemme dopo aver percorso quel centinaio di chilometri di strada che sale dalla depressione del Mar Morto fino alle colline della «città santa», tagliando in due i «territori occupati».

Perché, qualcuno gli chiede. «Per rendermi conto di persona quanto distano i due lati», è la risposta, che non allude

dotti alla rovina dal pugno di ferro di una disumana occupazione militare. Scorge, collocata sulla posizione strategica delle alture, le monotele sagome delle «colonie ebraiche» fortificate che, con un'aperta violazione della Convenzione di Ginevra, Israele ha disseminato in questi anni nei «territori».

Quello che il segretario di Stato ha ripetutamente definito un «ostacolo alla pace» si materializza così ora davanti ai suoi occhi. Dieci chilometri a sud ovest da Gerusalemme ecco il segno visibile dell'ultima, greve, provocazione. Proprio la notte prima dell'arrivo di Baker, così come era accaduto già puntualmente, lungo questi due mesi, ecco i coloni del gruppo estremista del «Gush Emunim» occupare, col favore delle tenebre, un altro appezzamento di terra a 500 metri di distanza da un precedente insediamento ebraico chiamato «Givon Hadadasha». Un messaggio a Baker? «Macché, macché - celia, minaccioso, alla tv Uri Ariel, il capo dei «coloni» - questa è terra demaniale, veniamo a prendercela ogni qual volta vogliamo». Con soldi pubblici, in applicazione di un piano del ministro della casa, Ariel Sharon, che Shamir ha



James Baker incontra Faisal Al-Husseini di Giordania; a lato, il ministro degli Esteri israeliano David Levy a Bruxelles insieme a Jacques Poos

# A Bruxelles il ministro israeliano disponibile a discutere dei territori

## I Dodici a Levy: «Aiuti economici in cambio di un posto alle trattative»

La Comunità europea ha offerto ieri al ministro degli Esteri israeliano Levy un vantaggioso accordo di cooperazione economica e commerciale. Un passo per agevolare le trattative di pace e per vincere le resistenze di Tel Aviv a una piena partecipazione della Cee alla prevista conferenza. Per De Michelis lo Stato ebraico potrebbe godere degli stessi vantaggi già concessi a Austria, Svizzera e Islanda.

DAL NOSTRO INVIATO  
EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES. Gli europei vogliono il loro posto al tavolo della trattativa di pace per il Medio Oriente. È parecchio tempo che lo dicono e ieri hanno giocato quella che credono la loro carta migliore per vincere esitazioni e diffi-

l'Urss in cambio della riapertura di un'ambasciata, ma guardate che noi possiamo offrire molto di più, i possiamo garantire serie prospettive di stabilità economica per gli anni a venire». Se il processo di pace va avanti, hanno aggiunto, e se all'Europa viene fin da ora riconosciuto il ruolo che gli spetta, Israele può davvero sperare in un futuro che gli spetta, Israele può davvero sperare in un futuro che gli spetta, Israele può davvero sperare in un futuro che gli spetta.

Parole dolci alle orecchie del ministro di Tel Aviv, che ha fama di moderato e che anche recentemente si è mostrato tra i più sensibili alle lu-

singhe dell'Occidente. Levy non ha risparmiato espressioni di soddisfazione per l'accoglienza ricevuta, ricordando l'attaccamento di Israele all'Europa, «un'appartenenza economica, culturale e democratica cara ai nostri cuori». Non ha però voluto sbilanciarsi, non ha promesso niente, e si è mostrato estremamente abbottonato quando gli è stato chiesto di commentare lo stato di avanzamento delle trattative di pace. Per la partecipazione della Cee alla conferenza ha detto di avere «una personale opinione» che, si è ufficialmente saputo, sarebbe pienamente favorevole. Ma ha demandato a una decisio-

sposato, rigettando gli «auti» di Baker, ed annunciando che non solo «Gerusalemme è nostra» ma che presto «si svilupperà» verso la Cisgiordania, le colonie stanno letteralmente dilagando nei «territori». E ciò vanifica gli sforzi di pace.

A Gerusalemme Baker più tardi compie un'altra clamorosa dimostrazione del grado di tensione al quale sono ormai pervenute le relazioni tra Usa ed Israele. Alle sette e dieci ha ingresso nella sede della rappresentanza consolare statunitense di Gerusalemme ovest, dove l'attendono i tre esponenti palestinesi dei «territori», cui il comando generale dell'Olp da Tunisi ha appena dato «disco verde» per effettuare il quarto incontro col rappresentante di Bush. Baker si incontra proprio coi palestinesi, prima ancora che con i rappresentanti del governo: oggi toccherà a Shamir ed al glaciale ministro della difesa Moshe Arens, domani al più duttile ministro degli Esteri, David Levy. La delegazione palestinese, come a fine aprile, è guidata dal carismatico Faisal Al-Husseini di Gerusalemme est (la parte araba della città occupata nel

'67, che gli israeliani ritengono ormai annessa, pretendendo perciò di negare la partecipazione di residenti nella «capitale» alla delegazione palestinese alla eventuale conferenza di pace), ed è completata dalla professoressa Hanan Ashrawi della Cisgiordania, e da Zakaria Al-Agha, un medico della striscia di Gaza.

Contemporaneamente, l'altro partner della staffetta diplomatica, il ministro degli Esteri dell'Urss Alexander Bessmertnykh, volava da Damasco, dopo due ore di colloquio, - il secondo in tre giorni, anch'esso «fuori programma» - col presidente Assad, alla volta di Ginevra dove a tarda ora s'è incontrato con Arafat. «Non dobbiamo perdere la pazienza», ha dichiarato l'invio di Gorbaciov, sottolineando il «ruolo chiave» della Siria. Al termine delle conversazioni nessun commento: dopo l'esito negativo della visita di Baker, i sovietici hanno tentato di ammorbidire, non si sa con quale esito, la posizione siriana, demoralmente speculare a quella di Israele riguardo al ruolo dell'Onu nella conferenza ed alla possibilità di riconvocarla

periodicamente. Ma se il sovietico s'è trovato di fronte alla rigidità di un interlocutore che ha dalla sua gli argomenti di principio della legalità internazionale, il ministro americano si trova a fare ora i conti a Gerusalemme con un governo che ormai appare deciso, costi quel che costi, ad affondare la progettata conferenza di pace. Siamo agli sgoccioli. Indiscrezioni annunciano che Shamir si appresterebbe a sostenere davanti a Baker l'ipotesi, improponibile, di una conferenza senza la Siria. E cinque ministri avrebbero pure proposto di mettere avanti l'eventualità di colloqui diretti israeliani-palestinesi, non si capisce su quali basi. Ma tali estreme mosse sembrano ispirate dall'intenzione di evitare l'inevitabile condanna morale della comunità internazionale che ricadrebbe su Israele per aver fatto fallire la missione Baker. Per aver idee del tipo di accoglienza in cantiere, basta, però, leggere l'editoriale di ieri dell'ufficio «Jerusalem post» che copre di insulti il «falso Messia», che ha annunciato l'apertura di inesistenti finestre di pace.



James Baker incontra Faisal Al-Husseini di Giordania; a lato, il ministro degli Esteri israeliano David Levy a Bruxelles insieme a Jacques Poos

Attenzione e attesa a Mosca per la visita di Andreotti



C'è attesa a Mosca per la visita che il presidente del consiglio Andreotti (nella foto) compirà il 21 maggio. Il capo del governo si tratterà in Urss per 24 ore. Len, annunciando la visita, il portavoce della presidenza sovietica Vitali Ignatenko ha detto che l'Urss considera l'Italia «un partner affidabile con il quale esistono relazioni amichevoli». Ignatenko ha ricordato che nel 1990 l'Italia è stata il secondo partner economico dell'Urss dopo la Germania. Il portavoce ha fatto notare che si tratta del primo incontro al massimo livello tra Italia e Urss dal novembre scorso quando Gorbaciov firmò a Roma il trattato ventennale di amicizia e cooperazione. Tra i temi principali dei colloqui il Medio Oriente, il Mediterraneo, gli sviluppi in Europa, la Jugoslavia. Molta attenzione sarà dedicata ai rapporti economici.

«Ispettori» sovietici nell'Italia Nord-orientale

La Famesina ha reso noto che l'Italia ha ricevuto una richiesta da parte dell'Urss di effettuare un'ispezione secondo quanto previsto dal documento di Vienna 1990. Csm sulle misure che mirano a rafforzare la fiducia e la sicurezza in Europa. Il documento stabilisce tra l'altro che ognuno dei 14 paesi che hanno sottoscritto l'intesa ha il diritto di effettuare un'ispezione sul territorio di un altro stato all'interno della zona di applicazione delle misure («Europa dall'Atlantico agli Urali») sia quando sono in atto attività militari sia in altri momenti. Il governo dell'Urss ha chiesto di ispezionare l'Italia Nord-orientale. La richiesta sovietica è stata accolta dal governo italiano. Un gruppo di quattro ispettori sarà in Italia da oggi e per 48 ore.

Festeggiamenti a Kathmandu per la vittoria dei comunisti

Festa per le strade ieri a Kathmandu per la vittoria riportata nella capitale dai comunisti nelle prime elezioni legislative libere che si sono svolte in questo antico regno negli ultimi 32 anni. Nel resto del paese i risultati parziali danno tuttavia la vittoria al partito dei Congressisti del premier uscente. I comunisti hanno ottenuto quattro dei cinque seggi della capitale, sconfiggendo il primo ministro Krishna Prasad Bhattarai che, battuto dal segretario generale del partito comunista, ha dato ieri le dimissioni. «La vittoria del sole» gridavano i giovani a piazza Durbar, il centro turistico di questa città costruita intorno ad antichi templi induisti e buddisti in pietra e legno, ricoperti per l'occasione dagli striscioni. Ero del giorno il segretario dell'Umi (Partito comunista unificato marxista-leninista) Madan Bhanari «bombardato» di polvere di petali e di fiori alla maniera hindu.

Dopo lo scrutinio di 62 delle 205 circoscrizioni, il Congresso risulta vincitore in 31 mentre al partito comunista ne sono andati 27.

Forti piogge e alluvioni in Bangladesh Ancora vittime

Alluvioni provocate da forti piogge hanno colpito centinaia di migliaia di persone nel Bangladesh nord-orientale provocando la morte di almeno 60 persone. (200 secondo alcune fonti) dopo il terribile ciclone che ha devastato il paese due settimane fa. Funzionari e testimoni hanno detto che circa mezzo milione di persone sono state inondate nel distretto di Sylhet, 260 chilometri a nord-est di Dhaka, dove sono caduti circa 130 centimetri di pioggia. Migliaia di persone cercano riparo sugli alberi o su argini di fiumi non colpiti, e molti dormono all'aperto. Una settimana fa il distretto di Moulvibazar era stato colpito da inondazioni provocate dallo straripamento del fiume Monu. Le vittime delle due inondazioni furono più di duecento. Le inondazioni rendono ancora più drammatica la situazione dopo il ciclone del 29 aprile scorso, il più terribile della storia del paese, che ha provocato la morte di più di 138.000 persone.

Caso Kennedy C'è un testimone della notte dello stupro

Un testimone ha visto da vicino quando accadde nella villa del Kennedy a Palm Beach in Florida, ed ha giurato «che non accadde nulla di strano e disdicevole». A dare la notizia è stato uno degli avvocati del nipote del senatore americano incriminato per violenza sessuale. Questo colpo di scena è il punto chiave di una lettera dell'avvocato Mark Schnapp, rappresentante legale di William Smith Kennedy, al procuratore dello stato della Florida. Nella sua lettera l'avvocato non identifica il misterioso testimone e non indica in alcun modo se sia uno dei Kennedy, un ospite della famiglia o un impiegato. Almeno dodici persone erano presenti nella villa Kennedy nel week end di Pasqua, inclusi il senatore Ted.

VIRGINIA LORI

# Giappone Sciagura ferroviaria 38 morti

TOKYO. Un treno stracolmo di turisti e uno di pendolari si sono scontrati ieri mattina su una linea monorail a una cinquantina di chilometri da Kyoto provocando la morte di almeno 38 passeggeri e il ferimento di oltre 400 persone. Tra le vittime molti bambini. È il più grave incidente ferroviario in Giappone negli ultimi 28 anni. Non sono ancora state accertate le cause, ma sembra che a provocare la tragedia sia stato il mancato azionamento del segnale di scambio manuale nel punto dove i convogli si incrociavano e il ritardo di dieci minuti con cui era partito il treno di pendolari. Lo scambio automatico era fuori uso da giorni. I due convogli hanno percorso lo stesso binario in senso inverso per una quindicina di chilometri. Nel punto in cui è avvenuto l'incidente dovevano imboccare due binari diversi, a sei chilometri dalla città di Shigaraki, dove si sta svolgendo una mostra internazionale della ceramica. I soccorsi sono stati immediati. Fra le vittime nessun straniero.

# Passaggio di consegne oggi al vertice della Jugoslavia

## Il croato Mesic nuovo presidente «Un mese per riportare la legalità»

Stipe Mesic subentra oggi a Boris Jovic come presidente di turno della Jugoslavia. «Spero di portare il paese ad un accordo» ha detto. L'armata? «Ha un mese per riportare l'ordine e la legalità, se non lo farà interverranno gli organi croati». In piazza a Belgrado i cetnici di Vojislav Seselj. Cecchini serbi uccidono a Vinkovci un giovane. Borsav Jovic attacca Slovenia e Croazia per aver portato il paese allo sfascio.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLINI

ZAGABRIA. Stipe Mesic, se non ci saranno imprevisti, oggi diventa presidente di turno della Jugoslavia, succedendo al serbo Borisav Jovic. Per un anno un croato sarà quindi alla guida del paese: nel momento della trasformazione di quell'assetto federale sotto all'indomani della guerra di liberazione. L'avvenimento è visto con grande interesse per le conseguenze che potrà avere anche nel processo di indipendenza verso cui si stanno avviando a tappe forzate Slovenia e Croazia. Al Sabor croato, proprio ieri mattina, Stipe Mesic ha «consegnato» alla stampa il suo programma. In un'ora di botta e risposta Mesic ha retto all'ondata di domande, non tutte diplomatiche. «Sono ottimista, ha risposto a chi gli chiedeva se la sua «elezione» passerà, tenendo conto che ci vogliono cinque voti e lo schieramento, per così dire liberale, ne conta appena quattro. Se le posizioni, contrariamente ad una prassi consolidata, dovessero ingridirsi in modo da bloccare la sua nomina, diventerebbe inevitabile un'accelerazione del distacco di Croazia e Slovenia dalla Jugoslavia. Mesic, peraltro, rimane come ha affermato «ottimista» e spera di condurre, in questo anno

di presidenza, il paese ad un accordo. «L'Europa - ha affermato - ha avuto Helsinki, anche noi pensiamo ad una mini Helsinki per risolvere le nostre questioni, anzitutto quelle relative alla delimitazione dei confini interni». Sempre a proposito di frontiere, a chi domandava il suo parere sul voto al congresso liberale italiano dove si chiede la revisione del trattato di Osimo, Mesic ha risposto che «un esercizio di futilità politica». La soluzione più realistica, per quanto riguarda le sei repubbliche, è quella di lasciarle così come sono, tenendo conto che «nemmeno gli stati coloniali li hanno cambiate». E all'armata non ha nulla da dire: «Le forze armate hanno, ai separati, vale a dire Slovenia e Croazia, responsabilità, secondo lui, dello sfascio del paese. A tutto questo, purtroppo, la cronaca deve aggiungere un'altra vittima della violenza etnica. A Vinkovci, nella Slavonia, un giovane è stato colpito a morte. L'altro è morto durante una sparatoria mentre si recava a casa assieme a un poliziotto croato in borghese.

prendere questa divisione e di offrire soluzioni attuali e accettabili. Un duro attacco anche alla Serbia, responsabile di quanto accade in Croazia, da Knin alla Slavonia». «La Krajina - ha aggiunto il leader croato - vuole essere annessa alla Serbia, utilizzando anche l'arma del referendum. Hanno la stessa probabilità di farlo quanto quella di unirsi al Camerun». A Belgrado, intanto, i cetnici di Vojislav Seselj oggi scendono in piazza per protestare contro il «croato» Stipe Mesic e, visto che ci sono, anche contro il governo federale. Da parte sua Borsav Jovic, il presidente serbo uscente, ha rivolto pesanti critiche ai nazionalisti, ai separatisti, vale a dire Slovenia e Croazia, responsabili, secondo lui, dello sfascio del paese. A tutto questo, purtroppo, la cronaca deve aggiungere un'altra vittima della violenza etnica. A Vinkovci, nella Slavonia, un giovane è stato colpito a morte. L'altro è morto durante una sparatoria mentre si recava a casa assieme a un poliziotto croato in borghese.

# La sovrana britannica parlerà domani al Congresso

## Americani in piedi, entra la regina Elisabetta II visita l'«ex colonia»

È sbarcata ieri negli Usa un illusterrimo ospite: Elisabetta II, regina d'Inghilterra. E proprio lei, domani, sarà il primo monarca britannico a parlare di fronte al Congresso. Ovvio dunque che l'evento, atteso da quando gli Stati Uniti hanno cessato d'essere una colonia, stia suscitando grande curiosità tra i mass media americani. Una domanda resta tuttavia senza risposta: dove si siede la regina in caso di necessità?

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il passato, affermano con forza entrambe le parti in causa, non c'entra nulla. Nulla, aggiungono convinti, c'entrano i rancori lasciati da quel trascurabile evento che, nel 1776, cacciò manu militari la corona britannica da una rivalevissima feuda di nuovo mondo. E tuttavia un fatto è certo: benché, a testimonianza di una quasi perfetta sintonia politica, le due nazioni abbiano nell'ultimo secolo combattuto fianco a fianco tutte le guerre possibili, e benché già altre volte sua maestà si sia recata in visita più o meno ufficiale negli Usa, mai in passato un sovrano inglese aveva avuto la ventura di rivolgersi direttamente ai rappresentanti di quel popolo nato contro la volontà dei suoi avi. Accadrà per la prima volta domani, allorché Elisabetta II, varcata la soglia di Capitol Hill, gratificherà i membri in seduta congiunta del Congresso con un suo discorso. Già ieri, intanto, il regal coperto da un cappellino bianconero che avrebbe imbarazzato anche il più fanatico dei tifosi juventili, Elisabetta, solennemente accolta da Bush, è sbarcata nelle base

area di Andrews. La storica locuzione di domani, informano i maestri di cerimonia, sarà «breve ma sostanziosa». Ben pochi, tuttavia, sembrano interessati a ciò che la regina si appresta a comunicare agli ex sudditi ribelli. Doppiamente, fanno notare i commentatori Usa, Elisabetta II è costituzionalmente tenuta a «dar voce» soltanto alle opinioni del primo ministro. Il quale, sotto le temporanee e non quotidianissime spoglie di John Major, ha già più volte provveduto a testimoniare, in tempi recenti, l'insostituibile fedeltà del vecchio verso il nuovo impero. Molto più elevata, invece, è la curiosità che circonda gli aspetti più propriamente «monarchici» della visita. Quante sono le ancelle d'onore che sua maestà ha stipato all'interno di una cuccia da toilette in delicatissima pelle di capretto? Quanti diademi? Che tipo di make up usa Elisabetta? Avida come sempre di dettagli, la stampa Usa ha in questi giorni puntigliosamente chiesto qua-

ogni cosa. Ma due interrogativi restano tutt'ora senza risposta. Il primo: durante il prossimo ricevimento alla Casa Bianca, George Bush inviterà, o no, Elisabetta ad aprire le danze? Nel dubbio, uno spiacevole precedente sembra suggerire una risposta negativa. Accadde nel '76, allorché Gerald Ford volle, in analoghe circostanze, compiere quel cavalleresco gesto proprio nell'istante in cui la banda dei marinai incautamente intonava l'aria di «The Lady is a Tramp», la signora è stata una sguainatura. Il pezzo è stato da allora abolito dal repertorio, ma i più ritengono che Bush non intenda, ora, correre inutili rischi. Il secondo dubbio riguarda un assai intimo dettaglio. Davvero, si chiedono i giornali, sua maestà si è portata dietro, come in ciascuno dei suoi viaggi, una cuccia da toilette in delicatissima pelle di capretto? Nessuno, tra molte voci, sembra saperlo con certezza. Ed è un vero peccato che, come sempre, il protocollo reale non preveda conferenze stampa.

Armamenti  
La Camera  
«Riduciamo  
le vendite»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Dopo la guerra del Golfo, la vendita di armi dei soli Stati Uniti ai paesi dell'area mediorientale ammonta a circa 18 miliardi di dollari: lo scrive l'autorevole Financial Times. Solo poche settimane fa il segretario di Stato americano Baker aveva dichiarato a proposito del Medio Oriente che «È giunto il momento di ridurre i flussi di armi in un'area che è già troppo militarizzata». Allo spirito di quest'ultima dichiarazione, contraddetta da segnali concreti, si richiama il dibattito svolto alla Camera lunedì e martedì sulla mozione relativa al controllo del commercio delle armi. La risoluzione, è stata votata dopo due giorni di dibattito da tutti i gruppi e con il parere favorevole del governo. È stato osservato con preoccupazione, in alcune dichiarazioni di voto, che a tanta unanimità non corrispondano poi politiche concrete.

Il governo è ora impegnato ad adoperarsi in tutte le sedi, soprattutto presso le Nazioni Unite, per la creazione di un regime internazionale contro la proliferazione dei maggiori sistemi d'arma convenzionali. Un meccanismo simile a quello del trattato di non proliferazione delle armi nucleari, in base al quale i paesi produttori di tecnologia militare dovrebbero offrire ai paesi in via di sviluppo, tecnologia civile e aiuti economici in cambio della rinuncia ad acquisire sempre maggiori armamenti. Le garanzie di trasferimenti e aiuti dovrebbero, inoltre, essere orientati prioritariamente verso i paesi del Sud del mondo che sviluppano al proprio interno la democrazia e rispettano i diritti umani. Il documento approvato prevede anche che il governo italiano s'impegni affinché vengano accresciuti i poteri delle Nazioni Unite. Si ipotizza la creazione di un tribunale internazionale (o di un altro strumento idoneo) che presieda al controllo del commercio delle armi convenzionali, oltre al rafforzamento dei regimi già esistenti, contro la proliferazione delle armi di sterminio di massa (nucleari, batteriologiche e chimiche).

L'altro problema posto dal documento riguarda i conflitti regionali aperti nelle aree calde del mondo. Una via per ridurre la proliferazione delle armi, sostengono i parlamentari che hanno sottoscritto la mozione, è quella dell'apertura di negoziati regionali, costruiti sul modello della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCCE). A tale scopo l'azione del Parlamento e del governo italiano non deve limitarsi ad un solo atto, la creazione del regime di non proliferazione dei sistemi d'arma convenzionali in sede ONU, ma deve promuovere un controllo continuo. E intervenire con azioni concertate nei processi in atto, in primo luogo nell'area mediorientale. Una regione dove identiche e contrapposte ragioni di sicurezza, rischiano di giustificare la vendita dei più moderni e micidiali armamenti sia ad Israele che ai paesi arabi alleati dell'Occidente nella guerra contro l'Irak.

Il fedelissimo Bob Gates alla guida  
dei servizi segreti americani  
Eminenza grigia nel conflitto iracheno  
Ora la parola passa al Senato

Bush: «Vertice solo come dico io»

A capo della Cia il profeta della caduta di Gorbaciov

George Bush nomina a capo della Cia il fedelissimo Bob Gates, l'uomo che nell'89 delle rivoluzioni all'Est era stato censurato da Baker perché sosteneva che era inutile aiutare un Gorbaciov prossimo a cadere. E nel presentarlo fa sapere che lui andrà a Mosca per il vertice Usa-Urss e appoggerà l'invito a Gorbaciov alla riunione del G-7 a Londra solo «a certe condizioni».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ha scelto a succedere a Webster alla testa della Cia un fedelissimo, l'uomo i cui consigli l'avevano probabilmente convinto a fare la guerra contro Saddam anche contro il parere di Baker, di Powell e degli altri generali, e che a suo tempo lo consigliava di non puntare su un Gorbaciov dato come cavallo perdente.

E nel presentare alla stampa Robert M. Gates, che ha 47 anni, ha alle spalle 20 anni di esperienza alla Cia, soprattutto come specialista di Unione Sovietica, Bush ha dato alcune delle risposte più fredde sinora alla domanda ormai ricorrente se, come sostengono i portavoce sovietici, sia già deciso che ci sarà un summit iracheno e se gli Usa siano favorevoli ad invitare Gorbaciov al vertice economico dei Sette grandi a Londra.

Sul summit la risposta è stata: «No, non posso confermarlo».

Non c'è data già fissata. Non c'è accordo, lo ho messo in chiaro che vorrei andare a Mosca a certe condizioni, e voglio sperare che ci andrò. Quanto all'invito al G-7: «Ebbene questa è materia che va discussa con i nostri alleati nel G-7. Penso che loro abbiano espresso interesse a questo, e sono interessati i sovietici. Ma penso anche che sia importante fare sì che se Gorbaciov ci va ne risulti qualcosa di positivo. Per cui continueremo a discuterne coi leaders degli altri sei paesi (Inghilterra, Francia, Germania, Giappone, Italia e Canada)». Se Bush ora non dice più no ad invitare l'Urss al tavolo dei sette grandi dell'economia mondiale, all'appello che lo stesso Gorbaciov aveva rivolto già due anni fa per la ricerca di un linguaggio economico comune, non dice però ancora nemmeno un «sì» senza riserve. Le «condizioni» cui Bush per la prima volta così brutalmente



Robert M. Gates

fa riferimento sono che Gorbaciov abbia le carte in regola sul piano dei negoziati Usa-Urss per il disarmo, rimangiandosi in particolare i ripensamenti sul disarmo convenzionale in Europa che gli erano stati imposti dall'Armata rossa e avevano a dicembre suscitato le dimissioni di Shevardnadze, e abbia le carte in regola nelle riforme economiche. Meno chiaro è se tra le carte in regola il leader sovietico debba anche dover dimostrare in qualche modo che ce la farà a restare in sella al Cremlino. Proprio Bob Gates, il nuovo capo in pectore della Cia, era

Il capo della Casa Bianca ammette  
contrastanti sul summit con i sovietici  
«Andrò a Mosca a certe condizioni»  
Un «ni» per Gorbaciov al G7 di Londra

tra quelli che un paio di anni fa, quando agli inizi dell'amministrazione Bush alla Casa Bianca si discuteva se scommettere o meno su Gorbaciov, aveva sostenuto che non valeva la pena di esporlo troppo ad aiutare il leader sovietico perché prima o poi la Perestrojka sarebbe fallita e Gorbaciov sarebbe stato rovesciato. Questa tesi Gates la sosteneva con tanta convinzione che ad un certo punto Baker in persona era intervenuto per censurare le affermazioni più pessimistiche sulla sorte di Gorbaciov contenute in un discorso che il numero due del Consiglio di sicurezza alla Casa Bianca avrebbe dovuto pronunciare in una conferenza pubblica. E quando nell'estate del 1989 aveva fatto scapitare un saggio apocalittico a firma «Z» sulla «Crisi finale dell'Urss», molti l'avevano attribuito a lui o comunque vicino alle sue posizioni. (Il misterioso Z è stato successivamente identificato: era Martin Malia, un professore di storia all'Università della California a Berkeley).

Nella super-agenzia spionistica Gates, entrato come criminologo dopo un dottorato di storia russa e sovietica alla Georgetown University, lavorava già all'epoca in cui lui ne era direttore Bush. E proprio per quei vecchi legami di collaborazione e di fiducia era stato chiamato ad occupare negli ultimi due anni e mezzo

il posto di numero due del Consiglio di sicurezza nazionale, cioè di vice del generale Scowcroft. Questo lo collocava nel club ristretto degli «8 Grandi» che avevano accesso diretto e costante a Bush nei momenti salienti della crisi per il Kuwait. Tanto che negli ultimi mesi di mandato contava molto più del direttore uscente della Cia. Lo stesso Bush ha voluto ieri nel presentarlo alla stampa riconoscere pubblicamente questo suo ruolo di «eminenza grigia» durante l'ultima crisi dichiarando che «soprattutto nell'Operazione Tempesta nel deserto Bob Gates ha operato con saggezza e precisione nel definire le possibili scelte del Presidente».

Questa insistenza sul ruolo di Gates come consigliere per la guerra vittoriosa serviva a Bush forse anche come polizza di assicurazione sulla conferma del suo candidato in Senato. Perché Gates era già stato nominato un'altra volta per la successione alla testa della Cia, da Ronald Reagan alla morte del discusso Casey di cui era stato vice, ma aveva dovuto ritirarsi perché troppo coinvolto nel pasticcio dell'Iranga e dintorni. In particolare Gates, come numero due della Cia, non poteva non sapere qualcosa delle spedizioni di armi all'Iran, o di un eventuale patto col diavolo del suo capo Casey con gli ayatollah per favorire l'elezione di Rea-

gan. Boccato Gates, la Casa Bianca aveva allora ripiegato sul giudice Webster, «mr. Clean», l'uomo pulito. Alla domanda se fosse preoccupato di una nuova bocciatura del suo uomo, Bush ieri ha detto che le sue consultazioni in questi giorni con i membri della commissione Intelligence del Senato gli confermano di essere tranquillo sulla conferma. Ma non tutti sono altrettanto convinti che i democratici metteranno così facilmente una pietra sopra i vecchi scheletri nell'armadio. «Vedrete, andrà tutto bene», ha detto Bush ieri ai giornalisti, dopo l'ormai immaneabile gesto di fastidio ogni volta che si parla di suoi trascorsi nei pasticci iraniani («Mi lasciate finire, per piacere?», «Mi insegnate che se fossi preoccupato che riaprirei il caso Iran-Contras non avrei mandato avanti questo candidato», ha poi detto. E comunque, «Gates lo conosco e so che è un uomo d'onore», ha voluto aggiungere.

La nomina di Gates viene vista anche come una soddisfazione per il generale Brent Scowcroft, che l'aveva intensamente caldeggiato. E come invece un dispiacere per James Baker, che aveva un proprio candidato, il sottosegretario di Stato Kimmit, e che, nel caso questi non fosse passato, certamente avrebbe preferito un'alternativa tipo l'ambasciatore uscente a Pechino Lilley.



Winnie Mandela accolta calorosamente all'uscita della Corte suprema

Sei anni per Winnie Mandela  
Fece sequestrare 4 ragazzi  
Ma è subito libera  
con una esigua cauzione

Winnie Mandela è stata condannata a sei anni di carcere per complicità nel sequestro e per maltrattamenti di 4 ragazzi di Soweto. Commenti pacati dell'Anz. Nelson Mandela si dice convinto dell'innocenza della moglie. Mentre Desmond Tutu, arcivescovo e premio Nobel per la pace si è dichiarato sconvolto dalla severità della Corte. Tutti confidano nel processo di appello. La domanda è già stata presentata.

JOHANNESBURG. «Madre della nazione, ti amiamo. Siamo con te Winnie». Sono circa trecento ieri i militanti del Congresso nazionale africano (Anc) assiepatisi fuori del tribunale di Johannesburg per sostenere Winnie Mandela nel momento, indubbiamente storico, della sua condanna a sei anni di carcere. Assieme agli alocionados, c'erano però anche i blindati della polizia ad impedire qualsiasi manifestazione di piazza. Qualche tafferuglio c'è stato, ma niente morti o feriti.

Quanto a Winnie, che nonostante la condanna (cinque anni per sequestro di persona e uno per aggressione) è stata subito rilasciata dietro pagamento di una cauzione di 200 rand (90.000 lire scarse), ricorcerà in appello. Il suo commento lapidario è stato: «Mi hanno condannato gli organi di informazione, che hanno stravolto la verità». Nulla più. Quanti erano presenti alla lettura della sentenza la descrivono già assente e distratta in aula mentre il giudice Michael Stegmann tuonava contro di lei e i suoi «complici». «Non avete dato alcun segno di rimorso, eppure conoscevate la debolezza delle vostre vittime». Vittime che, hanno accertato i giudici, sono state sequestrate, maltrattate nella casa stessa di Winnie, a Soweto il 29 dicembre 1988. Tutti i ragazzini (uno dei quali Stompie Seipei è morto) «colpevoli» di frequentare la parrocchia del reverendo bianco Paul Verryn, che da anni conduceva una battaglia contro il Mandela United Football Club, le sue prepotenze nel ghetto e gli atti di criminalità spicciola perpetrati «sotto l'ala della madre della nazione». Anche se non è

stata materialmente lei a sequestrare e malmenare a suon di frustate i ragazzi del reverendo Verryn, Winnie secondo il giudice è la maggior colpevole, in quanto istigatrice e «mandante» che per di più - sono sempre parole del giudice Stegmann - ha mostrato sull'intero caso «una totale mancanza di compassione».

Nelson Mandela ieri si è mostrato ottimista sul futuro di Winnie. Non era presente in tribunale, ma da Stellenbosch, vicino a Città del Capo dove teneva una conferenza, molto contestata da alcuni giovani afrikaner, ha mandato a dire che si sente «gratificato» che la moglie non sia stata trovata direttamente colpevole delle sevizie inflitte ai ragazzi rapiti. «Non ho mai creduto un solo istante che avesse compiuto atti simili», ha affermato, aggiungendo: «L'ultima parola non è ancora detta. Il processo di appello esorcizzerà mia moglie da ogni responsabilità».

Pacato anche la reazione dell'Anz: l'organizzazione si è detta «tristatista» dalla dura sentenza, ma come il suo leader aspetta il corso della giustizia «finché la verità non trionferà». Invece l'arcivescovo anglicano di Città del Capo, Desmond Tutu, non ha trattenuto il suo sdegno. Il prelado, che è anche premio Nobel per la pace, si è definito sconvolto per la severità della Corte: «Ma il movimento renderà onore a quel che lei ha fatto di buono, riconoscendo che gli esseri umani sono esseri umani».

Aspettando dunque l'appello, ultimo atto di un processo che ha già registrato clamorosi colpi di scena (sparizione di ben quattro testimoni dell'accusa) e il cui epilogo potrebbe incendiare ancor di più gli animi nei ghetti.

Secondo indiscrezioni il premier avrebbe le ore contate, Mitterrand vuole dare nuovo slancio al governo  
A palazzo Matignon potrebbe andare la signora Cresson, ma finora non è arrivata nessuna conferma ufficiale

Sussurri e grida a Parigi: Rocard lascia?

La dipartita di Michel Rocard da palazzo Matignon sarebbe questione di ore, al massimo di giorni. La voce di un rimpasto che coinvolgesse lo stesso primo ministro ha acquistato consistenza ieri a Parigi, fino a provocare un calo in Borsa dell'1,57%. Mitterrand avrebbe deciso di dare «nuovo slancio» alla compagine governativa, mettendole alla testa per la prima volta una donna, Edith Cresson.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Rocard lascia o non lascia? Il quesito agita gli ambienti politici francesi da tre anni giusti, cioè dal giorno dopo l'investitura dell'attuale primo ministro. Ma ieri, pur in assenza totale di comunicati o smentite, la voce di una sua prossima partenza si è amplificata nell'arco di tutta la giornata. A sera i telegiornali vi hanno dedicato i servizi d'apertura e la Borsa, turbata, ha chiuso con un meno 1,57 attribuito «in toto» all'incertezza politica. All'origine delle vocalizzazioni è stata una conferenza di Jacques Seguela - celebre pubblicitario, «stregone» delle cam-

pagne elettorali socialiste, amico di François Mitterrand - secondo il quale Michel Rocard avrebbe le ore contate. Il presidente della Repubblica intenderebbe così dar seguito concreto a un'esigenza espressa più volte negli ultimi tempi: quella della necessità di un «nuovo slancio», di una stagione più vivace del lungo regno socialista, marcata dalla presenza a palazzo Matignon di una personalità inedita, di un volto nuovo o comunque in grado di produrre un «effetto» nel paese. E in Francia è già cominciato il toto-premier. In testa arriva Edith Cresson,

già battagliero ministro degli Affari europei, mitterrandista fedele e soprattutto donna. Per la Francia sarebbe una prima volta, per il partito socialista un'affermazione di modernità. Edith Cresson, 57 anni, due figlie, demografa affermata, tra i socialisti dal '67, è stata ministro fin dall'81. Se ne andò volontariamente l'anno scorso, per divergenze sulla politica industriale condotta dal governo Rocard. Ma si parla anche di Jean Louis Bianco, potentissimo segretario generale dell'Eliseo, e di Laurent Fabius, il quale però avrebbe declinato l'offerta.

In verità un cambio della guardia non avrebbe nulla di sorprendente. Nessun primo ministro è mai durato per l'intero arco di una legislatura presidenziale. Tre anni per Michel Rocard, al momento della sua nomina, erano in pochi a pronosticarli: vi si opponevano la difficoltà di rapporti da sempre esistente con Mitterrand (che nell'80 Rocard aveva definito «arcaico»), una certa incompatibilità di carattere e di

visioni politiche, lo stesso sistema istituzionale francese. Il regime semipresidenziale esclude al primo ministro competenze decisionali in materia di politica estera e di difesa, terreni di caccia del solo presidente. Lo si era visto nel corso della lunga crisi del Golfo, quando Mitterrand non aveva lasciato alcuno spazio al suo primo ministro. Rocard inoltre non ha mai goduto di una vera maggioranza parlamentare, e si è visto costretto a ricorrere, di volta in volta, alla complicità dei comunisti o a quella di un drappello di centristi. La sua nomina e la sua permanenza alla testa del governo sono frutto della sola volontà presidenziale; e dall'altra parte è responsabile davanti ad un parlamento in grado, virtualmente, di metterlo in minoranza. Il fatto che non sia mai accaduto va attribuito sia all'abilità del primo ministro nel ricercare alleanze sulle cose concrete, sia alla disastrosa condizione di litigiosità in cui continua a versare l'opposizione di destra.

Ma c'è un altro elemento che potrebbe fermare nelle prossime ore le voci diffuse ieri. Michel Rocard nutre ambizioni presidenziali: se volesse dargli seguito sarebbe meglio per lui mettersi al riparo dai possibili fulmini delle prossime elezioni regionali ('92) e politiche ('93), troppo a ridosso del suffragio universale del '95. Anche se - va ricordato - non più tardi di due settimane fa il primo ministro aveva fatto sapere di voler durare fino alle legislative, per compiere il suo dovere quanto più a lungo possibile. A chi credere? Agli intenti innovatori di Mitterrand o alla tenacia del suo primo ministro? Nessuno, ieri sera a Parigi, era in grado di fornire risposte univoche e credibili. Silenzio assoluto delle fonti ufficiali, smorfie e borbottii indistinti degli uomini politici, impazimento di giornali e televisioni. Due soli i dati certi: il consiglio dei ministri previsto per stamane è confermato, coperto per dare poi segnale di tranquillo decoro: ma la Borsa ha perso inconfutabilmente un punto e mezzo. E avrebbe

perso ben di più se le voci di condono non avessero avuto cura di specificare che, qualsiasi sia il nome del nuovo primo ministro, Pierre Berégovoy continuerà a reggere il timone dell'economia. Resta, dopo la convulsa giornata di ieri, una perplessità diffusa tra gli osservatori. Il cambio della guardia ha bisogno di ben altro stile. Va preparato con cura e in modo che non sembri neppure da lontano punitivo nei confronti di Michel Rocard. Se avvenisse ora non sarebbe proprio così: giornali e tv avranno preceduto le fonti ufficiali, abbeyandosi copiosamente alla fonte dei rapporti difficili tra presidente e primo ministro. In altre parole si darà l'impressione che Rocard abbia appreso il suo «licenziamento» dagli schermi televisivi. Non è una bella immagine per il socialismo francese, già azoppato dalle diatribe interne tra i futuri «presidenzialisti». L'intento di Mitterrand, quello di dare «nuovo slancio» alla gestione del paese, rischierebbe di partire con il piede sbagliato.



Polizia  
contro studenti  
ed oppositori  
in Sud Corea

Una fase degli scontri ieri a Seul: gli agenti bloccano il corteo funebre alla cui testa sono i leader dell'opposizione. Centomila persone hanno marciato rendendo onore alla salma di Kang Kyung, ucciso da poliziotti in borghese il 26 aprile scorso. A causa degli incidenti le esequie sono state interrotte e rinviate. Violenti scontri in altre quindici città sudcoreane durante dimostrazioni anti-governative.

ROMA. Consideriamo il grandissimo rilievo incontrato con i dirigenti cinesi. Ora sta al Parlamento ed al governo italiano trarre le dovute conseguenze e riprendere i rapporti politici, economici, culturali con Pechino. Costi l'onorevole Flaminio Piccoli (Dc), presidente della commissione Esteri della Camera, che ha visitato nei giorni scorsi la Cina assieme ad altri deputati membri della stessa commissione: Antonio Rubbi (Pds, vicepresidente), Bruno Orsini

Parlamentari italiani tornano da Pechino, domenica parte De Michelis  
L'on. Rubbi (Pds): «Sulla Tian An Men i giudizi restano molto diversi»

«Riapriamo le porte alla Cina»

Una delegazione di parlamentari italiani è appena tornata da una visita di dieci giorni in Cina, definita «estremamente significativa» dall'onorevole Piccoli. «Ora il governo italiano dovrà trarre le conseguenze per la ripresa degli scambi con Pechino». Ma agli ospiti cinesi è stato detto che la Tian An Men non sarà dimenticata, e sono stati chiesti passi concreti sulla via del rispetto dei diritti umani.

ROMA. Consideriamo il grandissimo rilievo incontrato con i dirigenti cinesi. Ora sta al Parlamento ed al governo italiano trarre le dovute conseguenze e riprendere i rapporti politici, economici, culturali con Pechino. Costi l'onorevole Flaminio Piccoli (Dc), presidente della commissione Esteri della Camera, che ha visitato nei giorni scorsi la Cina assieme ad altri deputati membri della stessa commissione: Antonio Rubbi (Pds, vicepresidente), Bruno Orsini

nazionale, tra l'altro anche dal Consiglio europeo di Madrid il 28 giugno 1989, è stato già da tempo aggirato da molti governi e aziende. «La ripresa dei rapporti commerciali è avvenuta alla chetichella», per usare le parole di Rubbi, senza clamori e pubblicità, mentre l'Italia ha pagato un tributo alla propria leale applicazione delle sanzioni». Infatti, ha aggiunto Piccoli, la posizione italiana come partner economico della Cina, «è sensibilmente peggiorata nei confronti degli ultimi due anni, a fronte di quella di paesi come la Germania, la Francia, la Gran Bretagna».

La decisione di accogliere l'invito rivolto dall'Assemblea del popolo cinese è nata dunque anche dalla volontà di recuperare il terreno perduto rispetto ad altri meno scrupolosi interpreti del blocco. Ma agli interlocutori cinesi i parlamentari italiani hanno chiarito che

non c'è alcuna intenzione di mettere una pietra sul passato. «Al contrario, sin dal momento in cui accettammo l'invito - ha detto Rubbi - chiarimmo che nei nostri colloqui avremmo posto con forza il problema dei diritti umani violati a Pechino. Come sanare la ferita aperta dalla strage del giugno 1989? A nostro giudizio in due modi, e l'abbiamo comunicato ai dirigenti cinesi: liberando i detenuti politici ed estinguendo le pene loro comminate. Poi in generale poi segnalare dei diritti umani, abbiamo esortato a considerare i fermenti nazionali nel Tibet come l'aspirazione di quel popolo a ottenere ciò che sinora è stato loro negato, cioè l'autodeterminazione».

La delegazione italiana non si nasconde che le risposte date dalla controparte su questi ultimi temi è stata insoddisfacente. «Il confronto è stato aspro - ha dichiarato Rubbi - Le divergenze sono rimaste

marcate». Anche se sono state notate, da Rubbi e da altri, differenze di approccio tra questo o quell'interlocutore cinese. Negli ad esempio ha parlato di atteggiamenti diversi da parte dei «giovani tecnocrati» rispetto ai leader più anziani, cioè al «noicchio duro» del partito, come lo ha definito. Tra i primi, secondo la valutazione concordata dai deputati italiani, sarebbe il nuovo vicepresidente Zhu Rong Ji. Tra i secondi il presidente dell'Assemblea popolare Wang Li.

Alla missione dei parlamentari italiani farà seguito tra pochi giorni quella del ministro degli Esteri De Michelis, accompagnato da alcuni imprenditori, sarà in Cina dal 19 al 22 maggio. Venerdì i radicali e l'Associazione Viva il Tibet manifesteranno davanti a Palazzo Chigi per chiedere, come ha detto Negri, che il viaggio di De Michelis avvenga all'insegna di «grande trasparenza e nessun pasticcio».

Jang Zemin oggi a Mosca

Il segretario del Pc cinese a colloquio con Gorbaciov per ratificare il nuovo corso

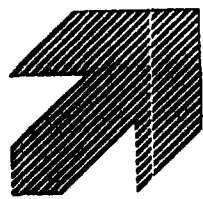
PECHINO. Il segretario generale del partito comunista cinese Jang Zemin comincia oggi una visita ufficiale di cinque giorni in Urss con lo scopo di ratificare il nuovo corso che si è aperto nei rapporti tra i due paesi. È il primo segretario del Pcc a recarsi in Urss dopo il viaggio compiuto da Mao Zedong a Mosca nel lontano 1957, che fu seguito dall'ultima missione politica cinese nella capitale sovietica, guidata, nel 1963, da Deng Xiaoping che all'epoca non era però il principale dirigente del partito.

Un avvenimento storico, dunque, secondo gli stessi responsabili dei due paesi, non a caso programmato per le stesse date in cui, due anni fa, Mikhail Gorbaciov visitò la Cina mettendo fine ad oltre trent'anni di guerra fredda determinata soprattutto da divergenze di carattere ideologico. Jang Zemin va a Mosca, restituendo quella visita, con le relazioni bilaterali che hanno subito una profonda evoluzione verso rapporti di amicizia e

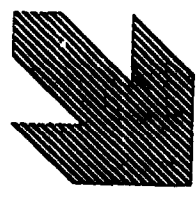
cooperazione, mentre nei due paesi la situazione si è praticamente ribaltata: nel 1989 il viaggio di Gorbaciov coincide con lo scoppio delle manifestazioni popolari in Cina. Questa volta la Cina vive una fase di stabilità politica e di crescita economica e sociale e Gorbaciov ad affrontare momenti di precario equilibrio interno. La visita è stata preparata da numerosi incontri che si sono susseguiti negli ultimi due anni.

Quella di Jang Zemin sarà quindi una visita essenzialmente politica. Per celebrare l'avvenimento potrebbe essere firmato l'accordo sulla delimitazione dei confini per la quale, ormai, è stata raggiunta un'intesa di massima. Il segretario generale del Pcc cinese parlerà con Gorbaciov e con gli altri dirigenti sovietici soprattutto delle relazioni bilaterali, ma anche dei principali temi della politica internazionale, tra cui le crisi del Medio Oriente e della Cambogia.

Borsa  
+0,53  
Indice  
Mib 1137  
(+13,7% dal  
2-1-1991)



Lira  
Stabile  
all'interno  
delle  
monete  
dello Sme



Dollaro  
In ribasso  
Avanza  
il marco  
(in Italia  
740 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Tariffe

#### Come cambia la bolletta elettrica

ROMA. Su carte di credito e telefonini, tutti hanno ben capito le nuove imposte introdotte dalla manovra economica varata sabato. Molto meno chiaro è quello che accadrà alle nostre tariffe dell'elettricità. Infatti, ben quattro sono le voci della bolletta della luce modificate, con un garbuglio di aumenti e di riduzioni che alla fine dovrebbe comportare un calo di circa 23 lire a kilowattora per gli utenti della «fascia sociale» (la quasi totalità delle famiglie italiane, visto che rientra l'85 per cento delle 20 milioni di utenze domestiche). Ci sarà invece un aumento di oltre 16 lire a kilowattora per i consumi che superano la «fascia sociale» (cioè i primi 150 kilowattora mensili per le utenze con potenza impegnata fino a tre kilowatt) e per le seconde case.

Le novità, secondo un comunicato dell'Enel, comportano un risparmio via via meno forte a mano che aumentano i consumi della «fascia sociale». Vediamo in dettaglio, con qualche bolletta tipo gli effetti della manovra. Per gli utenti che consumano ad esempio in media 1.800 kilowattora l'anno, la bolletta bimestrale della fascia sociale scenderà di 11.550 lire (da 51.560 a 40.010 lire); per consumi annui di 2.400 kilowattora, la spesa bimestrale scenderà di 9.790 lire (da 77.740 a 67.950 lire); per i consumi annui di 3.000 kilowattora (sempre per utenze con potenza impegnata fino a tre kilowatt), la bolletta diminuirà di 8.030 lire (da 103.920 a 95.890 lire).

Per gli utenti che invece non fanno parte della «fascia sociale» (ad esempio con una potenza impegnata di sei kilowatt e consumi medi annui di 4.000 kilowattora), la bolletta aumenterà invece di 11.700 lire, passando da 228.390 a 240.090 lire.

Ma a quanto pare, a parte le credit-card e i fuoristrada, nemmeno gli aerostati (mongolfiere e alianti, cioè i palloni che volano riempiti di gas) sono sfuggiti agli occhiuti tecnici ministeriali incaricati di trovare nuove fonti di gettito. Resterà legittimo il dubbio su quanto si potrà mai rimediare tassando le non molle mongolfiere presenti sul territorio nazionale: nel testo del decreto-legge congiunturale pubblicato ieri sulla gazzetta ufficiale si scopre che, come per gli alianti, i padroni di palloni volanti sberlegheranno 500 mila lire di tassa annuale. Alla nuova imposizione sono assoggettati, accanto agli aeromobili, anche gli elicotteri (a seconda del peso).

### Eurostat rifà i calcoli e scopre che il prodotto inglese sopravanza di 22 miliardi di «Spa» il nostro

#### Sua Maestà riprende la quinta piazza

# Siamo solo sesti, rassegnamoci

Una elaborata statistica di Eurostat, il servizio statistico della Comunità europea, colloca l'Italia dopo l'Inghilterra per il reddito totale prodotto: al sesto posto fra i paesi definiti «industrializzati». L'Italia si era trovata al quinto posto negli anni 1981-1986 per effetto soprattutto del metodo di calcolo: la gara perduta fa sensazione. Ma la distanza fra noi e il Regno Unito forse è ancora maggiore...

RENZO STEFANELLI

ROMA. Che l'Italia fosse al sesto posto era noto: che la classifica riproposta suscitasse sensazione per il significato che si continua ad attribuire al prodotto calcolato quale attributo di «potenza» è strano. Il fatto che il reddito pro-capite degli italiani si collochi al sedicesimo posto nel mondo non suscita analoghe attenzioni: è si tratta, si badi bene, della solita statistica che attribuisce mezzo pollo a testa a fronte di due persone una delle quali è rimasta digiuna e l'altra (che lo ha mangiato tutto) è troppo sazia.

Il calcolo di Eurostat è condotto in Spa (Standard di potere di acquisto equivalente). Si tratta di dati convenzionali

ottenuti attraverso molti passaggi. Già vi sono dubbi sulla opportunità di calcolare come «prodotto» il 15% che si è verificato lo scorso anno nei costi dell'amministrazione pubblica italiana. Quanto all'Inghilterra, il suo reddito interno è influenzato dal prezzo del petrolio, di cui è esportatore, oltre che dalle «entrate invisibili» fornite dai servizi finanziari offerti dalla piazza di Londra a tutto il mondo.

Non bisogna però pretendere che l'ingenuità ai calcoli di Eurostat sia proprio nel recente «metodo mediorientale» e si riproposta, intera, a mezzo secolo di distanza, la differenza creata dal risultato dell'ultima guerra mondiale, con l'In-



Bettino Craxi e Margaret Thatcher, tra i loro governi cominciò il «testa a testa» per la quinta posizione tra i paesi più industrializzati del mondo

ghilterra seconda potenza militare in campo e l'Italia (ma anche la Germania occidentale e il Giappone...) ai margini della spedizione militare. La «potenza economica», intesa come status symbol dell'instabilità italiana avrebbe qualche significato più concreto qualora almeno promuovesse la lira a moneta d'uso internazionale. Anche qui però sopravvive

### Senza petrolio né «City» ne usciamo però sin troppo bene

#### L'Italia intanto è in recessione e la «manovretta» ignora i pericoli

delle banche. Il confronto del reddito globale prodotto è quindi un boomerang: mentre oscura i punti di debolezza strutturale del sistema produttivo e delle infrastrutture italiane, attribuisce all'Italia un ruolo internazionale irrealistico. Al tavolo delle istituzioni internazionali, dove i conti si fanno in modo realistico, le iniziative e proposte italiane hanno poco spazio e talvolta vengono presentate in modo controproducente. Basti pensare all'accusa tedesca e inglese di volere allentare l'Unione Monetaria Europea per nascondere la debolezza finanziaria del paese, ottenere coperture e alla fine finanziare all'estero gran parte del debito pubblico.

Lo scopo della pubblicità data a suo tempo alla «garantisca», dunque, ad una esigenza propagandistica di diminuire la domanda di una politica economica costruttiva. Il caso della manovra di questi giorni - in cui si ignora la reale recessione della produzione fisica, sia industriale che agricola - è significativo. La recessione viene nascosta da «incrementi di

prodotto» nei servizi che spesso nascondono solo aggravio di costi come nel caso delle spese per l'amministrazione pubblica. Ma la recessione c'è ugualmente, si vede dal numero dei disoccupati, dalla stagnazione del reddito disponibile delle famiglie o dalla riduzione a fronte di maggiori imposte, dalla flessione del risparmio sceso sotto il 20%.

Il carattere ottocentesco del concetto di «potenza economica» misura in prodotto nazionale convenzionale corrisponde a quello della politica fiscale che ricorre sistematicamente al metodo del «grattare il fondo del barile». Nessuno sa dare una spiegazione «economica» di imposte sulle carte di credito e consimili penalizzazioni delle «novità». In Inghilterra le carte di credito sono molti milioni in più che in Italia... dal punto di vista economico l'«Economist» scrive giustamente che per le strade di Londra si vedono mendicanti come a Calcutta - forse più che in Italia - ma la distanza di concezioni economiche rispetto all'Italia è ben maggiore dei 22 miliardi di Spa misurati da Eurostat.

## Ecco tutti i conti nelle tasche degli italiani

### Un istituto specializzato rivela che i più ricchi sono a Milano, ad Enna e Campobasso e le cicale a Bologna

#### Nel Sud più consumi che risparmio

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Quanto entra e quanto esce dalle tasche degli italiani? La classifica dei ricchi e dei poveri, delle cicale e delle formiche l'ha fornita l'Istituto Guglielmo Tagliacarne, l'agenzia specializzata dell'Unioncamere, che ha stimato i redditi, i consumi e il risparmio delle famiglie, utilizzando i dati '88 della contabilità nazionale e delle statistiche di fonte fiscale. C'è molta carne al fuoco e non mancano le sorprese. I più ricchi sono i milanesi,

con un reddito pro-capite disponibile di circa 19 milioni di lire, seguiti a poca distanza da bolognesi. E i più poveri? Stanno ad Enna e a Catanzaro, con poco più di 9 milioni a testa. A livello regionale, più o meno, i conti tornano, con la Lombardia oltre i 17 milioni (la media nazionale è 14 milioni), la Calabria a 9 milioni e mezzo e le altre regioni meridionali, con l'esclusione di Abruzzo e Molise (che rientra nella media), tutte sotto i

10 milioni. La ricchezza, comunque, è meglio distribuita dello sviluppo economico. Infatti il prodotto pro abitante della provincia meno sviluppata d'Italia, e cioè Agrigento, è inferiore di quasi il 50% rispetto a quello medio nazionale, mentre il reddito della zona più povera, cioè Enna, è circa il 30% del valore medio nazionale.

Quello che emerge è che il minor reddito del Sud, determina una maggiore propensione dei meridionali al consumo. «A riprova - dice Giorgio Pieraccioni, presidente dell'Istituto Tagliacarne - che il livello del reddito disponibile non consente una capacità di risparmio rilevante». Insomma, chi guadagna meno, risparmia anche meno, mentre sotto certi livelli di consumo non si va. La prova? Nella classifica delle città più ricche quelle meridionali, con l'esclusione di Bari, Napoli e Palermo, sono tutte

sotto il ventesimo posto. Ma nella graduatoria relativa all'incidenza dei consumi sul reddito troviamo ai primi 12 posti tutte città del Sud. E in vetta 4 città siciliane (Ragusa, Siracusa, Trapani e Catania) con un'incidenza dei consumi di circa il 90% (rispetto ad una media nazionale dell'82%). La città più opulenta è invece Bologna, che può vantare un consumo pro-capite di oltre 16 milioni, quasi il doppio di Catanzaro, ultima in classifica, con 7 milioni e mezzo a testa.

Una sorpresa viene quando si passa a considerare le «formiche», i maggiori risparmiatori d'Italia sono i molisani. Campobasso è infatti al primo posto per la propensione al risparmio e all'ultimo per quella al consumo. Un vero e proprio caso di accaniti «risparmiatori». L'incidenza del risparmio sul reddito nel capoluogo regionale molisano è infatti del 25,3%, rispetto ad una media

nazionale del 18%, mentre l'incidenza dei consumi è bassissima (74,7%). E Isernia, l'altro capoluogo molisano, non è da meno, occupando il sesto posto in graduatoria tra le città più risparmiatrici. Curiosamente c'è da notare che a livello regionale i due «vicini di casa» Abruzzo e Molise, quanto riguarda il rapporto consumi-risparmio, seguono tendenze praticamente opposte. Tanto sono «formiche» i molisani, che rispetto al reddito possono contare su un 75% di consumi e un 25% di risparmio (rispetto ad una media nazionale rispettivamente dell'82% e del 18%), tanto sono «cicale» gli abruzzesi, che redistribuiscono l'84,5% del reddito in consumi e il 15,5% in risparmio. Lo studio rivela anche che non è il reddito a determinare la propensione al risparmio. Frosinone infatti che registra il reddito pro-capite più basso del Lazio, ha la quo-

ta di risparmio più elevata e lo stesso avviene a Rovigo in Veneto. Inoltre abbastanza sorprendenti sono le variazioni dei redditi, dei consumi e del risparmio nel periodo 1985-88. Campobasso è la città che cresce di più in ricchezza (+40% rispetto ad una media del 29%) ed in accumulazione del risparmio, mentre l'opulenta Bologna, nei 4 anni considerati, è quella che è cresciuta di meno nei consumi (+23%, rispetto ad una media italiana del 33%).

Interessanti anche i dati sulle modalità di risparmio. I depositi liquidi (contante, depositi a vista) e i depositi bancari e postali sono molto diffusi nel Sud, mentre le altre forme di risparmio più mature (titoli, azioni, obbligazioni) si concentrano particolarmente nel Centro-Nord. Inoltre le banche del Nord hanno tassi più favorevoli e chiedono meno garanzie per i fidi.



Paolo Cirino Pomicino e Guido Carli

### Carli: «La Cee sorveglierà di più la nostra finanza pubblica»

## Costo del lavoro Pomicino: «Rischi per il negoziato»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Passata la manovra, anche se le polemiche non si sono ancora spente, l'attenzione si sposta a giugno, sul negoziato per la riforma del salario. Almeno nelle intenzioni la posta in palio è grossa: politica dei redditi, lotta all'inflazione, contratti, un groviglio di questioni che ruoteranno intorno al tavolo della trattativa. Sempre che la trattativa si faccia davvero. A sentire il ministro del Bilancio, ad esempio, il rischio che tutto possa saltare c'è: «Non lasciate crescere artificialmente la polemica», dice Pomicino a imprenditori e sindacati - o metterle in pericolo il negoziato.

Un brutto campanello d'allarme: è la prima volta che Pomicino mette così esplicitamente le mani avanti su un eventuale fallimento dell'apuntamento di giugno. L'occasione gli è stata offerta dall'attuale tavola rotonda di Business International. Al suo fianco - ed è la seconda volta che avviene in pochi giorni in un dibattito pubblico - il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta, il quale ha subito messo in chiaro cosa gli imprenditori si attendano dal negoziato: «Il nostro principale obiettivo - ha detto - è quello di ricondurre la crescita del costo del lavoro entro i ritmi degli altri paesi dello Sme». Ma dal governo - sostiene Cipolletta - non arrivano segnali adeguati: la manovra economica, a parte il solito giro di vite fiscale, va addirittura in direzione opposta, aumentando gli oneri contributivi sul lavoro dipendente e autonomo. E anche il varo della riforma pensionistica, promesso per giugno, è tutto da verificare. Non è così insomma che si ricongiungono le «due Italie» dell'inflazione, cioè quella di chi la crea (il settore pubblico) e di chi la subisce (l'industria).

Anche dai sindacati non arrivano segnali distensivi: «Prima bisogna chiudere tutti i contratti, altrimenti la trattativa di giugno non farà molta strada» (Benvenuto). «Siamo pronti ad affrontare anche le materie a noi poco simpatiche, ma gli industriali dovranno far altrettanto» (D'Antonio). «La mancata chiusura dei contratti ancora aperti e la mancata riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego potrebbero costituire un siluro pregiudiziale alla trattativa di giugno sulla riforma del costo del lavoro e della contrattazione» (Trentin).

Stando così le cose, il governo ha gioco facile nel «chiarmarsi fuori», vestendo addirittura i panni del paciere. Con un negoziato saltato (per colpa di altri) sarà più facile rispondere a quanti presenteranno il conto di un'inflazione ancora alta rispetto ai partner europei o della mancata riforma del fisco. La cosa consentirebbe, anche per i conti pubblici, di continuare sulla falsariga seguita sino ad oggi. Nel documento di programmazione economica che il governo si appresta a mettere in campo (in pratica, si tratta delle basi della prossima finanziaria) si prevede una riduzione del fabbisogno tendenziale per il '92 stimato in precedenza (e che da alcune parti era considerata comunque gonfiato). Questo perché alcuni dei provvedimenti approvati nel decreto di sabato scorso trascineranno i propri effetti anche nei prossimi anni. La legge finanziaria di prossima attuazione dovrebbe dunque essere meno severa di quelle precedenti, parola del ministro del Bilancio.

Ma la grande partita si giocherà su alcune grandi riforme che dovranno consentire di tenere sotto controllo le maggiori voci della spesa pubblica. Anche perché, sostiene da parte sua il ministro del Tesoro Guido Carli, c'ora in poi la sorveglianza Cee sulla finanza pubblica italiana sarà «più stringente». Per questo Carli torna a battere sul tasto delle pensioni. È necessario, dice, «un patto tra generazioni» che convinca i cittadini di oggi a compiere sacrifici nell'interesse di quelli di domani. E cosa intenda, lo spiega quando cita come esempio negativo il fatto che il nostro sistema è pieno di esempi di diritti acquisiti «che rimangono tali anche se la dimensione della spesa è maggiore della capacità di recupero dei finanziamenti relativi».

Il Parlamento intanto si appresta ad esaminare le misure della manovra economica. Dalla commissione Finanze di Camera giungono segnali di guerra su alcuni provvedimenti fiscali del decreto: primo fra tutti la tassa sulle carte di credito e quella sui telefonini.

## Mega-aumento di capitale da 1750 miliardi. Randone lascia a luglio «Controsalata» di Cuccia alle Generali A Mediobanca il 25% del gruppo triestino

Una vera e propria «controsalata» alle Generali. È questo l'effetto di una complessa operazione di aumento di capitale per 1.750 miliardi che consentirà a Mediobanca di controllare direttamente quasi il 25% del capitale della compagnia triestina. Agli azionisti, come dividendo, meno soldi e qualche azione Alleanza. All'assemblea di luglio il cambio della guardia tra Randone e Coppola.

DARIO VENEGONI

MILANO. Enrico Randone, ottantunenne presidente delle Assicurazioni Generali, lascerà l'incarico all'assemblea di bilancio, convocata per il prossimo 1 luglio. Lo ha confermato egli stesso al consiglio di amministrazione riunito a Milano per l'approvazione del bilancio. Per Randone è certa l'acclamazione alla presidenza onoraria, mentre la responsabilità operativa passerà ad Eugenio Coppola di Canzano, 70 anni, da 32 anni nella compagnia.

Agli azionisti in occasione del congedo di Randone non saranno offerte - contrariamente a quanto si sperava in

distribuzione di un dividendo in parte «in natura» - stiano ad indicare che la compagnia è alla vigilia di una acquisizione di eccezionale rilievo. Mentre Mediobanca si assicura un inattuabile controllo sull'azionariato.

L'operazione di aumento di capitale infatti porta esplicito il timbro della tortuosa fantasia di Mediobanca. Il 6 maggio scorso una lunga riunione ha impegnato Cuccia e Maranghi insieme a un nutrito staff di legali per mettere a punto gli ultimi dettagli. Il risultato è quello annunciato ieri al consiglio: la società emetterà 145 milioni di azioni da nominali lire 2000, portando il capitale da 1.166 a 1.457,5 miliardi. Le azioni saranno conservate al servizio di un pari numero di warrants (buoni d'acquisto di titoli) che verranno offerti a 8.000 lire agli azionisti in ragione di uno ogni 4 azioni Generali. I sottoscrittori avranno 10 anni di tempo per convertire - sborsando altre 8.000 lire - i warrants in azioni Generali o per cedere lo stesso warrants in

Borsa. La compagnia incasserà subito qualcosa come 1.749 miliardi da un consorzio di garanzia guidato dalla stessa Mediobanca, la quale incamererà immediatamente 145 milioni di titoli Generali, gestendone i relativi diritti di voto d'intesa con altri istituti, tra i quali si fanno i nomi della Comit e del Credito Italiano.

Si tratta di una vera e propria «controsalata» alle Generali da parte di Cuccia, il quale gestirà direttamente nei prossimi anni, sia pure formalmente per conto terzi, qualcosa come 180 milioni di azioni delle Generali, pari a quasi il 25% del capitale.

Se si ricorda che fino ad oggi la stessa Mediobanca era ufficialmente il maggiore azionista della compagnia triestina con appena il 6%, si può valutare il peso di una simile operazione sull'azionariato. L'insistenza durata dell'operazione annunciata ieri (dieci anni, appunto) è funzionale a questo disegno di stabilizzazione del controllo sotto le bandiere

di via dei Filodrammatici. I successori di Enrico Cuccia avranno dieci anni di tempo per garantire che i titoli che domani Mediobanca ritirerà vadano a finire in mani fidate, vanificando così ogni disegno di scalata ostile.

Si tratta di una operazione senza precedenti, che pone fine all'esperienza delle Generali come public company, società a capitale diffuso, parcellizzato, sull'esempio delle grandi corporations americane. In Italia questa era una anomalia, alla quale oggi si tenta di mettere fine: al termine della prossima assemblea, se come è praticamente scontato l'aumento di capitale sarà approvato nelle forme indicate, il Leone di Trieste sarà definitivamente di un padrone, e cioè di Mediobanca. Mediobanca, a sua volta, a pochi anni dalla privatizzazione, torna ad ergersi come un pilastro essenziale del potere finanziario del Paese.

A quel punto Randone e Cuccia potranno davvero lasciare il comando alle nuove leve.

## Utili in calo (colpa degli Usa) per il gruppo tedesco Il nuovo presidente Continental «La fusione con Pirelli? Ora no»

Tra poco, in una località segreta, il primo incontro tra Continental e Pirelli. Ma anche il nuovo presidente della casa di pneumatici tedesca, Wilhelm Winterstein, ha ribadito di non considerare sensata l'ipotesi di fusione proposta a suo tempo dagli italiani. Intanto Continental presenta un bilancio positivo, compromesso però dal buco di 75 milioni di marchi della filiale Usa General Tyre.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Evidentemente l'ostilità al progetto di fusione proposto dalla Pirelli è un sentimento radicatissimo nel management della Continental. Resta il fatto positivo che, nei prossimi giorni, in una località destinata a rimanere segreta, tra Hannover e Milano, avrà luogo quel primo incontro che finora Urban aveva sempre trovato il modo di rinviare.

Ma appunto, si tratterà di un incontro completamente aperto, senza, continuano a sottolineare i tedeschi, alcuna precondizione o tentazione di predominio. Insomma, Urban o non Urban, si tende a presentare come totalmente tramontata l'ipotesi iniziale pre-

sentata il 15 settembre scorso da Leopoldo Pirelli, che prevedeva esplicitamente un controllo della Pirelli sugli assetti industriali del nuovo gruppo, e si pone invece l'accento soltanto sul superamento, nel dopo Urban, delle frizioni «personali» che finora avevano ulteriormente compromesso il rapporto. Proprio in questa chiave dai nuovi colloqui verrà esclusa la Morgan Grenfell, la società di consulenza che Urban aveva usato come braccio armato della sua strategia di boicottaggio. Da Milano, intanto, non si replica: un portavoce si è limitato a dire che la Pirelli «manterrà il più stretto riserbo sugli sviluppi della vicenda».

Quasi a confermare con dati di fatto l'atteggiamento di prudente solitudine che Continental continua a mantenere, ieri alla conferenza sono stati resi noti i dati del bilancio 1990: dati ancora positivi, anzi migliori tra i sei principali produttori mondiali, nonostante la generale congiuntura negativa del pneumatico. Il fatturato '90, 9,4 miliardi di marchi (9,75 miliardi in lire) è salito del 10% rispetto all'anno pre-

cedente. L'utile invece è calato del 59%, a 39,4 milioni di marchi. Le difficoltà grosse non sono venute dalla parte europea del gruppo, che anzi ha potuto approfittare dell'apertura del mercato all'Est, ma dalla filiale americana General Tyre, che ha perso 75 milioni di marchi e si appresta a far peggio nel '91, tanto che si prevedono tagli di impianti e occupazione.

Tomando alla vicenda con Pirelli, sempre ieri dal responsabile finanziario del gruppo Ingolf Knaup si è saputo che la quota azionaria di Pirelli e alleanza in Continental è compresa tra il 30% e il 35%. E si è saputo ufficialmente che all'assemblea del 30 del 10 luglio verrà presentato il nome di un italiano, Giuseppe Vita, presidente della farmaceutica Schering, per il consiglio di sorveglianza, mentre nulla ancora è stato deciso per un secondo posto vacante nel consiglio.

Intanto pare si vada sfaldando il pool azionario anti-Pirelli che Urban aveva costruito: la Daimler Benz sta per mettere in vendita il suo pacchetto in Continental, pan al 5%.



**Aeroporti**  
Una pioggia di miliardi per tutti

ROMA. Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha pronto un piano da 1.750 miliardi per potenziare gli aeroporti italiani: nel documento sono ammessi, oltre a molti lavori di ammodernamento, tre progetti «ex novo» per scali da costruire nel napoletano, ad Agnento e in Basilicata. Il piano, della durata di cinque anni, nasce dall'esigenza di «europizzare» gli scali grandi e piccoli della penisola e mira - come si legge nella bozza del ministero dei Trasporti - a privatizzare gran parte dei servizi aeroportuali tuttora in gran parte gestiti dallo Stato. Programmi ambiziosi che però non dovrebbero pesare molto sui bilanci statali: dei 1.750 miliardi, infatti, soltanto poco meno di 700 saranno a carico dello Stato (la copertura nel bilancio ordinario della direzione generale dell'aviazione civile), mentre il resto dei fondi dovranno sborsarlo le regioni e le società di gestione aeroportuale. Il progetto di Bernini affronta, da Milano a Lampedusa, le esigenze infrastrutturali di ciascuno scalo (commerciale e non), sottolinetando i lavori di ampliamento necessari, lo stato del servizio e la distribuzione programmatica dei miliardi da distribuire nei cinque anni in tutta Italia. Il piano, a quanto risulta, è stato inviato al Cipe.

Quindici miliardi saranno utilizzati, nei prossimi cinque anni, per la progettazione dei tre nuovi scali meridionali: se per Napoli si è già al progetto di massima (e per Capodichino si spenderanno altri 99 miliardi di lire), i futuri aeroporti che il piano prevede per la Basilicata e la zona di Brindisi, sono ancora fermi allo studio di «fattibilità». Sono comunque le grandi città a farla da padrone nella divisione delle risorse disponibili: se si considera che dal piano sono esclusi i due più grandi aeroporti italiani, Roma Fiumicino e Milano Malpensa, la capitale (scali dell'Urbe e di Ciampino), Venezia, Torino, Genova e appunto Napoli riceveranno circa 450 dei 1.750 miliardi globalmente da stanziare. Nel piano di Bernini non sono comunque analizzati soltanto i problemi attinenti alle infrastrutture da addeguare (piste di atterraggio, aree di stazionamento, servizi, sale d'aspetto), ma anche altri due obiettivi che il ministro intende raggiungere: l'assunzione da parte di Società per azioni della gestione dei servizi, e il concorso delle stesse e delle regioni al finanziamento delle opere.

Ecco in dettaglio il piano Bernini, città per città e relativi investimenti in miliardi: Torino (43), Napoli (99), Genova (41), Bari (65,3), Milano Linate (20), Brindisi (4), Bergamo (48), Taranto (10,5), Verona Villafranca (37), Lamezia Terme (20), Treviso (25), Reggio Calabria (39), Venezia Tesserà (130,8), Olbia (51), Trieste-Ronchi dei Legionari (84), Alghero (28), Parma (18,6), Cagliari (75), Bologna (63), Palermo (102), Forlì (15), Catania (12), Pisa (25), Pantelleria (29), Firenze (34,5), Lampedusa (19,5), Ancona Falconara (16), Perugia (22), Pescara (35,5), Roma Ciampino (70), Roma Urbe (50). Infine, 217,8 miliardi per aeroporti minori, 15 per nuovi scali e 50 miliardi per altri interventi.

Nell'assise della Ces il presidente della Commissione cerca sostegno per rafforzare i deboli organismi di governo della Cee

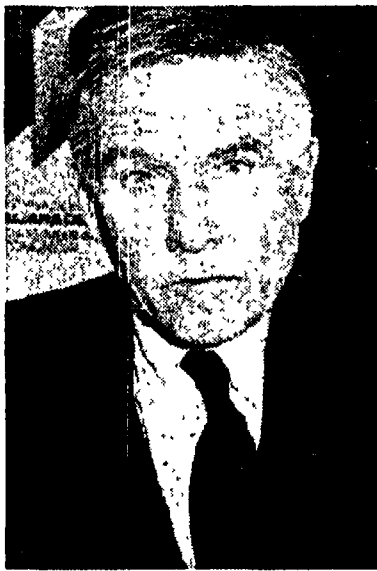
**Delors: «Sindacati, aiutatemmi»**

«Aiutatemi - dice Jacques Delors al movimento sindacale europeo - nella lotta contro il diritto di veto che ostacola la costruzione di un'Europa unita». Il sì di Bruno Trentin, che propone di far applicare i «patri comuni» definiti con gli imprenditori in sede europea. Attesa per la elezione di Gabaglio a nuovo segretario della Ces. Una candidatura divenuta forte, dice D'Antoni, perché unitaria.

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO UGOLINI

LUSSEMBURGO. Non ripete quelle dure parole pronunciate ieri a Bruxelles. «Quelli che si oppongono all'Europa sociale mi fanno pensare a coloro che rifiutavano la soppressione del lavoro infantile, per timore di affondare l'economia», aveva detto con veemenza, afferendosi al boicottaggio degli inglesi rispetto a un progetto di armonizzazione dell'Europa sociale. È Jacques Delors, il Capo del governo della Comunità Europea, ovvero il presidente della Commissione esecutiva della Cee. Qui, al settimo Congresso della Ces, la Confederazione sindacale europea, trova toni più morbidi, presenta, come dice, «la parte mezza piena del bicchiere», i risultati raggiunti. Ma non nasconde le difficoltà, lo scarto intollerabile tra il processo di integrazione economica e quello sociale.

Che cosa vuole dire? Lo spiega, con una parabola efficace, in un breve colloquio con i giornalisti, Sergio D'Antoni, neo-segretario della Cisl. Il punto è che i governatori delle banche europee si riuniscono



Bruno Trentin



Jacques Delors

Ces, dice, può diventare una organizzazione più efficace, più rappresentativa, più autorevole. Occorre trasformarla «in un protagonista dell'unificazione politica europea». Ma per raggiungere un simile obiettivo, questa Ces deve avere un «potere reale, deve poter stipulare intese, assumere impegni con i controparti. E deve avere maggiore «rappresentatività», deve cioè saper integrare tutte quelle organizzazio-

ni sindacali che accettano statuto e programma. I sindacati di categoria, ad esempio, devono far parte a pieno titolo della «nuova Ces». Ma non solo: anche i coordinamenti femminili, anche i lavoratori pensionati, anche (e qui, la parola può suonare come una entesa), i coordinamenti dei lavoratori immigrati. Trentin, in somma immagina una vera Confederazione in grado di decidere, in modo democra-

ti, ma di decidere. È un tuffo nel futuro? Ma ci sono cose che si possono fare subito. I sindacati nazionali, ad esempio, potrebbero adattare i loro programmi e statuti a quelli della Ces. Un altro passo possibile, potrebbe essere quello di riportare nelle aziende francesi, tedesche, inglesi, olandesi, italiane, e così via i «patri comuni» già espressi nel «dialogo sociale» con gli imprenditori svoltosi a Bruxel-

les. Questa «esportazione» nel proprio paese, potrebbe aver luogo con contratti nazionali, con procedure di ratifica e applicazione. Ecco tanti modi per aiutare l'Europa, combattere i pericoli e minacce di «marginalizzare» l'Europa sociale.

Trentin non è solo in questo impegno. Gli italiani sono con lui. Come Giorgio Benvenuto, che auspica una «comune politica dei redditi», come Sergio D'Antoni (il suo intervento è atteso per oggi). Non ha caso hanno candidato insieme Emilio Gabaglio a nuovo segretario generale dell'organizzazione. Una candidatura «forte perché unitaria», commenta D'Antoni. È probabile che egli venga affiancato da due segretari aggiunti, un inglese e l'olandese Van Rens (in ora contrapposto a Gabaglio). Ma altre voci si levano a favore di una «svolta» nella Confederazione europea. «L'Europa sociale è in panne», sostiene, ad esempio, Jean Lapeyre, segretario della Cfdt. E aggiunge: «È il momento di dire basta a quei capi di governo che nella Cee si battono contro le decisioni assunte a maggioranza qualificata, così come bisogna porre fine alle tubananze delle organizzazioni imprenditoriali europee». Un Congresso che può essere importante, insomma, il rischio senno, come commentava ieri su *Le Monde* Michel Noblecourt, è quello di assistere al famoso apologo «della rana che si gonfia per essere grossa come un buco. Finché scoppia».

**Dirigente israeliano licenziato in tronco**  
L'Oréal nella bufera

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Da una parte Jean Frydman, resistente della prima ora, condannato a morte dai tedeschi, giustiziato da numerosi collaborazionisti, poi uomo d'affari di grandi fortune, operante in Francia e nel mondo intero e residente, tra l'altro, in Israele. Dall'altra Jacques Cortez, fascista della prima ora, fedelissimo di Hitler, organizzatore delle spoliazioni degli ebrei parigini nel '41, condannato a vent'anni di carcere, liberato nel '50, oggi presidente dell'Oréal Usa. In mezzo il numero uno della cosmetica mondiale, ancora una volta (poiché i trascorsi filonazisti di alcuni suoi dirigenti erano noti) accusata di antisemitismo militante.

Jean Frydman, che all'Oréal occupava un posto di alta responsabilità (vicepresidente della Paravision, una società acquistata dal gruppo nell'ambito di una diversificazione per creare, produrre e distribuire audiovisivi nel mondo intero) sostiene di esser stato «dimitto» in sua assenza nel corso di un consiglio di amministrazione. I motivi? La sua residenza israeliana, incompatibile con il boicottaggio messo in opera contro Israele dai paesi della Lega araba. L'Oréal nell'88 aveva infatti acquistato anche la società Helena Rubinstein, nella lista nera araba. Tutti i prodotti L'Oréal erano dunque in serio pericolo. Innanzitutto l'Oréal chiese gli stabilimenti che Rubinstein aveva in Israele. Ma permaseva il secondo ostacolo, la residenza israeliana di uno dei suoi massimi dirigenti. La casa di cosmetici, secondo Frydman, attuò un vero golpe, licenziando senza preavviso il fatto è che in Francia chiunque si sotmetta al boicottaggio deciso dalla Lega araba è severamente punito, secondo

una legge del '77 destinata a tutte le imprese francesi. La questione è ora in mano alla giustizia, alla quale Frydman ha fatto ricorso accusando l'Oréal, tra l'altro, di discriminazione razziale. Ma la vicenda ha tolto un velo al «patrimonio storico» della grande casa di cosmetici. Il suo fondatore, Eugene Schueller, padre di Liliane Bettencourt, attuale azionista maggioritaria, fu un fervente collaborazionista, oltre che teonico ecomomista di un gruppo terroristico di estrema destra che affiancò i nazisti e che si chiamava Movimento socialrivoluzionario. All'inizio degli anni '40 operò con Jacques Cortez, l'uomo che oggi Frydman accusa di essere il suo persecutore. Cortez, oltre a requisire i beni degli ebrei a Parigi, aveva fatto parte del gruppo di fanatici nazisti «La Gargouille», finanziato, tra gli altri, da Mussolini. Ma Frydman sostiene di aver trovato altri inconfessabili segreti negli archivi della prestigiosa L'Oréal: la casa di cosmetici avrebbe fornito lavoro e copertura a numerosi criminali di guerra, in buona parte condannati a morte alla Libération. Tutti, sotto falso nome, fecero carcere folgoranti, soprattutto nelle filiali spagnole e sudamericane della società. E più di tutti ha fatto carriera Jacques Cortez, oggi responsabile dell'Oréal per gli Stati Uniti. Jean Frydman intende, oltre che far valere le sue ragioni in quanto vicepresidente della Paravision, gettare un fascio di luce sul gigante industriale francese. Il quale per ora tratta la questione in termini di «querelle» personale. Ma un giudice d'istruzione parigino partirà nei prossimi giorni per New York, dove interogherà il vecchio Jacques Cortez.

Il parlamento vota un pacchetto fiscale per finanziare l'unificazione e la guerra

**Stangata tedesca, legge la «bugia» di Kohl**  
**Ancora silenzio di Poehl sulle dimissioni**

Il parlamento tedesco vota l'aumento delle imposte, la «bugia» di Kohl è diventata legge. Il presidente della Bundesbank annuncia: parlerò solo domani. La reticenza di Poehl a smentire le dimissioni è interpretata dagli ambienti finanziari tedeschi come la conferma di una crisi al vertice della banca centrale. Resa dei conti sull'unificazione e sull'equilibrio dei poteri nella Grande Germania.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. I cronisti che aspettavano Karl Otto Poehl all'ingresso del palazzo retroscio della Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea, dove si era appena conclusa la riunione dei banchieri centrali della Cee, sono rimasti delusi: il numero uno della Bundesbank è uscito dalla porta secondaria. Non parlerà prima di domani a Francoforte, quando al direttore della banca centrale dirà quali sono le sue decisioni. Secondo notizie non confermate, prima della riunione del «dirittorio», Poehl potrebbe incontrarsi con il cancelliere Kohl. Già si sono scatenate ipotesi sul successo: i papabili potrebbero esse-

re due, Helmut Schlesinger, vicepresidente, e Hans Tietmeyer, membro del direttorio. Candidature di segno opposto: di stretta osservanza «monetarista» il primo, generalmente in sintonia con Poehl se non ancora più fermo - se possibile - nel tenere stretta la guardia monetaria, molto «intemo» allo schieramento politico Cdu e intimo amico del Cancelliere l'altro. L'opinione corrente di banchieri e operatori di Borsa non è traumatizzata dalle voci. Si accredita la tesi che quale che siano le scelte, la linea monetaria tedesca (difesa del marco e stretta interna) non cambierà. Ma a Londra si sorride, e dalle colonne dell'*Indi-*

pendent si punta il dito sulla malattia: anche la Bundesbank ha il suo tallone d'Achille nel culto della personalità (di Poehl). Come dire: cari tedeschi, smettete di dare lezioni agli altri. Sullo sfondo della Bundesbank c'è un progetto di riforma della banca centrale che deve essere varato in tempo rapido: Poehl ritiene indispensabile assicurare la struttura della Bundesbank non attribuendo più a ciascun Land una banca regionale, poi rappresentata in sede di «dirittorio». Il problema è sciolto con l'arrivo dei nuovi conti Laender orientati, ma probabilmente sarebbe sciolto, con minore intensità, indipendentemente dall'unificazione tedesca. Molti influenti Laender premono per una rappresentanza integrale. Il governo sarebbe orientato a decidere per una soluzione mediana (12 membri del direttorio al posto degli 8 voluti da Poehl e dei 16 previsti nel caso di assorbimento automatico dei nuovi 5 Laender. Ma ancora «sh».

Quasi un anno di distanza dall'unificazione, le difficoltà economiche e sociali si intrecciano strettamente alle difficoltà della coalizione Cdu-Csu/Fdp che comincia ad affannarsi per scelte che una volta prese possono rivelarsi un boomerang politico-elettorale ancor più di quanto siano state finora. Per coprire le spese della ricostruzione della ex Rdt il parlamento tedesco ha votato ieri un consistente aumento delle imposte. Per finanziare l'unificazione ma anche la guerra contro Saddam, ma voluto sottolineare il ministro delle finanze Waigel. La *Steuer* è diventata legge. Kohl ha truccato le carte in campagna elettorale (niente stretta fiscale, promesse) e ora il trucco è sciolto: il nuovo corso è una legge impopolare che prevede l'aumento del 7,5% dell'imposta sul reddito per un anno, il rincaro di benzina e tabacco, la graduale abolizione delle agevolazioni fiscali per le imprese a Berlino ovest. Totale 44,1 miliardi di marchi fino al 1992 a fronte di un deficit previsto per il 1990 di 70 miliardi. La legge è passata in terza lettura ed è stata bersagliata dall'opposi-



Karl Otto Poehl

zione socialdemocratica che ha denunciato «la menzogna fiscale» del governo, «i trucchi e gli errori».

Basterà? Secondo la Bundesbank no. La richiesta di una politica salariale stretta acuisce le tensioni sociali a ovest, la disoccupazione e sintomi troppo deboli di un «nuovo inizio» a est stanno approfondendo sempre più il solco con i Laender orientati. Gli appelli di Kohl agli imprenditori occidentali perché investano continuano a restare sostanzialmente senza risposte. A Est, nella disgregazione sociale, aumentano anche i reati: 109.997 nel 1990, 2387 morti, cioè 6,5 uccisi ogni giorno.

**Pari opportunità**

**Lo Statuto delle lavoratrici in casa di «Mamma Rai»?**  
**Parità numerica per iniziare**

ROMA. Con affettuoso cinismo alla romana, viene chiamata «mamma Rai». Però, nella più grande azienda italiana dell'immagine, sui 13.400 dipendenti, sono donne il 27%. Queste circa 4.000 lavoratrici (ne costituiscono il 60%), intaccano un po' meno quello dei «quadri» (qui sono al 20%), sono il 18% dei giornalisti, e appena il 10% dei dirigenti. Cifre, come il più delle volte quando si parla di occupazione femminile, illogiche, scoraggianti. Ma la forza può non essere solo nei numeri, come dimostra l'esperienza del Coordinamento delle giornaliste che, ritrovatesi a un certo punto a rappresentare il nuovo «appello» dei telegiornali, hanno deciso di conquistare potere sull'informazione. E un po' ci sono riuscite. E ora che le donne, in Italia, hanno conquistato la nuova legge sulle azioni positive (n. 125 del 10 aprile 1991), essa come si può applicare dentro la Rai? Ecco ciò di cui si è parlato ieri, nella grande assemblea delle dipenden-

ti, a Roma, dove si festeggiava anche l'appena avvenuto insediamento della commissione parità, alla presenza di mega-direnti come di sindacalisti (fra le altre Francesca Santoro, segretaria Cgil). A illustrare la legge, questo neo-«Statuto delle lavoratrici», visto il ruolo strategico che la Rai ha nel costume sociale ecco la presidente della Commissione parità di Palazzo Chigi, Tina Anselmi ricorda che l'Italia è il primo paese che nella legge, al concetto di «azione positiva», unisce quello di «inversione dell'onere della prova». Dove, cioè, non dovrà essere la lavoratrice a portare prove della discriminazione che denuncia, ma sarà l'azienda a doverne trovare per discoplarla.

Tre gli obiettivi che chiedono alle future azioni positive targate Rai: promuovere la parità numerica del personale, ai vari livelli, garantire pari opportunità in termini di professionalità, e «promuovere la valorizzazione del punto di vista delle donne nel prodotto radiofonico e televisivo».

Sentenza della Corte di cassazione

**Pensione sopravvalutata?**  
**L'Inps non riavrà i soldi**

MILANO. Buone notizie per i pensionati. No, nessun aumento in vista. Però, almeno, la possibilità di togliersi una soddisfazione. Se l'Inps, per suo errore, dovesse elargire loro un po' di lire in più per qualche tempo, non dovranno restituire. Lo ha stabilito la Suprema Corte di Cassazione, la quale ha dato ragione una volta per tutte a una pensionata milanese che nel novembre del 1983 si era vista intimare dall'Istituto di previdenza sociale la restituzione di 11 milioni 902mila 810 lire.

Un brutto colpo per Zeglia Spechi, vedova Pozzi, oggi settantenne. Poteva contare dal 1976 su una pensione di reversibilità e dal 1978 su un'altra pensione di vecchiaia: un tutto prevedeva meno di ottocentomila lire al mese - dice - e aveva anche dei figli ancora da mantenere. E l'Inps avrebbe potuto spiegarle all'infinito che quei soldi doveva scucirli perché «erroneamente

erogati per doppia riscossione di quote fisse di contingenza dal 1979 in poi. Erano tanti lo stesso. «Li volevano subito - ricorda oggi la signora Spechi - so che altri pensionati pagavano». La reazione dell'Inps? Nel febbraio 1984 a casa Spechi arrivò un'altra missiva: «A partire dalla rata aprile-maggio 1984 sospendiamo la pensione di reversibilità per recuperare il debito a suo carico». Roba da far andare fuori dai gangheri. «Costi - racconta la signora - misi tutto in mano a un avvocato». La tesi della pensionata e del suo avvocato Giordano Bruno? «Ha sbagliato solo l'Inps». In parole povere, si chiede che il pretore del lavoro di Milano dichiarasse che la signora Spechi non era tenuta, in base a una norma di legge risalente al 1924, a restituire la somma richiesta.

Il pretore diede ragione a Zeglia Spechi e costò pure al tribunale di Milano, davanti al quale l'Inps, indessata, aveva

proposto appello. L'Istituto fece ancora ricorso in Cassazione. Gli è andata male: la sentenza di secondo grado era basata su una norma molto più recente, la 88 art. 52 del 1989, che, rendendo giustizia di una situazione discriminatoria, ha equiparato i pensionati privati a quelli pubblici. Risultato: se oggi l'Inps eroga al pensionato importi non dovuti, salvo il caso di dolo da parte di quest'ultimo, non può chiederli in restituzione. La Cassazione, accogliendo la tesi propugnata dall'avvocato Giordano, ha stabilito che l'inesistenza dell'obbligo di restituzione si riferisce non solo alle situazioni successive all'entrata in vigore di quella legge, il 1989, ma pure alle precedenti, come quella riguardante la signora Spechi. E chi ha ceduto? Ha ancora una scappatoia: «Può - spiega l'avvocato - legittimamente rifiutarsi di pagare l'eventuale saldo».

□ M.B.

**Quando alla Fiat c'era il Senatore**

MILANO. La storia della Fiat ricavata dai verbali dei consigli di amministrazione. Documenti forzatamente stringati ma determinanti nell'affermare la verità del punto di vista aziendale, ma anche testimoni dei dilemmi posti dalle vicende economiche e politiche e di oggettive scelte tramandate dai bilanci annuali e dai rispettivi allegati analitici: una impresa di grande mole, la cui riuscita non poteva dirsi scontata, alla quale l'archivio storico dell'azienda torinese profonde energie ed attenzione metodica. Dopo lo studio sui primi quindici anni (1899-1915) pubblicato nel 1987, l'editore Fabbri propone l'esame dei tre lustri successivi (1915-1930), non meno importanti: dalla vigilia della guerra al biennio rosso, dall'avvento del fascismo alle prime consistenti ripercussioni della crisi economica mondiale.

I verbali occupano 1.254 pagine dei primi due volumi, mentre un terzo volume (388 pagine) raccoglie i com-

mententi (sulla intera raccolta di documenti dal 1899 al 1930) di Giuseppe Berta, Duccio Bigazzi, Bruno Bottiglieri, Luigi Coltelletti, Daniele Ferrero, Alga Foschi, Carlo Olmo. Ieri sera alla Bocconi, in una cornice affascinata dalle pagine di Storia evocata, l'opera è stata presentata dal rettore Mario Monti, da Cesare Annibaldi e da studiosi tra cui Vittorio Coda, Vera Zamagni e Franco Amatori, docenti di Storia economica.

Nel periodo in esame - spiega Bruno Bottiglieri - la Fiat ha già raggiunto ragguardevoli dimensioni, ma con-

serva una struttura monocentrica e ciò spiega tra l'altro perché i problemi strettamente tecnici non impegnano quasi più le animato discussioni attorno al tavolo ovale, nella sala del consiglio, al Lingotto. Non mancavano i temi legati al quotidiano.

Nel dicembre 1915 ad esempio si decide di costruire tettoie di legno per riparare le auto ragglomerate all'aperto nei cortili. Nel novembre 1918 si festeggia la vittoria addoppiando lo stipendio degli impiegati (non degli operai). Ma abbandonato soppres-

**Donne Pds-Si**

**Azioni positive**  
**Dopo la legge quali «fatti»**

ROMA. A quasi due mesi dall'approvazione della legge sulle Pari opportunità si è svolto ieri il primo di una serie di incontri promossi dal Gruppo Interparlamentare donne, Pds-Si e dalla direzione nazionale del Partito democratico della sinistra. Le parlamentari chiamano in causa tutti i soggetti coinvolti, per promuovere e predisporre un vero e proprio manuale per l'uso dello «statuto delle lavoratrici». Dopo aver formalizzato la richiesta di incontro con l'associazione nazionale consulti del lavoro, le parlamentari cercheranno momenti di confronto anche con le organizzazioni sindacali e con quelle imprenditoriali. La direzione del Pds chiama il ministro del Lavoro di nominare il comitato nazionale per le pari opportunità e che la nuova legge sia parte integrante della trattativa di giugno.

**Saipem**

**Confermato**  
**Pigorini**  
**Sip, è guerra**

ROMA. Pio Pigorini è stato confermato presidente della Saipem. Meanti sarà presidente onorario. Ferran e Meazzoni sono stati confermati vice presidenti e amministratori delegati; gli altri amministratori delegati sono Meomartini e Giuliani. La Giunta dell'Eni ha anche confermato Franco Lugli presidente della Solid. Non altrettanto semplice sarà la nomina dei vertici Sip. Giovedì si riunirà il comitato dell'Iri. I socialisti continuano la pressione per portare alla presidenza con ampi poteri un proprio uomo, Vito Garbera. In casa dc crescono le quotazioni del direttore generale della Sip Zappi che insidia la poltrona dell'amministratore delegato Sivano. Nessun problema, invece, per la riconferma dell'altro amministratore delegato e vicepresidente, Paolo Benzeni. La partita Sip potrebbe incassarsi nel giro delle poltrone di Finmeccanica.

Una missione dello shuttle per studiare la microgravità

Lo shuttle Columbia partirà il prossimo 22 maggio per una missione di nove giorni nello spazio. Lo ha annunciato la National Aeronautics and Space Administration (Nasa), precisando che l'equipaggio sarà composto da sette persone, fra le quali il comandante Bryan O'Connor di 44 anni. Lo Spacelab, il laboratorio sperimentale per la ricerca in condizioni di microgravità, sarà affidato a due scienziati civili. Fra gli altri esperimenti, la Nasa ha segnalato studi in assenza di peso sulle cavie classiche e sulle meduse. Si tratta della terza missione dello shuttle in meno di due mesi. Il cinque aprile scorso l'Atlantis portò nello spazio un telescopio a raggi gamma, mentre lo scorso 28 aprile il Discovery venne lanciato per una missione top secret nell'ambito del programma di ricerche di difesa strategica «star wars».

Trieste: laurea honoris causa a Levi Montalcini

Una laurea honoris causa in medicina e chirurgia sarà conferita venerdì prossimo, 17 maggio, al premio nobel Rita Levi Montalcini dall'università di Trieste. L'evento sarà accompagnato da una cerimonia, che si svolgerà nell'ambito delle celebrazioni per il venticinquesimo anniversario della fondazione della facoltà di medicina del capoluogo giuliano, che si concluderanno nel prossimo settembre con un convegno nazionale di tutti i presidi e presidenti di corso di laurea delle facoltà italiane di medicina. La laurea sarà consegnata a Levi Montalcini - si ricorda in una nota - dal rettore dell'ateneo, Giacomo Bonorus, mentre la motivazione sarà letta dal preside della facoltà, Fulvio Briana.

Gli australiani sono meno sani di quanto ritengano

La statistica indica che l'80% degli australiani in età superiore ai 17 anni dichiara di godere di buona o ottima salute, ma i tre decimi di loro risulta obeso in base ai criteri della fondazione nazionale del cuore e due terzi hanno riferito di soffrire di qualche malessere fisico per il quale sono in cura da almeno sei mesi. Il 70% ha dichiarato di avere assunto dei medicinali nelle ultime due settimane e la metà di avere preso degli analgesici. Un decimo aveva preso almeno un giorno di malattia nello stesso arco di tempo. L'indagine è stata condotta nei dodici mesi tra l'ottobre 1989 e il settembre 1990, interpellando più di 22mila nuclei familiari.

Polemiche sul farmaco anticancro Taxol

Un nuovo farmaco, il Taxol, molto efficace nella cura del cancro ed estratto dalla corteccia di una rara varietà delle tassiacee che cresce sulla costa statunitense del pacifico, sta suscitando una polemica tra scienziati medici ed ecologi. Si tratta di una polemica in cui uno ha difficoltà a schierarsi per una parte o l'altra. Il Taxol costituisce il farmaco anticancro più efficace che siamo riusciti ad ottenere negli ultimi 15 anni ha dichiarato al New York Times Samuel Broder, direttore dell'Istituto nazionale di oncologia. Tuttavia, la quantità disponibile della nuova sostanza, che aggrava il tumore nel punto dove altri ritrovati conosciuti sono inefficaci, può servire solo a curare un migliaio di pazienti. La pianta dalla quale si estrae la principale componente del Taxol cresce selvaticamente e la sua corteccia è utile per il medicamentoso solo quando la pianta raggiunge e supera i cento anni, mentre i tassi giovani, molti dei quali si presentano come grossi arbusti, non offrono le stesse qualità. È da 15 anni che in molti laboratori di biologia si sta cercando di sintetizzare la sostanza vegetale, ma si incontrano enormi difficoltà a causa della sua composizione molecolare estremamente complessa. Da un anno in qua, cioè da quando si parla di queste proprietà della varietà di tasso, i gruppi per la difesa dell'ambiente sono mobilitati perché temono che l'arbusto, già raro in natura, venga estinto con la scusa del raccolto della corteccia per estrarre la sostanza necessaria al Taxol.

Ricerca tedesca: la temperatura aumenterà di 2,9 gradi in 100 anni

Ancora previsioni sull'effetto serra, questa volta in arrivo dalla Germania. La temperatura globale della Terra aumenterà fino a 2,9 gradi centigradi nei prossimi cento anni e il livello dei mari salirà di 16 centimetri se le emissioni di biossido di carbonio continueranno al ritmo attuale. È quanto predice uno studio presentato ieri a Bonn dal ministero federale della scienza e tecnologia e condotto in collaborazione con il centro calcolo climatologico di Amburgo.

MARIO PETRONCINI

Intervista a Frances Tustin, studiosa della più grave malattia psichiatrica infantile: una teoria sulle «difese» estreme di tipo nevrotico

La fortezza dell'autismo

Da quarant'anni studia l'autismo, il più grave disturbo psichiatrico infantile, ed ha pubblicato recentemente il libro «Protezioni autistiche nei bambini e negli adulti», nel quale espone una teoria sull'autismo come «protezione» e non come «barriera». Frances Tustin, psicoanalista britannica, risponde alle nostre domande disegnando dei nuovi contorni della drammatica, difficile malattia.

MANUELA TRINCI

LONDRA. Attentamente curato e tradotto da Franco Del Corso, è da qualche giorno in libreria - edito da Raffaello Cortina - l'ultimo lavoro di Frances Tustin, la psicoanalista britannica che, da oltre quaranta anni, è dedicata alla cura e allo studio dell'autismo. «Protezioni autistiche nei bambini e negli adulti» è il titolo impresso a questo volume che, facendo seguito a lavori nei quali ci si era più preoccupati di cogliere la funzione di «barriera» svolta dall'autismo, focalizza, invece, la funzione di «protezione» svolta dal cosiddetto «guscio duro» contro i vissuti di impensabile vulnerabilità del neonato umano. Nel chiarire poi, attraverso l'esperienza clinica, la genesi di questa estrema forma di difesa, l'autrice allarga la sua attenzione a molti altri pazienti che, apparentemente affetti da disturbi di tipo nevrotico, celano in realtà una capsula di autismo attorno alla quale si è organizzato uno sviluppo pressoché «normale».

Signora Tustin, a differenza di molti altri studiosi dell'infanzia, lei non pare interessata a tracciare una linea di sviluppo, del bambino, composta da «stadi», «fasi», «posizioni».

Di fatto il mio non è uno studio tradizionalmente evolutivo rispetto a un bambino. Io mi sono occupata soprattutto di quelli che ho chiamato «stati sensoriali», proprio perché sono gli organi primari della coscienza. Sono cioè giunta a capire che, fin dalla primissima infanzia, vi sono stati fluttuanti di coscienza che costituiscono il fondamento degli «stati della mente» durante tutto il resto della vita. I recenti studi di osservazione del neonato confermano che, fin dalla nascita, esistono «stati di consapevolezza» vigile nei quali i bambini si rendono conto del mondo esterno in un modo differenziato.

Questo è uno stato costante nel piccolo?

No, l'evidenza clinica suggerisce che a questi «stati» se ne alternano altri, nei quali il senso di separazione corporea è diminuito: ad esempio durante il sonno o negli stati d'estasi, quando il mondo esterno e gli oggetti che esso contiene sono vissuti come un'estensione del corpo del soggetto. Per esem-

pio, il seno-capezzolo non è differenziato dalla bocca-lingua o dal pollice-pugno del bambino. Tuttavia, per svariati motivi, talune mamme e taluni bambini si sentono in una condizione di indebita indifferenziazione l'uno rispetto all'altra e viceversa.

Lei modifica allora la sua posizione, vicina a quella della Mahler, di uno stato autistico assoluto, presente in tutti i bambini?

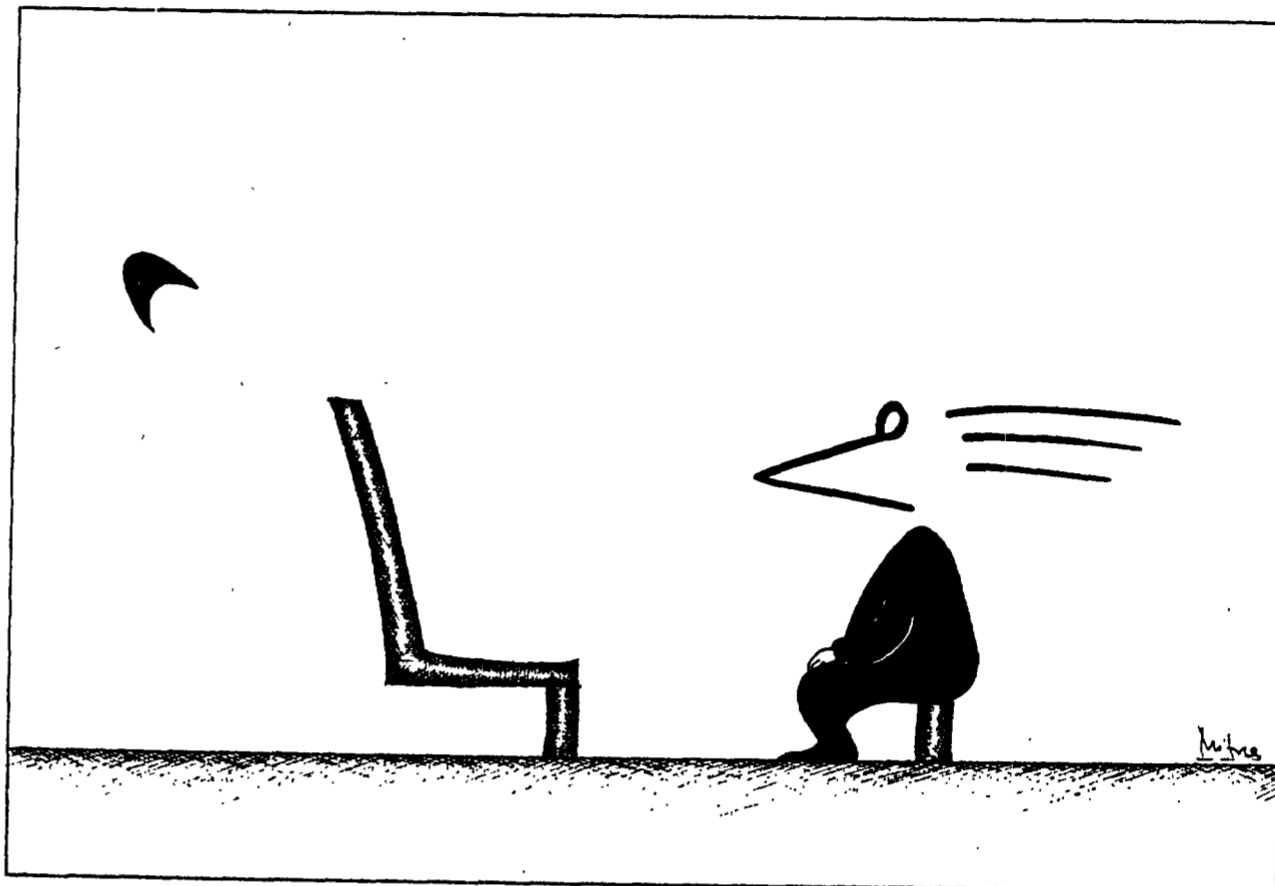
Sì, in questo mio ultimo volume parlo a lungo dei più recenti studi di «osservazione infantile» che mi hanno indotta, in parte, a modificare questo punto. Rimane comunque il fatto che quando l'esperienza di separazione è troppo violenta per questo bambino (solitamente ipersensibile ed estremamente sensuale) egli patisce «uno strazio della coscienza». La separazione è vissuta, sia dalla madre che dal bambino, come la perdita mutilata del proprio corpo. Alcuni pazienti, per descrivere questo vissuto, hanno usato l'espressione «un buco nero». È come essere inghiottiti dal nulla. Si ha di fronte l'origine di un tipo traumatico di depressione.

Ma come possono, questi neonati, porre riparo al sentimento di impotenza e di vulnerabilità che ne consegue?

Ne ho parlato molto: attraverso la manipolazione del proprio corpo e delle proprie sensazioni fisiche; lo scopo è quello di distrarre l'attenzione dal danno fisico patito e di impedire ogni successiva ripetizione.

Si riferisce cioè alle «forme» e agli «oggetti» autistici?

Tenga ben presente che parlare di questi «oggetti» duri tenuti fissa mente nel palmo della mano del bambino, o delle «forme» che essi ottengono coi dondoli del coram, con le bolle di saliva, con le stereotipie, con l'ecolalia, significa parlare dell'essenza della follia. In questo volume ho proseguito la mia indagine di questo mondo dominato dal tatto e ho aggiunto, a quelli che avevo definito forme e oggetti autistici, l'aggettivo «sensoriale», per precipitare ancora di più il lettore o lo studioso in questo mondo effimero di sensorialità e sensualità. È utile sapere che queste due modalità difensive, «oggetti» e «forme», costituiscono



Disegno di Mitra Divshali

no un bozzolo protettivo statico: una specie di «seconda pelle». Siamo arrivate così, lentamente, a delineare tutte le premesse perché faccia la propria comparsa la manifestazione clinica che chiamiamo «autismo». Esso può ridurre la conoscenza in modo totale come nell'autismo infantile, o in talune «scasche» di funzionamento in persone nevrotiche o persino relativamente normali.

Lei aveva parlato dell'autismo come di una manifestazione estrema di un deficit percettivo: come prima diagnosi non è infrequente che i bambini autistici siano classificati come sordi, insufficienti mentali ecc.

È sicuramente l'eccessiva preoccupazione del bambino autistico per le forme e gli oggetti sensoriali che impedisce lo sviluppo cognitivo. L'uso massiccio ed esclusivo dell'incapsulamento autoprodotta e dominato dalle sensazioni è la caratteristica distintiva dell'autismo. È un modo particolare di proteggersi che risulta disastroso. Esso è associato a fenome-

ni elementari al limite tra il fisiologico e il psicologico. Si tratta di una combinazione di reazioni psicofisiche, neuro-motorie e psicomotorie. L'incapsulamento autistico serve come rifugio da esperienze insopportabili, che paiono minacciare la vita stessa.

Dalla classificazione psichiatrica dell'autismo, alla sua lettura di estrema «difesa» la via è lunga?

Sì, ma vorrei, se me lo consente, esprimere, proprio per la consapevolezza che dobbiamo avere di questa estrema e unica forma di difesa, la mia grande preoccupazione quando sento la gente parlare di «rimuovere l'autismo», «guarire l'autismo», «farsi strada attraverso l'autismo». Ho visto e sentito bambini autistici, trattati da persone che la pensavano in questo modo, che sono divenuti pensosamente operativi o persino schizofrenici. Altri bambini trattati con metodi irrispettosi delle «difese» autistiche, si sono trovati esposti in tutta la propria vulnerabilità, senza che fosse stata loro for-

nita la maniera di sviluppare altre più progredite modalità di protezione. Queste ultime, vorrei ribadire, possono apparire grazie a una forma di trattamento nella quale si faccia uso del «transfer infantile» e sia così data ai bambini l'opportunità di ri-sperimentare il dramma infantile primario, che ha condotto all'incapsulamento autistico.

Quando parla di «dramma infantile primario», dove colloca la madre «reale» di questo bambino? Molti autori, dallo stesso Kaner sino a Bettelheim, si sono espressi nei confronti di queste «madi tacchanti» di «intellettuali», «fredde», «depressive», «madi frigorifero», per intenderci.

Non sono d'accordo. Sicuramente, l'esito autistico comporta una particolare interazione fra madre e bambino, ma devono essere tenuti in conto anche la costituzione genetica del bambino, le sue esperienze intrauterine e il ruolo svolto dal padre. È probabile che una sindrome così

rara infantile sia proprio la combinazione di questi fattori e di altri, ancora sconosciuti, che possono predisporre il neonato a far ricorso all'incapsulamento come a una modalità esclusiva di protezione.

«Piccoli tiranni», o, «piccoli principi», in attesa di poter lasciare il loro castello magico per venire nel mondo?

È una caduta straziante quella del bambino autistico quando esso perde tutte le sue protezioni. Devo dire che in questi ultimi anni le mie ricerche sull'autismo si sono molto centrate sulla funzione svolta dal l'autismo come «barriera» (ed è il mio volume precedente - ndr. Boria, 1990) sia sulla «protezione» che l'autismo svolge attraverso la protezione del delirio di avere una copertura esterna, che protegga il corpo come un guscio duro.

Ed è a questo che si riferisce nel suo volume?

Non solo, nel senso che trovo utile averlo riportato, in vari capitoli, anche molte esperienze raccontate da altri colleghi,

aver messo a confronto posizioni teoriche diseguali, mi sto meglio le forme schizofreniche infantili, e, certo, condiviso, posta l'attenzione su quella che ritengo, a partire dall'esperienza clinica, un perché della formazione, nell'autismo, del guscio protettivo. Intendendo cioè come una conseguenza del fatto che tali bambini si trovano nella stretta compulsiva di intensissime reazioni di «fuga» e di «vitta», che non fanno parte del repertorio di questi bambini passivi. Pensiamo a questo guscio come a una difesa dal terrore di non esistere, una difesa dal trauma che comporta un congelamento (che purtroppo può divenire un inardimento) delle tendenze vitali. A una minaccia si risponde: si pensi ai numerosi esempi tratti dal lavoro con le vittime dell'Olocausto: anche qui si produceva un incapsulamento del trauma subito con l'effetto che, conservandolo, potesse poi essere elaborato.

Traduzione dell'intervista dall'inglese di Roberto Frantini

Come «catturare» tutti i valori nutritivi del cibo

La cottura degli alimenti influisce, nel bene e nel male, sulla loro struttura. Alcune vitamine si possono perdere, ma la digeribilità e il sapore spesso migliorano

RITA PROTO

Cotto o crudo? Questa alternativa, al di là dei gusti personali, può avere effetti molto diversi sulla qualità del cibo che portiamo a tavola: la cottura incide infatti, nel bene e nel male, sul valore nutritivo e sulla digeribilità degli alimenti. È chiaro che «annegare» le verdure in molta acqua e prolungare la cottura sottrae molte vitamine, come del resto un eccesso di calorie altera i valori delle proteine e dei grassi, senza contare che alcuni oli ad alte temperature, possono produrre sostanze dannose per l'organismo. La cottura a microonde e a infrarossi agisce invece in maniera più delicata sui nutrienti più sensibili. Ma i trattamenti casalinghi o industriali con il calore non hanno solo effetti nega-

tivi: la pastorizzazione dei succhi di frutta sottrae vitamina C ma consente la conservazione del prodotto nel tempo e la cottura prolungata dei legumi elimina alcune vitamine ma inattiva alcune sostanze anti-digestive e rende disponibili le proteine. Del resto, come ricorda Marco Riva ed Ernestina Casiraghi nel volume «La densità nutritiva» pubblicato dal servizio alimentazione della Regione Lombardia, non bisogna «demagogizzare» gli effetti della preparazione sui cibi. Basta mantenere variata la dieta e tenere presente che esiste una variabilità naturale dei nutrienti: nel pomodoro fresco la concentrazione di vitamina C può variare anche del 250% rispetto ai valori tabulati e la verdura, dopo vari passaggi e una mattinata sui banchi del



mercato, può contenere anche meno vitamine di quella in scatola. Nella carne di vitello, a seconda della razza, dell'età e dell'alimentazione dell'animale, il contenuto di proteine può oscillare anche del 20% rispetto al valore medio. E oltretutto il nostro regime alimentare, spesso ec-

cessivo rispetto ai fabbisogni energetici, non ci espone certo a particolari carenze nutrizionali: particolare, per quello che riguarda la vitamina C, una tra le più sensibili, ne assumiamo in quantità più che sufficiente con frutta e verdura crude. È chiaro poi che una fetina di carne cruda non è invitante ma,

una volta cotta, assume odori e sapori decisamente appetitosi, legati alla modificazione delle proteine e dei grassi e alla liberazione di aminoacidi e acidi grassi. E una patata cotta non è solo più buona, ma, anche più digeribile di una cruda: la cottura degrada le molecole dell'amido e inattiva la solanina, una sostanza tossica presente nel tubero crudo.

Per quello che riguarda i trattamenti industriali, la scottatura in acqua o vapore, che precede spesso la surgelazione o l'essicamento, consiste in un breve trattamento termico che determina piccole perdite di sali minerali e vitamine idrosolubili. Le tecniche più moderne di sterilizzazione consentono la distruzione di tutti i microrganismi, con una ridotta eliminazione di sostanze nutritive. Con la pastorizzazione (70-80C per 10-20 secondi) il latte diventa un alimento sicuro, anche se circa il 10% di vitamina e vitamina B12 e il 25% della vitamina C vengono distrutte. Poco male, visto che il latte non è una fonte rilevante di questi principi nutritivi. Se invece il latte viene sterilizzato (130-145C per 1-2 se-

condi) si può conservare a lungo, ma con il passare del tempo «perde» progressivamente il suo contenuto di acido folico.

Ma come reagiscono, in pratica, i vari nutrienti e gli alimenti più comuni all'azione del calore? Decisamente «resistenti» sono le proteine: dopo una cottura a 100C la loro biodisponibilità spesso può addirittura aumentare per l'inattivazione di fattori antinutrizionali, come succede per i legumi e per le uova. Trattamenti più «forti» come la sterilizzazione possono invece provocare una riduzione che va dall'1% (latte a lunga conservazione) al 6-10% (conserva di carne e pesce). Perdite più rilevanti si registrano con trattamenti più prolungati come la cottura al forno.

I carboidrati, con la cottura, diventano più digeribili, al contrario dei grassi, sensibili sia al calore che alla luce e all'aria: meglio evitare le frittiture perché, a causa di reazioni di ossidazione e di idrolisi, si possono formare composti tossici o poco digeribili. Per quello che riguarda le vitamine, sono in genere stabili alle normali procedure di cottura, fatta eccezione per quelle del

gruppo B (la meno stabile è la vitamina), e, come abbiamo già detto, la vitamina C, molto sensibile anche alle reazioni di ossidazione. La cottura migliora la digeribilità delle uova (soprattutto del tuorlo) anche se il contenuto in vitamina e riboflavina si riduce del 5-15%. Meglio però evitare di friggerle: il loro contenuto in grassi può aumentare anche del 50%.

Il trattamento con il calore non determina di per sé, nella carne e nel pesce, una modificazione del contenuto in minerali: si verifica però una contrazione del peso e del volume e vengono distrutte dal 30 al 50% di vitamina C, negli ortaggi a foglia, può arrivare anche al 50-75%. In genere bisogna poi tenere presente che anche la prolungata conservazione di ortaggi cotti prima del consumo, riduce ulteriormente il loro valore nutritivo.

Stati Uniti: 60mila morti ogni anno per l'inquinamento

NEW YORK. Mai in passato era stato calcolato con tanta precisione quanta gente muoia in America per la cattiva qualità dell'aria. Uno studio presentato ieri in California alla conferenza internazionale dell'Associazione americana per la lotta alle malattie polmonari calcola che le vittime siano 60mila l'anno e pone l'inquinamento atmosferico al sesto posto della graduatoria dei fattori di mortalità negli Stati Uniti. I dati dello studio sono una proiezione nazionale di quelli relativi alla città-campione di Filadelfia. Qui la quantità di particolato (l'insieme delle particelle tossiche in sospensione nell'aria) è di circa 60 milligrammi per metro cubo, lo stesso valore dato dalla media delle maggiori città americane. Le tremila rilevazioni quotidiane fatte tra il 1973 e il 1980 evidenziano un andamento perfettamente parallelo della quantità di particolato in sospensione nell'aria e del numero di decessi registrati tra la popolazione al di sopra dei 65 anni: per ogni 100 microgrammi di particolato in più si ha un aumento del 7% della mortalità in quel gruppo

di popolazione. Certo, le vittime già soffrivano di malattie polmonari o cardiovascolari, ma erano malati non terminali, che avrebbero potuto vivere ancora anni di serenità. Il peggioramento della qualità dell'aria avrebbe dato loro il colpo di grazia. Ora la pubblicazione di questo studio riapre la polemica: non è forse venuto il momento di rivedere gli standard di qualità dell'aria? Questi vennero fissati con una certa larghezza nell'87 dall'Epa (l'agenzia federale per la protezione dell'ambiente) entro un limite di 150 milligrammi per metro cubo, ben al di sopra del livello effettivo di inquinamento dell'aria delle città americane. Ora gli ambientalisti chiedono naturalmente non soltanto di fissare standard più rigorosi, ma anche di rivedere il Clean air act, la legge antinquinamento votata l'anno scorso dal Congresso americano e che impone una riduzione degli ossidi di carbonio e di quelli di azoto, ma che non fissa limiti per il particolato, che la gente non vede ma che non è meno tossico dei fumi delle auto e delle ciminiere.



**Black cinema**  
protagonista al festival di Cannes. Una commedia  
e una storia aspra aspettando Spike Lee  
Oggi in concorso «Bix», affresco jazz di Pupi Avati

**L' Irak**  
e le sue città dopo le devastazioni della guerra  
A Raitre un reportage dai luoghi  
dove il conflitto ha inferito con maggiore crudeltà

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Il genio e il suo disegno



A sinistra, studi di nudo, Raffaello Sanzio. A destra, giovane donna inglese, Hans Holbein il Giovane



«Il segno del genio» è una bellissima mostra di disegni di antichi maestri che viene dall'Asmolean Museum di Oxford e che sarà aperta al pubblico dal 14 maggio al 28 luglio in Palazzo Ruspoli, al 418 di via del Corso (tutti i giorni ore 10/22, biglietto L. 10.000, catalogo edito da Leonardo De Luca Editori). Si tratta di cento disegni scelti da Christopher White e Giuliano Briganti nelle ricchissime collezioni di fogli delle scuole italiana, spagnola, fiamminga e olandese, tedesca, francese e inglese dal XV al XVIII secolo. L'Asmolean Museum fu fondato nel 1683 da Elias Ashmole e, attraverso lasciti e acquisti, è diventato uno dei grandi musei del mondo, il più antico aperto al pubblico in Inghilterra, e tra i tanti oggetti d'arte delle più diverse civiltà possiede una raccolta favolosa di disegni costruita nei secoli con gusto, passione e metodo tipicamente inglesi. Il gusto per il disegno e le raccolte di disegni come opere d'arte complete e autonome, anche quando erano bozzetti e studi, cominciò a Firenze e la padronanza del disegno diventò dal Rinascimento il pensiero dominante dell'artista, il fondamento dell'arte. «Arti del disegno» erano la pittura, la scultura, l'architettura: l'accademia delle arti del disegno si chiamava l'accademia fiorentina fondata da Cosimo I; Filippo Baldinucci, che catalogò e classificò le grandi collezioni medicee per il Cardinal Leopoldo e, poi, per Cosi-

mo III, titolò la sua opera monumentale sulle vite degli artisti «Notizie de' professori del disegno». Collezionare disegni fu una passione, in Italia, che durò fino a tutto il Settecento; poi, lentamente si sparse per l'Europa e proprio in decenni di continuo, grande rinnovamento dell'arte. Nelle sale della Fondazione Memmo a Palazzo Ruspoli i disegni si vedono come pietre preziose. La luce è fievole per non danneggiare i fogli che sono naturalmente piccoli, tanto che figure e immagini subiscono una miniaturizzazione. La monumentalità e la vastità spaziale vengono dall'idea, dal sentimento, dalla progettualità, dal rapporto tra forma e spazio. Così, in un piccolo foglio, che misura mm. 24x35, Michelangelo può inserire a sanguigna due gruppi fittissimi di figure in movimento creando un movimento sinuoso di masse nonché l'effetto di una grande idea per una pittura murale. Senza minuire analitiche e delineando appena le figure, Michelangelo immagina due masse chiaroscurate che si muovono nello spazio quasi fossero nuvole e la biblica «Adorazione del serpente di bronzo» è mutata in una visione di tempesta minacciosa. La qualità visionaria e non

**A Palazzo Ruspoli, a Roma, una mostra con opere dei più grandi maestri: da Raffaello a Michelangelo, da Tiziano ai fiamminghi. Chiuderà il 28 maggio**

DARIO MICACCHI

analitica di questo meraviglioso disegno è rintracciabile negli altri cinque disegni di Michelangelo, in specie nel roccioso torso e nel Sansone che ha perso i capelli ed è sovrastato da una fragile Dalila che l'ha privato della forza: in questo foglio Michelangelo è molto sensibile alla psicologia e alla bellezza della materia del disegno, la sanguigna. Se Michelangelo gonfia e allunga i corpi fino a deformarli, Raffaello, che qui figura con cinque disegni da mozzare il fiato, riconduce sempre la forma a un equilibrio musicale di visione come se le più diverse e complesse energie che si agitano nello spazio del foglio alla fine confluissero verso una misteriosa centralità ideale e verso una impassibilità formale che assorbe e neutralizza anche i più tragici conflitti. Il «Combattimento di uomini nudi» è un capolavoro che non sopporta confronti in questo senso. E si può sostare a lungo ammaliati tentando di penetrare quella calma serena e misteriosa che Raffaello ha impresso al proprio volto

nell'autoritratto intorno ai sedici anni, già antico, «greco», perfetto e impassibile come un frammento di architettura, arco o colonna, frammento molto armonioso di un mondo tutto molto costruito. L'occhio del giovinetto è ben sgraziato e sembra restituire con lo sguardo quella classicità che va assorbendo misurando le antiche, colossali pietre di Roma. Si va spegnendo la fiamma del Rinascimento fiorentino-romano di Michelangelo e Raffaello nella melanconica «Testa di vecchia» disegnata a sanguigna, con sensibilità materica prodigiosa, da Andrea del Sarto. Mentre quella che era stata energia di dominio conoscitivo del mondo tipica del Rinascimento tramuta in spettacolo del mondo fitto di figure e situazioni nella «Conversione di San Paolo» disegnata a seppia e inchiostro manone da Lelio Orsi tra cartelli che si impennano e soldati terrorizzati che recitano bene la parte loro.

Un'altra caduta, ma in battaglia - sarebbe piaciuta a Marino - è quella disegnata da Tiziano che, in piccolo spazio, disarticola le forme di un cavallo e un cavaliere in caduta: un meraviglioso nucleo di energia che trasforma un foglio di mm. 274x262 in uno spazio per una grande pittura. Una finestra aperta sulla Venezia mondana è il bel disegno della «Moglie di un mercante» assai graziosa nel suo vestito alla moda. Tra i disegni bolognesi ha spiccato il sottile nudo di ragazzo addormentato disegnato a sanguigna da Ludovico Carracci. Sembra che il ragazzo sogni e il sogno gli trapassa il corpo e il viso. Si difonde nel Seicento, prima col nuovo spazio concentrato sulla realtà del Caravaggio e, poi, col barocco così sensibile alla luce e alle più diverse materie della natura, un modo anzi tanti modi di disegnare con attenzione acuta per i caratteri del tipo umano e per lo spettacolo supremo della luce in rapporto alla natura. Tra Seicento e Settecento troviamo a Palazzo Ruspoli numerosi capolavori nel senso ora detto. Lo spalvato au-

toritratto del Bernini che della maschera del volto fa altro vivente. Il ritratto del giovane del Piazzetta così caratterizzata che è anch'esso magicamente vivente. Le due teste di vecchio di Giovanni Battista Tiepolo che passano dalla realtà al teatro con grande naturalezza. Ed ecco la luce cosmica fissata in disegni supremi di Canaletto, di Guardi, di Piranesi che insegue la luce dentro un interno di chiesa, di Jan Brueghel il Vecchio, di Rubens che anche in un bosco fa circolare un non so che di sensuale, di Rembrandt, di Cuyt, del Lorenese, di Watteau insuperato occhio che segue lo scivolo della luce sulla seta di un vestito, di Gainsborough che nella donna di spalle impasta luce e mondanità, mentre un Füssli fa della luce che scende sul volto e sul busto della moglie una sorta di materia interrogante, crudelmente curiosa. Stacca il gruppo dei disegni tedeschi da tutti gli altri per una generale predilezione analitica, dura, crudele a momenti orrida oppure caricatu-

rale del tipo umano che la vita, per attrito, ha modellato crudemente. Anche la natura è lita, pungente, aspra. Dürer, Grünewald e Altdorfer sono i maestri di questa analitica crudeltà e desolata tedesca che Dürer esalta ora con la penetrazione cruda del tipo ora con la melanconia; Grünewald con l'angoscia e la partecipazione passionale come fa, in modo sublime, nella «Donna anziana a mani giunte»; e, infine, Altdorfer che su un foglio rosso cupo lumeggia una spaventosa tempesta ma lascia aperta la speranza opponendo a un demone trionfante sull'albero maestro della nave un San Nicola di Bari benedicente. A chiusura di mostra, proprio alla fine del Settecento, sta un disegno di Ingres, uno dei suoi primi, eseguito a grafite su un tondo di mm. 80 di diametro di una penetrazione e finezza da miniaturista: è un ritratto impassibile che sembra di metallo, corpo e abiti. Qui siamo a un giro di boa del secolo, alla gelida annunciazione del borghese.

## Chi è il lettore? Leggi di mercato libri e statistiche

DAL NOSTRO INVIATO  
NICOLA FANO

TORINO. Durante tutto l'anno scorso, ognuno di noi ha speso, in media, 56.000 lire per acquistare libri, compresi quelli indispensabili per far studiare i figli nelle scuole o nelle università. E poco o tanto? Esattamente quanto ognuno di noi, sempre nel 1990, ha speso ai soli magazzini della Rinascente. Le statistiche valgono quel che valgono, ma è certo che non ci sono magazzini della Rinascente in tutte le città e i paesi d'Italia, mentre librerie si. Converrebbe, dunque, che siamo tutti un po' ignoranti. E poi c'è sempre quella legge (statistica, a propria volta) secondo la quale se in media un italiano mangia un pollo e mezzo al giorno, vuol dire che sicuramente la metà ne mangia tre e l'altra metà nessuno. Il che, onestamente, non è consolante.

Insomma, a Torino la settimana grassa del libro (si fa per dire grassa, e vedremo ancora meglio perché) è cominciata lunedì con la IV Conferenza europea del libro e proseguirà giovedì con l'apertura del Salone dedicato a «Umorismo e narrazione». Ma è cominciata in modo sconfortante perché i dati forniti dal ministero per i Beni Culturali e Ambientali ci hanno ricordato che l'entrate ma volta che qui in Italia si legge poco e niente: l'editoria è un lusso, tanto da dover temere che prima o poi qualche governante equipari i libri ai telefonini portatili e alle auto da fuoristrada aumentando l'iva e prospettando chissà quale rientro di utili per lo Stato debitoro.

L'Istat, poi, suggerisce che nel 1989 i diversi titoli disponibili nelle librerie sono stati quasi 34mila per un totale di oltre 200 milioni di volumi singoli in circolazione: se fossero stati venduti tutti, ogni italiano (neonati e vegliardi compresi, s'intende) non ne avrebbe comprati nemmeno quattro. Qui la legge del pollo e mezzo cala impetuosa sui sogni di cultura di massa: quanti siano coloro che non hanno comprato neanche un libro in un anno non ce lo dirà mai nessuno, i più spiegheranno sconsolati che sono molti. Sempre l'Istat, ci dice che ogni titolo (nuovo, in edizioni successive o in ristampa) ha goduto in media di una tiratura di quasi 6.000 copie, ma il ministero dei Beni Culturali e Ambientali ammonisce che solo pochissimi romanzi (di successo) superano le 5.000 copie vendute. Insomma, che razza di libri comprano? Non affannatevi a capirlo: è quasi un mistero. Tranne il fatto che la percentuale maggiore di titoli di tiratura compete ai romanzi e ai racconti, con un

15,8% sul totale. Seguono i libri di pedagogia e didattica per le scuole elementari (8,3%) e quelli di storia, biografia e araldica (5,6%). Ancora qualche numero prima di concludere troppo la testa: i prezzi di copertina più alti sono raggiunti da enciclopedie e dizionari (con una media di quasi 90.000 lire) e i più bassi dai gialli (circa 13.000 lire, in media). Le ultime cifre (promesse) servono a fare qualche considerazione: il più potente gruppo italiano di fondatori (tutto compreso, dai periodici alle librerie ai libri veri e propri) ma nel 1989 esso era al settimo posto in Europa con 2.367 miliardi di fatturato. Per arrivare al terzo - stando alle stime trionfistiche di queste settimane - c'è voluta la dote di Berlusconi, la quale però non consiste in libri bensì in reti televisive, società di produzione cine-televisiva, un quotidiano, parecchi periodici, una rete di grandi magazzini e tutto il resto. Come dire, l'oggetto libro, in Italia, conta poco più di niente dal punto di vista imprenditoriale. Qui, in effetti, sta dice che serve a fare immagine, ma questo saremo disposti a crederlo solo quando sentiremo Berlusconi citare appropriatamente (mica tanto) almeno l'innominato in luogo di GeAr (all'italiana, per non fare gaffe con l'inglese). Tuttavia, il signor Berlusconi può mantenere ben alto il proprio morale: le vendite di libri nei grandi magazzini e nei supermercati sono in strepitoso aumento (oltre il 35% nel 1990) anche se incidono ancora poco sul totale (3,4%). In altre parole: per il circuito Standa si pronono buone prospettive a suon di tre De Crescenzo al prezzo di due, con i formaggi omaggio.

Insomma, anche a volersi nascondere dietro a un dito, bisogna ammettere che le cose, per il libro, continuano ad andare maluccio. Non hanno potuto evitare di dire, in effetti, anche i numerosi commentatori invitati alla Conferenza europea. Ognuno fa quel che può, cercando di avvicinare i propri lettori sul terreno della qualità (i piccoli editori) o su quello della ricerca del consenso (i grandi). I colossi calcavano le supposte leggi di mercato ritenendo di conoscere la chiave per entrare nel cuore (nei gusti) dei lettori, mentre i piccoli editori cercavano (più correttamente) di far leggere a qualcuno ciò che essi stessi ritengono sia utile e di lettura leggera. Ma sempre con un po' d'affanno: con soli quattro libri da piazzare in un anno a ogni italiano, c'è poco da sbizzarrirsi.

# Identità perduta cercasi per un paese di nome Italia

«Una patria per gli italiani», il libro di Bruno Tobia, ricostruisce la storia dell'unità del Regno: le forzature culturali, il problema del Mezzogiorno

FERDINANDO CORDOVA

Le note di cronaca del «bel paese» di danno, ogni giorno, l'immagine di un'Italia estenuata, che appare sul punto di scollarsi in molteplici frammenti, animati da una logica centrifuga. Alcune regioni meridionali sono, ormai, sottoposte al controllo della delinquenza organizzata, la quale vi ha più forza dello Stato e tende ad allargare il suo potere, in via occulta o palese, verso altre contrade, così da inquinare al massimo la vita pubblica, ponendosi, di fatto, come un ordinamento parallelo e, per cer-

ti versi, più efficiente di quello legale. Nel contempo, cresce nell'opinione comune il sentimento di ripulsa verso i partiti che, da anni, gestiscono con arroganza una democrazia bloccata, dando origine, come è noto, a un duplice fenomeno: da un lato, il malcontento e la sfiducia in chi governa dal centro, che determina un pericoloso sentimento di impotenza, il quale si accompagna a una vistosa abulia nei confronti delle sorti collettive, e, dall'altro, i propositi auto-

mistici delle leghe, giunti a ipotizzare tre repubbliche federative, costituite sulla base di una comune etnia, che frantumerebbero qualsiasi unità e solidarietà nazionale. Al fondo, sembra aversi ormai la mancanza di valori comuni, logorati da quasi cinquant'anni di una visione pragmatica e, francamente, corrotta del potere, che ha determinato il distacco tra «paese legale» e «paese reale» e tra rappresentanti e rappresentati. Nasce da ciò la consapevolezza che le istituzioni - e chi le impersona - sono ormai inadeguate a interpretare la volontà dei cittadini e ne deriva il suggerimento, spesso affannoso, di rimedi più o meno appropriati. In effetti, il problema della ricerca di una identità nazionale si è posto altre volte, sia pure con premesse e in contesti del tutto diversi, nella storia dell'Italia unita. Ce ne informa un volume, in libreria in questi giorni, nel quale è possibile scoprire - come in ogni seria indagine storiografica - una

penosa eco del presente (Bruno Tobia, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Laterza, pp. 246). È risaputo che il processo risorgimentale venne iniziato e condotto a termine da una ristretta classe dirigente, la quale sfruttò con abilità alcuni eventi politici favorevoli. Il nuovo regno, nato così da circostanze fortunate, dovè affrontare fin dall'inizio una realtà composita, dal punto di vista del territorio, alla quale corrispondevano strutture sociali articolate e, spesso, in conflitto tra loro. Nello Stato unitario si trovarono a convivere non solo regioni dalle consuetudini e dai costumi profondamente diversi, ma anche masse diseredate, con una vita priva di orizzonti, ed élites borghesi che guardavano all'Europa più avanzata e ai progressi tecnici e scientifici in voga a Londra o a Parigi. Al di là e prima di qualsiasi aggregamento burocratico - o, quanto meno, di pari passo - era necessario,

dunque, far penetrare nell'opinione pubblica il concetto di un'epopea comune, scaturita dai sacrifici e dal sangue. L'unica, che si prestava a essere ricordata con l'aureola della gloria, legittimata dal successo, era la lunga vicenda risorgimentale, la quale consentiva, fra l'altro, di sottolineare il legame tra le sorti di casa Savoia e il destino di un popolo. Il mito venne perciò inserito nella vita quotidiana utilizzando gli spazi urbani, i cui disegni storici fu, non poche volte, violentato. A Roma, ad esempio, il monumento a Vittorio Emanuele II, situato a fianco del Campidoglio, suggellò il tentativo di uno sviluppo monocentrico della capitale che era alternativo al policentrismo della città dei papi e che suggeriva, nel contempo, un percorso ideale nutrito di contenuti celebrativi non più teocratici e religiosi, ma patriottici e nazionali. Proposto non dissimile venne sperimentato a Milano, dove i punti di riferimento furono il restaurato Castello sfor-

zesco e la Galleria. In altre circostanze si cercò, invece, di ottenere il medesimo risultato facendo ricorso a un uso pedagogico delle statue. Emblematica di tale procedimento fu, sempre a Roma, la passeggiata al Pincio, dove vennero sistemati, a partire dal 1870, i busti degli italiani famosi in tutti i campi dello scibile e in quello della politica, quasi a costituire un'enciclopedia marmorea delle glorie patrie, tra cui spiccava ancora una volta, posta in una loggia, la statua equestre, in seguito rimossa, di Vittorio Emanuele II. A Napoli, peraltro, l'effigie del sovrano, opera dello scultore calabrese Francesco Jerace, venne collocata di fronte alla Reggia, nelle nicchie ricavate dal Vanvitelli durante il restauro settecentesco del palazzo, in compagnia dei fondatori e dei rappresentanti più illustri delle dinastie che avevano dominato, durante i secoli, nel capoluogo campano: da Ruggero il Normanno a Giacchino Murat. Una siffatta galleria

suggeriva, innanzitutto, l'idea di una continuità storica incarnata nell'istituto monarchico al di là delle forme concrete che esso aveva assunto nel tempo e ordinata alla finale celebrazione di casa Savoia: in secondo luogo, esaltava, attraverso i principali sovrani stranieri che avevano regnato a Napoli, la comunanza di un destino valido anche per i re sabaudi, scesi sì dal nord, ma fattisi partecipi del legame speciale tra monarchia e popolo. Vale la pena di sottolineare che tale legame si reggeva - e non a caso - sul binomio Vittorio Emanuele II e Garibaldi, a ricordare che il processo unitario aveva escluso ogni ipotesi rivoluzionaria o contraria alle istituzioni allora vigenti. Il povero Mazzini dovè aspettare il secondo dopoguerra per avere, sull'Avvenire, un monumento a lui dedicato ancorché la costruzione fosse stata decisa da Crispi nel 1890. L'immaginario collettivo, da ultimo, venne anche sollecita-

to con un pellegrinaggio che si svolse nel 1884 da tutta Italia alla tomba del «gran re», in Roma. L'insieme di tali iniziative, tuttavia, non ottenne ai dunque i risultati voluti. Una parte del paese che si riconosceva nella Chiesa cattolica e nel suo capo spirituale era estranea, fin nei precordi, al Risorgimento e ostile nelle gesta che avevano condotto allo Stato unitario, inducendo il Papa a rinchiusersi in volontario esilio nel Vaticano. Altre masse venivano, nel contempo, organizzandosi per rivendicare a diritto a più umane condizioni di esistenza e a una gestione democratica della vita pubblica, dalla quale erano state, fino ad allora, escluse con fermezza; né erano sufficienti - ed è qui, a nostro avviso, il filo che lega il passato al presente - a soddisfare questa richiesta di partecipazione, responsabile e consapevole, riforme apparenti, vuote coreografie, appelli ai sentimenti, i quali non erano in grado di colmare il vuoto

creatosi tra una ristretta oligarchia di governanti e il paese reale. Restava, infine - allora come oggi - il problema del Mezzogiorno, anche esso ceppo separato all'interno dello Stato, alla cui formazione aveva partecipato, almeno ma non convinto, in modo distratto. Quando - per lasciare ai posteri un segno del sentimento nazionale - venne eretta a S. Martino della Battaglia una torre alta settanta metri che avrebbe avuto il compito di ricordare negli anni uomini ed eventi e furono poste nelle sue sale interne alcune tabelle con i nomi di quanti avevano preso parte alle patrie battaglie, separati per province, a mancare furono in particolare i territori meridionali; segno, non ultimo, di una identità nazionale lacunosa che il richiamo alla monarchia non riusciva a nascondere, e che ricordava, anche per questa via, come la democrazia non si costruisce con l'appello ai «superiori ideali» e alle «supreme necessità».

Cannes  
1991



SPETTACOLI

Una commedia ambientata ad Harlem da Bill Duke e la violenza delle bande giovanili a Los Angeles raccontata da John Singleton. Domani il film di Spike Lee



Bill Duke e Robin Givens sulla Croisette; sotto, a sinistra, Eddie Murphy e Quincy Jones, a destra, un artista alle prese con una scullatura vivente-

FLASH



**IL PROGRAMMA DI OGGI.** In concorso: *Bix* di Pupi Avati, con Bryant Weeks, Emile Levissati, Mark Collier (Italia); *La double vie de Véronique* di Krzysztof Kieslowski, con Irene Jacob, Philippe Volter, Wladislaw Kowalski (Polonia/Francia); *La Semaine: Trumpet number 7* di Adrian Velicescu (Usa); *«La Quinzaine: Annabelle partage»* di Francesca Comencini (Italia); *«Un certain regard: Holidays in the river Yarra»* di Leo Berkeley (Australia); *Hala-lulak es angyalok* («Cammino di morte e angeli») di Zoltan Kamondi (Ungheria).

**PREMIO ROSSELLINI.** Jean Rouch, presidente della «Cinéma des Français», e Dan Talbot, distributore della «New York Films», hanno vinto ex aequo lunedì sera a Cannes il premio Roberto Rossellini. Questa la motivazione: «Alla «Cinéma des Français» per il suo prestigio e per l'azione concreta iniziata da Henry Langlois e intesa alla conoscenza del patrimonio cinematografico e a Dan Talbot per il suo lavoro coraggioso e solitario di distributore di film d'autore negli Usa». Durante la cerimonia, Renzo Rossellini, figlio di Roberto e già responsabile della Gaumont Italia, ha annunciato il suo ritorno al cinema con la fondazione di una nuova società di produzione, la «Carlyle-Rossellini production». La società, che avrà sede a Los Angeles, intende realizzare «un ponte tra l'Italia e gli Usa».

**MADONNA STORY.** «Cattolici italiani, elevate una barriera di profonda indignazione contro il film di Madonna». Questo l'appello lanciato dall'associazione Famiglia Domani, che in un comunicato giudica ballesimo «lo spettacolo della poma cantante Maria Luisa Ciccone, detta «Madonna», che è stato presentato a Cannes nel momento in cui il papa a Fatima invocava la Madonna». Famiglia Domani ha chiesto al pontefice una condanna del film.

**FERRERI, I FRANCESI E «LA CARNE».** Finalmente qualcuno si è accorto di Sergio Castellitto, coprotagonista della *Carne* di Marco Ferreri, e oscurato (in tutti i sensi) da Francesca Dellera. Secondo *Le monde*, Castellitto è «al massimo della bravura e il film è una favola»; cui si ride molto. Splendido il lapsus finale nell'articolo: la protagonista Francesca Dellera è diventata Petra Reinhardt. *France soir* scrive: «La carne è una sorta di parodia italiana dell'impero dei sensi» e si domanda «se il regista è serio o se ride dietro la cinepresa».

**«BIX» A CINQUESTELLE.** Stasera alle 22.45 su Cinquestelle, nel corso del programma *A tutto jazz*, il conduttore Lino Fatruono presenta un'intervista a Bryant Weeks, il protagonista di *Bix*, il film di Pupi Avati. L'attore interpreta il ruolo di Bix Beiderbecke, trombettista jazz. Nel corso del programma anche un «dietro le quinte» della lavorazione del film.

**IL SEGRETO DI MICHEL PICCOLI.** Il regista Jacques Rivette, in concorso al festival con *La belle noiseuse*, ha svelato ieri la bravura di Michel Piccoli nel disegno, come appare in lunghe sequenze del film. «Ci siamo serviti del pittore Bernard Dufour, che ha sostituito i dettagli delle mani di Piccoli, ha detto il regista. «Non ho ancora capito» - ha replicato l'attore - se Dufour sia stato la mia controparte o la sua».

# La rabbia dei neri sul festival

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

CANNES. Il festival si tinge di nero. Nel senso che a circa una settimana dal suo inizio gli spunti più interessanti arrivano (o arriveranno) dal black cinema. Prima «Un certain regard» ha ospitato *Boyz n the Hood* del ventiduenne John Singleton, una storia aspra, di bande giovanili, ambientata nei quartieri a rischio di Los Angeles, che ha commosso anche Spike Lee. Ieri è sceso in concorso lo stile più scanzonato e scaltro di Bill Duke con *A Rage in Harlem*. Domani toccherà al vate della nuova generazione «nera», Spike Lee. Presenterà *Jungle fever* due anni di distanza da *Fa' la cosa giusta* e qualche stagione dopo *Lola Darling* che proprio qui a Cannes gli diede la prima notorietà internazionale. Il cinema nero insomma cessa di essere un fenomeno per élite, indipendente, consumato ai margini del grande mercato. Explot di colore a parte, quella di ieri è stata una giornata importante qui a Cannes. Una proposta di sicuro interesse: è venuta da Jacques Rivette che ha trasformato un racconto di Balzac (quindici pagine in tutto) in un film di quattro ore (con Michele Piccoli e Jane Birkin) da vedere tutto d'un fiato. È destinato a fare discutere è certamente *Riff Raff* che Kenneth Loach ha ambientato in un cantiere edile assegnato alle regole più ferree della politica sociale ed economica di Mrs. Thatcher. Oggi *Bix* suona la sua commedia nel grande affresco che a lui ha dedicato Pupi Avati. Il film è in concorso e nel giro di poche ore dovrà vedersela con l'attesissimo *La doppia vita di Veronica*, prima sortita del Kieslowski del dopo *Decalogo*. Un po' italiano anche il film in programma alla «Quinzaine», *Annabelle partage*, produzione francese, regia di Francesca Comencini.

CANNES. C'è tutta la «crema» del divismo nero sul palco delle conferenze stampa di Cannes. C'è Forest Whitaker, già premiato al festival per la sua splendida interpretazione di Charlie Parker in *Bird*. C'è Gregory Hines, il prodigioso ballerino di *Cotton Club*. C'è Robin Givens che avrebbe potuto laurearsi a Harvard se non avesse scelto la scuola del Bill Cosby Show, e che ora si tenta di imporre come la « Marilyn nera » (ma vista di persona, minuta e assai meno magnetica che sullo schermo, sembra soprattutto una Barbie ricoperta di cioccolato). Ma la faccia più bella è quella di Bill Duke, un regista che è stato anche un attore (potrebbe averlo visto in *American Gigolo* e in *Predator*), un signore enorme dal cranio rasato e dagli occhi che guardano lontano. È il primo «black american» in concorso, poi toccherà a Spike Lee che è grosso la metà

di lui ma è un regista di tutt'altro stile e tutt'altra categoria. È quasi inevitabile parlare con Duke della «scalata» che i neri stanno dando a Hollywood, anche perché il suo *A Rage in Harlem* passa in concorso dopo la sensazione suscitata da «Un certain regard» da *Boyz n the Hood* di John Singleton. Ma Duke è un uomo dalla strana carriera: le sue prime regie sono di film indipendenti e saranno arrabbiati, ma nella sua filmografia successiva figurano 90 episodi di serie tv dai titoli arcinoti anche in Italia: *Miami Vice*, *Saranno famosi*, *Hill Street giorno e notte*, *Falcon Crest*, *Hunter* e persino *Dallas*, la saga capitalista del profondo Sud degli Usa. Questo non significa certo che Duke sia un venduto; è semplicemente un regista che ha deciso di scalare Hollywood dal dentro, giocando secondo le regole dell'industria, né più né meno che un bianco. Il contras-

catenato non penso nemmeno per un istante che si tratti di un «italian movie» e che i genitori di Scorsese vengano dalla Sicilia. Pensò solo che è un bel film e che De Niro è un attore straordinario. Sembra quindi di capire che il problema è andare al di là dei successi isolati. Prendere il potere. Impossessarsi dell'industria. Ed essere riconosciuti. «Vedete» continua Duke - «ormai i film diretti dai cineasti di colore cominciano ad incassare. Quindi si continuerà a farli. Hollywood è uno show-business che è al 10 per cento show e al 90 per cento business. Quel che conta è il controllo sul proprio lavoro e il riconoscimento artistico. L'essere presi sul serio come cineasti e non solo come nuove macchine per far soldi. In questo senso siamo grati all'Europa, anche se certo è un po' triste che molti di noi, come i musicisti jazz, come gli scrittori (da James Baldwin a Chester Himes, a cui si ispira *A Rage in Harlem*), debbano venire qui

## Guerra nei ghetti un massacro senza vincitori

ENRICO LIVRAGHI

CANNES. Bisogna dire che questo festival ha un certo feeling con il «black cinema», il cinema dei neri americani. Spike Lee qualche anno fa ha trovato nella «Quinzaine des réalisateurs» il suo trampolino di lancio europeo con *Lola Darling*, e due anni fa ha bissato il successo con *Fa' la cosa giusta*. Lo scorso anno Charles Burnett, un cineasta di grande spessore, già attivo negli anni Settanta, ha avuto notevoli riconoscimenti di critica con *To sleep with anger*.

«Black cinema», al di fuori della cerchia di un pubblico colto e politicamente curioso, è stato per lunghi anni una sorta di continente sconosciuto anche negli Usa, e solo in rarissime occasioni il pubblico europeo ha potuto «scoprirlo» grazie a qualche veloce rassegna (qualcuna organizzata anche in Italia) e a qualche festival: in particolare, appunto, Cannes. Forse perché è un cinema radicale, indipendente, segnato dai tratti politici e storico-sociali dell'etnia afro-americana, che incontra per lo più grandi difficoltà produttive. Non per questo, però, è privo di una strategia della «fascination», come appunto stanno a dimostrare i film di Spike Lee.

In ogni caso, qui a Cannes sembra proprio l'anno dei cineasti neri americani. Sono ben tre i film «black» presenti nel programma: *Jungle fever*, nuovo film di Spike Lee, che passerà domani, *A Rage in Harlem*, di Bill Duke, che è stato proiettato ieri (ambidue in concorso), e *Boyz n the Hood*, di John Singleton, passato a «Un certain regard».

Se Bill Duke non è certo un nome nuovissimo (a Cannes nell'85 è stato presentato il suo *The Killing Floor*), il giovanissimo John Singleton (22 anni) è decisamente la prima sorpresa di questo festival. Ha scritto, sceneggiato e diretto un film che ha strappato grandi applausi da un pubblico in cui era presente, visibilmente colpito, anche Spike Lee.



## Il «sogno» sconfitto di Martin Luther King

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Un'occhiata alle cifre. Nella media delle grandi aree metropolitane Usa, 43 bambini neri ogni cento vengono oggi alla luce in condizioni che, secondo gli standard usati dal governo, possono essere definite «di povertà». E, tra essi, i due terzi hanno la ventura di nascere da una madre senza marito. Guai questo di cui non tutti, peraltro, avranno occasione di soffrire, visto che ventuno volte su mille (più del doppio rispetto ad un coetaneo di razza bianca) toccherà loro morire prima d'aver raggiunto l'anno. Ma non è tutto. Poiché, quanti tra i suddetti neonati riusciranno a passare indenni attraverso il filtro di questi dati da terzo mondo, ed inopinatamente raggiungeranno l'ardua

età dell'adolescenza, avrebbero a questo punto eccellenti possibilità statistiche di finire morti ammazzati, essendo oggi proprio l'omicidio la più diffusa causa di morte per i giovani neri tra i 15 ed 25 anni. Selezione, questa, assai dura. Ma non tale, in ogni caso, da beneficiare in eccesso i sopravvissuti. I quali, infatti, nel 53 per cento dei casi non riusciranno comunque a terminare la scuola superiore. Ed usciti dalla scuola - sebbene eccezionalmente vivi ed ancor più difficilmente troveranno un lavoro. Il tasso di disoccupazione, nella popolazione nera - valore assai relativo visto che esclude la massa enorme della sotto-occupazione - resta oggi, infatti, il doppio (10,5 per

cento) rispetto alla popolazione bianca. Distanza questa che, lungi dal ridursi, tende piuttosto a crescere. E via così, fino alla fine. Ovvero, fino all'inevitabile giorno della morte. La quale, nell'America metropolitana, usa statisticamente raggiungere i neri con una decina d'anni d'anticipo rispetto ai bianchi. Questa è la realtà.

Nel 1965, delinendo davanti al Congresso il suo progetto di *Great Society*, il presidente Lyndon Johnson aveva detto: «Se restiamo passivi mentre il centro di ogni città diventa un alveare di povertà, crimine e disperazione... se dovessimo diventare due popoli, l'uno pieno di sfiducia e paura verso l'altro... allora avremmo davvero storpiato la generazione che si prepara a subentrare alla nostra». Quella generazione è da tempo arrivata. Ed è, in effetti, molto più storpia di quanto gli uomini del «dopo-Kennedy», ancora ammaliati da un'ideale di «lotta alla povertà», potessero a loro tempo immaginare. Vinta, almeno in parte sul terreno meramente legale, la battaglia contro il razzismo è stata in questi anni ampiamente perduta sul terreno sociale. Ed oggi, passata attraverso gli anni non ancora conclusi del reaganismo, l'America può davvero rimirarsi in quella lontana profezia. Le cosiddette *inner cities*, le città intere sono davvero ghetti dove si coltivano povertà, crimine e disperazione. L'America figlia degli anni '80 - ovvero, come ha scritto un illustre economista, figlia della «lotta alla lotta contro la povertà» - è oggi davvero «due paesi», divisi dalla sfiducia e dalla paura. La maggioranza bianca, ben riflessa nella politica di Bush, risponde al disastro ereditando un dopo l'altro, i diritti civili faticosamente acquisiti durante gli anni '60 e '70. E la minoranza negra risponde con la rancorosa fobia degli assediati. Un'inchiesta recente testimonia come quasi il 30 per cento degli afro-americani sia convinto che l'Aids sia stato appositamente creato e diffuso dai bianchi per sterminare la popolazione nera.

Giovedì fa, New York, il sindaco nero della città ha pubblicamente bevuto, sotto gli occhi delle telecamere, una bevanda gasata dal nome estroso - «Tropical Fantasy» - e dal prezzo popolarissimo. Un modo per testimoniare la falsità delle voci che dipingevano quella innocua bottiglietta - diffusa soprattutto nei ghetti - come uno strumento di sterilizzazione di massa messo in circolazione dal Ku Klux Klan. Vecchi e spaventosi fantasmi vanno in questi giorni emergendo dalle ceneri della battaglia per i diritti civili. E ci vorrà ben più della buona volontà d'un sindaco per esorcizzarli davvero.

## Bella e noiosa Il mistero di Balzac secondo Rivette

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SAURO BORELLI

CANNES. Il mistero è chiarito. E splendidamente. C'era chi fino a ieri si chiedeva come da un racconto di Balzac di appena venticinque pagine (dal titolo *Il capolavoro sconosciuto*) si potesse ricavare un film di quattro ore piene. Jacques Rivette, prestigioso e già autorevole «moschettiere» della *nouvelle vague*, ha disvelato in modo solare l'arcano con la semplice proposta (in concorso) del suo nuovo, magistrale film *La belle noiseuse* («La bella noiosa») dove un portentoso Michel Piccoli e una misurabilissima Jane Birkin, una intensa Emmanuelle Béart e un elegante David Burstein movimentano, sorreggono una vicenda di ramificata, appassionante sostanza psicologica e sentimentale.

La traccia balzaciana si rifà ad una ambientazione settecentesca. Rivette, invece, coadiuvato dai suoi abituali sceneggiatori Pascal Bonitzer e Charles Laurent, disloca il suo *plot* nella più ravvicinata attualità, così da trarre suggestioni e segnali di contiguo, immediato interesse. Il luogo dell'azione è la Provenza fondata in un villaggio pietroso frammentato da muri e scale, da giardini e cortili apparentemente spopolati, su uno stingo polveroso si affaccia l'imbosca, vecchia dimora di un pittore a suo tempo celebre e interlettualissimo nella cerchia intellettuale parigina, Edouard Frenhofer, che vive accanto alla devota, giovane moglie Liz, già sua modella e ora imballamatrice di animali. Di tanto in tanto fanno loro visita amici, estimatori provenienti dalla città e in tal modo, per poche ore, i due ripristinano il loro contatto col vasto mondo.

È proprio una di queste periodiche visite del mercante d'arte e amico Porbus, accompagnato dal giovane, talentoso pittore Nicolas (anch'egli estimatore di Frenhofer) e dalla sua bella, volitiva compagna Marianne, che contribuisce a innescare un gioco delle parti ambizioso, invidioso, specie quando così volge, travolge il vecchio artista e sua moglie Liz, da una parte, e i disponibili Nicolas e Marianne, dall'altra. Tra conviviali confidenze e intrecciate curiosità, salta fuori infatti che Frenhofer ha diradato i suoi cementi con pennelli e tele, fino quasi all'inattività. La cosa è affrontata con cautela discrezione, ma sembra che si stia a fronte di un inaspettato, di un inaspettato di ispirazione e di un inaspettato di ispirazione.

Cannes 1991



SPETTACOLI

Incontro con l'autore italiano in concorso con il film sulla vita di Bix Beiderbecke «Un mito della mia gioventù»

Fra la via Emilia e il West Pupi Avati racconta il suo jazz

La storia di Bix Beiderbecke, trombettista geniale e maledetto, arriva a Cannes. La raccontano Pupi e Antonio Avati, regista e produttore bolognesi alla loro prima avventura americana. Una passione cominciata nell'adolescenza, la soddisfazione perché «domani tutti i giornali del mondo parleranno finalmente di Bix». Ancora una storia di provincia: «Niente da fare il mio mondo è quello»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRISPI

CANNES Su Bix Beiderbecke, trombettista geniale e maledetto, arriva a Cannes. La raccontano Pupi e Antonio Avati, regista e produttore bolognesi alla loro prima avventura americana. Una passione cominciata nell'adolescenza, la soddisfazione perché «domani tutti i giornali del mondo parleranno finalmente di Bix». Ancora una storia di provincia: «Niente da fare il mio mondo è quello»

ro, per lettera di aver sposato questa splendida fanciulla. Una pietosa bugia, per consolare babbo e mamma, incapaci di accettare il suo randagio destino di musicista jazz. Ora, dopo che Bix è morto suo padre e sua madre vorrebbero conoscere questa misteriosa nuova, che viene recuperata da un amico, e messa al corrente di tutto, perché possa fingere di fronte alla famiglia un'altra pietosa bugia.



Bryant Weeks in una scena di «Bix», a destra, il regista, Pupi Avati

so a Cannes e quello di domani è un gran giorno per Pupi. «Domani tutti i giornali del mondo (insomma, quasi tutti) dovranno parlare di Bix e spendere qualche parola su di lui. E la mia vittoria. La vittoria di un "fan" che ha sognato per tutta la vita di rendere omaggio al suo mito. Prima di provarci, ho dovuto raccontare per anni

la storia di mia mamma e di mia zia. Dovevo terminare una ricerca sulla mia gente e sulla mia terra, senza la quale non avrei mai osato mettere in scena un mito americano. Credo che quella ricerca sia finita intorno a quella tavolata collettiva di *Silva di ragazzi e di ragazze*, la conclusione di un discorso autobiografico al

quale tenevo molto. Finita l'autografia sulla famiglia Avati, potevo passare a un'altra famiglia, Beiderbecke perché *Bix*, più che un film su un musicista, è soprattutto una saga di rapporti familiari molto crudeli in cui tutti sono al tempo stesso colpevoli e innocenti. Io mi identifico in Bix ma anche nei suoi genitori, e mi rendo



conto che con i miei figli tendo a comportarmi come loro in fondo come vedi, è sempre lo stesso film». E nonostante il jazz l'America, la prospettiva di una «prima» Usa il 28 giugno a Davenport. «Con tutta la cittadinanza invitata come Atlanta per *Via col vento*» è sempre il solito vecchio Pupi Avati quello che ci parla. Dopo la provincia italiana la provincia Usa. «La mia cultura è quella lì, c'è poco da fare. La metropoli non mi ispira, non la conosco abbastanza, anche se vivo a Roma da anni e le sono molto grato. Vedi, rispetto alla provincia la grande città è rassicurante, ti garantisce l'anonimato. Nelle cittadine, sei condannato al successo, altrimenti sei una nullità».

Il successo per i bolognesi Pupi e Antonio, è arrivato il fantasma della provincia dovrebbe essere esorcizzato. «Niente affatto. Quei due soldi di successo che ho raggiunto mi danno solo altre insicurezze. Basta una scivolone e il titolo di *Emilia e il West*. Un monumento, a modo suo.

Concluso il 13esimo Festival di Reggio Emilia Il flamenco come il blues tra le mani di De Lucia

ALDO GIANOLIO

REGGIO EMILIA. Si è chiuso anche il 13esimo Festival di Reggio Emilia, con un bilancio ancora una volta tutto positivo, sia per la qualità della musica presentata, sia per il pubblico sempre attento e numeroso. L'ultimo concerto, il 12 maggio, ha visto sul palco il chitarrista flamenco Paco De Lucia, unanimemente considerato il migliore oggi in attività, che ha entusiasmato il teatro Valli tutto esaurito.

«Dire il vero, il flamenco non ha molto a che fare con il jazz: da esso è stato utilizzato solo in qualche frangente (basta ricordare il mirabile *Satch of Spain* di Gil Evans o il capolavoro *The Black Saint and the Sinner Lady* di Charles Mingus), o lo ha influenzato in qualche sporadica maniera. Di fatto, De Lucia ha raccolto un pubblico eterogeneo, mettendo d'accordo l'appassionato del jazz con quello di musica folk, e il classico, questo perché il suo virtuosismo è sostanzialmente improvvisativo (come nel jazz, e ha certe cadenze dello stile di Django Reinhardt, zingaro come lui), attraverso la chitarra acustica. Adoperando una tecnica assai vicina a quella della chitarra

classica, egli riesce a mantenere un'espansività forte e dolente, semplice e diretta. Il flamenco - canto, musica e danza - è antica espressione di un popolo emarginato e povero, quello zingaro dell'Andalusia, un po' come il blues lo è dell'Afro-americano. È una musica che, come tutte le arti folkloriche, si è pietrificata in precisi schemi, moduli e leggi sintattiche (che non sono però quelli staccatamente trasformati in kitsch, ad uso e consumo dei turisti, nel bar sulle ramblas a Barcellona), e che De Lucia ha contribuito fortemente a svegliare e rinnovare, scandallizzando i puristi nei suoi ormai quarant'anni di ininterrotta attività musicale. Con lui hanno suonato due suoi allievi, Juan Manuel Canizares e José María Banderas, che non sono stati, pur bravi, alla sua altezza. Rendono «unico» De Lucia oltre la tecnica eccezionale ricca di una ornamentazione barocca che fa fiorire lunghe e fitte scale cromatiche, anche quella particolare tensione e alta carica emotiva create dalla sua intensa passione, dalla sua vera e propria mezzità, dal suo «rappresentare» le gioie (poche), le speranze, i dolori del suo po-

Roberto Vecchioni sul filo della memoria

ALBA SOLARO

ROMA. Visibilmente rincorato e felice di poter finalmente mettere i piedi su un palco e cantare, dopo la brutta avventura di un paio di estati fa quando nel bel mezzo di un concerto in Sicilia ebbe un malore e si scopri col cuore affaticato, Roberto Vecchioni si è presentato l'altra sera al pubblico romano in gran forma e con uno spettacolo lungo la bellezza di tre ore per trenta canzoni. Quelle nuove dell'album *Per amore mio*, e quelle «storiche» conosciute a memoria dal pubblico, che hanno puntellato la ventennale carriera del cantautore milanese.

E proprio sulla vivace melodia di *Per amore mio*, dedicata a Sancho Panza, si è aperta la serata, con un invito al sogno, al narcisismo, all'egotismo positivo e alla fantasia, che sono un po' il manifesto dell'ultimo lavoro di Vecchioni. Il «professore», che continua a esercitare il suo insegnamento del greco e del latino in un liceo di Desenzano, ha voluto impostare questo suo spettacolo sul filo doppio della memoria, affiancando ad ogni brano nuovo, una canzone del passato che tratta dello stesso tema,



Roberto Vecchioni ha cantato al teatro Olimpico di Roma

occasioni d'amore rifiutate, altre vissute, il grande sogno contrapposto alla storia di *Tommy* che invece non aveva più niente da sognare. Tutto questo per sottolineare come certi argomenti tornino costantemente nella sua opera, o come il tempo abbia rimodellato alcune sue idee. Per esempio il rapporto con i valori «universali» il bene contro il male, la pace, la fratellanza, la solidarietà. Cose importanti, per carità, ma ci dice Vecchioni, capita ogni tanto che se ne abbia le tasche piene dei grandi problemi del mondo e si abbia la voglia e la forza di affrontarli solo le piccole grane quotidiane e personali, il vicino di casa antipatico, la lavatrice che non funziona, etc. Insomma i nostri piccoli «Cip e Ciop», i due scoiattolini che fanno arrabbiare Paperino rubandogli le noci, e che hanno ispirato a Vecchioni la ballata rockeggiante *Lamento di un cavaliere dell'Ordine di Rosacroce*, accolta con caloroso entusiasmo da un pubblico composto soprattutto da fans. Con loro Vecchioni ha spesso dialogato, accorciando così le distanze tra platea e palcoscenico, per costruire un'atmosfera di rissa-

ta confidenza e complicità, molte battute sui suoi difficili rapporti con le donne («mi hanno sempre preso troppo sul serio, troppo alla lettera, quando dicevo loro che erano libere di fare quel che volevano, sono diventati così una specie di «piantato» ufficiale), qualche aneddoto scherzoso, qualche strale all'indirizzo della stampa verso cui nutre una cunosa fobia («è meglio che non faccio troppe citazioni colte, altrimenti i giornalisti si arrabbiano»). A dar man forte al coro di *Quelli belli come noi* è anche giunto a sorpresa Francesco Nuti. Ottimo il gruppo che accompagna Vecchioni, gradevoli e «attualizzati» gli arrangiamenti, raffinato il gioco di luci, bravo anche Giovanni Nuti (nessuna parentela) cantautore agli esordi, che ha presentato due brani. Vecchioni sarà domani a Livorno, il 17 a Genova, il 18 Porto S. Elpidio, il 19 Modena, il 20 Tonno e il 23 Asti.

Brecht a Spoleto con un'Opera piena di soldi

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Settantadue gradini, dodici metri di altezza (praticamente un palazzo di quattro piani) e venti di profondità. Sarà su e giù per questa enorme scala di ferro, sistemata in fondo al trecentesco chiostro di San Nicola, che gli attori del Teatro Stabile di Colonia interatterranno anche a Spoleto. *L'opera da tre soldi* di Bertolt Brecht, diretta da Günter Kramer. Nato nel 1987 per le celebrazioni del settantesimo anniversario di Brecht, l'allestimento ha raccolto in Germania nelle 124 repliche già andate in scena, paretti così entusiasti da spingere il nostro ambasciatore a Bonn a suggerire l'opera al direttore di Spoleto, Menotti, di cui quest'anno il festival festeg-

gia anche l'ottantesimo compleanno. E alla prima obiezione - i costi - certamente lontani dalla linea spartana e giovanilista del festival, ci ha pensato la Mercedes-Benz italiana. «All'origine era un'opera da tre soldi» - ha confermato il regista Kramer volato velocemente a Roma per presentare alla stampa il suo lavoro - ma adesso sullo spettacolo c'è una stella a tre punte che ci ha permesso di venire a Spoleto. Un'occasione talmente prestigiosa che per il 27 giugno data della prima spoleatina, il rappresentante della ditta automobilistica ha annunciato al festival anche la presenza del presidente della Repubblica tedesca von

Weizsäcker, suspirando quella di Cossiga. Nessuna indagine, invece, sui costi reali. Ugo Papi, della Fondazione del festival, si è limitato a definirli «impegnativi», con una partecipazione della ditta tedesca che si aggira intorno al 50% dell'intero budget. Ma la Mercedes sponsorizza anche altri due spettacoli: *Nozze di Figaro* e *Apollon e Hyacinthus* di Mozart e i convegni di Spoleto-scienza.

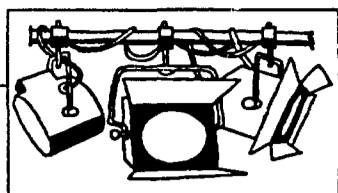
«Abbiamo cercato», ha spiegato Kramer - di ricostruire l'edizione del 1927 quella diretta dallo stesso Brecht. Da lì abbiamo preso l'idea dell'enorme scalinata, un chiaro simbolo gerarchico, dove i personaggi sono sistemati in base al loro status sociale, in basso le prostitute, in alto i poliziotti che

salgono e scendono in base al loro rapporto con il potere. La gradinata ha costretto gli attori reali. Ugo Papi, della Fondazione del festival, si è limitato a definirli «impegnativi», con una partecipazione della ditta tedesca che si aggira intorno al 50% dell'intero budget. Ma la Mercedes sponsorizza anche altri due spettacoli: *Nozze di Figaro* e *Apollon e Hyacinthus* di Mozart e i convegni di Spoleto-scienza.

assiste agli albori violenti dell'ascesa politica di Hitler. Brecht anima questo suo lavoro, primo successo internazionale della sua intensa attività di drammaturgo. «Ho eliminato gli «stranianti» brechtiani - ha aggiunto Kramer - perché la sua teoria sull'interruzione dell'azione per non coinvolgere il pubblico non funziona più. Ma sono convinto che Brecht sia il maggiore scrittore tedesco di questo secolo, e se gli eredi smetteranno di considerare le sue opere come un museo sarà sempre più importante metterlo in scena soprattutto adesso che non pesa più su di lui l'eccesso di ideologia comunista. Nel nostro allestimento ho badato all'emozione, cercando una rappresentazione aggress-

siva, spedita che non lascia spazio alle riflessioni intellettuali o pause di raffreddamento nel pubblico». Anche per il ritmo costante e crescente lo spettacolo non ha intervallo e dura soltanto due ore e mezzo, senza che siano stati operati tagli. Né si è risparmiato sul numero degli attori sulla imponente scala di ferro già in costruzione in un acciaccata vicino Terni, si muovono 25 attori e 35 comparse e nella fossa orchestrale suonano le celebri musiche di Kurt Weill. 15 musicisti diretti da Spiros Argiris. «A Parigi - ha detto ancora il regista - ho visto cinque anni fa *L'opera da tre soldi* diretta da Strehler mi è piaciuta molto ma non posso negare che i ho trovata troppo lunga».

SPOT



ALL'ASTA LA DECIMA SINFONIA DI MAHLER. Il manoscritto originale della *Decima sinfonia* di Gustav Mahler rimasta incompiuta per la morte dell'autore sarà messo all'asta da Sotheby's venerdì prossimo insieme ad altri cimeli musicali tra cui una lettera inedita di Giuseppe Verdi al librettista del *Don Carlos*, Giusluzioni. Mahler scrisse le 127 pagine della *Decima* in un momento di temibile crisi: aveva quasi cinquant'anni, era malato e soffriva per i tradimenti della moglie Alma. E le annotazioni a margine del manoscritto lo documentano.

È MORTO JOSÉ MARIA RODERO. È morto in mattinata in una clinica di Madrid l'attore José María Roderó aveva 68 anni ed era stato ricoverato per una polmonite. Avrebbe dovuto interpretare il ruolo di un travestito in un film di prossima lavorazione (*Haime de la noche un cuento*).

IL CARTELLONE DELLA COMÉDIE FRANÇAISE. Trentun anni dopo la morte, Albert Camus arriva alla Comédie française con *Caligola*, messo in scena dal regista egiziano Youssif Chahine. In cartellone altri 14 spettacoli tra cui cinque nuove produzioni: *Il ballo in maschera* di Let Montov nell'allestimento di Anatoli Vassiliev. *Le roi s'amuse* di Victor Hugo per la regia di Jean-Luc Boutte, un dittico di Molière allestito da Jacques Lassalle (*La comtesse d'Escarbagnas* e *Georges Dandin*) e una coproduzione della Comédie e del Teatro nazionale di Strasburgo diretta da Iannis Kokkos (*Iphigénie de Racine*). Tra le riprese un *Barbiere di Siviglia* di Beaumarchais che inaugura la stagione il 15 settembre e in chiusura dello stesso autore *Le nozze di Figaro*.

JULIE ANDREWS PROTAGONISTA DI UN FILM TV. Si intitola *I nostri figli* - prodotto dalla rete americana Abc e sarà trasmesso il 19 maggio. Si tratta di un film tv in cui Julie Andrews interpreta il ruolo della madre di un omosessuale che muore di Aids. «Nel film sono una donna piena di pregiudizi: che arriva a disconoscere il figlio» ha detto l'attrice alla rivista *TV Guide*.

6 MILIARDI AL BAMBINO DI «HOME ALONE». Macaulay Culkin il protagonista di *Home Alone* (in Italia *Mamma, ho perso l'aereo*) ha dieci anni ma vale 4 milioni e mezzo di dollari (6 miliardi di lire), più il 5% degli incassi. E questa l'offerta che gli hanno fatto il produttore John Hughes e la 20th Century Fox per girare il seguito di *Mamma ho perso l'aereo*.

L'ISOLA IN PIAZZA A BENEVENTO. A Benevento per la terza edizione di *Isola in piazza* i monumenti e le piazze del centro storico diventano per un mese palcoscenico di spettacoli musicali e teatrali. Il primo appuntamento è il 18 maggio con un concerto folk di Piero Scornitti ed Enzo La Verna (piazza Santa Tecla, ore 18). Il primo giugno, nella piazza Piano di Corte, arriva *Donna, taverna e dado* verso golardici nel latino volgarizzato del XII secolo (ore 19.30). E poi ancora il 7 luglio il cabaret femminile dell'Opéra comique (giardino di Palazzo De Simone, ore 18.30) e il 16 gran finale con *Al rogo!*, al rogo! il processo a una strega (forse quella di Benevento) secondo la compagnia «Le rivuole» che recita in un gergo di italiano e napoletano del '500.

SCIOPERI VIDEO DELLA RAI CALABRESE. Dal 24 maggio a oltranza niente informazione radio-televisiva dalla sede Rai della Calabria. L'ha deciso la redazione nulla veni alla presenza del segretario nazionale dell'Uil, Giuseppe Giuliotti. «Non è possibile» scrive in un comunicato l'Uilgrai - assicurare un servizio adeguato soprattutto di fronte all'emergenza-criminalità a meno di potenziare organici e mezzi tecnici. Giuliotti e il segretario della Fnsi Giorgio Santenni, hanno inviato inoltre una lettera aperta a presidente e direttore generale della Rai per richiamare la loro attenzione sullo stato dell'informazione nell'azienda. Ieri mattina, intanto il direttore generale Gianni Pasquarelli ha incontrato i direttori di reti e testate radio-televisive per discutere di questioni organizzative, della mancata trasmissione dell'intervista a Segni, del caso Vespa-Cossiga.

CHAKA, EROE NERO AL FABBRICONE DI PRATO. Debutta oggi al Fabbricone di Prato *Chaka*, uno spettacolo realizzato da Massimo Luconi e ispirato all'opera di Leopold Sedar Senghor, grande poeta e presidente della repubblica del Senegal. *Chaka* fu re degli zulu nel Settecento e ispirò un romanzo dello scrittore africano Thomas Mofolo. Senghor lo riprese e lo trasformò in un simbolo della liberazione dei neri. Protagonisti di *Chaka* sono Victor Cavallo, Isaac George e Andrea Chimenti.

OMAGGIO A MOZART A LATINA. Cinque concerti al conservatorio di Latina con allievi ed ex allievi dell'istituto musicale, per non lasciarsi sfuggire il bicentenario della morte di Wolfgang Amadeus Mozart. Il primo appuntamento martedì 21 maggio con la *Sinfonia concertata in mi bem magg. K 361* interpreti Marcello Canci (violino) e Gianni Antonioni (viola). In programma anche il *Concerto n. 27 in si bem magg. K 595* per pianoforte e orchestra al pianoforte Alberto Pomeranz, dirige Sergel Diachenko.

CONCERTO BOLOGNESE PER LA PHILHARMONIA. Siasera la Philharmonia di Londra - una delle orchestre più prestigiose (è stata diretta da Furtwängler, Toscanini, Richard Strauss von Karajan) - fa tappa al Teatro comunale di Bologna in programma la *Sinfonia n. 7 in mi min.* di Gustav Mahler. Sul podio Giuseppe Sinopoli stabilmente alla guida della Philharmonia dal 1983.

UN FILM ISPIRATO AL SEQUESTRO CASSELLA. Coprodotto da Raiuno e Res produzioni tv e diretto da Roberto Malenotti, si gira da luglio *Vita rubata*, film liberamente ispirato alla vicenda di Cesare Casella e alla sua autobiografia, *743 giorni lontano da casa*.

(Cristiana Paternò)



ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE 2° emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 16010)

L'ottava semestralità di interessi relativa al periodo 1° dicembre 1990/31 maggio 1991 - fissata nella misura del 6,90% - verrà messa in pagamento dal 1° giugno 1991 in ragione di L. 345.000 al lordo della ritenuta di legge per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 8. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 9 relativa al semestre 1° giugno/30 novembre 1991 ed esigibile dal 1° dicembre 1991, è risultato determinato a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito nella misura del 6,95% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1986-1995 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14499)

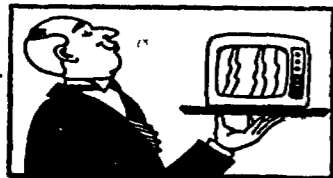
L'undicesima semestralità di interessi relativa al periodo 16 dicembre 1990/15 giugno 1991 - fissata nella misura del 6,65% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1991 in ragione di L. 277.105,50 al lordo della ritenuta di legge per ogni titolo da nominali L. 4.167.000 (valore vigentesimo dal 16 dicembre 1990) contro presentazione della cedola n. 11.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 12 relativa al semestre 16 giugno/15 dicembre 1991 ed esigibile dal 16 dicembre 1991 è risultato determinato a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito nella misura del 6,70% lordo.

Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCO DI ROMA.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Raitre propone stasera (alle 22,05) un reportage dall'Irak sconfitto Viaggio dal Nord al Sud del paese tra la miseria e le distruzioni

Lucia Annunziata racconta con immagini finalmente italiane una guerra vista in televisione soltanto con l'occhio della Cnn

Fininvest Un giornale europeo firmato Fede

Un'italiana da Baghdad a Karbala

In Irak, dopo la guerra è il titolo del reportage di Lucia Annunziata (regia di Daniele Cini), che Raitre ci propone stasera (22.05). Un viaggio nelle miserie, nelle distruzioni, raccontate dai protagonisti nel Nord e nel Sud dell'Irak, nei luoghi delle ribellioni curde e scilite. Immagini finalmente italiane, girate dagli operatori Rai, che esce dal sonno e dalla suditanza al mercato americano delle immagini.



Un'immagine di Baghdad sotto i bombardamenti: questa sera su Raitre vedremo l'Irak del dopoguerra

TONI FONTANA

ROMA. Guerra lampo, guerra censurata e dimenticata in fretta, e raccontata dai grandi network americani che l'hanno trasformata in un business. E così il dopoguerra, poche le parole spese per descrivere l'Irak, le distruzioni, il colera, le atrocità, il potere di Saddam. Stasera (22.05) arriva sugli schermi di Raitre un reportage che, per certi versi, va controcorrente. Un'ora di immagini italiane girate in Irak. Il servizio (in Irak dopo la guerra) è stato realizzato dalla giornalista Lucia Annunziata; Daniele Cini ha curato la regia. Ad Andrea Barbato è affidata la presentazione in studio e la conduzione del dibattito con alcuni ospiti. Immagini belle, crude, in parte inedite, una narrazione asciutta fatta con lo stile della cronista, un lungo viaggio attraverso il paese distrutto dalla guerra e dilaniato dalla ribellione curda e scilite. «Un bilancio della guerra», ha detto Nino Criscenti, capostruttura di Raitre presentando il programma - «e qualcosa di diverso da come è stato spesso rappresentato il conflitto, come un "war game"».

Un soldato rivive l'incubo della guerra, le speranze tradite in trincea quando i fanti iracheni si aspettavano un accordo che li risparmiasse dalla battaglia che aveva un destino segnato, racconta il giornale di paura, ricorda le giornate trascorse nei bunker mentre i B52 martellavano senza pietà. E questo esordio del reportage ben introduce il viaggio nell'Irak del dopoguerra. C'è un'antica strada per raggiungere Baghdad, quella che parte da Amman. Quattordici, sedici ore passando per il posto di frontiera di Ruweisheid, superando ponti spezzati dai bombardamenti. Nella capitale, all'Hotel Al Rasheed, l'incontro con Farez, l'accompagnatore, il censore, che diventa un personaggio del racconto, interviene nelle interviste, ascolta un antiquario curdo di Baghdad per il quale al nord non è successo niente. Ma ciò non impedisce all'operatore di cogliere le immagini dei palazzi governativi sventrati dalle bombe, dai micidiali attacchi «chirurgici» degli americani. E si vedono i ponti di Baghdad tagliati dalla caccia, forse per «creare soprattutto un effetto psicologico», dice Lucia Annunziata.

Eppure Baghdad non è in ginocchio, tenta di risollevarsi, di ritrovare l'antica vocazione al mistero; gli ori del Suk, gli odori delle spezie, ricordano che Baghdad è pur sempre la città delle «Mille e una notte». È altrove che si vedono le ferite più crudeli della guerra. Karbala, uno dei luoghi santi dell'Islam, è stata teatro degli episodi più cruenti della ribellione scilite. Nella moschea di Ali i cappi ancora penzolanti ricordano il sangue e le vendette. Al nord il governatore della provincia curda riprende possesso della propria residenza camminando sul pavimento lustrato di schegge proiettili.

Il percorso si conclude a Bassora, la città irachena che più di ogni altra ha subito le devastazioni del conflitto, prima i bombardamenti dei B52, poi i sanguinosi combattimenti tra soldati e scilite. È qui che si muore di fame, si beve acqua infetta, qui c'è il rischio più forte di epidemia, è in agguato il colera. Un'ora di televisione da vedere per chi non si accontenta dei bollettini di vittoria; la Rai di tanto in tanto esce dal sonno e dalla suditanza dal mercato americano delle immagini. Nel Golfo, durante la guerra e nel dopoguerra, ha inviato validi professionisti, ma ha messo in campo un'organizzazione che non era in grado di competere neppure con le televisioni di piccoli paesi. Perché i giornalisti di Tele-

montecarlo possono contare su «producer» che cercano di aggirare la censura, di organizzare appuntamenti e interviste, mentre quelli della Rai debbono fare la fila a Kuwait City per una telefonata satellitare?

Per questa puntata iniziale Fede si è preoccupato di farci conoscere gli italiani che hanno in Europa gli incarichi più importanti. Ed ecco che vengono intervistati Filippo Maria Pandolfi e Roberto Barzanti, in qualità di responsabili di commissioni di lavoro, e inevitabilmente il ministro Gianni De Michelis in qualità di massimo responsabile della politica estera nazionale. Fede promette che nelle future puntate, il suo Giornale europeo darà meno spazio all'informazione istituzionale e più spazio ai problemi, alle personalità della cultura dei paesi fratelli e magari alle curiosità. Per quanto va anche riconosciuto che il servizio di stasera che riguarda il problema dell'emigrazione extracomunitaria (sua dei continenti della fame che da quelli del post-comunismo) è interessante e «mosso». Testimonianza la dimensione planetaria dello spostamento di uomini in cerca di migliori condizioni di vita e di un po' di felicità (e perché si muoverebbero, se no?). E ci fa apparire miserevole la prospettiva che certi problemi di convivenza rischiano di assumere, se ridotti a dimensione, non dico municipale, ma di casertano (o di deposito tramviario). □M.N.O.

Oscar alla tv «mai vista»

ROMA. Ultima in ordine di tempo dopo «Umbrafraktion» (manifestazione targata Rai, fortissimamente voluta dal presidente Enrico Manca e la cui prima edizione si è tenuta all'inizio di aprile) e «Telegatti» (premio targato Silvio Berlusconi communications, ormai giunto alla decima edizione, celebrata in tv con un galà all'inizio di maggio), si annuncia dal 6 al 9 giugno il «Premio nazionale regia televisiva - Oscar tv» una manifestazione che ha modificato negli anni nome e sede e che da due anni (dopo una lunga permanenza a Naxos) si è stabilita a Milano. Una manifestazione, soprattutto, che mentre Rai e Fininvest si fronteggiano con due premi «fatti in casa», vanta e sottolinea l'anzianità e la «particolarità» di accogliere nelle selezioni i programmi di tutte le tv

trecentun anni di feste, di premi, di dirette tv, da lungo tempo ormai capitanate da Daniele Piombi. E se Alba Parietti si dichiarava «sicura» di essere esclusa dai Telegatti, «perché Telemontecarlo non rientra ancora nelle lottizzazioni», la ritroviamo invece nella rosa dei finalisti come «personaggio dell'anno» tra gli «Oscar tv di Milano».

Nella presentazione, avvenuta ieri a Roma, gli organizzatori - forti delle «lortune» della manifestazione dell'anno passato, che per una serie di circostanze era effettivamente diventata palcoscenico privilegiato per le diverse tv - hanno sottolineato come questo premio sia il solo assegnato con un referendum tra i critici e i giornalisti che si oc-

cupano di televisione. E quest'anno, per reggere alla concorrenza degli altri due premi televisivi di questo nostro paese (ma non saranno davvero troppi e ripetitivi e inutili?) è stata annunciata una rassegna che per gli addetti ai lavori può essere considerata una «chicca». Anziché le «prime visioni» di nuovi sceneggiati tv, verranno proposti a Milano i programmi che non abbiamo mai visto. O che sono andati in onda in orari impossibili: dal «mitico» Matyoska di Antonio Ricci, censurato da Berlusconi al numero zero, a I sette peccati capitali del piccolo boogies di Bertolt Brecht e Kurt Weill diretto nel '77 da Vito Molinari con Milva e Tanja Berill e trasmesso dalla Rai ma in un'ora «per amatori». Si annunciano poi cose «mai viste» di Sgarbi, Bonaccorti, Ippoliti e Chiambretti...

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'UNO MATTINA', 'FIVE MILE CREEK', 'TOI MATTINA', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'CARTONI ANIMATI', 'L'ALBERO AZZURRO', 'MR. BELVEDERE', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'ATLETICA LIGOBERA', 'DSE', 'TELEGIORNALI REGIONALI', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'GLI INCATENATI', 'ANDREA CELESTE', 'CARTONI ANIMATI', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'PIOVE SUL NOSTRO AMORE', 'TV DONNA', 'ANTUALITÀ', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'PIOGGIA', 'PIOVE SUL NOSTRO AMORE', 'LA RAGAZZA D'ACCIAIO', etc.

Domani su LIBRI/2: Torino e l'umorismo. Lo psicanalista selvaggio: una poesia inedita di Stefano Benni. Intellettuale narcisi: un bersaglio per Grazia Cherci. Mario Spina rilegge Vasquez Montalban. Luigi Pintor e la letteratura.

Dopodomani su LIBRI/3: gialli a confronto. Rex Stout e Thomas Harris: le orchidee di Nero Wolfe e il sangue di Hannibal The Cannibal. Grahman: un altro avvocato per un best-seller. La poesia del Chicani. Medialibro di Gian Carlo Ferretti.

## GERMANIA

LETIZIA PAOLOZZI

### Prima fuga dall'Est

Ci sono voluti due anni per raccogliere il materiale, e dargli un senso. Nel frattempo è caduto il Muro. Eppure, il numero 3-4 del Verri (la rivista di letteratura diretta da Luciano Anceschi), ristampato di recente (pag. 256, lire 24.000) non ha sapore archeologico. Anzi, questo numero sulle «Tendenze della Ddr-literatura», diversamente dalle sicurezze sicure che vengono proposte dai cosiddetti esperti in cose tedesche, offre al lettore (al lettore non specialista) strumenti efficaci alla comprensione di un paese per quarant'anni fuori della storia; per quarant'anni preda di mascherature, complicità e autoinganni.

Il numero del Verri in questione, curato da Marco Macchiantelli (ancechiano di formazione, ha appena pubblicato da Mursia «L'assoluto del romanzo»), è la prima, ampia rappresentazione di una realtà di autori quasi sconosciuti da noi e in Europa. Sono autori citati attraverso i loro testi: poesia o racconti brevi, ma anche visitati attraverso le interviste, dove le interviste servono a costringerli a pronunciarsi sulla realtà della Ddr e sulla letteratura tedesca in questo secondo dopoguerra. Una letteratura segnata da contraddizioni, compromissioni, disperate doppiezze.

Racconta Macchiantelli che l'opportunità di mostrare in forma antologica quella situazione, per come essa storicamente si è sviluppata, nei suoi aspetti tipici, secondo i suoi specifici connotati, l'ha avuta con un soggiorno di studio all'Università di Jena. Voleva capire se il primo Romanticismo jense, la Fruhmantik, quella stagione di incontro tra filosofia e letteratura che si raccolse intorno alla rivista *Athenaeum* tra il 1798 e il 1800, annoverando i fratelli Schlegel, Novalis, Tieck, Schelling, avesse influito su alcuni esponenti della cultura estetica della Ddr. Finì per avvicinarsi, in modo più diretto, a quella cultura estetica.

Fu la scoperta di una «situazione» e di una letteratura che sono state, certo, espressioni di conflitto culturale, ideologico e politico, luogo «di supplenza» della libera stampa, ma che sarebbe in troppo ingenuo guardare come se, all'interno della letteratura della nazione tedesca, avessero costituito una espressione antagonista al potere.

Infatti, dalla ricerca di Macchiantelli non è venuta fuori semplicemente una posizione antagonista, bensì una posizione molto più complessa. E articolata. Carica di ambiguità, proprio per i suoi legami interni, impliciti ed espliciti, con la struttura organizzata dal potere. Comunque, una letteratura della Ddr in quanto tale, non è mai esistita «almeno dal punto di vista di ciò che ha significato per gli apologeti del vecchio realismo socialista. Così come è stato artificioso l'intero sistema del socialismo orientale.

Perché, a differenza di altri socialismi, in primis quello sovietico, in quell'area dell'Europa non si è trattato di una rivoluzione sociale, ma, fondamentalmente, di una occupazione militare da parte di uno dei due blocchi. Quella occupazione è stata coperta con una finta rivoluzione sociale e politica. E tuttavia esiste, all'interno della letteratura tedesca contemporanea, un'esperienza portatrice di contenuti, anche di tensioni politiche assolutamente tipiche e specifiche. In questa esperienza si muovono autori che hanno sviluppato motivazioni letterarie distinguibili da altre espressioni della cultura e della letteratura tedesca contemporanea.

Si tratta dell'esperienza, che percorre tutto il Novecento, tra intellettuali e potere. Il Verri punta lo sguardo sugli autori più giovani. E meno noti. Non la generazione dei pionieri, da Anna Seghers e Heinrich Mann, includendo anche Bertolt Brecht. Essi nutrivano ancora la speranza, e possedevano l'importante tradizione dell'antifascismo; erano intellettuali dignitosi, giacché l'aver condotto nell'emigrazione la lotta contro il nazismo e il fascismo, gli conferiva dignità. Per loro, il fatto di essersi compromessi con le forme totalitarie del potere è un paradosso da tenere in considerazione, se si vuole capire la realtà di quella letteratura e della realtà di quel paese.

Non sono trattati neppure gli autori della generazione di mezzo come Heiner Müller o Christ Wolf. Müller, in fondo, considera il socialismo come un laboratorio neotragico che si adatta al drammaturghe del XX secolo. Idea affascinosa, la sua, ma che rischia di diventare una immagine cinica del ruolo dell'intellettuale, quando l'intellettuale usa questo laboratorio con atteggiamento «compiaciuto». Per Christ Wolf il discorso è diverso. La sua è una ambiguità costitutiva, spesso presente negli intellettuali (Helga Königsdorff, Volker Braun, citati dal Verri), che hanno sofferto duramente per la loro opposizione al regime, pur fruendo di quei piccoli ma nella Ddr formidabili privilegi, che consistevano nella possibilità di viaggiare o di avere degli scambi culturali con l'Occidente. L'ambiguità si è espressa ora con atteggiamenti molto critici, ora molto smantati.

Nella rivista incontriamo la generazione dei giovani, la più interessante, la meno conosciuta, da Wilhelm Bartsch a Steffen Mensching a Thomas Bohme. E i più giovani, nati alla fine degli anni Cinquanta, come Michael Thulin, i quali, dopo 40 anni di chiusura autarchica, tentano, fondamentalmente attraverso la musica, una sprovanzializzazione della letteratura. Il linguaggio spoglio e la poetica della quotidianità dispersa, aspra, che sceglie come modello linguistico il racconto breve, sono, in genere, i modi, i caratteri che danno conto della crisi, della anomia di cui soffre «l'uomo qualunque», nel XX secolo, all'interno di un sistema totalitario.

Nelle ultime opere delle giovani scrittrici il mondo è solo crudele. Meglio abbandonarlo per rifugiarsi altrove. Oppure dimenticarselo.



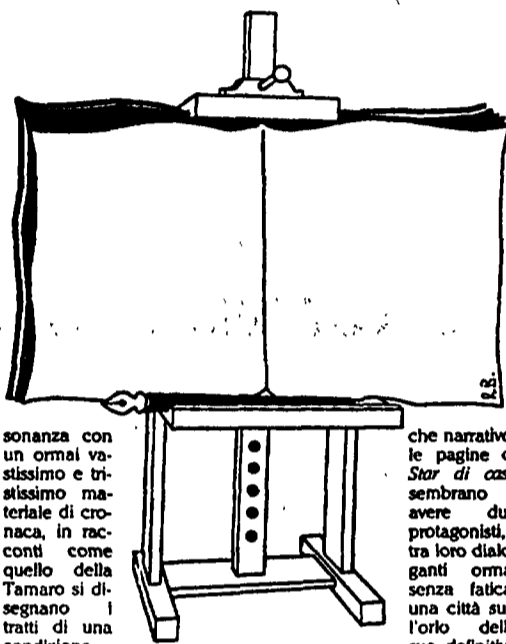
Tre scrittrici di casa nostra. A sinistra Susanna Tamaro, autrice di «Per voce sola». A destra, Fabrizia Ramondino che ha pubblicato per Garzanti «Star di casa». Sotto, la più giovane, la quasi trentenne Paola Capriolo, intervistata in occasione dell'uscita del suo ultimo romanzo «Il doppio regno».



# Ragazze fuori

MARINO SINIBALDI

Nella giovane letteratura italiana degli anni Ottanta, il ruolo della scrittura femminile è stato almeno numericamente marginale. Ancora in *Italiana*, l'antologia dei nuovi narratori pubblicata qualche mese fa negli Oscar Mondadori, le scrittrici sono appena 4 su 24 autori «invitati». Può sembrare un paradosso, perché la pratica femminile e femminista della scrittura è stata una delle esperienze che hanno permesso a una nuova giovane letteratura italiana di formarsi. Ma il paradosso è solo apparente: in realtà gli elementi tematici e stilistici di una scrittura femminile, ammasso che esistono e che siano davvero definibili e isolabili, hanno influenzato un'intera generazione di scrittori, uomini e donne. Una certa inclinazione microscopica e minimale, alla dissezione dei sentimenti interiori, per esempio, è presente nella maggior parte degli scrittori emersi in questi ultimi anni. Insomma, la lezione di Katherine Mansfield, tanto per fare un nome, è avvertibile ben al di fuori del recinto delle sue lettrici e interpreti. E viceversa, un'esperienza come quella di Peter Handke, il Peter Handke di *Inferità senza desideri*, soprattutto, ha contato molto per tutto un versante della scrittura e della riflessione letteraria femminile. L'analisi di queste contaminazioni, che forse riflettono sul piano letterario più generali processi di rimescolamento delle identità e delle sensibilità, è più interessante della riproduzione di vecchi schemi di analisi. Ma rimane il fatto che la scarsa presenza femminile nelle file della più giovane letteratura italiana è un dato in qualche modo preoccupante, perché indica il permanere di antiche difficoltà e di consolidati ostacoli.



sonanza con un ormai vastissimo e tristissimo materiale di cronaca, in racconti come quello della Tamaro si disegnano i tratti di una condizione infantile e adolescenziale che schiacciata dalla famiglia e dalla sua assenza. E la famiglia, lungi dall'essere rifugio in un mondo senza cuore, come era accaduto di sperare, appare il cuore arido di un mondo nemico. Susanna Tamaro ha saputo trovare la scrittura adatta a rendere questa sensazione di oppressione e assenza. Uno stile scarno e teso, con una sua quiete espressività capace di ricostruire lo sguardo infantile, sia esso ingenuo come quello della zinghera bambina che non era mai salita sul treno e scopre che se si sedeva da una parte il mondo andava avanti, se si sedeva dall'altra, indietro, sia la percezione allucinata di un mondo muto e lontano, come la mamma del giovane assassino che guarda e non dice niente, smorrendo un po' come sorridono quelle statue dell'Egitto. Un gelido silenzio avvolge e pietrifica i giovani protagonisti di questi racconti, che non comunicano con nessuno e camminano a occhi bassi, consolati da oroscopi di pezza che sono rifugi nevrotici, quando non rappresentano il prezzo di violenza ancora più crudeli. Allora la violenza an-

La casa dove Paola Capriolo vive con i genitori è all'ultimo piano di un edificio milanese anni Cinquanta. Gli interni si aprono su un lungo corridoio dal pavimento chiaro. Tre quadri a stoffa nera, ritratti di un soggetto femminile evanescente, adornano le pareti dell'ingresso. Gli stessi, dipinti dalla medesima mano, che si trovano appesi, ai muri della stanza dove la scrittrice riceve gli ospiti, uno studio senza tavoli, con poltroncine verdi, lo stereo, due mobili bassi su cui sono appoggiati una fila di libri per parte. Libri di un solo autore: Paola Capriolo. Pallida, caschetto e frangia nera, gli occhi sgranati, Paola Capriolo appare ancora più piccola e magra accoccolata sulla poltrona col gatto tra le braccia.

Quasi trentenne, madre pittrice, padre traduttore e critico teatrale, la Capriolo ha interrotto gli studi in filosofia (la sua tesi di laurea doveva essere su Heidegger) quando le mancavano due esami per dedicarsi alla letteratura: con una dedizione e una sofferenza da missionaria, se si dà retta - e lei lo conferma - alle disciplinatissime sue giornate tutte sonno, scrittura e musica classica.

Il guscio ovattato della sua casa un po' le somiglia. Potrebbe aver ispirato lo spazio protetto dell'albergo in cui la protagonista del suo ultimo libro «Il doppio regno» si rifugia per sfuggire ad un'onda che la insegue. Una donna che non ha nome (ma è descritta in modo da ricordare una non troppo vaga somiglianza con la scrittrice) e che all'inizio del suo soggiorno nell'albergo cerca di ricostruire la sua vita precedente in base al flusso dei ricordi per poi lasciarsi andare al completo oblio. «E' nella memoria - spiega la Capriolo - che troviamo radicato il sentimento più forte che ci lega al nostro essere individui. Perdere la memoria vuol dire perdere la propria individualità».

Si tratta di un percorso che lei giudica positivamente, come una crescita? Non è importante sapere se è positivo o negativo. Ma come accade.

Dimenticare il passato, non avere un nome, vuol dire «disappartenerci» al mondo, non essere legati a nessun luogo?

Perdere la memoria di una vita precedente significa semplicemente uscire dal mondo di fuori, staccandosi da tutto ciò che si era prima.

Questo perché la protagonista è entrata nella dimensione dell'albergo, che modifica la sua percezione e i suoi comportamenti?

Non del tutto. Alla fine, diversamente dall'inizio, lei pensa che l'albergo non abbia significati metafisici. Ed è quando il luogo arriva a coincidere con la sua stessa persona. Io non sono nulla, dice alla fine, e se sono qualcosa sono l'albergo.

Oltre a questo lo onnipresente e onnicomprensivo, c'è un Noi: nessun contatto col mondo fuori, con gli altri?

C'è differenza tra il Noi, noi che è l'albergo, i camerieri, con i quali la protagonista si identifica e gli altri. Loro, gli ospiti che vengono dall'esterno e la vogliono convincere a tornare fuori.

Dentro l'albergo c'è una biblioteca ma i libri sono scritti in lingue incomprensibili. All'interno di questo mondo

ANTONELLA FIORI

anche la letteratura è dunque una cosa morta, incapace di produrre linfa vitale?

Nei libri si cerca un aggancio col mondo. A me interessava semplicemente confermare il carattere chiuso dell'albergo. Anche la letteratura, in fondo, appartiene ad un di fuori che va abbandonato.

L'idea dell'albergo come luogo chiuso, che contagia, fa ammalare chi vi entra e quella del rapporto tra bellezza-morte-etericità sono anche i temi centrali del Thomas Mann de «La montagna incantata» e di «Morte a Venezia», racconto che lei ha tradotto di recente. In che modo lei si sente vicina a queste tematiche?

Io penso che l'arte e la contemplazione della bellezza rendano inadatti alla vita.

E' per questo che la sua pro-

tere di dar forma alle cose.

La filosofia, la letteratura servono come consolazione? Aiutano a superare l'angoscia?

Forse, ma non danno risposte.

Ma la letteratura non riflette la qualche modo ciò che accade, non è lo specchio di una realtà?

A mio avviso la letteratura non ha nessun compito, tantomeno sociale, se non quello di essere bella letteratura, grande letteratura.

Lei scrive con un linguaggio molto controllato, pieno di echi letterari.

Scrivere bene per me è un fatto etico. Per raggiungere la forma meno imperfetta, più spoglia di elementi accessori, non essenziali.

Nella vita di tutti i giorni si concede mai qualcosa di non essenziale?

Certamente. Giocare col gatto, mangiare un cioccolatino, ascoltare musica.

C'è qualcosa che la infastidisce dell'immagine di lei che arriva all'esterno?

Il fatto che a volte io emerga come una caricatura, un ectoplasma. In generale si tende a confondere la mia vita con quello che sono i miei libri. Ma io non faccio l'asceta, non sono misantropa.

Mi può dire quali esperienze hanno contato nella sua vita?

Ho avuto alcune persone e delle delusioni che mi hanno insegnato molto. Ma più di tutto ho imparato dal fatto che il tempo è una minaccia che non riguarda solo gli altri ma anche noi, che pian piano cambiamo, diventiamo diversi moralmente. Questo mi ha portato ad uno scetticismo forte nella saldezza di ogni io.

Cosa non sopporta del mondo fuori?

Mi irrobba per la volgarità aggressiva, per l'invasione, per il fatto che solo perché io sono un personaggio conosciuto chiunque mi incontri si senta in dovere di darmi del tu.

E i suoi rapporti con l'esterno? Ad esempio: ha seguito sui quotidiani o alla Tv l'evoluzione della guerra?

Leggo due quotidiani e qualche settimanale. Se vuole un mio giudizio sulla guerra non so dirle se fosse necessaria, certamente non era ingiustificata, direi fosse inevitabile. Mi ha fatto pensare che non c'è giustizia, razionalità morale. Alla Tv, poi, mi interessano pochissime cose, qualche film, concerti di musica classica.

Ha qualche amico? Quando li vede?

Di solito dopo le cinque di pomeriggio, quando smetto di scrivere o di tradurre.

In questi giorni cosa sta leggendo? Sta già pensando a un nuovo libro?

Ho iniziato a leggere i racconti di Keller. Del mio lavoro di scrittrice, dell'idea a cui sto pensando preferisco non parlare. Ha un pessimo effetto su di me farlo prima che abbia finito di elaborarla.

La sua infanzia è stata serena?

Sono stata una bambina felice. E nell'adolescenza, malproblemi con i genitori?

No.

Mi può raccontare un episodio recente che l'ha resa felice?

(Ci pensa un minuto). No, non mi viene in mente niente.

## ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

### Dolci inverni in Russia

Ah, gli scrittori russi! Come appassionarono e movimentarono la mia triste e angusta adolescenza emiliana! I miei preferiti erano allora - e lo sono tuttora - Dostoevskij e Cechov, ma lessi allora quasi tutto quello che si trovava allora del meraviglioso Ottocento russo, in traduzioni probabilmente (ma non sempre, non sempre!) approssimative (ma a quell'età badavo poco alla qualità della traduzione: erano le passioni, le idee ad affascinarmi, quelle esistenze tumultuose, da fiume in piena, consentivano le più accese fantasterie. Proprio l'inverso, insomma, del detto citatissimo di Rilke: «Questa gente che sputa i propri sentimenti come sangue mi rende eshausto, e ormai non posso sorbire i russi, al pari dei liquori, che in piccolissime dosi». Ancor oggi, quando riprendo in mano uno dei grandi racconti russi, riprovo le antiche emozioni. Sono russi anche i racconti che sto per segnalare: ne è autore Jurij Kazakov (di cui usci negli anni Sessanta da Einaudi un bel libro: *Alla stazione*), il titolo è *Autunno nei boschi di quercia* e si trova nella collana «Nuage» del Melangolo (i tascabili del Melangolo, i «melangolini»). Il libretto contiene due racconti di Kazakov (classa 1927), il primo gli dà il titolo, l'altro è *Due, in dicembre*. In tutto sono sessantasette paginette, ma che sprigionano un raro incanto: una lettera che è una pausa rasserenante. Come sono diversi questi racconti dalla produzione corrente! Sia perché la natura vi è coprotagonista, sia perché contengono due storie d'amore (o di nostalgia dell'amore), ormai così rare a trovarsi da risultare quasi audaci.

Nel primo una coppia, dopo una lunga separazione, sta per ritrovarsi in una notte di tardo autunno: l'io narrante, uno scrittore, attende pieno di ansia gliosa, all'attracco del traghetto, la donna che viene da molto lontano. Rientrano insieme nella piccola casa che lui ha preso in affitto nel villaggio: solo pochi, poveri mobili: due letti, un tavolo, qualche sedia, una radio, vecchi libri (quanto basta, anche se ce lo siamo dimenticati) mi viene in mente, a proposito, una frase attribuita a Socrate, il quale, vedendo nel «negozio» di una via esposti moltissimi oggetti disse: «Di quante cose non ho bisogno!» e poi dopo una notte davanti a un fuoco continuamente alimentato con carta e legna, in cui entrambi non vogliono addormentarsi per paura di separarsi l'uno dall'altro nell'oscurità, l'indomani passeggiavano insieme tra i boschi di quercia e di abete... Tutto qui, ma è un piccolo, bellissimo racconto su cui splende una luce tremolante: «Andavamo piano, in silenzio», così si conclude il testo, «come in un sogno bianco nel quale noi eravamo, finalmente, insieme».

In *Due, in dicembre*, una coppia parte in treno da Mosca per raggiungere una dacia nella neve: un weekend di due giovani sciatori. Ma se lui, un giurista trentenne, è tranquillo e felice della vacanza (le vacanze sono il suo pensiero principale: anche a Mosca...), nonché orgoglioso della bellezza della sua compagna, lei è invece in preda alla malinconia: un po' rimpiange i primi tempi del rapporto, con i suoi tumulti e le febbrili inquietudini, un po' è stanca di non essere accettata da lui se non come compagna di vacanza. Scesi dal treno, dopo aver sciato per una ventina di chilometri - e di nuovo ha grande spazio e respiro una natura invernal-primaverile - raggiungono la dacia disadorna, dove di notte lei si isola e piange. Lui sembra accorgersi solo allora che non sa niente di lei, «una sconosciuta», e prende a fantasticare di prenderla in moglie. Ma è già il momento del ritorno e dei saluti alla stazione di Mosca: quasi con un senso di liberazione, forse questa volta per entrambi. Due piccoli, delicati racconti. «La vita non è né bella né brutta, ma è una cosa che strugge il cuore», disse il maggior scrittore di racconti di tutti i tempi, cioè Anton Cechov. Di cui le edizioni E/O raccolgono nei loro tascabili i *Racconti umoristici*, in cui non c'è il Cechov più grande, ma che si leggono con grande diletto. Quindi: da non lasciarsi sfuggire. A proposito di piccoli: *Citazione del mercoledì*. «Si dirà di lui che era il primo dei piccoli scrittori» (Jules Renard).

Jurij Kazakov, «Autunno nei boschi di quercia», il Melangolo, pag. 66, 8.000 lire.

Anton Cechov, «Racconti umoristici», Edizioni e/o pag. 124, 10.000 lire.

## SELLERIO: LA PIETRA VISSUTA

Alla architettura, alla storia del contesto urbano, alle teorie che ne hanno tracciato le scelte, è dedicata una nuova collana della casa editrice Sellerio. «La pietra vissuta» è il titolo della collana che si apre con testi: «La città concreta» di Leonardo Urbani (pag. 328, lire 40.000); «La casa di Cenerentola» di Nino Alfano (pagine 120, lire 30.000); «Il castello Utveggi» di Michele Collura (pagine 186, lire 40.000). Il primo ripercorre più di un secolo di storia urbana, seguendo alcune esemplificazioni (Parigi di Haussmann, Amsterdam di Berlage, Vienna di Otto Wagner, Le Corbusier), in stretto rapporto con l'evoluzione della cultura urbanistica in Italia.

«La casa di Cenerentola» documenta lo sviluppo di Parigi tra il 1613 e il 1715 con la creazione della reggia di Versailles, simbolo del potere assoluto di Luigi XIV, «principe di fiaba», attraverso due personaggi, Claude e Chierles Perreault, architetto il primo, autore delle celebri favole il secondo.

Infine «Il castello di Utveggi» è la storia di una impresa edile e del suo fondatore, Michele Utveggi, che operò a Palermo dai primi del secolo agli anni Trenta (realizzando l'omonimo castello), singolare testimonianza di vita in una città alle soglie di una modernità positiva troncata nei decenni successivi.

IL LATTE CON LE VITAMINE A, D<sub>3</sub>, ED E: UN FUTURO DI SALUTE E BELLEZZA.

# belli e in salute con dietalat

*Si sa, bellezza, efficienza fisica e salute vanno di pari passo. Tutto dipende da una vita sana, attiva e da un'alimentazione equilibrata. La vita che conduciamo spesso ci impedisce un'attività fisica adeguata e l'alimentazione moderna tutto può definirsi meno che equilibrata, in particolare per quanto riguarda una corretta assunzione di vitamine. Per questa ragione Parmalat ha creato Dietalat, un buon latte, solo parzialmente scremato con in più l'apporto delle vitamine A, D<sub>3</sub> ed E. La vitamina A è fondamentale per la protezione della funzione visiva e della pelle. La vitamina D<sub>3</sub> è responsabile di una corretta metabolizzazione del calcio. La vitamina E infine ha il potere di rallentare i processi di invecchiamento dei tessuti corporei. Queste vitamine oggi sono integrate in Dietalat, per permetterci di proteggere la vera bellezza, quella che nasce dalla salute.*



Composizione (in valori medi per 100 g)

**parmalat**

## La rivolta dei somali Fuga dal camping-ghetto assedio al Campidoglio

■ Sgomberati senza preavviso dall'«Hotel World», portati a Castellusano con la promessa di un albergo, i 300 somali di Monte Sacro si sono trovati davanti i bungalow di un villaggio turistico per l'estate immerso negli alberi. «Ci hanno portati nella foresta perché siamo negri! Noi vogliamo case vere». Erano le tre del pomeriggio ed il pranzo caldo fatto arrivare dal Comune è finito contro le finestre dell'ufficio del «Country Club Camping». Poi, dopo un blocco stradale di un paio d'ore su via di Castellusano, i somali sono ripartiti per Roma. A piedi e con la metropolitana, sono arrivati in centro.

Alle otto di sera, erano tutti stesi sul selciato di piazza Araceli, ai piedi della scalinata del Campidoglio. Un'ora dopo, uscito dalla riunione del consiglio comunale, l'assesso-

re ai servizi sociali Azzaro ha ricevuto una delegazione mentre gli altri si alzavano dalla strada. Si sono aperte le trattative. Azzaro spiegava che il magistrato aveva imposto il termine ultimo di ieri a mezzogiorno per chiudere l'«Hotel World», il cui proprietario è inquisito per aver violato ogni norma d'igiene e di capacità abitativa, tenendo più di 300 persone invece delle 78 permesse. E proponeva un ritorno provvisorio a Castellusano, spiegando che appena la Provincia avrà firmato le convenzioni per le nuove destinazioni, di sua competenza e tra l'altro già stabilite lunedì, lui tornerà i mezzi per andare via dalla pineta. Ma alle dieci di sera i somali non avevano ancora deciso: non trovano la forza per fidarsi un'altra volta di un italiano.

ALESSANDRA BADEL MARISTELLA IERVASI A PAGINA 26



## Sindaco e prefetto «licenziano» il dc ladeluca a Primavalle



Carraro ha chiesto formalmente al ministro dell'Interno Vincenzo Scotti e al prefetto Alessandro Voelz la sospensione di Sergio ladeluca (nella foto), dc della XIX circoscrizione arrestato con venti milioni nascosti nelle mutande, una «mazzetta» chiesta per concedere una licenza per un chiosco bar. È stato lo stesso sindaco a dare notizia del suo intervento nei confronti di ladeluca, ieri, ai consiglieri circoscrizionali di Primavalle. C'erano tutti gli eletti all'incontro con Carraro. Tutti tranne il gruppo dc, assente al completo come all'ultima seduta del consiglio circoscrizionale presieduto da ladeluca che è stato accolto dal pubblico con lanci di monetine e mutande. A fine incontro Carraro si è pronunciato contro lo scioglimento del consiglio della XIX. Ieri sera intanto il prefetto ha accolto l'invito, sospendendo ladeluca delle sue funzioni.

## Contravvenzioni in città Record nel centro

100 mila, un quarto del totale, mentre le rimozioni sono state 2.400. Il centro è zona «calda» anche per i motoristi con 600 tra sequestri e annotazioni. Territorio ad alto rischio di multe è anche quello della XX, tra via Cassia e via Flaminia, sia per gli scooter che per le quattro ruote. Quanto all'invasione delle corsie preferenziali, ecco la «graduatoria»: prima, palma d'oro delle invasioni, è la I circoscrizione, seconda... la II, terza la VII. Con 49 rapporti dei vigili, la VI si aggiudica un argento nelle contravvenzioni per rumori molesti, seguita a distanza dalle altre zone della città e preceduta, ancora una volta, dalle vie del centro con 145 multati.

## Spallanzani Al secondo giorno alt allo sciopero degli infermieri

È durato solo due giorni lo sciopero degli infermieri e dei portanti dell'ospedale Spallanzani, specializzato nella cura dei malati di Aids. Ieri c'è stato un incontro con gli antiproibizionisti Vanna Barenghi e Luigi Cerina - consigliere regionale lei, comunale lui - e con Paolo Cento dei Verdi arcobaleno alla Provincia. Al termine dell'incontro il Cnami, l'associazione che aveva indetto una settimana di sciopero per protestare contro le precarie condizioni di lavoro, ha fatto marcia indietro. «Sospendiamo l'astensione dal lavoro - ha detto Romeo Barbone, leader del Cnami - ma manteniamo lo stato d'agitazione che per altro non danneggia l'utenza». I tre consiglieri si sono impegnati a presentare un ordine del giorno ciascuno nel proprio consiglio - comunale, provinciale regionale - per sollecitare la ristrutturazione del padiglione Fontano e un incontro tra i sindacati e il primario Giuseppe Visco.

## I sindacati chiedono fondi per la sicurezza nei cantieri

La «task force» che controlla i sistemi di sicurezza nei cantieri è senza fondi e non è più operativa. Così i Cgil Cisl e Uil hanno diffuso un documento nel quale chiedono un incontro con la giunta regionale e l'assessore alla sanità Francesco Cerchia per trovare una soluzione. Istituita durante i lavori per le opere dei Mondiali, la «task force» era costituita da 30 medici delle Usl romane. In meno di un anno sono state riscontrate 714 infrazioni e 475 cantieri fuorilegge sono stati sequestrati. Ora però, per mancanza di fondi, il servizio è stato tagliato.

## Arrestato a Civitavecchia trafficante di droga

I carabinieri di Civitavecchia hanno arrestato nei giorni scorsi in collaborazione con quelli di Catanzaro Giuseppe Pulera, ricercato per traffico internazionale di stupefacenti. Il cognome di Pulera, Antonio La Cava, è scomparso da tempo e tutto lascia supporre che si tratti di «dupera bianca» all'interno della lotta tra le cosche di Vallefortora e di Borgia. Pulera e La Cava facevano parte di una stessa organizzazione criminale che importava ingenti quantitativi di droga dalla Venezuela alla Svizzera e da lì in Calabria. Pulera è ora recluso nel carcere di Regina Coeli.

RACHELE GONNELLI

## Scade oggi il termine per controllare i gas di scarico, permessi del centro storico a rischio-ritiro Mulle salate senza il «bollino» verde

### Mezz'ora di diluvio un metro d'acqua sulla via Nomentana

■ Mezz'ora di pioggia furiosa, via Tiburtina allagata e chiusa al traffico per oltre venti minuti, decine di automobilisti costretti ad abbandonare la propria auto in panne, ingorghi e file ovunque: questo il bilancio di un violento nubifragio che si è abbattuto ieri pomeriggio nei quartieri nord-est della città, provocando scene quasi apocalittiche. Qualcuno ha visto i cassonetti verdi dell'immondizia galleggiare su oltre un metro d'acqua in via Nomentana. Allagati dritti negri e qualche appartamento seminterrotto, per fortuna senza gravi danni. I centralini dei pompieri e dei vigili urbani hanno continuato a squillare per tutta la serata. Alle quattro l'arrivo delle prime segnalazioni. I vigili del fuoco sono intervenuti ripulendo i tombini dai fogliame e dai detriti in modo da far defluire l'acqua nelle condotte delle fognature. Un'operazione necessaria che però non ha alleviato il congestionamento di decine di auto bloccate dalla pioggia. Via Tiburtina (chiusa da via Gallia Flacidia fino a via di Portonaccio), via Nomentana, via XXI

Aprile, piazzale delle Province, Porta Pia, Montesacro, sono rimaste paralizzate fino a sera con ripercussioni in via Casilina e via Prenestina. L'acqua ha continuato a scrosciare selvaggiamente fino alle 16.30, raggiungendo, in alcuni punti, un metro di altezza. Moltissime persone sono rimaste intrappolate all'interno della propria vettura ferma, impossibilitati ad aprire gli sportelli. Ma i problemi del traffico hanno riguardato anche altre zone della città che non sono state colpite dalla violenta pioggia. A causa di un incidente fra due auto avvenuto allo svincolo con via Ferdinando Quaglia (un ragazzo è rimasto gravemente ferito) i vigili urbani hanno chiuso via di Torbellamonaca. La strada è rimasta serrata fino a notte. A Porta Maggiore, auto e mezzi dell'Atac si sono aggrovigliati in un ingorghi che ha paralizzato la zona per quasi un'ora. In serata, la centrale radio dei vigili segnalava ottanta incidenti, una cifra ben oltre sopra la media.

Tempo scaduto, da domani chi ha il permesso per il centro storico ma è senza «bollino» antinquinamento rischia una multa di 100 mila lire e, soprattutto, la revoca del «pass». La campagna antinquinamento del Comune è infatti operativa. E, anche fuori del centro, si eseguono controlli sui fumi emessi dalle auto diesel: non occorre il «bollino», ma lo stesso si rischiano multe salate.

CLAUDIA ARLETTI

■ Hanno in tasca il permesso per girare nel centro storico, ma non hanno fatto controllare i gas emessi dalle loro auto: da domani rischiano di pagare una multa di centomila lire ogni volta che si mettono al volante. E, soprattutto, possono ritrovarsi senza «pass» per la fascia blu. Le misure antinquinamento stabilite dal Campidoglio da domattina infatti sono operative. Passi accanto a piazza del Pantheon con il tuo bravo permesso, ma non hai il «bollino» dell'ufficio? Multa. E non importa se si tratta di un'auto a benzina o diesel. Per girare liberamente, occorre quel marchio bianco-verde rilasciato dal meccanico che ha «visitato» la macchina. Il «bollino» deve essere sistemato lì, sul parabrezza, proprio accanto al «pass» per nuovi inverte nelle strade del centro.

Ma quanti automobilisti sono in regola? La campagna

antinquinamento era iniziata qualche mese fa e il Campidoglio aveva avvisato: c'è tempo fino al 15 maggio. La Fiat subito s'era offerta: venite nelle nostre officine, il controllo sarà gratis. Ma molta gente si è mossa troppo tardi e, una settimana fa, la Fiat ha dovuto mettere in lista d'attesa centinaia di persone. Problemi ci sono stati anche all'Ac e nelle altre officine dove, pagando mediamente 16 mila lire, si poteva portare la macchina. Così, anche se per il Campidoglio il tempo è scaduto, molti automobilisti dovranno aspettare settimane prima di potere circolare liberamente per i quartieri protetti.

Il provvedimento per il momento non riguarda chi è senza «pass» per la fascia blu e dunque si reca in centro occasionalmente, secondo gli orari consentiti. Abiti a Torbellamonaca? Può fare a meno del «bollino». Tuttavia c'è una legge nazionale, che



Automobilisti in coda per il «bollino» davanti all'officina Fiat in via Flaminia

vale per tutti: stabilisce i limiti massimi per l'opacità del fumo emesso dai motori diesel e prevede multe severe. Per poter circolare non occorre alcun «bollino», ma i vigili urbani possono eseguire controlli in qualsiasi zona della città ed elevare le contravvenzioni. Si tratta di verifiche casuali, che possono essere eseguite solo dai vigili urbani equipaggiati con un'auto dotata di opacimetro. Di macchine così, in città, ce ne sono solo sei: Davide contro Golia. Ma qualcosa fanno. Dal 6 al 14 maggio le sei pattuglie hanno bloccato 118

mezzi e ieri l'assessorato alla Polizia urbana ha fornito i primi risultati. Quanti veicoli erano in regola? Pochi. Su 77 autocarri, 24 producevano fumi che superavano i limiti fissati dalla legge. E le automobili? Ne sono state fermate 41: in 18 casi il livello d'inquinamento era intollerabile. I conducenti hanno dovuto pagare una multa di 25 mila lire e si sono visti ritirare il libretto di circolazione. Per ritenerlo, dovranno prima far mettere a punto il motore in un'officina privata e, poi, presentarsi alla Motorizzazione civile. Lì i tecnici compiranno un'ulteriore verifica.

E se è tutto a posto la carta di circolazione sarà restituita. Finito? No. Mentre il proprietario del mezzo fuorilegge s'aggirerà di ufficio in ufficio per riavere i suoi documenti, un verbale redatto dai vigili urbani viaggerà per posta verso la procura della Repubblica. Sarà il giudice a stabilire se, oltre alla contravvenzione di 25 mila lire, il conducente dovrà pagare anche una sanzione. Di quanto? Ogni caso sarà valutato singolarmente e la legge prevede sanzioni diverse. Comunque, la media è di 200 mila lire, più le spese.

Stop all'affare da 90 miliardi con i privati, ma in cambio l'Ente chiede la gestione...

## Il censimento degli immobili fa gola E lo Iacp si candida a prezzi stracciati

«Il censimento delle case del comune lo voglio fare io». Leonardo Massa, presidente dello Iacp è intervenuto ieri sulla delibera capitolina che affida sulla fiducia 90 miliardi alla Fiat per fare la radiografia di 40.000 immobili comunali, offrendo di fare il censimento a prezzi stracciati. In cambio però lo Iacp chiede la gestione dell'intero patrimonio. Avrebbe così sotto controllo più di 85.000 case.

DELIA VACCARELLO

■ Il censimento delle case del Comune interessa anche allo Iacp. Sul progetto capitolino, già ai nastri di partenza, di affidare la radiografia del patrimonio immobiliare al consorzio di imprese «Census» capeggiato dalla Fiat, per la «modica» cifra di 90 miliardi, è intervenuto ieri il presidente dell'Istituto autonomo case popolari, il socialista Leonardo Massa. Massa si offre di censire le 20.000 case del Comune a

prezzi stracciati, ma chiede in cambio di gestire, dopo averne fatto la radiografia, l'intero patrimonio comunale. In pratica di amministrare insieme alle proprie tutte le abitazioni di proprietà del Campidoglio, una quota di alloggi che ammonterebbe a circa 85.000 unità. È come se lo Iacp si candidasse a gestire, e quindi assegnare, e tenere in buone condizioni, le case di una città. La proposta è destinata a

accompagnare l'operazione da tempo in caldo nelle stanze capitoline e messa a punto di recente con una delibera di giunta che affida «sulla fiducia» 36 miliardi al Census per censire una prima fetta di 10.000 immobili. Una delibera finita sui tavoli della corte d'Appello di Roma per iniziativa del Codacons. L'associazione che difende i consumatori ha contestato alla giunta la procedura di affidamento a trattativa privata che non consente di verificare se l'offerta del Consorzio è la migliore sul mercato.

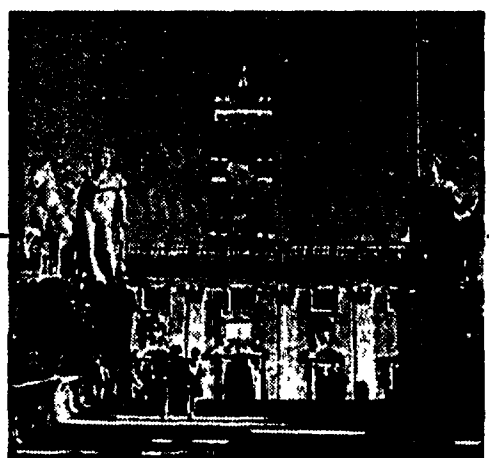
La proposta di Massa ha già suscitato le prime reazioni. «È un po' poco per modificare un progetto che ha richiesto diversi anni per essere elaborato», dice l'assessore al patrimonio, il socialista Gerardo Labellarte, che ha dato seguito all'iniziativa caldeggiata a suo tempo dal suo predecessore Antonio Ge-

rice, dc. «La prenderemo in considerazione, anche se mi sembra paradossale che lo Iacp si ritenga in grado di gestire un'operazione così complessa. E poi, perché candidarsi adesso?». Allo scetticismo dell'assessore, suo compagno di partito, risponde Leonardo Massa. «Un anno fa abbiamo chiesto al Comune di affidarci in gestione l'intero patrimonio abitativo, così come è successo a Milano. Ma non abbiamo ricevuto risposta. Adesso proponiamo di scorporare dal lavoro affidato al Census il pacchetto case, che sarebbe strano affidare ad un consorzio senza esperienze in questo settore». E i costi? «Siamo un ente pubblico che non ha scopo di lucro, si tratterà di prezzi infinitamente inferiori a quelli del Census».

Per condurre in porto l'operazione lo Iacp avrebbe già

pronte strutture e programmi, quelli stessi che utilizzò due anni fa per radiografare i 65.000 alloggi di sua proprietà. Insomma non ci sarebbe bisogno di spendere i miliardi richiesti dal Census per acquistare i software e i computer necessari. «È una delle proposte che ha fatto il Pds in commissione - dice il consigliere comunale Esterno Montino - Utilizzare o integrare i programmi di proprietà dello Iacp e del catasto, riducendo la spesa di 22 miliardi per l'informatica prevista dal progetto Census». Adesso la proposta Iacp lascia intravedere una possibilità di riduzione dei costi. «L'assessore Labellarte e il sindaco dovrebbero convocare una riunione di commissione per esaminare in dettaglio con lo Iacp e con il Centro elettronico unificato le attrezzature di informatica che possono essere integrate».

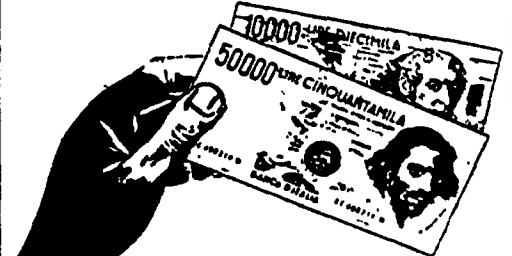
Per condurre in porto l'operazione lo Iacp avrebbe già



## Piano regolatore una variante color cemento

FABIO LUPPINO A PAGINA 24

44.490.292  
PRONTO-TANGENTE



La cronaca dell'Unità e il Codacons, il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori, continuano a raccogliere denunce contro gli abusi, le sopraffazioni, la corruzione. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 20 per raccogliere le segnalazioni dei lettori. In attesa che sia data attuazione all'ordine del giorno del consiglio comunale che impegna a istituire un numero antitangente del Campidoglio, continueremo a pubblicare le denunce.

DOMANI SU L'UNITÀ

**Pds Provincia**  
«Almeno 42  
i parchi  
da salvare»

I consiglieri Pds della Provincia pensano al verde della futura area metropolitana. E avanzano due proposte - illustrate ieri in una conferenza stampa - per l'inserimento di 40 parchi (15 dei quali si trovano nel comune di Roma) all'interno del piano regionale dei parchi, in questo momento ancora in via di elaborazione. Una proposta di legge indirizzata al consiglio regionale e una «mozione» inviata al Comune sulle riserve naturali, sulle «oasi di ossigeno» distribuite in città e fuori i nuovi strumenti legislativi di tutela (oltre al piano regionale, anche la variante di salvaguardia in discussione in Campidoglio) rischiano di «dimenticare» questi spazi, spesso anche di grande pregio storico e culturale, fondamentali per un assetto dell'area urbana ed extraurbana veramente a misura d'uomo. Quali sono? Nella mappa indirizzata al Campidoglio vi compaiono il lago di Martignano, l'insugherata, le dune di Castelporziano e Torvajonica, le valli del Tevere e dell'Aniene, le zone di Decima, Trigatoria e Malafede, la valle dei Casali dove è stato ancora denunciato - è prevista una colata di cemento di oltre sei milioni di metri cubi. Una sorte identica a quella che toccherà al parco di Veio. «La proposta di variante suggerita dall'assessore Gerace per la legge su «Roma capitale» - ha detto con una punta di polemica il consigliere Romano Vitali - lascia intatte le lottizzazioni che prevedono 2 milioni di metri cubi distribuiti in abitazioni e costruzioni varie a Veio. Quello che ci sarebbe da fare, invece, è di salvaguardare integralmente queste aree. Spazi di verde che - hanno spiegato i consiglieri - non solo dovranno essere tutelati e salvaguardati, ma dovranno essere attrezzati e resi produttivi. Parchi, dunque, intesi non come «zone-museo» chiuse ma, dove è possibile, anche come risorse economiche capaci di incentivare attività culturali, produttive, agroalimentari, poli di ricerca scientifica.

La seconda proposta, indirizzata alla Regione, si configura come una richiesta di delibera. Nel documento, diviso per priorità di interventi, sono elencati oltre agli appezzamenti già citati, i Monti della Tolla, le terme di Vicarello, i monti Lepini, la duna di Bocca di Leone, la macchia di Manziana, il bosco Aschiutta, il casale Marcielliana, la tenuta Massimi. Per ognuna, la provincia ha preparato schede dettagliate, 42 profili ambientali, culturali, storici e archeologici di tutte le «ipotesi» di parco prese in considerazione. «Abbiamo voluto creare anche un punto di riferimento - ha ricordato Enzo Mazzarini, coordinatore tecnico del gruppo Pds alla provincia - per chiunque desideri approfondire l'argomento». Una frecciatina indirizzata agli assessori competenti? «Sulla questione - ha spiegato Anita Pasquelli, consigliere Pds e vicepresidente della commissione Ambiente della provincia - occorre una discussione seria fra tutti. La legge 142 stabilisce senza equivoci le competenze della Provincia in materia di difesa del suolo, di tutela e valorizzazione dell'ambiente, nonché di programmazione. Noi non intendiamo rinunciarvi. Le spese per l'istituzione di questi nuovi parchi dovranno rientrare nei 10 miliardi del bilancio regionale 91 previsto per il settore».



Presentata ieri in giunta  
la «variante di salvaguardia»  
redatta dall'assessore al Prg  
«Un piano per il futuro»

Critiche le opposizioni  
«Ritaglia le zone da salvare  
intorno alle lottizzazioni»  
In pericolo Veio e Malafede

Panoramica aerea della periferia di Roma. La «variante di salvaguardia» salverà il verde rimasto?

# Ricette per verde e cemento

Gerace ha presentato ieri la sua variante di salvaguardia. L'assessore al piano regolatore ha annunciato tagli per milioni di metri cubi di cemento, istituzione di parchi e di nuove aree agricole. Ma non è tutto oro quel che luccica. Restano diverse contestatissime lottizzazioni e non si parla di aree verdi nelle periferie più degradate. Si dalla giunta, severissime le opposizioni. La parola ora al consiglio comunale.

FABIO LUPPINO

«Ho tagliato 29 milioni di metri cubi, anzi 54 milioni, ne ho sventati 13 milioni». A testa bassa, ana fiera, l'assessore al piano regolatore, Antonio Gerace, ha dato ieri mattina la stampa che «alimenta la demagogia dei partiti», e a chi non gli ha voluto credere fino ad ora «Dal 1976 al 1985 sono state effettuate 313 varianti di piano regolatore sottraendo alla città aree verdi irrinunciabili» - ha detto Gerace - per 289 volte è stato usato l'articolo 81. Siamo i primi a tutelare la città». Tutto oro quel che luccica? Il sindaco dice che «la variante ha una sua logica». La giunta l'ha approvata ieri mattina, ma con molti mugugni degli stessi assessori dc. Il Pci è meno entusiasta del sindaco e si è limitato ad una presa d'atto da verificare in consiglio. «La proposta è scientificamente ritagliata attorno alle previsioni edilizie - è scritto in un documento firmato da Verdi, Pds, Rifondazione comunista e Pri - Come dire che il verde è di contro e residuale rispetto alla pianificazione urbana, quella vera che si occupa di cemento. Dov'è il trucco?»

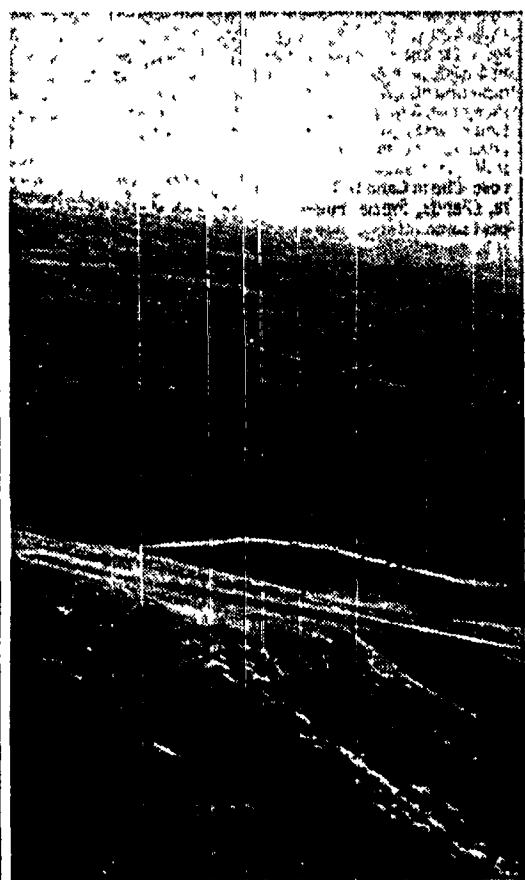
Tagli al cemento Gerace ha sbandierato ai quattro venti il recupero di 19 mila ettari, tra aree agricole con forti vincoli (13.883,36 ettari), aree agricole con debolmente vincolate (315), verde pubblico (3.122,34), parchi privati (2.012,75), parchi (189,85) su cui insistevano cubature pari a 29 milioni di cubi. A questi secondo l'assessore andrebbero sommati i 25 mila ettari su cui sono stati riaperti i vincoli di inedificabilità circa un anno fa (si tratta di 15 mila ettari di verde pubblico e 10 mila da edificare a servizi). In verità Gerace si è limitato a riesumare i vincoli urbanistici già previsti dal piano regolatore del 1962. Un atto dovuto. I calcoli sul cemento sono solo virtuali, ricavati sugli indici di fabbricabilità, anche se l'assessore dice di aver bloccato edifici per una popolazione di 270 mila abitanti. Nei comprensori non si è eliminato il cemento si sono solo ridotti gli impatti volumetrici. Non c'è stato alcun ridimensionamento del secondo Piano pluriennale di attuazione, lo strumento urbanistico che, attualmente, prevede quanto si costruirà nella capitale negli anni a venire. Uno strumento di cui da più parti si chiede la

revisione ribassando il costruibile. Parchi. «Non c'è mai stato il parco di Veio. Non è mai stato parco - ha detto Gerace - è solo un polmone verde». Una battuta per spiegare la filosofia dell'assessore. L'ordine del giorno del consiglio comunale sulla variante di salvaguardia lo impegnava a seguire le indicazioni regionali sui parchi istituiti o istituendi, oltre che a seguire le precise disposizioni delle soprintendenze ai beni archeologici. Indicazioni ignorate da Gerace. Il parco di Veio da lui perimetrato corrisponde a 5000 ettari. Ma non scompaiono le costruzioni che già lo assediano. Si parla di un taglio di sei milioni di metri cubi, restano intatte le lottizzazioni convenzionate della Volusia (291.000 metri cubi), Borghetto San Carlo (139.974 metri cubi), Grottarossa (261.280 metri cubi). Quanto ai vincoli archeologici l'assessore al piano regolatore ha detto che

qualcuno «con le ossa di cane» vuole bloccare tutto. Sta di fatto che ha ottenuto il via libera a lottizzazioni per centinaia di migliaia di metri cubi nel parco di Malafede, l'ormai celeberrima «Giardini di Roma», su cui la soprintendenza ha espresso un parere negativo. «Nel modo più assoluto non bloccherò la lottizzazione Giardini di Roma», ha risposto Gerace. L'assessore al piano regolatore. Completamento dimenticato il verde di quartiere. Il rischio è che le 500 mila stanze che sindaco e assessore dicono di voler costruire (ma chi ha verificato mai quella cifra per stabilire il reale fabbisogno?) finiranno per affossare nel degrado periferie già tarzate dalla speculazione del palazzinari. Per i parchi è stato fatto, quindi, meno di quanto l'assessore era chiamato a fare.

La discussione sulla variante Gerace comincerà in consiglio comunale in questi giorni.

La discussione sulla variante Gerace comincerà in consiglio comunale in questi giorni.



Palazzoni ai margini dei quartieri dello Sdo

Denuncia dei sindacati: «Ministero frantumato a danno degli utenti»  
**Finanze sparpagliate in città**  
**Gli uffici fuori Sdo e... fuori mano**

Il ministero delle Finanze si espande al di fuori dello Sdo. A denunciarlo sono Cgil, Cisl e Uil. «100 mila metri quadrati di uffici sono stati acquistati o presi in affitto a Cinecittà Est e a Tor Pagnotta», affermano i sindacati. I trasferimenti costringerebbero inoltre gli utenti a percorrere 20 chilometri per una pratica. Salvagni, Pds, ha chiesto a Carraro di bloccare l'operazione «ministero selvaggio».

CARLO FIORINI

Compra, affitto e si fa costruire uffici, tutti rigorosamente al di fuori delle aree dello Sdo. Il Ministero delle Finanze, secondo Cgil, Cisl e Uil-Funzione pubblica di Roma, sta attuando un piano di trasferimento dei suoi uffici senza tener conto delle esigenze degli utenti e dei piani di sviluppo urbanistico della città. Al Laurentino, in località Tor Pagnotta, e a Cinecittà, il Ministero delle Finanze avrebbe già acquistato e affittato immobili per un totale di 100 mila metri quadrati. «Sull'operazione di trasferimento in queste due aree di alcuni uffici c'è un'ammissione del Ministero - ha detto ieri Giancarlo D'Alessandro, segretario della Funzione

Pubblica Cgil di Roma nel corso di una conferenza stampa. Ma abbiamo verificato che altre acquisizioni sono in corso in zona Casilina». E così, dopo il caso del Ministero della Sanità alla Magliana, ieri pomeriggio, in consiglio comunale è arrivato anche quello del Ministero delle Finanze. A porre il problema è stato il consigliere del Pds Piero Salvagni, che nella mattinata era stato invitato dai sindacati alla conferenza stampa nella sua veste di vicepresidente della commissione Roma Capitale. «C'è il rischio che lo Sdo venga completamente svuotato - ha detto Salvagni - Nonostante gli intralci dal Comune per fermare l'espandersi dei ministeri

al di fuori delle scelte urbanistiche, vanno avanti progetti incompatibili con tali scelte». Franco Carraro, rispondendo a Salvagni, non è entrato nel merito della questione. «Con la lettera che ho inviato al presidente del Consiglio dopo il caso del ministero della sanità alla Magliana, - ha detto il sindaco - ritengo di aver fatto quanto necessario per chiarire che ogni trasferimento di uffici ministeriali deve essere concertato con il Comune». Carraro si è anche impegnato a incontrare le organizzazioni sindacali per ascoltare le loro proposte su questo tema.

Ma intanto, alcune operazioni di acquisizione di stabili il ministero delle Finanze le ha già portate a termine. «Gli uffici acquistati e presi in affitto al Laurentino e a Cinecittà Est, il ministero li ha rilevati dalla Società Agricola Leta srl e dalla Ligustro Spa - afferma Guido Stabile segretario degli statali Cisl - Dal Ministero vorremmo anche sapere perché ci si è rivolto proprio a queste due società, visto che trasferire gli uffici in quelle due zone è assolutamente irrazionale». I sindacati hanno voluto anche esem-

**Riconversione**  
Un fondo  
contro le armi

Armagli e riconversione industriale. Dopo i licenziamenti alla Contraves e dopo la dura protesta dei lavoratori, sui problemi del settore, la IV commissione difesa della Camera ha approvato una risoluzione che impegna il governo a decidere diverse misure di intervento. Tra queste, la creazione di un'osservatorio per il monitoraggio del sistema industriale di difesa (50 stabilimenti distribuiti tra Roma e il Lazio, 23% della mano d'opera complessivamente occupata), la definizione dei programmi tecnologici previsti per integrare il modello di sicurezza e di difesa dopo gli accordi Est/Ovest di disarmo convenzionale e la partecipazione italiana al decennio Onu per la «riduzione delle catastrofi naturali».

Dopo lo sfratto al distributore Agip, gli artigiani abusivi sono preoccupati per il futuro  
**Paura di sgombero al Borghetto Flaminio**

Gli artigiani del capannone abusivi del Borghetto Flaminio non fanno che parlotare tra di loro. «Qui le cose si mettono male», si sente dire nei capannelli fuori dalle baracche in lamiera. Il timore dello sgombero ha preso piede da due giorni. Da quando un drappello di vigili urbani ha recintato un'area di 600 metri quadrati con un nastro bianco e rosso. Quella zona, che comprende il distributore dell'Agip fuori servizio e un officina è stata riconquistata da parte del Comune. E ora i proprietari delle casupole intorno temono che quel nastro possa allungarsi per far posto al cantiere del nuovo «palazzetto dei concerti». L'altra ipotesi per l'Auditorium riguarda le caserme di via Guido Reni. Musica al posto delle volanti della polizia o musica al posto dei pollai e delle officine? La domanda è sempre valida perché il Cam-

pidoglio non ha ancora preso alcuna decisione a riguardo. «La zona del Borghetto è la più idonea», ha detto ieri l'assessore regionale alla cultura, il liberale Teodoro Cuiolo. E la sua è solo l'ultima delle voci che si levano in appoggio all'ipotesi del Borghetto, anche se il sindaco Carraro ha già espresso tutti i suoi dubbi su quell'area. Musicisti, musicisti architetti, urbanisti e molti politici capitolini sono a favore del Borghetto. Anche l'assessore capitolino al patrimonio Gerardo Labellarte ultimamente si è associato al coro. Mettendo però le mani avanti: «Lo sgombero dell'Agip e di una officina nella zona del Borghetto non c'entra niente con il progetto dell'Auditorium si tratta solo dell'ultimo atto di un lungo contenzioso con i proprietari dell'area di servizio, che non hanno pagato i cano-



Uno degli artigiani del Borghetto Flaminio. Gli occupanti abusivi sono preoccupati per lo sgombero

**SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO**  
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA  
Per informazioni  
06 / 69.62.955  
06 / 69.60.854

**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA "E. ZERENGI" - COLLI ANIENE**  
**CITTÀ METROPOLITANA E ROMA CAPITALE**  
**QUALE FUTURO?**  
"Per un quartiere moderno in una città che cambia"  
CONFERENZA DI QUARTIERE presso la Sala Falconi - Largo N. Franchellucci, 71 giovedì 16 maggio 1991, ore 17.30  
Intervengono Michele META, consigliere regionale, responsabile commissione urbanistica Pds Enzo PROIETTI, presidente Loga Reg. Coop. I rappresentanti dei Gruppi Consiliari del Comune di Roma

**REFERENDUM: PRIMO PASSO PER CAMBIARE 15 MAGGIO 1991 CINEMA METROPOLITAN via del Corso (piazza del Popolo) ore 18**  
**SI**  
Basta con i brogli basta con la corruzione Loro chiacchierano di riforma. Tu vota La partitocrazia vuole che tu non voti  
**MANIFESTAZIONE NAZIONALE**  
Interranno: prof. Giovanni BIANCHI, on. Paolo CABRAS, on. Massimo Severo GIANNINI, on. Achille OCCHETTO, on. Antonio PATUELLI, on. Mario SEGNI  
9-10 GIUGNO. IL TUO VOTO È DECISIVO  
COMITATO PROMOTORE REFERENDUM

**LA MAGGIOLINA**  
via Bencivenga, 1 - Tel. 890878  
**MERCOLEDÌ 15 MAGGIO - ORE 20.30**  
**CONCERTO DI MUSICA CLASSICA**  
BEETHOVEN: Serenata per violino, flauto, viola  
SCHUBERT: Sonata Re magg. per violino e pianoforte  
WEBER: Andante e rondò ungherese per fagotto e pianoforte  
HUMMEL: Fantasia per viola e piano  
SCHUBERT: Sonata all'Arpeggione per viola e pianoforte  
POULENC: Sonata in tre tempi (regia, scherzo, deplorazione)  
Eseguito  
Alessandra D'Andrea (flauto), Gabriele Croci (viola), Manfred Croci (violino), Monica Ficarra (pianoforte), Tsang Shien Yang (fagotto), Giovanni Cretori (oboe)

**SEZIONE PDS FERROVIERI**  
Assemblea di presentazione del Pds ai ferrovieri  
Partecipano  
A. ROSATI, Federazione Roma  
G. GHEZZI, deputato commissione Lavoro  
Conclude:  
A. MINUCCI, ministro Lavoro del governo ombra  
**GIOVEDÌ 16 - ORE 16**  
presso: sottosezione D.L.F. Pettinelli entrata dal sottovia Cappellini dal sottopassaggio Binario 22 Termini

Adriana Assini  
**La casa oltre il canneto**  
ROMANZO  
IL VENTAGLIO



Trasferiti dall'hotel World sequestrato dalla magistratura gli immigrati sono stati trasferiti nei bungalow di Castelfusano

Gli extracomunitari hanno protestato non volevano essere isolati Poi hanno marciato tutti sulla capitale e hanno paralizzato piazza Venezia

# I somali assediano il Campidoglio

## Fuga dal camping-ghetto: «Vogliamo vivere in città»

Una giornata senza fine per i 300 somali dell'Hotel World: sgomberati senza preavviso da Monte Sacro, portati a Castelfusano in un «Country Club» di bungalow di legno, si sono rifiutati di restare lì. Sono tornati a Roma con la metropolitana e si sono stesi sotto la scalinata del Campidoglio bloccando il traffico. Finché Azzaro non ha ricevuto una delegazione. Ma ai bungalow non vogliono tornare.

ALESSANDRA BADAUEL MARISTELLA IERVASI

Hanno marciato sul Campidoglio da Castelfusano e si sono sdraiati con donne e bambini sul selciato di piazza Araceli, bloccando il traffico delle otto di sera. Rifiutavano il bungalow da vacanza in pineta dove ieri mattina li aveva fatti portare l'assessore ai servizi sociali Azzaro e chiedevano delle case di mattoni, vere, in città, con le scuole e i servizi sanitari vicini. Per i circa 300 somali dell'Hotel World la giornata di ieri era cominciata con l'annuncio di uno sgombero immediato. Sono saliti sui sei autobus di linea destinati a trasportarli senza sapere dove sarebbero andati, muti per l'ansia e la paura. Ma oltre al timore di un'altra bugia, c'era una piccola speranza di andare a stare meglio. Le casette di legno sparse nel bosco della tenuta Chigi li hanno subito smentiti: il «Country Club Camping» ha tutto per passare una bella estate in pineta, ma non ci sono case vere. Dopo aver sfogato l'amarezza spaccando le finestre degli uffici del club con le mele offerte insieme ad un pasto precotto dal Comune, dopo aver bloccato una strada semideserta il vicino, i somali hanno deciso di andare da Carrara. La giornata è proseguita sotto le finestre del Campidoglio, stesi ai piedi della scalinata, con la rabbia della fame e un senso di disperazione. Dopo aver scatenato in un'ora una bolgia di traffico, i somali si sono alzati e spostati sui gradini. Finalmente Azzaro era uscito dalla seduta del consiglio comunale e stava ricevendo una delegazione. L'assessore ha giurato che Castelfusano era una soluzione provvisoria scelta non per colpa sua. Ma loro non gli hanno creduto. Alle dieci di sera non avevano ancora deciso e pensavano di dormire lì, sulla scalinata.

### Un'odissea prevedibile

Il martedì dei somali dell'Hotel World è stata una giornata lunga, ma tutta prevedibile. Giovedì scorso la magistratura aveva disposto il se-

questro dell'albergo di Monte Sacro affidando la custodia legale dell'immobile all'assessore Azzaro e fissando la scadenza per lo sgombero a lunedì. La Prefettura aveva affidato l'incarico di trovare altre sistemazioni per i somali alla Provincia. Ma ieri, senza preavviso, Azzaro ha ordinato lo sgombero. Si è poi giustificato spiegando che il magistrato, Mario Ardigò, aveva imposto il termine ultimo di ieri a mezzogiorno per chiudere l'albergo, il cui proprietario è inquisito per aver violato ogni norma d'igiene e di capacità alloggiativa, tenendo ammassate più di 300 persone invece delle 78 permesse. E mentre lunedì pomeriggio, in una riunione della Provincia con tutte le associazioni disponibili, era stato fatto un piano di trasferimenti in varie strutture cittadine, alle otto di mattina i somali hanno dovuto ficcare in fretta le loro cose dove potevano e salire su quegli autobus a destinazione ignota.

### La colonna è partita

La colonna è partita verso l'una. Dietro, i due camion dove erano stati ammassati i bagagli sacchi neri della nettezza urbana annodati in cima. Preoccupati per tutti i parenti già usciti per andare a lavorare, che la sera sarebbero tornati non trovando più nessuno e senza sapere dove andare, i somali chiedevano al cronista l'indirizzo dell'albergo. Perché di albergo gli avevano parlato.

«Usciamo da Roma, ma dove andiamo? E ci sono i trasporti, si arriva a Termini?», Mohamed Hamed Kahle in Somalia era professore di pedagogia. È arrivato in Italia il 29 dicembre scorso. «Ero a Mogadiscio. È arrivata la voce che all'aeroporto c'era un «C130» italiano che partiva e sono corso lì per riuscire a salirci sopra. Mia moglie, Sirad era già qui da quattro mesi, lo sapevo che era in Italia, ma non sapevo dove. A Roma, sono andato alla stazione Termini. Lì ho scoperto che c'era l'Hotel World». E all'albergo c'era mia



Lo sgombero dell'hotel World (a destra). Al centro l'arrivo dei somali a Castelfusano (foto Alberto Pais)



## Il controesodo dei «deportati» Ecco la mappa delle mini-Pantanelle

Sono almeno quattrocento. Hanno lasciato gli alberghi convenzionati con il Comune e si sono riversati in città, inventandosi rifugi, occupando case e fabbriche in disuso. Ma i tanto attesi centri di accoglienza, promessi per aprile dal Campidoglio e dall'assessore Azzaro in prima persona, ancora non vedono la luce. Al loro posto continuano invece a fiorire molte «Pantanelle», in città e nell'hinterland. E la «mappa» degli alloggi degli extracomunitari, a Roma come in provincia, è sempre più difficile, se non impossibile, da tracciare.

Un tentativo l'hanno fatto il Pds e la Sinistra indipendente, che meno di un mese fa hanno illustrato un piccolo dossier, poi inviato al sindaco Carraro. Le aree individuate dai nuovi insediamenti degli immigrati sono in largo Preneste, in piazza San Giovanni di Dio, a Forte Bravetta, in via Ostense, all'Alessandrino e in via Palmiro Togliatti. Fabbriche abbandonate, come l'ex «Sna Viscosa», vecchi depositi dell'Atac, le zone alle spalle dei mercati generali, dell'Acquedotto Felice, del Mattatoio L1

centinaia di extracomunitari, asiatici e africani, cercano un angolino per dormire, per sopravvivere, attenti a nascondersi per evitare controlli, blitz, attentati a non scontrarsi con gli abitanti dei quartieri in cui la convivenza non sempre è facile. Una mappa per forza di cose incompleta, un fenomeno in continua evoluzione che sta sfuggendo di mano all'assessore ai servizi sociali, che aveva garantito l'apertura dei centri di accoglienza per il mese scorso.

Il fenomeno è confermato dai dati sulla diminuzione delle presenze negli alberghi in provincia, che ospitano gli immigrati dal giorno della «deportazione» dalla Pantanella. Lavinio, hotel Bethlehem dei 160 pakistani ne sono rimasti 130. Fiumicino, hotel Bounty su 120 extracomunitari soltanto in dieci hanno lasciato l'albergo, tutti irregolari. Nettuno, hotel Corallo: da 375, tutti bengalesi, sono scesi a 270. Cisterna di Latina, hotel La Pergola: erano 239 all'inizio i bengalesi alloggiati. Ne sono rimasti 190. Licenza, hotel Fonte Banduzza, il numero degli ospiti è cresciuto da 92 a cir-

ca 100 dopo la chiusura dell'albergo di Santa Severa. Ladispoli, hotel Mexico erano in 90, tra marocchini, algerini e tunisini. L'albergo è stato chiuso. Settanta persone hanno trovato alloggio negli appartamenti di fronte all'hotel Roma, hotel Santori: dei 35 gli ospitati nessuno ha lasciato l'albergo. Ostia, camping Country Club ospita circa duecento persone. Civita Castellana, sono 66 alla Fratema Donna. All'hotel Posta, dei 189 iniziali ne sono andati via circa quaranta. Santa Severa, la residence Marina si è rifiutato di alloggiare gli extracomunitari. Tivoli, hotel Residence, erano in 112, ne sono rimasti 98. Rieti, hotel Cotigliano e Fassinoro all'inizio gli ospiti erano 80, ne sono rimasti meno di trenta. Dalla comunità Madonna della Luce sono andati via tutti. Ora è esploso anche il dramma dei somali, prima all'hotel Giotto, dove gli immigrati hanno cominciato uno sciopero della fame per protestare contro la disattenzione delle autorità capitoline e del Governo verso i loro problemi, e ora con lo sgombero dell'Hotel World un'odissea che ancora non si è conclusa.

moglie, i figli? Due sono nel nord, a Belgium. Altri due con la nonna e Mogadiscio. Non sappiamo niente di loro e non abbiamo fatto in tempo a portarli. Anche Sirad, quando è partita, ha fatto come me e ha sentito dell'aereo che andava e è corsa all'aeroporto. Mentre fuori dall'autobus scorse il raccordo, Zara, 20 anni, dà il biberon a Yasser, il suo bambino di sette mesi. Lei in Italia è sola. Scappata a febbraio, durante la guerra, ha lasciato a Mogadiscio tutta la famiglia. Suo marito Abdul Hachim, 26 anni, insegnante, era già scappato a Nairobi, ma ora non riesce a tornare in Italia. «Ma qui, poi, non c'è niente. E invece i somali credevano di venire nella loro seconda patria. Però, ora speriamo che ci danno una casa. Se c'è casa, noi siamo contenti». Amaro e dolce, interviene Mohamed Abdulle Guure, giacca, cravatta e valigetta ventiquattrore poggiata sulle ginocchia. Lui sa tante cose. Che in Canada, Inghilterra, Olanda, Svezia, Finlandia, per i somali ci sono case e sussidi, ma nella «seconda patria», dove sono 10 mila, no. Inghiere di volo, il signor Guure scappò dalla Somalia nel maggio dell'89, due anni fa. Ora, sua moglie e sei dei suoi figli sono a fare la fame e ad arrangiarsi al Cairo, due sono con lui in Italia, senza lavoro come il padre. Solo altri due figli sono riusciti ad ottenere il visto per il Canada. Loro lavorano e mandano i soldi al resto della famiglia.

### Ma dov'è la città?

Gli autobus stanno ormai arrivando a Castelfusano e i somali sgranano gli occhi. Leggono «Camping», vedono i bungalow di legno delle tende, roulotte, il canale gli alberi. D'estate dev'essere bello, per una vacanza. Ma loro han-

no bisogno di lavoro. «Ci hanno portati nella foresta perché siamo negri? E poi, qui non ci sono case, non c'è albergo, solo capanne di legno. Noi siamo venuti in Italia per stare in città». Partiti senza troppi rimpianti dal disastrato albergo di Monte Sacro, si sono ritrovati tra via dell'Istrice e via del Fagiano i vitoli del «Country Club Camping» su inflazioni tra i bungalow immersi nel bosco ed i nomi ricordano gli antichi fasti della zona: era la tenuta di caccia dei principi Chigi. L'ultimo discendente della casata e sua moglie l'hanno trasformata in un villaggio turistico. E da qualche anno, soprattutto d'inverno, accettano delle convenzioni con il Comune. Finora avevano affittato casette a polacchi e rumeni. Leri aspettavano circa 200 persone. Ma i somali erano di più e soprattutto quasi tutti funboni.

### Blocco stradale al Campidoglio

Non hanno neppure guardato dentro i bungalow. Hanno preso le mele dei pasticcini portati dal Comune ed hanno cominciato a bombardare le finestre della casetta-ufficio dove gli impiegati del «Country Club» stavano organizzando lo «smistamento» delle famiglie. Poi, si sono trasferiti all'incrocio più vicino, tra via di Castelfusano e via dei Pescatori, oltre il ponte sul Canale dello stagno. Stesi dei telli per terra, hanno bloccato la strada. «Non siamo venuti in Italia per essere trattati così». Intanto, un gruppo di donne e bambini si era già sistemato in qualche casetta. Ed i romeni del bungalow accanto le confortavano. «Non vi preoccupate, con l'autobus e la metro si arriva a Roma in tre quarti d'ora». La moglie del proprietario Mano Chigi, Donatella, guardava incredula il pavimento

## Lotta a «insegna selvaggia» Affidato a una ditta privata l'appalto per rimuovere tutti i cartelloni fuorilegge

Spariranno dalle strade di Roma i tremila cartelli pubblicitari montati senza autorizzazione del Campidoglio. Sarà una società privata, l'Associazione romana pubblicità esterna - a rimuovere i cartelloni disseminati in tutti i quartieri della città. Questa la decisione della Giunta capitolina approvata ieri. Per un anno, gli impiegati dell'Associazione romana pubblicità esterna daranno la caccia agli abusivi, che dovranno pagare una multa e il costo del servizio, stabilito dal Comune. La mancanza di fondi, necessari a compiere l'operazione di pubblicità, che ha fatto il consenso di tutti gli impianti fuori legge, ha indotto il governo cittadino a scegliere la strada dell'appalto esterno. Le tremila ordinanze di rimozione, che giacciono da molto tempo nei cassetti degli uffici capitolini, saranno così portate a termine. L'appalto alla società sarà

regolato da un apposito documento - sottoscritto dalle parti - che conterrà tutte le modalità di esecuzione della rimozione, nonché i prezzi dei lavori, l'esecuzione e le responsabilità. L'Associazione romana pubblicità esterna chiederà il pagamento della spesa, da sostenere per la rimozione, direttamente a chi ha installato i cartelloni abusivi. Il Campidoglio provvederà invece al recupero dell'imposta non pagata. Con questa scelta, chi monta cartelli pubblicitari senza chiedere l'autorizzazione al Comune verserà nelle casse capitoline il risarcimento. Dalle prossime settimane, sarà dunque forse più difficile veder sparire cartelli pubblicitari, piccoli e grandi, lungo le strade della città, spesso deturpate da facce ammucchiati, televisori, famiglie felici che acquistano l'impianto Hi-Fi, ragazze impegnate in gare di canottaggio. E poi pantaloni, costumi, formaggi, creme e yogurt.

## Denuncia del Pds nel comune tra Roma e Rieti: «È un'area di usi civici» Montorio vende la sua terra «Una cava per ripianare i debiti»

Per pagare mezzo miliardo di debiti Montorio Romano mette in vendita le sue terre. A denunciare la cessione a privati dei terreni comunali del paesino a cavallo tra le provincie di Rieti e Roma è il Pds locale: «La giunta ha messo in vendita delle aree vincolate a uso civico». Il progetto dei privati prevede la realizzazione di una cava. Una petizione contro la cessione è stata già firmata da 300 persone.

Il Comune è pieno di debiti? E allora vende la sua terra. Il primo passo di Montorio Romano, un paesino di 1900 anime a cavallo tra le provincie di Rieti e di Roma, sarà la cessione di un pezzo di territorio comunale dove verrà realizzata una cava non servirà a molto, ma almeno contribuirà a risanare una parte dei quasi 500 milioni di debiti che ha accumulato il piccolo comune. La denuncia del «baratto» viene dal Partito democratico della sinistra della zona. «La giunta sta per concedere

sindaco un progetto per la realizzazione di una cava calcare a cielo aperto in località Colle Surdo, distante alcuni chilometri dal centro abitato. Una settimana dopo il consiglio comunale approva la delibera di concessione con un solo voto contrario, quello del Pds. A sigillare il rapporto tra il Comune e la ditta sarà la convenzione che tra non molto verrà votata in consiglio. Il primo cittadino del paese, Fusto Fioravanti, Dc, conferma l'esistenza del debito e in merito alla realizzazione della cava, profonda 100 metri, cita una sentenza del Tar del Veneto. «La classificazione di un'area in zona agricola dello strumento urbanistico non è incompatibile con l'attività di coltivazione di una cava. Il rapporto però non è stato ancora definito. È stata data solo la disponibilità dei terreni per una ricerca mineraria». Ma il Pds non si dà per vinto e data l'emergenza propone, per saldare il debito inali e per

riparare il deficit comunale di 469 milioni, una variazione di bilancio. Una parte dei soldi, secondo Pizzolo, il Comune li potrebbe ottenere rinunciando all'indennità di carica dell'intero consiglio comunale, utilizzando i fondi delle spese tecniche e i soldi accumulati nel corso del '90 per le vertenze legali. E ancora recuperando le tasse sull'evasione Iciap e rivedendo il rapporto in corso con l'azienda faunistica venatoria che utilizza i due terzi della riserva di caccia presente nel paese, senza offrire al Comune nessun compenso. Il partito democratico della sinistra intende quindi dare battaglia e, insieme a Rifondazione Comunista, ha chiesto l'aiuto dei cittadini (hanno già raccolto 300 firme) per ottenere il ritiro della delibera. Nella petizione si chiede inoltre la revoca del parere favorevole espresso dalla commissione tecnico-consulenza della Regione Lazio. □Ma Fer



## Ambulanti Sono in 340 Vogliono 39 aree sosta

Camioncini per bibite e gelati da due giorni sotto il Campidoglio. Non in attesa di un'improvvisa concentrazione di turisti, ma per protestare contro l'assessorato all'Annona. Chiedono il permesso per 39 posti di sosta in centro. Cioè di vendere al riparo dalle multe dei vigili urbani anche se ancora non esiste una delibera quadro sulla regolamentazione del commercio ambulante. Gli interessati ai 39 posti sono 340, titolari di licenze per la vendita di «merci varie», tutte concesse a partire dal 1984. «I vigili non ci fanno lavorare, mentre nessuno prende provvedimenti contro gli abusivi veri che sono più di otto mila in città», protestavano ieri gli ambulanti.

**fino a domenica 19 maggio**

”

**Questo mese  
leggo a sbafo.**

**Tutti i giorni con l'Unità  
un libro gratis a sorpresa.  
Amanti della lettura, sfogatevi.**

**(per Roma e Provincia)**

“

**l'Unità Editori Riuniti**

# ROMA

Succede a

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4958375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Vila Mafalda) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	3305406
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	15904
Novo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	
5803340/5810078	
Alcolisti anonimi	5280478
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop auto	
Publici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7500858
Roma	6541846

ISERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea. Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avs (autoleggio)	47011
Avs (autoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (bicic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Travi: via del Tritone	



## La foto «bella» quella «veloce» e quella inutile

**ENRICO GALLIAN**

Fino a che punto la fotografia dipende dalla pituitaria, e fino a che punto la fotografia, traducendo sulla carta impressionabile la realtà circostante, riprendendo e fissando l'attimo, il soffio, l'attimo, la cronaca in genere, non è un sottoprodotto mentale delle arti figurative. Proprio ora che c'è un rilancio della fotografia al di là dell'amatorialità, del passatempo preferito dai nobili decaduti e dagli annoiati borghesi, i quesiti si fanno sempre più attuali e protagonisti.

Alla «Casa della Città» in via Francesco Crispi fino al 22 maggio (ore 17-20, giovedì, venerdì e sabato ore 17-22) a cura di Francesca Di Castro e Giuseppe Cannilla, con il titolo «La casa di vetro» (The glass house), tredici fotografi italiani propongono una rilettura dei temi culturali e visivi legati alla professione del fotografo come uomo maieuta del reale, la luce come veicolo segnico e la lettura dello spazio che separa noi dalle cose che si vorrebbe tradurre in immagini.

Tredici autori sono: Serafino Amato, Giovanna Brogna, Mariù Eustachio, Alfredo Libero Farnetti, Anna Forcellì, Umberto Casche, Fabio Gasparrini, Massimo Liberti, Franco Mapelli, Arcangelo Mazzoleni, Olimpio Mazzorana, Rosetta Messori, Guido Schermi, e le foto anche a colori da sole discusso dei terribili e mai apparenti limiti, di alcune possibili significazioni. Ma non per tutti i maieuti

## Il trio fiorentino ha presentato al Classico le musiche di «Chaka» Beau Geste, suoni in scena

**MASSIMO DE LUCA**

L'ultimo lavoro su vinile del «Beau Geste» si chiama «Chaka», in uscita per l'etichetta discografica Materiali Sonori, presentato in anteprima al Classico. «Chaka» è la colonna sonora dell'omonimo poema tragico messo in scena a Prato dal regista Massimo Luconi e interpretato dal bravo attore romano Victor Cavallo. La pièce è un'opera scritta da una delle figure più importanti della recente storia africana, l'ex presidente del Senegal, Leopold Senghor.

Allestimento teatrale atipico che offre al trio fiorentino la possibilità di assorbire nella propria musica rimi e fascinazioni mutuati dalle tradizioni africane. Per raggiungere questo obiettivo i «Beau Geste» avvalgono della collaborazione degli «Africa X», combo composto da tre percussionisti senegalesi immigrati in Italia. Una sorta di world music nostrana, ma, al di là delle etichette, anche un terreno fertile dove poter fare germogliare i frutti degli scambi culturali fra artisti europei e africani.

«Chaka» rappresenta sicuramente un passo avanti rispetto al passato. Il disco, con contributi di Steven Brown del Tuxedomoo e della cantante Linda Le Ciccone, si apre sulle note di Ligury, forse il brano più bello dell'intera raccolta. Ma di episodi felici ve ne sono parecchi: da Chaka Anthem, in cui gli «Africa X» tirano fuori dai loro strumenti tribali e suoni spassanti a Bayete Baba Bayete Zulu, strutturata a forma di cantilena.

Forse manca ancora la completa volontà a spingere fino in fondo la ricerca ma bisogna ricordarsi che si tratta di musiche realizzate a supporto di un testo teatrale. Infine, una sorpresa: la canzone che chiude l'album, *Cerca di ricordare*, è cantata con il giusto trasporto dall'ex vocalista del «Modà», Andrea Chimenti, anch'egli presente nella ruscita serata al Classico.



le questioni culturali-fotografiche si pongono in questi termini, le loro decisioni sono state prese senza drammi né ripensamenti mentre altri dirigendosi verso la foto industriale o commerciale (anche se tutti e due i settori si integrano vicendevolmente) neanche se lo sono poste.

La foto «bella» da sempre è l'obiettivo finale. La foto «veloce», anche se in laboratorio poi fatica e spesso si sudano sulla propria pelle. In una società divisa in classi è quello che conta per essere subito «utilizzata». Nell'utilizzazione e nel «doppio» sta attualmente il nocciolo della questione. E' ovvio a tutt'oggi che per essere subito istantaneamente notificato all'occhio fatto clamoroso, quello che conta è il «click», ma anche questo non riuscirà totalmente a ridare l'accaduto, quello che è successo: David dopo ventiquattr'ore dall'accaduto fece clamorosamente sapere con un quadro straordinario alla Francia intera che Carlotta aveva pugnalato nella vasca da bagno Marat. Ventiquattro ore che fecero tremare l'Europa. Nella notizia c'era tutto quello che era di terribile al momento era accaduto. Il «click» non potrebbe mai fare lo stesso: anche tecnicamente l'occhio attuale è viziato da orpelli, ubbie che la pittura non ha mai avuto.

In più la foto come la si rigira è sempre oziosamente decorativa. Non è così?

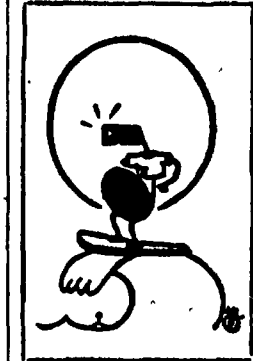
## L'altra faccia dei Castelli

**ARMIDA LAVIANO**

Preziose architetture medievali, ville sontuose, reperti archeologici: a Genzano è in mostra l'altra faccia dei «Castelli». Una sessantina di riproduzioni fotografiche raccolte sotto il titolo «Castelli romani negli archivi Alinari». Un'occasione per conoscere più a fondo il passato e scoprire che Albano, Ardea, Castelgandolfo, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Lanuvio, Marino, Montecompatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora e Veletri, classici mete delle campagne fuori porta dei romani, sono ricche non solo di bellezze naturali ma anche di storia.

Le fotografie, selezionate all'interno di un corpus complessivo di 245 immagini acquisite dal Sistema bibliotecario Castelli Romani, sono conservate negli Archivi Alinari di Firenze. Sono riproduzioni di medio e grande formato, vitrate seppia, tratte da negativi originali su lastre realizzate dagli Stabilimenti Alinari. Anderson e Brogi tra il 1880 e i primi decenni del '900. Immagini che messe a confronto con la realtà odierna evidenziano grandi cambiamenti, molti purtroppo in peggio, del territorio e dell'ambiente «castellano».

I grandi viali alberati con le



## Una serata delle etichette indipendenti

Una serata dedicata alle case discografiche e alle etichette indipendenti che hanno lanciato i gruppi musicali più innovativi di questi ultimi anni: è quella organizzata dal Circolo di cultura «Mario Mieli» che ogni mercoledì occupa i locali del Circolo di via Fienaroli 30/b. Stasera dunque, ore 22.30, il party-dance sarà un omaggio a chi frequenta il mondo della notte (brani selezionati da «Killing Cows»).

## Torna in voga il libro-oggetto

**MARCO CAPORALI**

Una cartella dal titolo *Piano sequenza*, con un poemetto di Mario Lunetta e dieci acquerelli-acquinate di Salvatore Paladino, è stata presentata giorni fa presso la casa editrice Empiria. Oltre agli autori, e agli stampatori Antonio Sgambati e Vittorio Avella, sono intervenuti nel corso della serata Lamberto Pignotti e Lucilla Saccà, con proiezione e commento delle tavole di Paladino. Il rapporto tra il visivo e il verbale, dopo un periodo di eclissi, è ritornato in voga con sempre più frequenti collaborazioni tra pittori e poeti. Nel caso in questione, il «libro-oggetto» non appare estemporaneo né forzato. Con effettiva comunanza di intenti, dal poemetto, scaturito in dieci sezioni, sono nate altrettante tavole e un acquerello illustrativo come ha precisato Pignotti - ma in chiave evocativa. A volte capita che un motivo accennato in un testo si ritrovi in un'immagine successiva, così da intessere trame convergenti, che si allontanano per riallacciarsi in visioni policontratte, sulla base di materiali diversamente elaborati.

D'altronde già i testi di Lunetta privilegiavano il codice visivo, come suggerisce lo stesso titolo dell'opera, alludendo a un procedimento cinematografico. Con funzione di re-

## «Panartis» e giovani musicisti in gara a Palazzo Barberini

Si è avviata a Palazzo Barberini, promossa da «Panartis-Musica 91» la rassegna-concorso nazionale di giovani musicisti, dedicata a neo diplomati e diplomandi dei Conservatori del nostro Paese. Se ne parla tanto male (dei Conservatori e, certo, non per colpa degli allievi), per cui l'iniziativa appare preziosissima. Una commissione segnala i giovani da presentare nella prossima stagione.

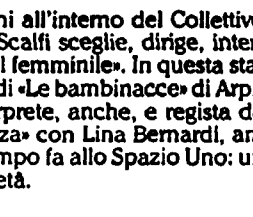
Ieri si sono fatti apprezzare studenti dei Conservatori di Pescara e Torino. Sentiremo, poi, le acclamate giurie. Venerdì la rassegna ha un fitto programma: alle ore 17 si avvicenderanno, in Palazzo Barberini, i giovani del Conservatorio di Catania (Liszt, Chopin, Rachmaninov, Schubert, Albeniz) e, alle 19, quelli del Conservatorio di Benevento. Alle 20.30 verranno alle ribatte i giovani

## Il teatro «al femminile» di Saviana Scalfi

Occupata ne «La strada della giovinezza» di Christian Giudicelli, Sabiana Scalfi è interprete e regista della storia di due anziane «ragazze», sessantenni e settantenni, che scappano di casa per girare il mondo... «Finalmente una terza età vincente - mi dice la Scalfi, incontrata nel camerino di Spazio Uno. Ma iniziamo dalle prime età. Dopo la scuola del Filodrammatici a Milano e una «Madame sans-gêne» al fianco di Elsa Merlini, nel 64 vado a New York dove in seguito l'Actor's Studio con Lee Strasberg. Compagnia di corso Marilyn Monroe, arrivava alle lezioni con occhiali scuri e fazzoletto in testa, quasi avesse paura di esistere. Durante le esercitazioni le usciva un fil di voce, era timida, nervalissima, sembrava sempre come colpita a tradimento da quelli che sarebbero poi diventati il suo incubo: i flashes.

«Al ritorno in Italia, su suggerimento di Giancarlo Menotti, debutto nella regia al festival di Spoleto dirigendo «Il lamento della morte di Iginazio» di Lorca. Volevo esperienze, fra cui tre stagioni con Giorgio Strehler nel «Gruppo teatro azione». Con l'arrivo del '68 realizzo le cause di una insoddisfazione diffusa. Avverto l'esigenza di uno stretto rapporto fra teatro e società, il bisogno di rappresentare la contemporaneità, le sue contraddizioni, usando un linguaggio «vivente».

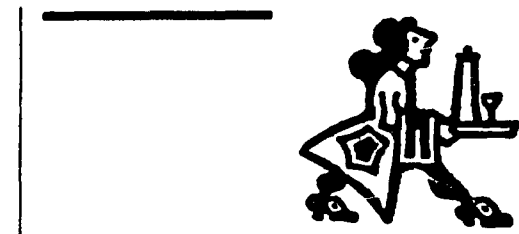
## Ritratti. Da quindici anni all'interno del Collettivo Isabella Morra, Saviana Scalfi sceglie, dirige, interpreta e produce teatro «al femminile». In questa stagione è stata produttrice di «Le bambinacce» di Arpino e Franca Valeri. Interprete, anche, e regista de «La strada della giovinezza» con Lina Bernardi, andato in scena qualche tempo fa allo Spazio Uno: un testo vincente sulla terza età.



**PINO STRABIOLI**

Fondamentale in questo percorso il movimento delle donne: la coscienza di essere «altro» dalla cultura maschile, da sempre dominante nel teatro, il rifiuto di vivere il personaggio come visto e voluto dagli uomini. Punto sul palcoscenico il portavoce di una svolta nella mia vita. Da quindici anni mi dedico all'esperienza del Collettivo Isabella Morra all'interno del quale,

spazi, distribuzione. Ogni mia proposta viene sempre accolta con entusiasmo dal pubblico e dai colleghi, le ultime produzioni, da «Casa Matr. Madri affittate» di Diana Raznovich, che ho recitato con Alessandra Casella e lo stesso testo di Giudicelli che sto replicando in questi giorni, sono stati veri successi, ma i «bravissimi», straordinari, geniale», che fanno comunque piacere, non spostano la situazione di un palmo e le difficoltà oggettive di continuare un discorso diventato sempre maggiore. Non voglio ritornare ai Goldoni e al Pirandello, accettare il «quantità-uguale-qualità». Vorrei un ventennio maggiormente riconosciuto: lo sforzo, il rigore e soprattutto le proposte che ogni anno porto sul palcoscenico insieme a validissimi collaboratori come ad esempio Bonizza che da tempo mi segue firmando scene e costumi dei miei allestimenti.



**APPUNTAMENTI**

**Sinistra giovanile:** adesioni 1991. I Comitati provinciali e quelli regionali devono far pervenire i dati relativi entro e non oltre oggi telefonando al Dipartimento organizzativo 06/67.82.741 o inviando fax ai numeri 67.84.160, 67.87.716, 67.82.741.

**Obiezione di coscienza alle spese militari (Osm).** Tutti i martedì e giovedì, ore 18-20, incontri di consulenza su come si fa l'Osm: c/o Centro studi difesa civile, via degli Scipioni 12 (fermata metro Ottaviano). Informazioni telefoniche al n. 32.30.038 (tutti i giorni ore 16-19).

**«La prosa degli anni Venti di Michail Bulgakov».** Tema della conferenza che Antonella D'Amelia terrà oggi, ore 17, c/o la sede dell'Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica n.47 (4° piano).

**Teologie dei potenti e teologie dei poveri.** Tema dell'incontro (a carattere mensile) in programma domani, ore 21, all'Auditorium Montemartini (Acea) in via Ostiense 106. Interventerà padre Leonardo Boff.

**«La Gnos».** Il titolo oscuro della storia è il titolo del libro di Gian Carlo Benelli (Arnoldo Mondadori Editore) che verrà presentato oggi, ore 17, c/o il Cnr (Piazza Aldo Moro). Relatori Ugo Bianchi e Aldo Magris. Presiede Gabriele Giannantonio.

**Se vuoi la pace prepara la pace.** Carovana per l'obiezione di coscienza alle spese militari: sabato, ore 17.30, incontro con suor Rosemary Lynch presso l'ex ospedale «Divina provvidenza» di Nettuno, via del Colle 4. L'iniziativa è promossa dalla Comunità cattolica di servizio per l'evangelizzazione e dal «Cin».

**Donne in nero per l'obiezione di coscienza alle spese militari.** Questi i luoghi di appuntamento: lunedì ore 19-20 via Vico 22 (tel. 3610624), ore 18-20 Via Perù 13 (Aprilia, tel. 9282839); martedì ore 18.30-20 Via dei Quintili 105 (tel. 765668), ore 18-20 Via Perù 13 (Aprilia); giovedì ore 18.30-20 Via dei Quintili 105, ore 16.30-20 Via Andrea Doria 60 (tel. 3252231); sabato ore 10.30-12 Via dei Quintili 105. Oggi intanto alle ore 18-19, le donne in nero manifesteranno all'Altare della Patria (Piazza Venezia) per chiedere il riconoscimento dello Stato di Palestina.

**«Roma, la città futura».** Attività dell'Associazione sul territorio: Circolo Campitelli (Via dei Giubbbonari), oggi, ore 18-20, scuola di italiano per immigrati; Circolo San Paolo, ore 18, attivo del circolo.

**NEL PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Avviso:** oggi ore 18 al cinema Metropolitan (via del Corso), manifestazione indetta dal Comitato nazionale per i referendum, per l'apertura della campagna referendaria che si concluderà con il voto del 9 e 10 giugno alla manifestazione prenderà parte Achille Occhetto.

**Avviso:** causa la concomitanza con la manifestazione pubblica sul referendum elettorale che si terrà al cinema Metropolitan, l'iniziativa indetta per oggi dalla sezione Enti locali, con Massimo D'Alema è rinviata a data da destinarsi.

**Avviso:** venerdì ore 17.30 in federazione (via G. Donati, 174) riunione delle donne del Cf e Cig su «Forme e tempi del consiglio delle donne della Federazione romana dei Pds».

**Avviso:** la riunione della Direzione del Federale con al «Og» (Situazione politica e iniziative del Pds a Roma) è stata spostata da domani a lunedì ore 17.30 in federazione. Si svolgerà un Seminario di approfondimento su «Temi economici e Congresso Cgil». Introduce: Rosati. Partecipano: Albini-Vento. Conclude: Leoni. Sono invitati la Direzione del Federale, il gruppo dirigente Cgil, i segretari delle sezioni e circoli aziendali.

**Avviso:** domani ore 17.30 in federazione (via G. Donati, 174) attivo su «Progetto scuola e infanzia» con Coscia.

**Avviso:** sono disponibili in federazione i manifesti sulle proposte del Pds sulle riforme istituzionali.

**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**

**Fusione Regionale:** GIOVEDÌ 16 maggio ore 17.00 c/o Villa Farnesi (salone Federazione romana) e convocato il Comitato regionale su assetti organizzativi (A. Falomi).

**DOMANI c/o Villa Farnesi (saloncino Federazione romana)** ore 15.30 riunione presidenza Crg; ore 16.00 riunione commissione Crg; ore 16.30 presidenti Cg Federazione Lazio; Ogd: 1) nomina Commissione disciplina; 2) discussione Statuto; (Quattrucci, Tatò).

**Federazione Castelli.** AVVISO: la riunione federale convocata per il giorno 16 maggio è spostata a data da destinarsi. Valmontone: ore 17.00 c/o cinema Villa iniziativa su piano regionale sanità «Problemi e proposte Pds e riforma sanità nazionale» (Perroni, Cerri, Natoli).

**Federazione Civitavecchia.** AVVISO: si comunica ai compagni del Cf e della presidenza Cg che il Comitato federale fissato per giovedì 16 maggio sull'area metropolitana è spostato a data da destinarsi a causa riaggiornamento Unione regionale Lazio.

**Federazione Rieti:** in federazione ore 18.00 riunione congiunta gruppi Pds Comune e Provincia sugli Statuti (Ferroni).

**Federazione Tivoli:** Tivoli ore 17.30 c/o sala Doria convegno su «Le proposte del Pds per l'elaborazione degli Statuti comunali» (Proietti, Fredda, Falomi).

**Federazione Viterbo:** Civitella d'Agliano ore 21.00 Cd (Pamponcini); Farnese ore 21.00 riunione parco dell'Amone (Zucchetti, Daga).

**Direzione regionale Pds Lazio eletta all'unanimità il 13.5.1991:**

Falomi Antonello, segretario; Scheda Rinaldo, presidente Cr; Quattrucci Mario, presidente Crg; Alba Rosa; Amici Maria Teresa; Barbaranelli Fabrizio; Bettini Goffredo; Bianchi Riccardo; Capaldi Antonio; Castellani Anna; Cavallo Anna Rosa; Cervi Franco; Ciofi Paolo; Cipriani Franca; Colombini Leida; Crescenzi Roberto; De Angelis Francesco; Degni Roberto; Di Resta Domenico; Fiasco Maurizio; Fontana Monica; Forni Giuliana; Fredda Angelo; Pregoni Giorgio; Gallo Galletto; Giagnoli; Giagnoli Angela; Guraldi Domenico; Iannicelli Giuseppe; Leoni Carlo; Magni Enrico; Mancini Emilio; Marroni Angiolo; Mastrolfrancesco Lucia; Mazzocchi Ermisio; Mele Giorgio; Montino Esterno; Morgia Corrado; Napolitano Pasqualina; Natoli Silvio; Ortesi Paola; Parola Vittorio; Pasquali Annita; Picchetti Santino; Proietti Franco; Punzo Luigi; Raco Rosario; Romagnoli Bruno; Rosa Carlo; Rosato Marni; Sartori Maria Antonietta; Spaziani Arcangelo; Tola Vittoria; Trabacchini Quarto; Vetere Ugo.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Voglio danzare con te» 14 Tg 17 Teatro oggi 18.30 Telenovela «Amandoti» 19.15 Tg flash 20.15 Gioco a premi «Telenovela» 20.30 Tg flash 20.35 Film «Pochi dollari per Django» 22.15 Gioco a premi «Telenovela» 22.30 Tg 24 Film «Anche nel West c'era una volta Dio»

GBR

Ore 12.45 È proibito ballare 14.30 Videogiornale 19.30 Videogiornale 20.30 Messaggero Roma 22.15 Medici a o d'intorno 23 In diretta dal foro italo-campionati internazionali di tennis 00.30 Videogiornale 1.30 C'era una volta

TELELAZIO

Ore 14.05 Cartoni animati, 19.30 News Flash 20.50 Telefilm «Nakia» 22.50 Roma contemporanea 1 «Gli sbandati» telefilm 1.55 News notte

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Briante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Eroico F Fantastico FA Fantastico G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela «Marina» 14.15 Tg 14.40 Grandangolo 15.15 Rubriche del pomeriggio 18.50 Telenovela «Marina» 19.30 Tg 20 Telenovela «Taxi» 20.30 Film «Ad uno ad uno spietatamente» 22.30 Rubriche della sera 1 Tg

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «La famiglia Sullivan» 11.30 Film «L'etera allusione» 15 La nostra salute 18.30 Scuola e università 19.30 I fatti del giorno 20.30 Film «La vita è meravigliosa» 22.30 Speciale teatro 1 Film «Accade una notte»

TRE

Ore 14.30 Film «Don Juan e la spada di Siviglia» 16 Film «Cuore di cane» 20.30 Film «L'ultimo sapere dell'aria» 22 Il ritratto della salute, 22.30 Film «Cian del quartiere latino» 23.45 Fiori di zucca Varietà

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALCLIONE, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPRE, EMPRE 2, ESPERIA, ETIOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNISE, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTOSO, MAESTRO, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, F.I.C.C., NUOVO PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, RAFFAELLO, MARIA AUSILIATRICE, TIBUR, TIZIANO, VASCELLO.

CINECLUB

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, DEI PICCOLI, GRAUO, L'ALABRINTO, POLITECNICO.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: AMBASCIATORI SIXT, AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUSKYCAT, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

FUORI ROMA

Table listing cinema venues and showtimes in other locations. Includes: ALBANO, FLORIDA, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, GROTTOFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VELLETRI.

SCELTI PER VOI



Bryant Weeks in «Bix» diretto da Pupi Avati

ATTORIO DOLORE

Pasquale Squitieri in un cinema di primo intervento poco pensato a grido speso brutto ma bisogna riconoscergli un certo coraggio nell'affrontare i temi «comodi», cioè la coscienza collettiva tendendo solito ad allontanarsi. Dopo il razzismo del «Colore del odio» ecco la droga «Atto di dolore» racconta la vita cruciale di una madre vedova che scopre nel figlio un eroismo al ultimo stadio inerte tra pietà e dolore Elena (interpretata da una

vigorsosa Claudia Cardinale) si fa distruggere da quel ragazzo. Non sa più che fare la figlia se ne va il suo uomo si defila le istituzioni si dimostrano inadeguate. E in un'emozionante e inaspettata vicenda umana e musicale che merita di essere conosciuta il tutto dentro una cornice malinconica e non convenzionale dove echeggiano gli assoli strepitosi di Bix e il fascino delle grandi orchestre Americane tutti gli interpreti e cantori la ricostituzione

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente») «Una vedova allegra ma non troppo» è uno dei più angoscianti e terribili psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi. Una giovane agente dell'Fbi (Jodie Foster) brava e convincente in un ruolo di «durità» deve contattare un maniaco omicida prigioniero in un supercarcere Hannibal «The Cannibal» (uno stropolato Anthony Hopkins) è un ex psichiatra a cui la polizia federale spera di estorcere rivelazioni su un suo paziente che potrebbe essere anche egli un «serial killer». La caccia a «Buffalo Bill» un pazzoletto che uccide giovani donne e poi le scuote si sviluppa attraverso un crescendo di colpi di scena che culmina in un finale emozionante. Ovviamente non va riveliamo ma sappiate che Demme lo risolve con uno straordinario senso della suspense. Da vedere purché preparati agli spaventi.

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente») «Una vedova allegra ma non troppo» è uno dei più angoscianti e terribili psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi. Una giovane agente dell'Fbi (Jodie Foster) brava e convincente in un ruolo di «durità» deve contattare un maniaco omicida prigioniero in un supercarcere Hannibal «The Cannibal» (uno stropolato Anthony Hopkins) è un ex psichiatra a cui la polizia federale spera di estorcere rivelazioni su un suo paziente che potrebbe essere anche egli un «serial killer». La caccia a «Buffalo Bill» un pazzoletto che uccide giovani donne e poi le scuote si sviluppa attraverso un crescendo di colpi di scena che culmina in un finale emozionante. Ovviamente non va riveliamo ma sappiate che Demme lo risolve con uno straordinario senso della suspense. Da vedere purché preparati agli spaventi.

QUIRINALE

Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente») «Una vedova allegra ma non troppo» è uno dei più angoscianti e terribili psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi. Una giovane agente dell'Fbi (Jodie Foster) brava e convincente in un ruolo di «durità» deve contattare un maniaco omicida prigioniero in un supercarcere Hannibal «The Cannibal» (uno stropolato Anthony Hopkins) è un ex psichiatra a cui la polizia federale spera di estorcere rivelazioni su un suo paziente che potrebbe essere anche egli un «serial killer». La caccia a «Buffalo Bill» un pazzoletto che uccide giovani donne e poi le scuote si sviluppa attraverso un crescendo di colpi di scena che culmina in un finale emozionante. Ovviamente non va riveliamo ma sappiate che Demme lo risolve con uno straordinario senso della suspense. Da vedere purché preparati agli spaventi.

IL FALLO DELLE VANITÀ

Il grande ciclo di Brian De Palma, preceduto dal buon successo del romanzo di Tom Wolfe «Un'opera di borsa miliardaria» e la sua amara investitura senza un giovane malvivente nero. Un cronista di monta su un caso giornalistico istigato da un reverendo nero e «cavalcato» da un politico senza scrupoli ansioso di condannare un piano per guadagnare il simbolo dell'opposizione politica. Il film è un'opera di cronaca che è un giudice (nero) disposto a condannare qualcuno solo in presenza di prove convincenti.

EDWARD MANI DI FORBICE

Il regista di «Batman» una l'aba horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui i ricercatori Vincent Price (omaggio a cine) non ha fatto tempo ad applicare le mani. Al loro posto c'è una coppia di pupi «mani di forbice» Calatupinto in un placido quartiere residenziale fino a quando il «mostro» trasforma il suo handicap in un'abilità creativa poiché la siepi e le trasformazioni in statue bizzarre inventa rivoluzionarie tagli di capelli e lo sa entusiasmante i cani. Ma è un «diverso» e prima o poi la pàgherà. Più che il messaggio colpisce il visivo di porcellana massacrato dai tagli dei protagonisti a essere dal cuore tenero che rischia ogni volta di ferire il prossimo.

STORIE DI AMORI E INFEDELTA

Paul Mazursky torna alla commedia schiumata (ma si ritaglia il collo una parca da commedia) il professore coccoloso con un cast d'eccezione. Bette Midler è la moglie di un professore di «Storie di amori e infedeltà» cronaca di una giornata in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da matrimonio» raccontate con un tono agrodolce in linea con la commedia americana. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario mentre aspettano di festeggiare con amici vanno in un mall a fare spese. Lui persi nella follia, si lascia andare a una serie di confessioni, sempre più brucianti con la presenza di prove convincenti.

MUSICA CLASSICA I

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. 10) «L'Opera» «Faux de la danse» Tricor con la Compagnia «Philippe Decortat»

MUSICA CLASSICA II

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. 10) «L'Opera» «Faux de la danse» Tricor con la Compagnia «Philippe Decortat»

DANZA

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 1) «L'Opera» «Faux de la danse» Tricor con la Compagnia «Philippe Decortat»

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 372036) «L'Opera» «Faux de la danse» Tricor con la Compagnia «Philippe Decortat»

Tennis  
Open  
d'Italia

Becker stella del torneo, n.2 al mondo non scende in campo: «Mi fa male la schiena»  
Biglietti già venduti, resta la delusione  
Fuori anche Agassi, eliminato da Jelen

## Roma tradita

Non sono soltanto gli italiani a lasciare prematuramente il tabellone degli Internazionali ma se ne va anche il numero uno. Boris Becker, un'ora prima di scendere in campo, annuncia il suo ritiro: «Non posso servire», afferma; e per una questione di serietà lascia il torneo. Lo lasciano, ma perché battuti anche Agassi, uno dei favoriti, messo fuori da Jelen e Wilander, messo fuori da Gustafsson

GIULIANO CEBARATTO

ROMA. La giornata dei pezzi da novanta non poteva avere prologo più disastroso. Il protagonista più atteso, il numero 2 del mondo che lustro e cassetta aveva regalato agli Open italiani sempre in bilico tra la grande affermazione internazionale e il torpore di preparazione al Roland Garros, se ne va. Con serietà e stile, si dirà, ma senza rischiare nulla. Nemmeno un primo turno piccolo piccolo che lo opponeva al gigante svizzero Marc Rosset, trentunesimo nel mondo. Ha la schiena bloccata Becker, ed il servizio non funziona, i dolori lo perseguitano. A Roma da sabato, si è allenato con Matt Wilander, eliminato in due set 7-6 (8-6) 6-1 da Gustafsson ha sperato di farcela, ma è costretto a non scendere in campo. «Non voglio fare una figuraccia sapendo di non essere nelle migliori condizioni». E da dieci giorni che mi trascinavo questo guai - spiega - Ho giocato un'esibizione in Olanda con Ederberg. Faceva freddo ed era umido. Ho forzato ed eccomi così, la schiena bloccata e non so se e quando potrà ricominciare.

È dispiaciuto il tedesco atteso al Foro Italico alla prima vittoria sulla terra rossa della carriera. A Montecarlo giorni fa aveva dato spettacolo e aveva perduto soltanto in finale dallo specialista dell'argilla, lo spagnolo Bruguera, che ieri ha eliminato lo spagnolo Costa per 3-6, 6-2, 7-6 (7-5). A Roma voleva sfatare l'idiosincrasia al terreno pesante, ma, ammette, il suo vero obiettivo è il Roland Garros di Parigi. «Mi ha visitato il medico del Bayern, Muller-Wohlfart, abbiamo provato qualche cura, ma il malanno resta inspiegabile. E come se

qualcosa mi impedisse i movimenti, mi si contraggono i muscoli e sento fortissimi dolori. Ho in programma un'altra esibizione prima degli Open francesi. Non so se farò in tempo. Giustificazioni in serie e nessun appiglio per chi crede a un forfait di comodo. Certo il clima romano è ancora freddo e i campioni corrono anche il rischio di vedersi mettere in campo in notturna, un'eventualità che chi ha ambizioni che vanno oltre Roma e qualche dubbio, cerca di evitare.

Becker poi, di problemi ne ha a iosa. Da ieri ha anche un nuovo allenatore, e con la schiena, nuovi equilibri da riassetare. Nick Pilic, l'allenatore jugoslavo, ha troppi impegni (con la Germania di Coppa Dava, ndr) e i due hanno deciso una separazione consensuale. Restano amici, ma non si vedono. Sostituisce Pilic il cecoslovacco Thomas Smid, buon doppiista ancora in attività. Il torneo perde clienti quindi. Infatti è uscito anche Agassi, messo fuori dal tedesco Jelen per 6-3, 7-6 (9-7), restano invece in corsa i giovani azzurri Cleme e Furlan, che hanno eliminato il forte cecoslovacco Novacek e Izaga. Non hanno perso gli organizzatori che hanno già fatto il pieno nonostante il vuoto delle tribune. Il Foro Italico si vende a scatola chiusa in inverno, la biglietteria disponibile ora è soltanto quella dei begharini che riciclano gran parte di quella omaggio. Forse anche per questo l'organizzazione è quella che è: il campo «centrale», quello che da anni viene giudicato insufficiente ad accogliere tutto il tifo delle finali, ha i teloni antacqua bucati e quindi non vengono usati nessuno. Qualche ritardo in più infatti che altri danni può fare?



## Caratti, tutto bene

Primo turno singolare. Caratti (Ita) - Jalte (Arg) 4-6, 7-5, 7-6 (7-4); Pescosolido (Ita) - Krajcick (Ola) 6-1, 6-2; Sampras (Usa) - Gabrichidze (Urs) 7-6, 4-6, 6-2; Mancini (Arg) - Agenor (Hai) 6-4, 6-4; Fromberg (Aus) - P. McEnroe (Usa) 4-6, 7-6, 6-2; Krickstein (Usa) - Pistolesi (Ita) 4-6, 7-6 (7-5), 7-6 (7-4); Cherkasov (Urs) - Antonisch (Aut) 6-2, 6-4; Cleme (Ita) - Novacek (Cec) 6-0, 6-3; Jelen (Cem) - Agassi (Usa) 6-3, 7-6 (9-7); Bruguera (Spa) - Costa (Spa) 3-6, 6-2, 7-6 (7-5); Gustafsson (Sve) - Wilander (Sve) 7-6 (8-6), 6-1; Haahrus (Ola) - Ivanisevic (Jug) 3-6, 7-5, 6-3; Furlan (Ita) - Yzaga (Per) 6-4, 6-0; Noah (Fra) - Mronz (Ger) 6-1, 6-3.

Becker (a sinistra) si allena per non giocare Borg (a destra) si riposa dopo un allenamento effettuato nel Centro di Riano; l'ex campione svedese ha deciso di affidarsi a Paolo Bertolucci, vice di Panatta



In campagna a Riano s'allena e suda coi ragazzini azzurri per tornare il vero «Orso»

## Borg, picnic con panini e set

Bjorn Borg il recidivo. Dopo il clamoroso buco nell'acqua del primo rientro a Montecarlo, l'ex campione svedese si appresta a ritentare. Cambiando metodi e consiglieri. Ha scelto Paolo Bertolucci e la scuola giovanile di Riano. Oggi annuncerà il suo programma: ha cambiato racchetta, preparazione atletica e metodi di allenamento. Ma non l'obiettivo di tornare tra i grandi.

DAL NOSTRO INVIATO

RIANO FLAMINIO (Roma). Come un'anima in pena che non sapendo da che parte voltarsi decide di ricominciare. Bjorn Borg torna a scuola. Per scoprirsi maestro, e trovare, insieme all'umiltà, il coraggio e la forza per ricalcare il proprio passato. Così il tennista in pagotto e noiallegico, è ripartito dopo la dura lezione di Montecarlo dove è uscito al primo incontro ma dove, soprattutto, ha capito che gli avversari che da otto anni non frequenta più hanno cambiato il tennis. Una lezione non inutile quindi, il segnale che c'era qualcosa che non andava. Non l'obiettivo però, ma qualcosa da rompere con la pressione di un rientro a freddo, con l'ombra di successi impareggiabili ma lontani e diversi.

L'ha capito l'Orso svedese in due set, un'ora di partita vera e punto a capo. Di corsa alla scuola del suo vecchio amico Paolo Bertolucci, maestro nel centro tecnico di Riano, pochi chilometri a nord di Roma nella valle del Tevere. Un'oasi sportiva dove si ritrovano ragazzi di 15, 16 anni. Tennisti acerbi ma determinati scelti per imparare a vincere. C'è Andrea Gaudenzi tra loro, la bella promessa, azzurra finalista un anno fa al Roland Garros junior. Ci sono Francesco Cina, palemitano lungo e nervoso, Riccardo Ciurlo, pretese agite e compatte. È una scuola dura, senza tregua, più di fatica e di noia che d'altro. Una scuola, tra l'altro da dove molti sono scappati: due sedute ogni giorno più la preparazione atletica.

Campi coperti, e campi in terra rossa. Borg vede qui, in questa accademia protetta e inaccessibile, la nuova rotta da seguire, la via che può indicargli i passaggi dell'improbabile ritorno, le tappe per rigenerare l'avventura perduta. La prende perciò sul serio, con tutta la serietà con la quale un ricco stuolo di tutto si butta nel gioco.

E si allena coi ragazzi. Suscitando entusiasmo, regalando ai sedicenni di Bertolucci sogni da fare a occhi aperti, miti da toccare con mano. Arriva con largo anticipo all'appuntamento, divide con loro lo spuntino meridiano. Poi al campo preparato per lui. Un carrello di palline, Bertolucci alle sue spalle, di fronte il giovane e emozionato Cina. Un inizio titubante, la nuova racchetta che gira tra le mani incertamente. Si perché il primo passo della nuova scuola è fornire a Borg il nuovo attrezzo del mestiere. Lui, romanicamente, voleva la sua vecchia Donnay, fusto in legno e corde di budello. Con quella ha scoperto di combattere con un bastone contro rivali armati di sciabola. Tanta differenza, in velocità e elasticità, la fanno le racchette in carbonio, le loro

Ciclismo. Giro del Trentino  
Bugno, Chiappucci e i big si nascondono nel gruppo  
Vince in volata Martinello

TRENTO. Ci sono ma non si vedono. Bugno, Chiappucci, Fignon, Delgado e Bernard hanno giocato a nascondersi, nella prima frazione del Giro del Trentino, «prologo» del Giro d'Italia. La Riva del Garda-Trento, è andata infatti al 28 enne Silvio Martinello (al suo terzo centro stagionale) che nello sprint a ranghi compatti ha avuto la meglio su Adriano Baffi e il cecoslovacco Jan Svoboda.

All'arrivo, dopo 187 chilometri di corsa, era Baffi a presentarsi prontissimo alla volata finale, e l'atleta dell'Anostea dava l'impressione di potercela fare, se non fosse incappato in una sbandata negli ultimi metri a causa di un galeotto avvallamento. Un rallentamento che è costato il successo a

Baffi ed ha premiato l'atleta della Gis. E i campioni? Loro stanno a guardare. Tutti in gruppo appassionatamente. Intanto per Gianni Bugno i giorni di «astinenza» continuano ad aumentare: quest'anno non è riuscito ancora a centrare un solo bersaglio.

Ordine d'arrivo. 1) Martinello in 4 ore 55'35"; 2) Baffi s.t.; 3) Svoboda (cec) s.t.; 4) Calcaterra; 5) Tomac (Usa); 6) Sorensen (Dan); 7) Pastorelli; 8) Moreels (bel); 9) Strazzer; 10) Morera tutti con il tempo del vincitore.

Classifica. 1) Martinello (a 2"); 2) Svoboda (Cec) a 4"; 3) Calcaterra a 5"; 4) Tomac (Usa) a 5"; 5) Sorensen (Dan) a 5"; 6) Pastorelli a 5"; 7) Moreels (Bel) a 5"; 8) Strazzer a 5".

che sbuffa e tira il fiato mentre Borg, impassibile, è tradito soltanto dal sudore che cola. Chi incalza del due è proprio lo svedese. Cerca i colpi sempre, come il Borg di Wimbledon e del Roland Garros. Ogni pallina più forte e precisa della precedente, è il suo gioco. Schiacciare a fondo campo il rivale, ubriacarlo in un crescendo di tranne agonistica. Il rovescio accompagnato, non proprio a due mani, gli spostamenti impercettibili, della massima economia, sul campo. Un gioco violento, frenetico, rabbioso anche, convincente persino.

Con Cina l'Orso svedese sale in cattedra. Da fondo campo, sotto rete e negli smash. Suda Borg e il sudore corre a inzuppare i calzoncini rosa "chicco" dello stesso rosa dell'Orso di poche che mentre lui palleggia frenetico la sua donna, Loredana Berté, coccola poco più in là. Sorride Borg ad ogni affondo, e non molla il ritmo. Lo stile impeccabile e non scalfito dalla lunga parentesi di vita mondana, di affari falliti, di anni annati. Di fronte ha dei bambini ambiziosi, ma acerbi: palle tese e colpi preparati ma paragoni improporzionati. Sorride anche Bertolucci, azzardato qualche consiglio in inglese. Lo sorprende la fatica del suo allievo

Il programma romano continua, Bertolucci lo ha convinto: Mattinata all'Acquaseta, test medici, valutazioni atletico-funzionali tra le mani e i consigli di chi ha visto tanti illustri ritorni (Mennea, Maradona, Moser, per dire dei più famosi). Pomeriggio nella sperduta campagna di Riano, per due, tre ore di tennis protetto dall'atmosfera silenziosa e lontana di un'ansa del Tevere. Lì, l'Orso ferito nell'orgoglio di un esordio da butane, concentra gli sforzi. E sogna il secondo atto della sua ricomparsa in scena. □ G.C.

Basket. Caserta sempre in testa vince contro Milano la seconda sfida  
Partenza bruciante e vantaggio abissale, poi la paura del successo

## L'odore di scudetto ingolfa il motore

Tutto da rifare nella serie finale dei play-off del basket. Nella seconda partita, a Caserta, la Phonola ha superato la Philips per 94-80 portandosi così in parità. La squadra di Marcelletti, subito in fuga nel primo tempo, ha poi sofferto la rimonta dei milanesi, riuscendo però nel finale a controllare la partita. Gentile incontentabile nei primi venti minuti. Domani la terza delicatissima partita a Milano.

DAL NOSTRO INVIATO

LEONARDO IANNUCCI

CASERTA. Come diceva il buon vecchio Gino Bartali: «L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare». A questo deve aver pensato Michelino D'Antoni durante il mesto viaggio di ritorno da Caserta a Milano, dopo aver subito l'improvviso ritorno della Phonola nella seconda finale del play-off del basket. È l'ineffabile «arsenio» non avrebbe dovuto avvertire tutti i forti a pensare così male dei suoi uomini dopo il brutto rovescio contro i pari del parquet del PalaMagli. Cullandosi forse sul vantaggio acquisito nel match d'andata, la sua Philips ha pavoneggiato, si è lasciata sfuggire di mano la partita dopo otto minuti del primo tempo (25-11), è andata in barca fino a toccare uno svantaggio record per i play-off (-25 all'intervallo) e non è più riuscita a ricacciarsi nella ripresa quando i casertani sono riusciti per un attimo e hanno allargato le maglie di una difesa sino a quel momento pressoché perfetta. Ieri a D'Antoni sono mancati in buona parte i suoi trionfatori scelti Vincent e Riva e il McQueen della prima partita a Milano. Persa anche la battaglia a rimbalzo (34 contro 46). Ancora una volta, nella Phonola, i mattatori di giornata sono stati gli italiani: nel primo tempo ha vestito i panni del «toro» Nando Gentile (24 punti, 10 su 16 al tiro), ben imitato

nella ripresa dal suo «gemello» Esposito che ha guidato la Phonola nei minuti finali, quelli dell'illusoria e vana rimonta. Dell'Agnelo (13 rimbalzi) è stato il pilastro fondamentale sul quale Caserta ha costruito nel primo tempo una difesa bunker che ha concesso ai milanesi la miseria di 27 punti. Shackleford, che in alcuni momenti ha dato l'impressione di essere un pugile affilato al centro del ring, ha dato un diretto contributo a rimbalzo (15) e vinto il duello diretto con McQueen.

La lenta agonia della Philips è iniziata dopo cinque minuti di gioco quando il muro difensivo dei milanesi si è sbriciolato sotto i colpi di piccone dei casertani. Nel gioco delle coppie non è stato tanto Esposito a soffrire la «crisi» di Esposito quanto Montecchi a contenersi. Gentile. Lo «scugnizzo» in tre minuti (dal 5' al 8') ha acceso i razzetti della Phonola che ha piazzato il parziale di 15-2 decisivo nel largo vantaggio casertano (52-29) con il quale si sono chiusi i venti minuti iniziali. In questo primo tempo Gentile ha fatto veramente di tutto recuperando palloni, tirando da tre, e difendendo bene su un Montecchi fino a quel momento impenetrabile rispetto al match d'andata.

Dopo la sirena, quando tutto sembrava già deciso, è ini-

PHONOLA 94  
PHILIPS 80

PHONOLA: Gentile 24, Esposito 24, Frank 13, Shackleford 11, Dell'Angelo 14, Tufano 1, Donadoni, Rizzo 2, Fazzi 2, Longobardi 3.

PHILIPS: Montecchi 16, Riva 22, Pittis 7, McQueen 6, Vincent 23, Ambrasa, Biasi, Aldi 1, Bargna 5, Alberti.

ARBITRI: Reatto e Zancanella  
NOTE: Spettatori 7000 per un incasso di 173 milioni. Tiri da tre Philips 7 su 22, Phonola 7 su 20. Rimbalzi: Phonola 46, Philips 34 (primo tempo 52-29).

ziata invece un'altra partita con la Philips concentratissima a sfruttare le paurose sbandate della Phonola, quando in campo erano le seconde linee. Montecchi ha scandito il «tam-tam» della rimonta Vincent e Riva hanno cominciato a segnare da lontano e anche in difesa le cose sono migliorate. Milano è tornata in linea di galleggiamento al 12' (71-61), sfiorando l'impossibile dopo due minuti quando due canestri consecutivi di Riva l'hanno portata su un illusorio -6 (77-71). Ma, prima un'iniziativa di Rizzo, poi cinque punti di uno scatenato Esposito hanno rilanciato Caserta verso quote più sicure (84-71). Mancavano a quel punto cinque minuti e per i milanesi non c'era più nulla da fare se non meditare su una serata storta, cominciata male e finita peggio. Domani la terza delicatissima partita al Forum di Assago.

Premiazione  
senza Baggio  
ed è polemica  
«Voleva soldi»

PADOVA. Roberto Baggio non si è presentato alla premiazione e subito è scoppiata la polemica. Il fantasista juventino doveva ricevere ieri il «Gatamelata d'oro», un riconoscimento attribuito al miglior atleta triveneto dell'anno. Tra i premiati anche l'allenatore Nevo Scala e la mezzofondista Nadia Dandoio. Senonché, al momento della consegna, i 250 presenti hanno visto salire sul palco l'ex calciatore Luciano Marangon, collaboratore di Antonio Caliendo, il procuratore argentino che «gestisce» Baggio. Marangon ha giustificato l'assenza del bianconero con un suo impegno improvvisabile. Sembra invece che il mancato arrivo di Baggio sia dovuto a mancati accordi economici con Paolo Mascacchin, l'organizzatore del premio, il quale ha dichiarato che Caliendo avrebbe preteso 20 milioni per assicurare la presenza di Baggio, addirittura il doppio se ci fosse stata la presenza della Rai. «Siamo caduti dalle nuvole» ha dichiarato Mascacchin - ma chiedendo l'aiuto di varie aziende abbiamo offerto due biglietti di andata e ritorno per l'Argentina, una settimana in un centro vacanze, 20 giorni di soggiorno in una località del Tirolo, più il premio d'oro. Il tutto per un valore di circa 20 milioni. Una proposta che Baggio, attraverso Caliendo, ha rifiutato.

La Finanza  
visita l'ufficio  
di Caliendo  
«Sono a posto»

MODENA. La Guardia di Finanza ha fatto visita negli uffici di Antonio Caliendo, il manager super miliardario che gestisce calciatori del calibro di Baggio e Schillaci. Il fatturato della società International Public Sport (si parla di 110 miliardi) è dunque finito nel mirino delle fiamme gialle. Non è ancora ben chiaro se la visita della Finanza sia dovuta a un semplice controllo o, come pare, a un qualcosa di più che potrebbe avere a che fare con il fatto che alcuni dei soci di Caliendo (i procuratori Ascari e Krauss) hanno recentemente rotto ogni tipo di rapporto con lui. I finanziari si sarebbero presentati con mandati di perquisizione firmati dalla Procura di Modena. Una circostanza che, se confermata, comproverebbe che una inchiesta è già aperta. Il diretto interessato, cioè Caliendo, minimizza: «Sono ben lieto di darle notizie di sport. Su questa storia invece non c'è niente da dire. Posso solo aggiungere che, circa la mia attività, non ho nulla da nascondere, rispondo di tutto ciò che faccio. Che la Finanza faccia dei controlli, mi pare del tutto normale. Poi una battaglia finale per sdrammatizzare. Se ci fosse davvero qualcosa che non va, allora sarei già all'estero. I soldi per un biglietto aereo li ho ancora...»

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata sessennale, hanno godimento 17.4.1991 e scadenza 17.4.1997.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 17 al 27 aprile 1994, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 17 al 27 marzo del 1994.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei CTO avviene col me-

todo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.

● I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 15 maggio.

● Poiché i certificati hanno godimento 17 aprile 1991, all'atto del pagamento, il 20 maggio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.

● Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

## In prenotazione fino al 15 maggio

Prezzo minimo d'asta %	Rimborso al	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
		Lordo %	Netto %
97,50	3° anno	14,00	12,21
	6° anno	13,54	11,82

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

**Oggi finale  
Coppa  
delle Coppe**

Dall'Inghilterra quindicimila tifosi altrettanti dalla Spagna: Rotterdam in ansia per la partita europea vara imponenti misure di sicurezza

Il sindaco minaccia di non far disputare l'incontro se ci saranno tafferugli. Per calmare gli animi si organizzano anche concerti rock

# Pericolo hooligans

Tifo sotto esame. Per la prima volta, dopo la tragedia dell'Heysel (29 maggio 1985, finale di Coppa: Campioni Juventus-Liverpool, trentacinque morti), una squadra inglese torna a battersi in una finale di Coppa delle Coppe a Rotterdam con gli spagnoli del Barcellona. Trentamila arrivi previsti da Inghilterra e Spagna, imponenti misure di sicurezza, minacce e raccomandazioni

FEDERICO ROSSI

Il sermone alla tifoseria britannica in trasferta tenuto il sottosegretario allo Sport, Robert Atkins, insistendo sul concetto di «buon comportamento». «Non dimenticate», ha detto Atkins, «che la possibilità che le nostre squadre continuino a partecipare alle coppe europee è legata alla vostra buona condotta in questa finale». Sulla stessa linea d'onda del sottosegretario, la Federazione calcio inglese ha invitato i tifosi sprovvisi di biglietto a restarsene a casa e seguire la partita per televisione.

Accompagnata da tanto accorati appelli, quella che i giornali hanno definito l'Armata rossa del tifo è partita alla volta di Rotterdam: quindicimila sostenitori del Manchester United, chiamato al suo rientro, finiti in cinque anni di bando inflitti al calcio britannico dopo l'Heysel, a tenere alto il prestigio dei padri del football nella finale con il Barcellona guidato da Johann Crujff. E anche i supporter del Barcellona, questa sera, non dovrebbero essere meno di quindicimila. Per un totale di trentamila persone.

Una massa imponente che preoccupa non poco le autorità olandesi, abituate comunque a fare i conti con tifosi che, nell'albo d'oro della violenza, non sfuggono neppure davanti agli inglesi. E il sindaco, Abraham Peper, ha fatto subito sapere che non andrà tanto per il sottile: «Se ci saranno tafferugli, non escludo di vietare la partita anche cinque minuti prima del fischio dell'arbitro». E, per evitare che si arrivi a tanto, ha fatto ap-

provare una serie di misure di emergenza. I tifosi saranno accuratamente tenuti alla larga dal centro della città. I proprietari dei bar hanno ricevuto l'invito a non vendere alcolici. Sono stati studiati «percorsi obbligati» per le due tifoserie, concepiti in modo che non vengano mai a contatto, non soltanto all'interno dello stadio, ma per tutto il periodo della loro permanenza a Rotterdam. E, per ridurre i rischi, la polizia sta cercando di organizzare anche concerti rock in varie zone della città.

Non è stato d'assedio, ma la presenza di trentamila ospiti particolari preoccupa e tutto quello che può evitare scontri, incidenti, è considerato positivo. Il sindaco ha mobilitato un migliaio di poliziotti. Ai quali andranno ad aggiungersi circa seicento dipendenti dell'Uefa e della Federcalcio olandese che provvederanno ad effettuare i controlli degli spettatori all'ingresso dello stadio. Per entrare, perquisizione obbligatoria.

Sempre per motivi di sicurezza, dei cinquantottomila posti dello stadio del Feyenoord ne sono stati messi in vendita soltanto quarantottomila. «Il motivo», ha spiegato il portavoce del municipio, Rein Van Gisteren, «è stato quello di lasciare fisicamente spazio alla polizia in caso di necessità». A storcere il naso di fronte a tante misure sono stati, non certo per preoccupazioni libertarie, i commercianti del centro, che si sono lamentati in termini anche piuttosto accesi per non essere stati consultati quando la città è stata proposta per ospitare la finale.



Tifosi del Barcellona appena arrivati dopo il viaggio in treno

## Crujff cerca il poker I britannici non l'hanno mai vinta

ROTTERDAM. Finale a rischio per la presenza degli hooligans. Ma anche finale di un calcio che promette molto sotto il profilo dello spettacolo. Tra due squadre che hanno un blasone niente male e diversi successi in campo europeo. Più lustro lo ha forse il Barcellona, frequentatore abituale e spesso vincitore della Coppa delle Coppe (1979, 1982 e 1989). Alla squadra dell'olandese Crujff manca solo il trofeo più spettacolare, la Coppa dei campioni, che invece il Real Madrid, suo irriducibile antagonista in patria, si è aggiudicato sei volte.

Proprio della Coppa campioni può fregiarsi il Manchester United. Era il 1968 e la squadra aveva come suo leader Matt Busby. Altro, in Europa, i rossoni non hanno raccolto,

potendo esibire solo quattro semifinali nelle varie coppe. E adesso tornano sul proscenio con l'obiettivo di succedere all'Everton che, proprio nel maggio 1985, conquistava la Coppa in palio stasera. E sempre qui a Rotterdam, città che porta bene alle squadre inglesi, che non hanno mai perso le finali disputate.

Finale con qualche problema di formazione per entrambe le squadre. Il Barcellona, soprattutto, che dovrà fare a meno del portiere titolare e capitano Andoni Zubizarreta, squalificato. Lo sostituirà il giovane Carlos Busquets, che fa nutrire qualche timore per l'inesperienza. Assente, sempre per squalifica, anche il regista Guillermo Amor, mentre il cannoniere bulgaro Stoichkov è reduce da un infortunio e

### BARCELONA-MANCHESTER

(TV3, ore 20.15)

Busquets 1 Sealey  
Ferrer 2 Irwin  
Soler 3 Blackmore  
R. Koeman 4 Bruce  
Serna 5 Phelan  
Bakero 6 Pallister  
Golcoches 7 Robson  
Stoichkov 8 Webb  
Laudrup 9 McClair  
Herrera 10 Hughes  
Eusebio 11 Sharpe

Arbitro: Karlsson (Svezia)

Amor 12 Walsh  
Augoy 13 Donaghy  
Beguiristan 14 Wallace  
Urbano 15 Robins  
Salinas 16 D. Ferguson

non è ancora al meglio.

Anche Ferguson, allenatore del Manchester, ha le sue gatte da pelare. Non sa se potrà utilizzare il difensore Gary Pallister, infortunatosi sabato in campionato. Il giocatore non si è allenato; farà un test oggi. «Ha il cinquanta per cento delle possibilità», ha detto Ferguson. Incerto anche Webb, in non buone condizioni.

## Matarrese fischia il rigore contro D'Elia

ROMA. «Planeta-arbitri di nuovo alla ribalta: la vicenda, di cui nessuno sentiva francamente il bisogno in una fase cruciale e fin troppo chiacchierata del campionato, riguarda ancora una volta il 45enne Pietro D'Elia, un mese fa sospeso dalla carica di «internazionale» dalla commissione Uefa e nei giorni scorsi deferito per un'intervista «scappata» sull'ex presidente dell'Aia, Campanati. Come al fuoco ce n'era in abbondanza, ma il nome di D'Elia doveva far parlare ancora: dopo la contestatissima (da parte nerazzurra) direzione in Inter-Samp del 5 maggio, la sera stessa l'arbitro è stato visto cenare in un ristorante torinese con il presidente della Lega, Luciano Nizola, e il direttore generale del

FRANCESCO ZUCCHINI

Torino, Luciano Moggi. Da quella cena è trapelata notizia dell'ultima «vicenda»: e cioè che D'Elia sarebbe intenzionato ad assumere a breve termine un'importante carica (la presidenza) all'interno dell'Avellino-calcio. La reazione del Palazzo non si è fatta attendere: infuriati il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese (che dal dopo-Petrucci ha assunto «ad interim» anche la carica di commissario straordinario dell'Aia) e il designatore arbitrale Paolo Casarini, per D'Elia scaterà una «sospensione cautelativa» in attesa di una decisione federale che al momento sembra scostata alla giacchetta nera, che intanto ha concluso anzitem-

po la stagione, sarà chiesto di rassegnare le dimissioni. L'interessato ieri è sembrato cadere dalle nuvole, ha negato tutto e poi minacciato querela a destra e manca. «Non è vero niente di quello che si sta dicendo sul mio conto, non so cosa vogliono da me tutti quanti, mi sento vittima di un complotto». D'Elia ha smentito di volere entrare nell'Avellino come presidente o manager, ha affermato (come Moggi in tivù) che l'incontro «chiacchierato» nel ristorante torinese è stato «del tutto casuale» ribadendo l'intenzione di continuare l'attività. «Voglio arbitrare un'altra stagione prima di ritirarmi definitivamente».

consigliere comunale e regionale, e assessore allo Sport. Titolare di un'agenzia di assicurazioni a Salerno, recentemente D'Elia ha aperto una filiale proprio nel capoluogo irpino. Come arbitro, Pietro D'Elia ha debuttato in serie A nel '77: una brillante carriera che, quattro anni dopo, gli ha consentito di diventare internazionale. Il «top» doveva raggiungere con la designazione ai Mondiali '90; ma per l'arbitro salernitano, cui sarebbe stato invece preferito un altro democristiano, Tullio Lanese, «Italia '90» si è risolta nella più grossa delusione della carriera. Che da quel momento, per una ragione o per l'altra, si è complicata fino alle imbarazzanti vicende di questi giorni.

**Tifosi del Bologna  
in sciopero  
Primo tempo  
fuori dallo stadio**



A retrocessione avvenuta, i tifosi del Bologna hanno deciso di mettere il presidente Corioni (nella foto) sul banco degli imputati. Un comunicato congiunto stilato dai club organizzati e dagli ultras ha proclamato per domenica prossima (si giocherà Bologna-Cagliari) uno sciopero di 45 minuti consistente nell'astensione dagli spalti durante il primo tempo.

**Detari emigra  
all'estero  
in serie B  
non vado»**

Ha avuto delle richieste dalla Francia e dalla Germania. Mi dispiace perché non sono molto apprezzato in Italia e quindi sono costretto ad andarmene». Il giocatore è legato al Bologna da contratto triennale.

**Il Messina caccia  
Materazzi  
dopo la batosta  
di Ascoli**

**Stanno bene  
i 5 dilettanti  
intossicati  
«Nel sangue c'era  
anfetamina»**

**Maradona  
ricoverato  
in clinica  
per disintossicarsi**

Diego Armando Maradona si trova da domenica scorsa in una clinica privata della provincia di Entre Rios, a circa 300 chilometri a nord di Buenos Aires, nei pressi del confine con l'Uruguay. Lo ha rivelato ieri sera una fonte vicina alla famiglia dell'ex capitano del Napoli. Si tratterebbe della clinica di proprietà di un noto medico argentino dove Diego Maradona continuerà la terapia disintossicante iniziata due settimane fa, quando fu rimesso in libertà dietro cauzione dopo essere stato arrestato per possesso di cocaina.

ENRICO CONTI

### LO SPORT IN TV

**Raidno.** 14.30 Tennis: Internazionali d'Italia; 23.00 Pugilato  
**Raidne.** 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 24.00 Tennis: Internazionali d'Italia  
**Raidre.** 11.00 Hockey su pista: campionato; 11.30 Basket: femminile; 14.40 Tennis: Internazionali d'Italia; 15.40 Ciclismo: Giro del Trentino; 16.10 Scherma: Coppa del mondo di sciabola; 18.45 Tg3 Derby; 20.05 Calcio: Manchester United-Barcellona, finale della Coppa delle Coppe  
**Tmc.** 13.15 Sport News; 20.05 Calcio: finale della Coppa delle Coppe; 23.30 Tennis: Internazionali d'Italia  
**Tele + 2.** 15.30 Ciclismo: Giro di Spagna; 20.30 Tennis: Internazionali d'Italia; 22.30 Calcio: speciale Coppa delle Coppe.

# FIAT NUOVA.

# ARIA NUOVA.

Il valore della vostra vecchia auto si è ridotto a un valore puramente affettivo? Vi ha accompagnato fedele per lunghi anni, ma oggi è asmatica, inquinante e vi costa troppo, in pazienza e in manutenzione? Come se non bastasse, ormai non interessa più a nessuno?

Fiat la ritira a condizioni per voi particolarmente vantaggiose.

Per tutto il mese di maggio le Concessionarie e Succursali Fiat valutano infatti il vostro usato ormai troppo usato, in qualsiasi condizione e di qualunque marca esso sia, fino a 2 milioni se passate a una Croma.

1 milione e 300 mila, invece, se passate a una Tempra o una Tipo. 1 milione tondo tondo se acquistate la Uno. 700 mila, infine, se scegliete Panda o 126.

**FINO A 2 MILIONI**  
PER RITIRARE DALLE STRADE ITALIANE  
L'USATO TROPPO VECCHIO

E se il vostro usato vale di più, naturalmente vi sarà supervalutato.

Ma attenzione, l'offerta è valida solo fino al 31 maggio. Non aspettate.

Chiederete così in bellezza la lunga stagione con la vostra vecchia auto, e si aprirà per voi una nuova primavera automobilistica con la vostra nuova Fiat.

Una stagione di nuove prestazioni, di nuovo confort, di nuove soddisfazioni. Per questo, quando andrete dalle Concessionarie e Succursali Fiat, non chiedete quanto costa la vostra Fiat nuova. Scoprite prima quanto è conveniente cambiare auto in maggio.

L'offerta è valida fino al 31/05/91 su tutte le vetture della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

**FIAT**